

Cantieri Tutela del lavoro

Patente a punti, sì dell'Ance

«Non è necessaria una proroga dell'entrata in vigore della patente a punti, ma servono procedure snelle»: lo ha dichiarato la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere per il sottopasso di piazza Pia a Roma



Peso:6%

Ritirati gli emendamenti di maggioranza e Pd

Cantieri, i sindacati sventano il rinvio della patente a punti per le aziende

ROMA – Sindacati in fermento contro l'idea di far slittare l'avvio della patente a punti nei cantieri edili. Dal primo ottobre al primo gennaio, secondo un emendamento al decreto Omnibus di FdI, FI e Lega. Al primo aprile, in un emendamento del Pd. «Errore grave, saremo in piazza da ottobre», dice Maurizio Landini, Cgil. «Una vergogna», per Luigi Sbarra, Cisl. «Sono ridicoli. Non è la soluzione, ma l'hanno fatta: la facciamo almeno partire», aggiunge Ivana Veronese, Uil.

Alla fine, la maggioranza si sfilava e ritira l'emendamento. Così anche il Pd. Il ministero del Lavoro conferma l'entrata in vigore al primo ottobre. E Palazzo Chigi convoca i sindacati per il 25 settembre sul Psb, il nuovo Piano Ue sui conti.

Spiega il senatore Pd Daniele Manca, «quella del ministero sulla sicurezza è solo propaganda: per questo ho presentato l'emendamento». Le piccole imprese non sono pronte e hanno fatto pressione sui parlamentari per avere un rinvio. «Ce lo hanno chiesto tutte le categorie nelle audizioni, molte rischiano di restare fuori mercato e sono in grande difficoltà», prosegue Manca. «Il ministero del Lavoro non ha neppure fatto il decreto attuativo e la piattaforma dell'Ispektorato non c'è», quella per la

decurtazione dei punti quando l'impresa viola le leggi sulla sicurezza. «Il governo non è pronto.

Quella norma è pasticciata, sbagliata, insufficiente e inadeguata per affrontare il tema della sicurezza».

Alla fine però tutti ritirano lo stop. «Tentativo vergognoso, era il minimo che potessero fare», dice la senatrice M5S Elisa Pirro. «Dall'idea di tagliare le ore di formazione obbligatorie sulla sicurezza nei cantieri ad alto rischio fino alla lista di con-

formità, sulla sicurezza quella del governo è stata una continua deregulation a scapito delle imprese oneste che subiscono la concorrenza sleale di chi trae vantaggio dall'illegalità».

Dare più tempo alle imprese, questo era l'obiettivo dei parlamentari. Anche se i costruttori dell'Ance, pur riconoscendo la farraginosità della procedura, ritengono «non necessario prorogare la patente». Piuttosto «servono procedure snelle». Per la presidente Federica Brancaccio «la patente è un primo passo verso una vera qualificazione del settore». Ma i sindacati sono sulle barricate. Già durante l'iter di approvazione, Cgil e Uil avevano aspramente criticato i meccanismi di perdita dei punti in presenza, ad esempio, dei morti sul lavoro. Punti agilmente recuperabili con qualche corso di formazione.

Landini della Cgil va oltre la critica alla patente. Annunciando che il sindacato rosso «non

starà a guardare» una manovra che «anziché defiscalizzare gli aumenti salariali dei contratti nazionali e rinnovare i contratti pubblici recuperando l'inflazione, defiscalizza gli straordinari e fa restare al lavoro fino ai 70 anni». Nei mesi di ottobre e novembre «dovremo scendere in piazza, mobilitarci, fare delle iniziative, parlare con le persone: ci giochiamo la nostra credibilità e la loro fiducia».

Anche il leader della Cisl Sbarra chiede al governo di «aumentare le risorse sulla sanità pubblica» e di evitare «fughe in avanti sulle pensioni». Ma «gli scioperi sono prematuri».

– **V.CO.**



► **A rischio**
Con gli emendamenti presentati il nuovo sistema per garantire più sicurezza sarebbe slittato nel 2025



Peso:32%

SICUREZZA SUL LAVORO

Pressing per rinviare la patente a crediti Il «no» dei sindacati (e delle imprese)

PAOLO FERRARIO

Partiti e sindacati in fibrillazione a due settimane dall'entrata in vigore della patente a crediti nel settore dell'edilizia, fissata il 1° ottobre. Nei giorni scorsi, alcuni emendamenti della maggioranza al decreto Omnibus, in discussione al Senato, chiedevano uno slittamento di tre mesi del termine, fino al 1° gennaio 2025. Altre due proposte, presentate dalle Autonomie e dal Pd, chiedevano un rinvio ancora più ampio (di 6 mesi), al primo aprile. Ipotesi che non sono piaciute al sindacato, in primis alla Cisl che della patente a crediti è promotrice da un ventennio. Per il segretario generale, Luigi Sbarra, si tratta di un «rinvio inaccettabile e irresponsabile, vista la scia di sangue quotidiana nei cantieri». Una richiesta avanzata da «alcuni gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, sotto la spinta delle lobby», tuona Sbarra. E di «errore grave» parla anche il segretario ge-

nerale della Cgil, Maurizio Landini, che chiede la conferma del 1° ottobre. «Per noi la patente a punti il primo di ottobre deve partire. Noi abbiamo giudicato insufficiente quel provvedimento - prosegue Landini - perché riguarda solo il settore edilizio, seppure allargato ma non riguarda tutti i settori come stiamo chiedendo da tempo». Anche la presidente dell'associazione dei costruttori edili Ance, Federica Brancaccio, reputa la proroga «non necessaria» e chiede «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo. La tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per Ance - ricorda la presidente - per questo riteniamo da sempre fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione», con-

clude Brancaccio. Sulla questione interviene anche il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Non è necessaria nessuna proroga e dal 1° ottobre si potrà avviare una nuova fase tesa a garantire maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro, per fronteggiare incidenti e tragedie, che troppo spesso si verificano - assicura Gasparri -. Pertanto, non sono necessari emendamenti, differimenti, ma soltanto uno spirito costruttivo per attuare con ragionevolezza le nuove norme già a partire dal 1° ottobre di quest'anno. Il ministro Calderone ha confermato la sua disponibilità al confronto con le imprese e le forze sociali - annuncia il senatore - con l'obiettivo, da tutti condiviso e più volte richiamato anche dal Presidente della Repubblica, di scongiurare incidenti o tragedie nei cantieri e in ogni luogo di lavoro».

Ma l'opposizione insorge. Per il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto «Calderone è tecnicamente sfiduciata», i partiti della maggioranza «al Senato chiedono il rinvio di una misura voluta in prima persona dalla ministra. È un fatto politico inequivocabile». Da Avs, il senatore Tino Magni sostiene che la proroga è «una vergogna inaccettabile e una sconfessione» delle sue politiche.

Intanto, non si ferma la scia di sangue sul lavoro. Secondo il report Salute e sicurezza sul lavoro, analisi semestrale realizzata dal Dipartimento Mercato del lavoro della Cisl, emerge che, nel confronto tra i dati del primo semestre 2023 e 2024, «il numero complessivo è aumentato di 3.600 casi di infortunio, pari a +2,21%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbarra:
«Inaccettabile favore alle lobby»
L'Ance:
procedure siano snelle



Peso:17%

No di imprese e sindacati

Patente a punti nell'edilizia, le proteste fermano il rinvio

Troise a pagina 9

Patente a punti per l'edilizia Sindacati e costruttori: no al rinvio

Scontro sugli emendamenti della maggioranza che proponevano un posticipo della misura di sicurezza. Dopo le polemiche potrebbero essere ritirati. L'altolà dell'Ance: «La tutela della salute è la priorità»

di **Antonio Troise**
ROMA

La maggioranza ci ripensa. E dopo i rumors sul rinvio dell'entrata in vigore, dal primo ottobre prossimo, della «patente a punti», lo strumento messo in campo dal governo per garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, sarebbero stati ritirati gli emendamenti presentati in Commissione Bilancio e Finanze del Senato, dove è in discussione il cosiddetto decreto Omnibus. Al ministero del Lavoro tirano un respiro di sollievo e fanno sapere che non ci sarebbero proposte di modifica della norma primaria. Ma l'allerta resta alta. E si temono colpi di scena.

LE POLEMICHE

Il no al rinvio era arrivato dalla sede dell'Ance in tarda mattinata. In una nota ufficiale il presidente dell'Associazione dei costruttori, **Federica Brancaccio**, aveva dichiarato che «la previsione di una proroga dell'entrata in vigore della patente a punti non era necessaria», sollecitando allo stesso tempo «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo. La tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per Ance, per questo riteniamo da sempre

fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a punti è un passo in questa direzione».

Durissimi anche i sindacati. Per Landini, segretario della Cgil, sarebbe «un grave errore». Duro anche il leader della Cisl, Luigi Sbarra: «Una vergogna affossare la patente a punti». Scende in campo l'opposizione, e per il Pd è «un caso politico».

MAGGIORANZA DIVISA

L'ipotesi di un rinvio avrebbe contraddetto anche le posizioni degli esponenti del centrodestra che non avevano nascosto il loro apprezzamento per la misura voluta dal ministro Calderone. A partire dalla senatrice di Fratelli d'Italia Paola Mancini, componente della commissione Lavoro («Una grande novità positiva») a Daniela Ternullo, senatrice di Forza Italia: «Siamo a favore di ogni iniziativa che renda più sicuro il lavoro e la vita di chi lo svolge». Una linea ribadita ieri anche dal capogruppo al Senato degli Azzurri, Maurizio Gasparri: «Non è necessaria alcuna proroga e dal primo ottobre si potrà avviare una nuova fase tesa a garantire maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro, per fronteggiare incidenti e tragedie».

CHE COSA CAMBIA

Il sistema predisposto dal ministero del Lavoro prevede che, dall'inizio del prossimo mese,

entri in vigore un sistema di patente a punti che, partendo da un punteggio iniziale di 30 punti, legato alla sussistenza di alcuni requisiti di fondo (Iscrizione alla Camera di commercio, Dirc, Durf, formazione, Dvr, Rsp), può essere decurtato in relazione alle violazioni indicate nella stessa legge e adottate con provvedimento definitivo fino alla sospensione in caso di incidente mortale. Inoltre, se il punteggio scende al di sotto dei 15 punti, l'impresa (salva la possibilità di terminare comunque l'esecuzione dell'appalto eseguito per oltre una certa percentuale) perde la possibilità di operare nei cantieri (ovunque essi si trovino), a meno che non recuperi il punteggio attraverso alcune azioni che implementino le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro. Nel corso dell'iter del provvedimento Confindustria e Ance avevano chiesto che il provvedimento avesse una funzione di reale qualificazione dell'impresa e non una funzione meramente sanzionatoria e che consentisse di assicurare una adeguata valorizzazione delle imprese attente alla sicurezza sul lavoro e



Peso: 1-3%, 9-96%

che fosse assicurata la decurtazione solamente di fronte a provvedimenti sanzionatori definitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERNULLO

**La senatrice di FI:
«Siamo a favore di ogni iniziativa che renda più sicuro il lavoro e la vita di chi lo svolge»**

Hanno detto

«DIREZIONE GIUSTA»



Federica Brancaccio
Presidente Ance

«La patente a crediti è un passo verso una maggiore qualificazione dell'intero settore»

Un operaio al lavoro in un cantiere. Da gennaio a giugno ci sono state 543 morti bianche



Luigi Sbarra
Segretario Cisl

«Affoscare la patente a crediti per l'edilizia sarebbe stato un errore, vista la scia di sangue quotidiana nei cantieri»



Peso:1-3%,9-96%

Patente a crediti nei cantieri



QUANDO SCATTA
1° ottobre 2024



CHI LA RILASCI
Ispettorato nazionale del lavoro



CHI DEVE AVERLA

Imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili

IMPEGNI DEI 'PATENTATI'

- Iscrizione alla Camera di commercio
- Obbligo formativo
- Possesso di Durr, Documento di Valutazione dei Rischi e Documento Unico di Regolarità Fiscale

PUNTI DECURTATI

- 10:** violazioni che portano alla sospensione dell'attività
- 7:** violazioni che espongono i lavoratori a rischi mortali
- 5:** impiego di operai senza contratto o non in regola

Fonte: Decreto legge Pnrr

I CREDITI CONTENUTI

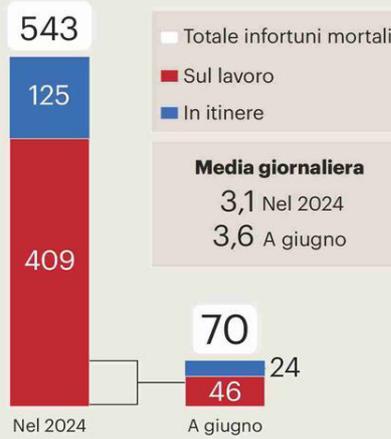
30

Sotto i

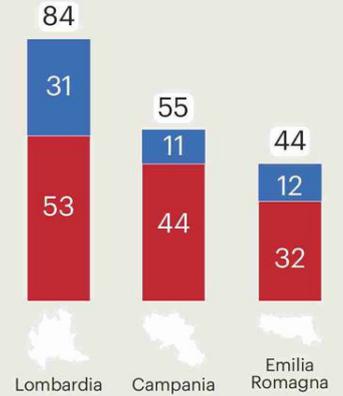
15

non si può operare in un cantiere

I morti sul lavoro



Le regioni peggiori



Withub



Peso:1-3%,9-96%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

RESTA LA SCADENZA DEL 1° OTTOBRE MA CI SARÀ PIÙ TEMPO PER LA DOMANDA

Data 18/09/2024

di Maria Cristina Carlini

Dopo le fibrillazioni all'interno della maggioranza, rientra definitivamente l'ipotesi di una proroga. Gli emendamenti di Fdi, Lega e Fi, che proponevano un rinvio dell'entrata in vigore della nuova patente al primo gennaio 2025, sono stati ritirati. Resta da chiarire come il decreto attuativo formulerà il concetto di "tempi tecnici" per l'entrata a regime della patente, di cui parla il ministero del Lavoro

Rientra la maretta sul termine dell'entrata in vigore della nuova patente a crediti, cioè quella del primo ottobre. Dopo il caso politico che si era aperto, lunedì, con il ministero del Lavoro che blindava, da una parte, la scadenza smentendo ipotesi di proroghe e rinvii, e, dall'altra, con la maggioranza che presentava tre emendamenti identici al DI Omnibus in cui si proponeva una proroga di tre mesi al primo gennaio prossimo, la vicenda torna a ricomporsi con la decisione dei tre firmatari Etelwardo Sigismondi (Fdi), Giorgio Bergesio (Lega) e Dario Damiani (Fi) di ritirare gli emendamenti.

Già in mattinata, erano arrivati chiari segnali dal presidente dei senatori forzisti, Maurizio Gasparri. "Ho avuto modo di confrontarmi con il ministro del Lavoro, Calderone, che mi ha garantito che gli uffici sono in grado di emanare i provvedimenti tecnici per l'entrata in vigore della cosiddetta 'patente a crediti', entro le date previste. Pertanto, queste misure potranno essere applicate a partire dal 1° ottobre, con la ragionevolezza necessaria, e con un positivo e attento confronto con le imprese e con il mondo sindacale".

Per Gasparri, dunque, non è necessaria proroga alcuna né sono "necessari emendamenti, differimenti, ma soltanto uno spirito costruttivo per attuare con ragionevolezza le nuove norme già a partire dal 1 ottobre di quest'anno". E su questo il ministro Calderone, "ha confermato la sua disponibilità al confronto con le imprese e le forze sociali, con l'obiettivo, da tutti condiviso e più volte richiamato anche dal Presidente della Repubblica, di scongiurare incidenti o tragedie nei cantieri e in ogni luogo di lavoro".

Si parte il primo ottobre, dunque. E, come ha assicurato il ministero del Lavoro, ci saranno i "tempi tecnici per consentire l'entrata a regime". Si tratta di capire quale sarà la formulazione in tal senso del testo del decreto attuativo che dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (almeno un giorno prima della sua entrata in vigore, ha indicato il Consiglio di Stato nel parere reso il 29 agosto scorso). Nel testo dovrebbe essere introdotta una clausola che prevede un maggior lasso di tempo (un mese o due) per le imprese per prepararsi.



Peso:10-92%,11-33%

Davanti alla prospettiva di una proroga, sul fronte sindacale è scattata vera e propria sollevazione. “Abbiamo più volte evidenziato tanto le ombre che le luci presenti nel decreto attuativo della Patente a crediti, ma un rinvio sarebbe inappropriato anche e soprattutto per il messaggio che si darebbe al Paese, ai lavoratori e alle imprese. Prima parte la patente prima si potrà migliorarne portata e capacità. Tutti gli emendamenti che chiedono un rinvio sono sbagliati e chiediamo siano ritirati”, ha detto Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil. A tuonare anche i segretari generali di Cgil e Cisl. “Un grave errore”, ha dichiarato Maurizio Landini. “E’ una vergogna che in Parlamento alcune forze politiche di maggioranza e opposizione vogliano affossare l’entrata in vigore della patente a crediti”, ha denunciato Sbarra.

Un no netto alla proroga è arrivato anche dall’Ance. “La previsione di una proroga dell’entrata in vigore della patente a crediti non è necessaria ma servono procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo”, ha commentato la presidente Federica Brancaccio. “La tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per Ance, per questo riteniamo da sempre fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione”.

Nessuna reazione ancora dalle tre organizzazioni delle imprese artigiane, Cna, Confartigianato e Casartigiani che avevano presentato alle forze parlamentare il testo di un emendamento che proponeva proroga addirittura di sei mesi, dal primo ottobre al primo aprile 2025.



Peso:10-92%,11-33%

Imprese

Patente a crediti, Ance: servono procedure snelle, non una proroga

L'Associazione dei costruttori si allinea al ministero del Lavoro e si smarca dalla rissa politica; ma avverte: «la patente è solo un passo verso la vera qualificazione del settore». Anche i sindacati Filca-Cisl e Fillea-Cgil fanno quadrato su Marina Calderone

di Massimo Frontera

17 Settembre 2024

«La previsione di una proroga dell'entrata in vigore della patente a crediti non è necessaria, ma servono procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo». Poche parole, affidate a un comunicato dell'Ance e attribuite alla presidente Federica Brancaccio, per esprimere la linea dell'associazione dei costruttori, il giorno dopo che il ministero del Lavoro, interpellato da questo giornale, aveva ribadito che sul tavolo non c'è alcuna proroga all'entrata in vigore della patente a crediti, fissata al 1° ottobre prossimo. Una presa di posizione che, spiega l'Ance, segue «alle ipotesi circolate negli ultimi giorni che prevedono uno slittamento in avanti dell'entrata in vigore della patente a crediti, fissata al primo ottobre». Ipotesi che effettivamente sono state valutate dai tecnici del ministero del Lavoro, anche per attenuare l'impatto di un sistema nuovo e ancora oggi sconosciuto in molti aspetti applicativi fondamentali. Ipotesi poi accantonate confermando l'appuntamento, e confidando che tutto sarà pronto per l'operatività, tra pochi giorni. Anche due dei principali sindacati dell'edilizia si sono posizionati sulla stessa linea del ministero. Ieri la Filca Cisl - anche un po' minacciosamente - ha ammonito il ministero a non cedere alle richieste di una proroga che si erano palesate in Parlamento sotto forma di emendamenti al Dl Omnibus firmati da senatori di maggioranza e opposizione. A distanza di 24 ore anche la Fillea-Cgil ha preso posizione, affermando che «un rinvio sarebbe inappropriato», dice il segretario generale Alessandro Genovesi, anche lui smarcandosi dalla polemica politica: «tutti gli emendamenti che chiedono un rinvio sono sbagliati e chiediamo siano ritirati». Le principali parti sociali coinvolte fanno dunque quadrato intorno alla ministra Marina Calderone, e si smarcano dalle polemiche e scontri che farebbero solo danni a imprese e lavoratori. L'Ance chiarisce insomma che non sono e non saranno i costruttori ad alimentare il pressing sul ministero per allontanare l'adempimento. Piuttosto chiedono di fluidificarne il più possibile l'implementazione. Peraltro, anche su questo Ance e sindacati sono in sintonia. Federica Brancaccio ribadisce che «la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per Ance, per questo riteniamo da sempre fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione». Come a dire: una cosa è la patente a crediti, altra cosa la «vera qualificazione del settore». Dalla parte opposta, Fillea-Cgil, sembra dire qualcosa di simile quando afferma che «prima parte la patente e prima si potrà migliorarne portata e capacità». La parola chiave è *miglioramento*: miglioramento di uno strumento che prima ancora di esistere imprese e lavoratori chiedono già di migliorare, negli adempimenti, nella portata e nella capacità.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com]



Peso:91%

Sindacati e Ance contro il rinvio della patente a punti

• Coro di no agli emendamenti proposti da Fi, Fdl e Lega per uno slittamento di tre mesi, al primo gennaio 2025

ROMA Il rinvio della patente a crediti per la sicurezza sul lavoro apre un caso. I sindacati si ritrovano sulla stessa linea e si schierano contro, dicendo no a spostare in avanti l'avvio dello strumento, previsto dal prossimo primo ottobre nei cantieri. Il luogo dove più spesso si contano gli infortuni. L'altolà è agli emendamenti presentati da FdI, FI e Lega al decreto omnibus, alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che chiedono una proroga di tre mesi, al primo gennaio 2025. Le stesse imprese edili rappresentate dall'Ance non

ritengono necessario uno slittamento, ma premono perché le procedure per adeguarsi al nuovo obbligo siano «snelle». Scende in campo l'opposizione, e per il Pd è «un caso politico».

Il primo a far sentire il suo disappunto è il segretario gene-

rale della Cisl, Luigi Sbarra: «In queste ore in Parlamento si sta consumando una vergogna», attacca, «sotto la spinta delle lobby». Ma la patente a crediti, «che è stato oggetto di confronto al ministero del Lavoro, deve entrare in vigore il primo

ottobre». Un rinvio, a suo giudizio, è «inaccettabile e irresponsabile, vista la scia di sangue quotidiana nei cantieri». Anche la Cgil, che pure sulla portata dello strumento da tempo non lesina critiche, va in pressing: la richiesta di rinvio è «un errore grave», dice il numero uno Maurizio Landini.



Un operaio in un cantiere



Peso: 13%

SICUREZZA SUL LAVORO. Da maggioranza e opposizioni emendamenti per spostare la data di avvio

Patente a crediti, Cisl e Filca: rispettare impegni presi, ipotesi rinvio inaccettabile

Rinvitare di tre mesi, al gennaio 2025, l'avvio del sistema della patente a crediti, che da ottobre dovrebbe diventare obbligatoria per operare nei cantieri. Lo prevedono tre emendamenti identici al decreto omnibus presentati alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato da Fdl, FI e Lega. In base all'attuale normativa, il nuovo sistema a crediti, introdotto per garantire la sicurezza nei cantieri, sarà obbligatorio dal primo ottobre 2024. Altre due proposte, presentate dalle Autonomie e dal Pd, chiedono un rinvio ancora più ampio (di 6 mesi), al primo aprile 2025. Dura la reazione dei sindacati. Sottolinea il leader della Cisl Sbarra: "È una vergogna che in Parlamento alcune forze politiche di maggioranza e opposizio-

ne vogliano affossare, sotto la spinta di lobby e corporazioni, l'entrata in vigore della patente a crediti. Un rinvio inaccettabile e irresponsabile considerato che non passa giorno dal registrare morti nei luoghi di lavoro, aumento degli infortuni e malattie professionali come ha rilevato il report Cisl nei primi sei mesi dell'anno". E in una nota congiunta, il segretario confederale Cisl Pirulli e il segretario generale della Filca Pelle chiedono alla ministra Calderone di "farsi garante di questo impegno preso con le organizzazioni sindacali perché si introduca quanto prima lo strumento della Patente a crediti, indispensabile per qualificare il settore e per garantire la sicurezza e la legalità nelle costruzioni. Misura che va estesa anche agli altri settori"

Sulla stessa linea il segretario generale della Cgil Landini che definisce l'ipotesi "un messaggio molto grave" e chiede il ritiro degli emendamenti.

Frena anche l'Associazione dei costruttori edili: "La previsione di una proroga dell'entrata in vigore della patente a crediti non è necessaria, ma servono procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo", afferma la Presidente dell'Ance Brancaccio.

Assicura il presidente dei senatori di Forza Italia Gasparri: la patente a crediti partirà la data prevista.

G.G.



Peso:20%



Newsletter Accedi / Registrati

Efficienza Energetica
e Progettazione
Impianti SolariCon **Blumatica Software**
la vera alternativa è
a portata di tuttiProva gratis i software
scelti da migliaia di professionisti

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line****HI-MACS**
Il solid surface che
cambia le regole[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)

Newsletter

Partecipa anche tu ai prossimi
CORSI

WEBINAR STS

Per info CLICCA QUI

Patente cantieri edili: proroga in arrivo?

Chiesto un rinvio dell'entrata in vigore, attualmente prevista per il 1° ottobre 2024. Mentre si rincorrono voci e smentite, si attende ancora il Decreto del MLPS

di Redazione tecnica - 18/09/2024



Se ne parla da giorni - anche alla luce del **parere del Consiglio di Stato** sulla bozza di Decreto del Ministero del Lavoro recante il regolamento attuativo che disciplina il sistema - ma l'entrata in vigore della **patente a punti** nei cantieri il 1° ottobre 2024 potrebbe essere in bilico.

Patente cantieri: richiesta la proroga sull'entrata in vigore

Un sistema che, a detta di più parti, potrebbe non essere maturo per essere messo a regime, con alcuni aspetti ancora non definiti in maniera puntuale, a cominciare dalle sanzioni e dalla loro erogazione, fino alle modalità di acquisizione degli ulteriori crediti.

Il differimento dei termini è contenuto in tre emendamenti al D.L. n. 113/2024 (c.d. **Decreto Omnibus**) la cui conversione in legge è attualmente al vaglio delle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato (A.S. n. 1222). Mentre in uno di essi si richiede una proroga al 1° gennaio 2025, gli altri due invece propongono una dilazione di ben 6 mesi, con l'avvio a regime del sistema il 1° aprile 2025.

Nel frattempo, il Ministero sembra avere smentito ogni possibile proroga, confermando invece l'entrata in vigore il prossimo 1° ottobre, come disposto dall'art. 29, comma 19 del D.L. n. 19/2024 (convertito con modificazioni dalla legge n. 56/2024).

Anche **ANCE**, attraverso una dichiarazione della Presidente **Federica Brancaccio**, si è detta contraria a un'eventuale proroga all'entrata in vigore, fermo restando che sono necessarie "procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo". E conferma il consenso dell'Associazione all'iniziativa: "La tutela della

IL NOTIZIOMETRO

EDILIZIA - 11/09/2024

Recupero sottotetto: cosa cambia dopo la Legge n. 105/2024

EDILIZIA - 09/09/2024

Guida alle deroghe per l'agibilità dopo il Salva Casa

EDILIZIA - 17/09/2024

Sanare gli abusi edilizi: la doppia conformità simmetrica e asimmetrica

LAVORI PUBBLICI - 16/09/2024

Incentivi funzioni tecniche: chiarimenti dalla Corte dei Conti

LAVORI PUBBLICI - 11/09/2024

Contratti Pubblici: verso le modifiche al Codice

FISCO E TASSE - 17/09/2024

Perdere il Superbonus per colpa dell'impresa: provare il danno non è scontato

sicurezza e della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per **Ance**, per questo riteniamo da sempre fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione”.

Regolamento attuativo della patente cantieri: il Decreto del MLPS

Ricordiamo che la disposizione ha sostituito l'art. 27 del d.Lgs. n. 81/2008 (**Testo Unico Sicurezza Lavoro**), imponendo il possesso di una **patente a crediti per imprese e lavoratori autonomi operanti nei cantieri edili**, esclusi i soggetti che effettuano mere forniture o prestazioni di natura intellettuale, oppure in possesso di un documento equivalente di un altro Stato, oppure dell'attestazione SOA prevista dal Codice Appalti.

La norma ha anche previsto la formulazione da parte del Ministero del Lavoro di un regolamento attuativo inerente:

- destinatari dell'obbligo ed esclusioni;
- modalità di presentazione della domanda;
- modalità di rilascio;
- dotazione iniziale dei crediti;
- modalità di attribuzione di ulteriori crediti;
- sospensione della patente;
- modalità di recupero crediti.

Ed è proprio su questo provvedimento che Palazzo Spada ha fornito delle indicazioni non di poco conto, anche relative alla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per garantire l'effettiva operatività del sistema. A imprese, operatori e amministrazioni non resta quindi che attendere e rimanere in allerta.

© Riproduzione riservata

Tag:

SICUREZZA

Sicurezza Cantieri

Sicurezza

Testo Unico Sicurezza Lavoro

Patente cantieri edili

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

Lavori Pubblici è il portale di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989

ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. -

Iscrizione al ROC: 6099

© 1998-24 Grafill s.r.l.

Tutti i diritti riservati

P.IVA 04811900820

Notizie
Normativa
Speciali

Libri tecnici
Aziende
Prodotti
Video
Professionisti

Newsletter
Pubblicità
Chi siamo
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy
Sitemap HTML

Iscriviti alla newsletter

Email

Professione

Seleziona...

Regione

Seleziona...

[Leggi l'informativa sulla privacy](#)

Confermo di volere esprimere il consenso al trattamento dei dati personali

EDILIZIA

Patente a punti Sindacati ed **Ance** dicono no al rinvio

Il rinvio della patente a crediti per la sicurezza sul lavoro apre un caso. I sindacati si schierano contro, dicendo no a spostare in avanti l'avvio dello strumento, previsto dal 1 ottobre nei cantieri. L'altolà è agli emendamenti presentati da FdI, FI e Lega al decreto omnibus, che chiedono una proroga al primo

gennaio 2025. Le stesse imprese edili rappresentate dall'**Ance** non ritengono necessario uno slittamento.



Peso:3%

FITTO PRENDE LA COESIONE E PERDE IL CONTROLLO SUI PIANI DI FINANZA PUBBLICA

Data 18/09/2024

di Red. Diac

- *Siglato l'Accordo per la coesione per la Campania, assegnati 3,5 miliardi di euro*
- *Sindacati in piazza a Strasburgo contro le catene del subappalto*
- *Il Polo Logistica di Fs si aggiudica la gara di Eni per il trasporto su ferro di carburanti Hvo*
- *La Via della Commissione Via Pnrr Pniec sulla Orte- Falconara "tiene" davanti al Consiglio di Stato*

Ursula von der Leyen vara la nuova squadra di governo con 27 commissari e, dopo settimane di tensione sulle nomine dei vicepresidenti, riesce a superare il pericoloso stallo che si era verificato. Una mossa vincente, quella di Vdl, che vede riaffermare la propria leadership, anche se ora si preannuncia battaglia nell'Europarlamento. La formula di von der Leyen è stata quella di assicurare l'equilibrio politico nella designazione delle sei vicepresidenze, quattro donne e due uomini, che sono state ripartite tra popolari (1), socialisti (2), liberali (2) e poi c'è la vicepresidenza assegnata ai Conservatori e Riformisti, guidati dalla premier italiana Giorgia Meloni, nella persona di Raffaele Fitto.

La squadra di von der Leyen 2 schiera la socialista spagnola Teresa Ribera con delega alla concorrenza più la supervisione sul Green Deal, la popolare finlandese Hanna Virkkunen, che si occuperà di sovranità tecnologica per applicare le regole Ue sulle grandi piattaforme digitali. Alla Francia va la supervisione delle strategie industriali e competitività oltre al mercato interno con Stéphane Sejourné, Fitto avrà la delega per la coesione e riforme più il controllo dell'operazione Pnrr a metà però con il commissario lettone Valdis Dombrovskis, che diventerà il responsabile politico della dg affari economici. Sarà lui – e non più insieme al commissario italiano, come era con Gentiloni – a sorvegliare i nuovi piani di finanza pubblica dei singoli Paesi e a firmare le procedure. Fitto avrà invece il compito di supervisionare i portafogli di Allargamento, Pesca, Agricoltura e Trasporti.

La Vice Presidenza esecutiva affidata a Fitto "ha un valore politico molto importante che conferma la centralità dell'Italia in ambito europeo e riconosce il ruolo e il peso dell'Italia, Stato fondatore della UE, seconda manifattura d'Europa e terza economia del Continente", sottolineano fonti di governo. Il compito del Vice Presidente Fitto, come scritto da von der Leyen nella "mission letter", sarà di "garantire che l'Ue continui a supportare riforme e investimenti di lunga durata che contribuiscano direttamente a rafforzare la crescita europea".

Come specificato nella "mission letter" della Presidente della Commissione von der Leyen, rientra



Peso:4-94%,5-91%,6-95%,7-55%

nell'aria di competenza del Vice Presidente materie di importanza cruciale e di interesse strategico per l'Europa e l'Italia affidate ad altri Commissari che fanno riferimento a Fitto: agricoltura, trasporti e turismo, pesca e blu economy.

La Coesione vale nel complesso circa 378 miliardi (di cui circa 43 per l'Italia) per il ciclo 2021-2027 senza contare il futuro ciclo di programmazione (al momento non quantificabile ma presumibilmente di portata simile) che la prossima Commissione sarà chiamata a definire insieme con gli Stati membri. Per uno Stato come l'Italia, e specialmente per il Mezzogiorno, si tratta di un interesse nazionale primario. Stessa cosa per le riforme e per lo sviluppo regionale in un quadro dove la dimensione regionale sta assumendo un ruolo sempre più importante. Ora, Fitto è atteso alla prova dell'Europarlamento e la premier Giorgia Meloni, che ha esultato per la sua nomina, non ha dubbi che la supererà. Ma l'Italia deve essere compatta. E questo è tutto da vedere.

Siglato l'Accordo per la coesione per la Campania, assegnati 3,5 miliardi di euro

Era atteso da mesi ed è, finalmente, arrivato anche l'Accordo per la Coesione per la Campania. A sottoscriverlo, ieri, a Palazzo Chigi sono stati la premier, Giorgia Meloni, e il presidente della Regione, Vincenzo De Luca. La firma consente ora di assegnare alla Campania un ammontare di risorse nazionali, tra Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) 2021-2027 e Fondo di rotazione, pari a 3,478 miliardi di euro per investimenti strategici per cittadini e imprese del territorio. Si conclude così, sottolinea la Presidenza del Consiglio, un percorso a ritmo serrato che ha visto le strutture della Presidenza del Consiglio, coordinate dal Ministro per le politiche di coesione, Raffaele Fitto, lavorare in sinergia con la Regione e le Amministrazioni centrali competenti per ciascuna materia, al fine di individuare le priorità progettuali, impegnandosi sulle tempistiche di realizzazione. La previsione di tempi certi per l'utilizzo dei fondi, pena la revoca, è proprio l'elemento caratterizzante della riforma della politica di coesione nazionale varata dal Governo nel settembre 2023, anche al fine di superare gli storici limiti sperimentati dal nostro Paese con riferimento alla spesa dei fondi di coesione. L'Accordo siglato oggi, infatti, porta a compimento il percorso di assegnazione delle risorse FSC 2021-2027 imputate programmaticamente alla Campania e pari a 6,5 miliardi di euro. Una prima quota, pari a 582,18 milioni è stata assegnata nel 2021 su progetti 'di immediato avvio' presentati dalla Regione. Successivamente, per rispondere alle esigenze emerse dal territorio, si è proceduto, ai sensi dei decreti-legge n. 60/2024 e n. 76/2024, ad assegnazioni puntuali del FSC 2021-2027 per il completamento degli interventi della precedente programmazione soprattutto di competenza dei Comuni (388 milioni), per il risanamento e la riqualificazione dell'area di Bagnoli-Coroglio (1.218 milioni), per interventi infrastrutturali strategici e di pronta cantierabilità in campo ambientale, trasportistico e culturale (1.973 milioni), e, non ultimo, per rispondere all'emergenza bradisismo nell'area dei Campi Flegrei (206 milioni).

Dei 6,5 miliardi programmati per la Campania, quindi, il Governo aveva già finalizzato 4,3 miliardi, a cui si aggiungono oggi i 2,2 miliardi di euro per il finanziamento di 181 interventi negli ambiti



della riqualificazione urbana, incluso il potenziamento delle infrastrutture sportive, della salute, con interventi infrastrutturali sugli ospedali regionali, e della competitività delle imprese. L'Accordo include, oltre alle citate risorse FSC, anche la finalizzazione delle risorse del Fondo di Rotazione ex lege 183/1987, pari a ulteriori 1.277 milioni di euro, quale quota non utilizzata dalla Regione a cofinanziamento dei Programmi europei regionali 2021-2027. A valere su questa ulteriore disponibilità, si prevedono in Accordo altri 72 interventi in ambito culturale, per ridurre il costo del trasporto pubblico per gli studenti, per aiutare le famiglie e la natalità nonché per completare il programma di investimenti infrastrutturali.

Sindacati in piazza a Strasburgo contro le catene del subappalto

Garantire la parità di trattamento nel subappalto, regolamentare l'intermediazione del lavoro, compreso il divieto di distacco degli intermediari e migliorare i meccanismi di ispezione per proteggere i diritti dei lavoratori. Con questi obiettivi, ieri mattina, davanti alla sede del Parlamento europeo a Strasburgo, in Francia, oltre 700 lavoratrici e lavoratori dei settori delle costruzioni, dell'agricoltura e dei trasporti hanno manifestato insieme a dirigenti sindacali ed europarlamentari e per mettere in evidenza le richieste urgenti per un'iniziativa vincolante da parte dell'UE sugli intermediari del lavoro e condizioni eque nelle catene di subappalto. Alla manifestazione hanno partecipato anche numerose delegazioni dei sindacati di categoria FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. Dopo la manifestazione si è svolta un'audizione all'interno del Parlamento europeo. Un evento che ha visto al centro le testimonianze dei lavoratori colpiti da pratiche di subappalto sfruttatrici e intermediari senza scrupoli, con la partecipazione di parlamentari europei dei diversi gruppi politici. "Desideriamo sollecitare il Parlamento europeo appena eletto nel dare priorità a limitare il ricorso al subappalto e garantire parità di trattamento dei lavoratori, migliorando meccanismi di ispezione per proteggere i diritti degli operai anche a livello transnazionale", affermano in una nota Feneal, Filca e Fillea. "In Italia abbiamo un gigantesco problema, rappresentato dalle stragi di Brandizzo e dell'Esselunga. Irregolarità e sfruttamento si amplificano nella lunga catena dei subappalti, aggravati dalla mancanza di controllo dell'intera filiera. Come sottolineato giovedì scorso nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Brandizzo, diventa urgente un maggior coinvolgimento di parti sociali e lavoratori nella definizione di procedure più efficaci e sicure, la qualificazione delle imprese in appalto alla formazione, fino all'obbligo del 'badge elettronico', un monitoraggio delle presenze in cantiere e una verifica sul campo di orari e inquadramento contrattuale. E' ora di dire basta in tutta Europa al ricorso sfrenato al subappalto, e noi continueremo la battaglia in Italia. A trent'anni dalla nascita del Mercato unico europeo, che per molti ha significato meno protezione sociale, pressione al ribasso sui salari e maggiore precarietà, la manifestazione di oggi rappresenta una grande occasione di richieste urgenti da inserire nell'agenda politica internazionale per il benessere e il futuro di tutti i lavoratori".



Peso:4-94%,5-91%,6-95%,7-55%

Il Polo Logistica di Fs si aggiudica la gara di Eni per il trasporto su ferro di carburanti Hvo

Mercitalia Rail, società del Polo Logistica del Gruppo FS, si è aggiudicata la gara Eni per i trasporti di biocarburanti HVO e altri prodotti chimici e petroliferi via ferrovia. In particolare, i servizi aggiudicati a Mercitalia riguardano Eni e le sue società Enilive e Versalis e sono relativi al trasporto di GPL, HVO, ETBE e butene, principalmente su diverse tratte del territorio italiano.

“Siamo orgogliosi di esserci aggiudicati quattro gare con un player così importante come Eni”, commenta Sabrina De Filippis, ad di Mercitalia Logistics. “Un’aggiudicazione che conferma la capacità del Polo Logistica Fs di operare in tutti i settori e sottolinea il ruolo di attore principale del trasporto merci su ferro. Grazie a questa commessa, Mercitalia Rail trasporterà circa 80 mila tonnellate di prodotto ogni anno, togliendo dalla strada oltre 3000 camion cisterna”. Il servizio, che prevede la realizzazione di treni completamente dedicati con l'utilizzo di ferro cisterne, ha una durata triennale con possibilità di proroga di ulteriori 2 anni.

La Via della Commissione Via Pnrr Pniec sulla Orte-Falconara “tiene” davanti al Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Quarta) ha respinto il ricorso del Comune di Serra San Quirico confermando integralmente la sentenza. Il contenzioso verteva sul raddoppio della tratta Pm 228- Castelplanio con by pass di Albacina – Lotto 2: Genga-Serra San Quirico. Il comune aveva fatto ricorso in prima istanza al TAR, contestando la determinazione conclusiva della conferenza dei servizi di Rete Ferroviaria Italiana. Il Comune di Sam Quirico aveva lamentato di non essere stato mai convocato per la conferenza dei servizi e di non essere stato, di conseguenza, posto nelle condizioni di partecipare al procedimento. Il collegio ha invece evidenziato che il Comune, come del resto tutti gli altri Comuni interessati a vario titolo, era stato regolarmente convocato da Rfi. Inoltre, sul procedimento di Via favorevole, impugnato dal Comune, il Consiglio di Stato “non ha dedotto elementi idonei a dimostrare l’irragionevolezza della valutazione di impatto ambientale e, in particolare, dell’articolato parere della Commissione Tecnica Pnrr- Pniec.”. Il Comune di Serra San Quirico è stato condannato a rifondere, tra gli altri, delle spese del grado di giudizio Rfi, ai ministeri interessati, alla Regione Marche.



SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO 7296/2024

La stazione appaltante può richiedere il possesso di requisiti minimi delle prestazioni a pena di esclusione

di Silvana Siddi

Per i giudici di Palazzo Spada “i requisiti minimi delle prestazioni o del bene previste dalla lex specialis di gara costituiscono una condizione di partecipazione alla procedura selettiva”. Le difformità dell’offerta tecnica “che rivelano l’inadeguatezza del progetto proposto dall’impresa offerente rispetto ad essi, legittimano l’esclusione dalla gara e non già la mera penalizzazione dell’offerta nell’attribuzione di punteggio, in quanto determinano la mancanza di un elemento essenziale per la formazione dell’accordo negoziale”.

L’Amministrazione ha ampia facoltà di individuare, nel rispetto della legge, il contenuto della lex specialis della gara, prevedendo dei requisiti minimi delle prestazioni o del bene che costituiscono una condizione di partecipazione alla procedura selettiva. Le difformità dell’offerta tecnica che rivelano l’inadeguatezza del progetto proposto dall’impresa offerente rispetto ad essi, legittimano l’esclusione dalla gara in quanto determinano la mancanza di un elemento essenziale per la formazione dell’accordo negoziale.

E’ quanto affermato con sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, n. 7296/2024.

In particolare, un’Azienda Regionale ha indetto una procedura aperta multilotto per l’affidamento del servizio di ritiro, trasporto e smaltimento dei rifiuti ai sensi dell’art. 60 del Dlgs 50/2016, medio tempore vigente. La stazione appaltante, con provvedimento, ha disposto l’esclusione del raggruppamento per mancanza dei requisiti tecnici minimi richiesti e ha dichiarato la gara deserta per assenza di offerte tecniche valide. Una società che ha partecipato in R.T.I. alla gara ha impugnato dinanzi al TAR il capitolato di gara, il provvedimento di esclusione del raggruppamento e, con motivi aggiunti, la dichiarazione di gara deserta per assenza di offerte tecniche valide. Il Tribunale competente ha dichiarato il ricorso e i motivi aggiunti inammissibili, condannando la ricorrente al pagamento delle spese di lite.

La società soccombente, insoddisfatta della decisione del giudice di prime cure, decide di ricorrere in appello. Con il primo motivo la ricorrente contesta che i requisiti relativi alla fornitura di specifici formati di contenitori e taniche indicati nel capitolato tecnico sarebbero irragionevoli e non avrebbero dovuto essere previsti a pena di esclusione, non essendo presenti sul mercato contenitori dei formati, richiesti a pena di nullità, che siano conformi alla normativa ADR. Pertanto la contestata previsione dovrebbe rientrare nella categoria delle clausole nulle. Secondo l’appellante tale nullità, però, non dovrebbe estendersi al provvedimento nel suo complesso ma dovrebbe comunque impedire all’Amministrazione di porre in essere ulteriori atti che si fondino su questa clausola. Nel secondo motivo l’appellante afferma che il provvedimento che dispone della sua esclusione sarebbe pertanto affetto da illegittimità derivata.

Si è poi costituita in giudizio l’Azienda Regionale che ha rilevato che i requisiti dei contenitori rappresentano le “caratteristiche minime” il cui rispetto è stato esplicitamente previsto a pena di esclusione negli atti di gara.

Il Collegio, investito della causa, non pare però essere d’accordo con quanto sostenuto dalla parte appellante. Richiamando un orientamento giurisprudenziale consolidato (sent. Cons. stato, sez. V, 5 maggio 2016, n. 1809) afferma che “l’esclusione dalla gara di un’impresa autrice di un’offerta giudicata inidonea dal punto di vista tecnico non si pone in contrasto con il principio di tassatività delle clausole di esclusione, atteso che quest’ultimo riguarda il mancato rispetto di adempimenti relativi alla partecipazione di una gara che non abbiano base normativa espressa, e non già



Peso:1-92%,2-93%

l'accertata mancanza dei necessari requisiti dell'offerta che erano stati richiesti per la partecipazione alla gara".

1/3

Già il Consiglio di Stato con sentenza n. 3024 del 21 aprile 2022 ha affermato che non si è mai dubitato dell'ampia facoltà dell'Amministrazione di individuare, nel rispetto della legge il contenuto della lex specialis della gara, sia nella fase antecedente che in quella successiva all'introduzione nel nostro ordinamento dei contratti pubblici del principio di tassatività delle clausole di esclusione (art. 46 del Dlgs 163/2006, risultante dalla novella introdotta dall'art. 4, co. 2, lett. d) del DI 70/2011). E a tale giurisprudenza, prosegue il giudice, ha dato seguito anche il Dlgs 36/2023 che consente alle stazioni appaltanti di introdurre dei requisiti speciali. Infatti, l'art. 10, co. 3, prevede espressamente che "fermi i necessari requisiti di abilitazione all'esercizio dell'attività professionale, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono introdurre requisiti speciali, di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale, attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico al più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese".

Pare opportuno, inoltre, ricordare che la relazione al codice 36 conferma che il comma 3 dell'art. 10 "sistematizza i criteri di selezione di cui all'art. 58 della direttiva 24, che determinano l'esclusione dalla gara per mancanza di capacità. Si considerano, in questo caso, i criteri di selezione che le stazioni appaltanti sono legittimate a introdurre, limitatamente ai requisiti speciali di carattere economico finanziario e tecnico-professionale, alle condizioni indicate. La previsione ricalca quanto attualmente previsto dall'art. 83, comma 2 del Dlgs 50/2016, distinguendo tra i requisiti di abilitazione all'esercizio dell'attività professionale, laddove necessari, e i requisiti speciali di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale". Pertanto, afferma il Consiglio, "i requisiti minimi delle prestazioni o del bene previste dalla lex specialis di gara costituiscono una condizione di partecipazione alla procedura selettiva. Le difformità dell'offerta tecnica che rivelano l'inadeguatezza del progetto proposto dall'impresa offerente rispetto ad essi, legittimano l'esclusione dalla gara e non già la mera penalizzazione dell'offerta nell'attribuzione di punteggio, in quanto determinano la mancanza di un elemento essenziale per la formazione dell'accordo negoziale".

Già la giurisprudenza (cfr. Cons. Stato Ad. Plen. 26 aprile 2018, n. 4) rileva che nello spettro morfologico delle clausole escludenti, con conseguente onere di impugnazione immediata del bando di gara, rientrano "clausole impositive, ai fini della partecipazione, di oneri manifestamente incomprensibili o del tutto sproporzionati per eccesso rispetto ai contenuti della procedura concorsuale" (si veda Cons. Stato sez. IV, 7 novembre 2012, n. 5671), "regole che rendano la partecipazione incongruamente difficoltosa o addirittura impossibile" (così l'Adunanza plenaria n. 3 del 2001), "disposizioni abnormi o irragionevoli che rendano impossibile il calcolo di convenienza tecnica ed economica ai fini della partecipazione alla gara; ovvero prevedano abbreviazioni irragionevoli dei termini di presentazione dell'offerta" (cfr. cons. Stato, sez. V, 24 febbraio 2003, n. 980), e "condizioni negoziali che rendano il rapporto contrattuale eccessivamente oneroso e obiettivamente non conveniente" (cfr. cons. Stato, sez. V, 21 novembre 2011, n. 6135; Cons. Stato, sez. III, 23 gennaio 2015 n. 293). L'appellante avrebbe dovuto, quindi, provvedere all'impugnazione immediata del bando, entro il termine di decadenza decorrente dalla pubblicazione dello stesso, per contestare le clausole relative alle caratteristiche minime dei contenitori in quanto a suo parere



Peso:1-92%,2-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

000-500-080

inesistenti o impossibili da reperire nel mercato. Diversamente si risolverebbe semplicemente nella volontà di offrire un bene difforme da quello richiesto dalla stazione appaltante. La clausola contestata “non è pertanto nulla ma avrebbe potuto, nella prospettiva dell’appellante, essere annullabile”.

Per queste ragioni l’appello viene respinto.



Peso:1-92%,2-93%

Stellantis

Bloccati i fondi Pnrr con il rinvio della gigafactory

Dopo il nuovo rinvio della gigafactory per auto elettriche, il governo ha deciso di bloccare i 250 mln di euro del Pnrr destinati all'opera e di spostarli su altri investimenti per la transizione energetica. Il ministro Urso ha assicurato lo stanziamento di altri fondi se la joint venture tra Stellantis, Mercedes e Total (la Acc), dovesse presentare un nuovo piano industriale.



Peso:3%

Fitto vice esecutivo con poteri sul Pnrr e un super budget

Al ministro le deleghe di Coesione e Riforme da 378 miliardi e ruolo da numero due. È la prima volta per un partito all'opposizione

Francesco De Remigis

■ Raffaele Fitto vicepresidente esecutivo. È la prima volta che un ruolo simile viene affidato a un esponente dell'opposizione in Ue. L'operazione messa in campo da Palazzo Chigi incassa così una casella chiave nel neo governo continentale. Che per l'Italia vale doppio, se non triplo. L'ha chiarito Von der Leyen, rispondendo ieri a chi provava, nel botta e risposta con i giornalisti, a scorticare la sua scelta giudicata azzardata da due dei suoi gruppi-supporter: socialisti e liberali.

Nella solidità tedesca, e con l'abito di chi aveva già rimesso al suo posto compagni come quella francese di Macron, demolite alle urne, la presidente della Commissione europea ha ricordato che l'Ecr ha 2 vicepresidenze all'Eurocamera; e pur non avendo avuto i suoi voti, considera utile coinvolgere i conservatori di Meloni nel processo decisionale, tenendo conto anche del sostegno del Ppe a Fitto e del ruolo dell'Italia annoverata tra i Paesi fondatori dell'Ue.

A far storcere il naso agli avversari dell'Ecr, sono i poteri che la delega di Fitto porta in dote: Coesione e Riforme, e un super-budget. La Coesione in sé vale oltre 378 miliardi per il 2021-2027 (di cui circa 43 per l'Italia), senza contare il futuro ciclo ancora da definire con i 27, che sarà simile. Per l'Italia, e per il Mezzogiorno, un portafoglio di interesse nazionale primario, secondo fonti di governo. La dimensione regionale sta infatti assumendo un ruolo sempre più importante e si prevede che

i 378 miliardi si tradurranno in 545 miliardi di investimenti. Niente cappello in mano, insomma. Ma competenze e proposte. E peso effettivo della delega.

Fitto ha infatti pure in carico il controllo e l'attuazione dei Piani di ripresa e resilienza (Pnrr), con il commissario all'Economia Dombrovskis. Ma al contrario di quanto accaduto a Gentiloni, la cui delega era sotto la guida del vicepresidente esecutivo (che era proprio Dombrovskis), nel caso di Fitto non ci sono supervisioni, se non quella di Ursula. Che gli ha chiesto di concentrarsi sull'implementazione del Next Generation EU. Finora la gran fetta del Pnrr è andata all'Italia: 114 miliardi; gli altri chiesti finora da altri sono 152. La vera forza è però la Coesione, che raggruppa in sé diversi portafogli. Non a caso ieri è arrivato il plauso della Coldiretti. E l'auspicio che Fitto possa contribuire a un cambio di passo sulle politiche Ue anche per il settore agricolo. La vicepresidenza esecutiva affida infatti all'italiano pure la supervisione del lavoro del Commissario all'Agricoltura. Poi turismo e blue economy. Altre deleghe si intersecano con la sua. Ruolo centrale. Decisioni collegiali, ma input fra le sue mani. Starà all'esperto profilo «democristiano» far combaciare il tutto. Economia, sociale, territorio, produttività. Siamo solo all'inizio del percorso. A Strasburgo ieri si diceva che non ci sarà un altro «caso Buttiglione», nel 2004 bocciato per sua uscita sull'omosessualità. Audizio-



Peso:33%

ni a ottobre e «scudo» di Ursula a blindare Raffaele: «Credo che l'equilibrio sia ottimo», ha tagliato corto, e con politiche industriali affidate al francese Séjournè già influenzate non poco dal rapporto redatto da Draghi.

Fitto, 55 anni, ringiovanisce anche l'anagrafe nella storia della presenza tricolore in Commissione. L'età media da 57 anni si abbassa. Con la sua nomina

siamo lo Stato membro che ha ottenuto più posizioni chiave dal '58 ad oggi: 2 presidenze (Malfatti nel '70 e Prodi nel '99) e 13 vice presidenze.



Peso:33%

Per Napoli e regione

Sanità e risorse idriche subito il via ai cantieri

L'inviato Pappalardo a pag. 2



Stadio Collana, metropolitana e strade, via subito ai cantieri per risorse idriche e ospedali

I PROGETTI

Inviato

ROMA. L'ambiente e la città di Napoli. Sono i capitoli più corposi degli investimenti con i fondi Fsc, il cui accordo è stato finalmente siglato ieri. E non a caso ieri tira un sospiro di sollievo il sindaco Gaetano Manfredi che in questi mesi ha sempre auspicato la conclusione dell'intesa. Che c'è da ieri. In totale sono 6,5 miliardi programmati per la Campania, di cui «il governo aveva già finalizzato 4,3 miliardi, a cui si aggiungono oggi i 2,2 miliardi di euro per il finanziamento di 181 interventi negli ambiti della riqualificazione urbana, incluso il potenziamento delle infrastrutture sportive, della salute, con interventi

infrastrutturali sugli ospedali regionali, e della competitività delle imprese», e 1277 milioni per 72 interventi in ambito culturale, per ridurre il costo del trasporto pubblico per gli studenti, per aiutare le famiglie e la natalità nonché per completare il programma di investimenti

infrastrutturali, spiega un'articolata nota di Palazzo Chigi. «Prima 582 milioni assegnati nel 2021, poi altri 388 per i comuni, 206 milioni per l'emergenza bradisismo e «ancora 1,2 miliardi per la riqualificazione di Bagnoli e 1,9 miliardi per interventi infrastrutturali strategici e di pronta cantierabilità in campo ambientale, trasportistico e culturale», spiega sempre Palazzo Chigi.

NAPOLI

Circa 12 i principali interventi ricadenti nella città di Napoli sospesi in attesa della sottoscrizione dell'accordo. A cominciare dalla ristrutturazione dello stadio Collana per 50 milioni passando per i 20 necessari per l'ampliamento di palazzo Donnaregina (sede del museo Madre). Per i trasporti invece la firma di ieri sblocca il finanziamento per il completamento tecnologico e l'estensione della linea metropolitana Piscinola-Capodichino (47 milioni) e

l'impermeabilizzazione della galleria Poggioreale compresa la nuova stazione (73 milioni). Dieci milioni, invece, sono previsti per la sistemazione esterna della stazione Centro Dire-

zionale e ben 200 per l'intervento di riqualificazione per Napoli. Quasi 180 milioni vanno invece per gli ospedali: il nuovo polo ospedaliero pediatrico Santobono (12 milioni), la riqualificazione dell'azienda ospedaliera dei Colli (20 milioni), il consolidamento e restauro del presidio ospedaliero degli Incurabili (83 milioni) e 50 milioni per la ristrutturazione e la riqualificazione del Cardarelli. Infine 3 milioni per il polo socio-sanitario di Ponticelli. Ma in totale per tutta la regione sono previsti 441 milioni per l'adeguamento e la realizzazione dei presidi ospedalieri.

L'AMBIENTE

L'elenco delle opere prevede circa 81 progetti di grande respiro. Su tutti il comparto am-



Peso: 1-2%, 2-20%, 3-13%

biente che oltre alle bonifiche include anche le opere idriche. Su tutti 356 milioni per rimuovere e smaltire le ecoballe ancora accatastate nelle piazzole da-

gli anni dell'emergenza rifiuti. Altri 250 milioni invece sono previsti per gli impianti necessari a chiudere la filiera dei rifiuti e altri 72 per la bonifica delle vecchie discariche ubicate nel territorio campano.

Per le risorse idriche, ancora, 154 milioni sono previsti per implementare il fondo necessario ai lavori della diga di Campolattaro, nel Sannio, mentre altri 43 servono per la riqualificazione delle coste campane e 42 sono appostate per il miglioramento e potenziamento

delle reti idriche della regione.

LA VIABILITÀ

Altro capitolo importante riguarda la viabilità. E quindi 60 milioni per il raddoppio della Torre Annunziata-Castellammare e 72 milioni che vanno per le arterie delle aree interne. A cominciare dalla messa in sicurezza della Fondovalle Calore, che consentirà di collegare il vallo di Lauro all'A30, con il completamento dell'asse inter-quartiere tra area stadio rieme Libertà e viale Mellusi a Benevento. Inoltre, sono stanziati 65 milioni per l'asse Lioni-Grottamiranda; 79 per l'asse attrezzato Valle Caudina-Pianodardine; 19 per l'ex Statale 447 Pisciotana e 30 per il completamento della carreggiata Nord da Frattamaggiore ad Orta di

Atella. Previsto anche il rimodernamento della rete di supporto alle attività turistiche dei litorali campani, ovvero quelli domitio, flegreo, salernitano e cilentano e l'intervento per la zona Diga di Alento per un totale di 84 milioni. A livello provinciale e comunale, saranno investiti 50 milioni per il completamento e la rifunzionizzazione delle infrastrutture per la mobilità con il corridoio ferroviario Av/Ac Napoli-Bari.

Di forte impatto, in chiave anche turistica, infine i 18 progetti relativi alla cultura per un importo complessivo di 212 milioni.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPO I FONDI PER SMALTIRE LE ECOBALLE E BONIFICARE LE VECCHIE DISCARICHE

PREVISTI INTERVENTI PER RIDURRE IL COSTO DEL TRASPORTO PER GLI STUDENTI E IN AIUTO DELLE FAMIGLIE

Sanità, riqualificazione dell'azienda dei Colli, Cardarelli e Incurabili



Peso: 1-2%, 2-20%, 3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Il cambio di paradigma, gli investimenti

Le regole e i paletti di Fitto per l'efficienza della spesa

► Oltre le polemiche, la sigla dell'accordo segna uno spartiacque storico rispetto al passato: ora le Regioni devono fare i conti con cronoprogrammi concordati con il governo centrale

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Ha un significato particolare la firma dell'Accordo di Coesione tra il Governo e la Regione Campania. E non solo per tutto quello che l'ha preceduta, un anno di polemiche tra ricorsi e controricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, tensioni dialettiche anche sopra le righe, sindaci in marcia e quant'altro. La vera sostanza è che quella sigla segna uno spartiacque, per molti aspetti storico, sulle modalità di gestione della spesa delle risorse nazionali della Coesione: perché impone cronoprogrammi concordati con il centro per il rispetto dei tempi di attuazione degli interventi e altrettanta condivisione sulle cose da fare. «La verifica a monte, non più a valle» ha ripetuto fino alla noia in questi mesi il ministro Raffaele Fitto, consapevole che non tutti in Italia hanno dato peso ai Rapporti, anche i più recenti, della Commissione europea sullo stato delle politiche di coesione in Italia. Lo Stato, in altre parole, ha deciso di mettere fine alla pessima abitudine di tante Regioni (e di quasi tutti i suoi ministeri) di spendere

poco e male i soldi disponibili per quasi tutta la durata dei cicli di programmazione, accelerando solo in extremis per non vederli restituire al mittente o destinare ad altra causa (come con-

tinua ad avvenire, ad esempio, per i Fondi strutturali europei che, al Sud, vengono stabilmente rendicontati solo al decimo e ultimo anno).

Naturalmente ci sono casi e casi e sicuramente la Campania non appartiene alle classifiche peggiori quanto a capacità complessiva di spesa, e il risanamento finanziario degli ultimi anni lo dimostra. Ma al di là delle inevitabili valutazioni politiche, è evidente che la riforma della Coesione ha impresso un cambio di passo strategico ad un sistema spesso poco efficiente e comunque non in grado di raggiungere l'obiettivo di fondo: la riduzione del divario tra le aree più deboli, come il Mezzogiorno, e quelle più forti economicamente. Oltre tutto, e anche su questo punto le parole del ministro so-

no state poco ascoltate, questa potrebbe essere stata l'ultima occasione di mettere in posta le risorse della Coesione come le abbiamo finora conosciute non è scritto da nessuna parte, infatti, che alla fine del decennio, quando bisognerà rendicontare la spesa di questo ciclo, le cose re-

steranno come sono. Non c'è alcuna certezza, cioè, che l'Europa manterrà l'assetto attuale, considerato tra l'altro che nonostante gli ingenti finanziamenti concessi ai Paesi in ritardo, come nel caso soprattutto dell'Italia, il gap con il resto del continente non è stato diminuito a sufficienza.

PUNTO DI RIFERIMENTO

Proprio per questo la firma dell'Accordo di coesione tra Governo e Campania ha anche un valore quasi paradigmatico per il futuro del Mezzogiorno. È da qui che passa buona parte della rinnovata ambizione di sostene-

re il recupero in atto del Sud, come dimostrano gli ultimi dati su Pil, export ed occupazione. È alla regione più forte economicamente di tutta la macroarea che non si può non guardare per capire che Mezzogiorno farà, a prescindere persino dagli appuntamenti elettorali. La condivisione del percorso, sancita ieri a Palazzo Chigi, diventa di fatto il punto di riferimento obbligato di scelte, scadenze e obiettivi che coinvolgeranno quasi in egual misura il centro e la periferia, il primo per i poteri di controllo che la nuova legge sulla Coesione gli ha assegnato, il secondo per tener fede al patto e riaffermare efficienza e qualità degli interventi programmati e finanziati.

I paletti dell'Accordo sono esattamente questi. Ed è facile immaginare, salvo smentite, che dureranno almeno per tutta la legislatura. Incideranno dunque su gran parte del periodo di spesa dei soldi della Coesione che, a differenza di quelli del Pnrr, hanno una scadenza più lunga, il 2029 anziché il 2026 (sempre ammesso che questa resterà la data ultima del Piano di ripresa e resilienza). Ciò vuol dire che quanto definito ieri andrà oltre la legislatura regionale e anche ol-



Peso:61%

tre quella comunale il cui traguardo è precedente. In altre parole, è assai probabile che la maggior parte degli obiettivi indicati nel testo firmato da Meloni e De Luca impegnerà anche le nuove amministrazioni, in una continuità che potrebbe perfino diventare un metodo in un Paese nel quale chi sopraggiunge è in genere nemico giurato di chi c'era prima.

LA SFIDA

Di sicuro il disegno che ha ispirato la riforma della Coesione è già stato assimilato dalla maggior parte delle Regioni e il fatto che

la spesa più forte si sia concentrata soprattutto sul Mezzogiorno sposta di poco i termini del ragionamento. Esistono ora regole uguali per tutti, finalizzate al massimo efficientamento possibile della spesa pubblica nell'interesse dei cittadini e, soprattutto, di chi è rimasto indietro come la maggior parte del Sud. Un messaggio chiaro, sul quale ovviamente la politica dovrà continuare a confrontarsi, ma che mira a garantire opere certe, tempi di attuazione sicuri, ricadute concrete sui singoli territori. Crescita e occupazione migliori del passato. È la sfida dell'I-

talia "europea", la stessa che vuole scrollarsi di dosso l'etichetta dell'unico Paese che non è ancora riuscito a garantire a tutti i suoi abitanti gli stessi diritti di cittadinanza.

LA RIFORMA DELLA COESIONE HA IMPRESSO UN CAMBIO DI PASSO STRATEGICO PER RIDURRE I DIVARI

PIL, EXPORT E OCCUPAZIONE: QUESTA INTESA HA UN VALORE PARADIGMATICO PER L'INTERO SUD



Nell'immagine d'archivio il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto stringe la mano al governatore della Campania Vincenzo De Luca in occasione della firma per l'area di Bagnoli Coroglio



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

La tela discreta di Raffaele Gestirà Pnrr e fondi al Sud

► Il neo vicepresidente avrà la delega a Riforme e Coesione: sotto di lui Trasporti, Pesca, Agricoltura e Allargamento della Ue. Il Recovery diviso con il falco Dombrovskis

IL RETROSCENA

ROMA Sorriso tirato fino all'ultimo. «Vediamo, calma ragazzi...». Poi un lungo sospiro, gli applausi e gli abbracci, un fiume di sms a cui risponderà chissà come e quando. È fatto così, Raffaele Fitto. Ursula von der Leyen ha mantenuto la parola, gli ha riservato un posto nella plancia di comando europea, vicepresidente esecutivo, commissario al Pnrr e alle Riforme, mille miliardi in portafoglio. C'è da immaginarselo a stappare champagne, gridare vittoria. Macché: calma e gesso. Ne avrà bisogno e a palate a Bruxelles, dove lo attende una lunga e faticosa marcia.

LA MARCIA

Il test all'Eurocamera per la "promozione" a commissario per cui ha studiato un'intera estate: lezioni di inglese, economia politica, finanza e via dicendo. Poi, se filerà tutto liscio, la convivenza in una Commissione che non è ostile, ma neanche tutta amica dell'Italia targata Meloni che con Fitto spera di difendere il cammino del Pnrr italiano, i fondi per le regioni e il Sud, se necessario chiedere una proroga e un occhio di riguardo. La vicepresidenza esecutiva cercata fi-

no all'ultimo è uno scudo che gli tornerà utile. Lo scalpo politico chiesto con insistenza da Meloni. Fitto, ministro dei Conservatori, il partito che ha impallinato Ursula in aula, entra con i galloni di generale.

E se il prezzo è un portafoglio

che non è di prima fascia - la Spagna socialista, per dire, ha incassato il Green deal e la concorrenza insieme, deleghe monstre - potrà comunque dare ordini ad altri commissari, magari di partiti rivali. Cadranno sotto il suo ombrello dossier delicatissimi: Trasporti e turismo, agricoltura, pesca e oceani. Perfino l'allargamento d'intesa con l'Alto rappresentante estone Kaja Kallas.

Litigare con sindaci e governatori per sbloccare questo o quel finanziamento del Pnrr, al confronto, sembrerà una passeggiata. Calma e gesso, è il mantra del commissario in pectore. C'è un motivo se è arrivato fin qui, il maratona di Maglie, cuore democristiano come

cati: due elezioni perse in Puglia, contro Nichi Vendola e Michele Emiliano, qualche disavventura politica, partiti che nascono e muiono, peripezie giudiziarie tra inchieste e processi chiusi sempre però con l'assoluzione. È un sopravvissuto "Raf", come lo chiama Giorgia Meloni che con lui come con pochissimi altri (basta una mano a contarli) si affida e confida e prova un gran «dolore» a vederlo partire da Roma. Sopravvissuto è anche chi, e non sono pochi, in questi due anni di governo ha provato a mette-

il papà Salvatore scomparso quando aveva 19 anni e di cui ha seguito le orme in politica: lo scudo crociato al petto, la scalata rapidissima nel centrodestra sotto gli occhi benevoli (poi delusi, dopo lo strappo) del capo Silvio Berlusconi, il governo della Puglia, come papà "Totò", a soli 31 anni. Tappe bruciate. Traguardi taglia-

ti contro ogni pronostico: deputato e governatore, ministro e colonnello della destra a Palazzo Chigi, ora la Commissione Ue. Altri invece man-

re nel mirino il "leone" di Maglie, l'uomo che sussurra alla premier. Sindaci e presidenti di Regione - la nemesi si chiama Vincenzo De Luca - costretti a farci i conti per il Pnrr, infuriati per ritardi veri o presunti del Recovery italiano e i fondi di coesione. Le lobby e le corporazioni, vedi i balneari e i "balnearisti" in maggioranza, in trincea contro il colonnello di FdI. Disposto al massimo a fare qualche compromesso, concessioni poche altrimenti «l'Ue ce la fa pagare». E senza andar lontano, colleghi e perfino

no ministri (citofonare Salvini) irritati dal caratterone di ferro dell'ex governatore pugliese. «Ci serve un finanziamento per quel treno lì, dobbiamo rinviare quell'investimento là». E Fitto immobile, poker face: «Mi spiace, non si può fare».

I DUBBI DI "GIORGIA"

Sembrano trascorse due vite da quando "Raffa" impennava con la moto insieme agli amici d'infanzia a Maglie, superava per il rotto della



Peso: 86%

cuffia la maturità scientifica: 38 su 60. Invece sono poco più di trent'anni. Commissario europeo, chi l'avrebbe detto allora. Meloni, quando il cruccio delle nomine Ue è atterrato sulla sua scrivania, non ha esitato un attimo. Il nome giusto «è Raffaele». Poi, solo poi, i dubbi e i ripensamenti: non sarà un errore? Da un lato il rischio di "bruciare" l'unico ministro, o quasi, che la fa dormire serena di notte. Dall'altro il vuoto che si apre con la partenza di "Raf". Il Pnrr è un grande punto interrogativo su cui si arrovela da mesi la leader italiana. Giunta per ora a questa conclusione: Fitto sorveglierà da Bruxelles, con il portafoglio alle riforme (su cui incombe anche il falco lettone Dombrovskis). A Roma, per il momento, ci penserà lei. Terrà la delega agli affari europei e solo una volta passata la marea, con Fitto insediato in Ue, affiderà a un fedelissimo di Pa-

lazzo Chigi, magari a Giovambattista Fazzolari, la supervisione del Recovery italiano.

Sarà una scalata ripida, quel-

la per prendere posto ai piani alti di Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue. Fitto lo sa e forse per questo trattiene l'euforia.

Diffonde una nota sobria che strizza l'occhio al Pd di cui dovrà chiedere i voti: «Intendo esercitare il ruolo affidatomi, una volta concluso l'iter di approvazione della nuova Commissione, con il massimo impegno e nel pieno rispetto dei Trattati e del loro spirito, nella consapevolezza che i prossimi cinque anni saranno fondamentali per il futuro dell'Ue e dei suoi cittadini». Poche parole, poi stop. È già un evento per chi come lui, circondato da colleghi-megafono sempre pronti a dichiarare, annunciare e

poi smentire (quanti inciampi in due anni per gli "incontinenti" verbali), parla il meno possibile in pubblico. Zero interviste: un record. Snobba le telecamere e i riflettori, se può schiva polemiche e schermaglie. Calma e gesso: ne avrà bisogno a Bruxelles.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:86%

INUMERI

27

I componenti della Commissione

Sono in tutto 27 i componenti della Commissione Ue, uno per ogni Stato membro

15

I commissari del Partito popolare

Sono ben 15 (su 27 appunto) i commissari scelti da von der Leyen che fanno parte del gruppo dei Popolari europei, di gran lunga quello più rappresentato



720

I parlamentari dei diversi Paesi

Sono aumentati da 705 a 720 gli europarlamentari eletti. Saranno le commissioni dell'Eurocamera a valutare i commissari

11

Le donne presenti nell'esecutivo

In tutto sono le undici le donne nominate nella Commissione Ursula (il 40% del totale)

190

I deputati eletti con il Ppe

Il Partito Popolare europeo è il gruppo più forte nell'Eurocamera: dopo gli ultimi ingressi, i deputati complessivamente sono saliti a 190

GLI ESORDI CON LA DEMOCRAZIA CRISTIANA IN PUGLIA, POI IL PASSAGGIO CON IL CAV E INFINE L'APPRODO IN FRATELLI D'ITALIA

SUL SUO TAVOLO DOSSIER IMPORTANTI LA NECESSITÀ DI MEDIARE SUL PIANO DI RIPRESA CON UNO DEI FEDELISSIMI DI VON DER LEYEN



IN POLITICA NEL NOME DEL PADRE

Raffaele Fitto, neo vicepresidente della Ue, si decide ad entrare in politica dopo la morte del papà Salvatore, presidente della Puglia

JESSIKA ROSWALL



SVEZIA - PPE
Commissaria per l'ambiente

MARTA KOS



SLOVENIA - RE
Commissaria per l'allargamento

MARIA L. ALBUQUERQUE



PORTOGALLO - PPE
Commissaria per i servizi finanziari

PIOTR SERAFIN



POLONIA - PPE
Commissario per il Bilancio e la PA

WOPKE HOEKSTRA



PAESI BASSI - PPE
Commissario clima, Net zero e Clean Growth

CHRISTOPHE HANSEN



LUSSEMBURGO - PPE
Commissario all'Agricoltura

ANDRIUS KUBILIUS



LITUANIA - PPE
Commissario per la Difesa e lo Spazio

DAN JORGENSEN



DANIMARCA - PSE
Commissario all'Energia

JOSEF SÍKELA



REPUBBLICA Ceca - INDIPENDENTE
Commissario partnership internazionali

COSTAS KADIS



CIPRO - PPE
Commissario Pesca e oceani

APOSTOLOS TSITSIKOSTAS



GRECIA - PPE
Commissario a Trasporti e turismo

OLIVER VARHELYI



UNGHERIA - INDIPENDENTE
Commissario per Salute e benessere animali

MICHAEL MCGRATH



IRLANDA - RE
Commissario Giustizia e Stato di diritto



Peso:86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Polo logistica Fs vince gara per Eni

► Mercitalia Rail, società del Polo Logistica del Gruppo Fs, si è aggiudicata la gara Eni per i trasporti di biocarburanti Hvo e altri prodotti chimici e petroliferi via ferrovia. In particolare, i servizi aggiudicati a Mercitalia riguardano Eni e le sue

società Enilive e Versalis e sono relativi al trasporto di Gpl, Hvo, Etbe e butene, principalmente su diverse tratte del territorio italiano.



Peso: 2%

Ritirati gli emendamenti

Patente nei cantieri, la maggioranza ci ripensa

di **DARIO CONTI**

Tra dietrofront e smentite, il governo si trova ad avere a che fare con sempre più fronti aperti. Non c'è solo l'incognita della manovra, sulla quale si saprà qualcosa in più solo dopo il 23 settembre con la revisione dei conti dell'Istat, ma bisogna considerare anche le partite in bilico tra assegno unico universale, patente a crediti nei cantieri e le mobilitazioni annunciate dai sindacati per l'autunno. Nella giornata di ieri la maggioranza ha fatto retromarcia sugli emendamenti - presentati da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia - che chiedevano di rinviare l'entrata in vigore, prevista per il primo ottobre, della patente a punti nei cantieri per contrastare gli infortuni sul lavoro. Secondo quanto emerso nelle scorse ore, i tre emendamenti dovrebbero essere stati ritirati: nessuno slittamento, quindi, dell'entrata in vigore da ottobre al primo gennaio. Il giorno precedente era stato il ministero del Lavoro ad assicurare che non ci sarebbe stata alcuna proroga e alla fine, complice anche la pressione dei sindacati, sembra che possa andare davvero così. Ieri era stata la Cisl, con il segretario generale, **Luigi**

Sbarra, a protestare per il rinvio dell'entrata in vigore della patente a punti: "In queste ore in Parlamento si sta consumando una vergogna" sulla patente a crediti, "che è stata oggetto di confronto al ministero del Lavoro" guidato da **Marina Calderone**. Per Sbarra un rinvio sarebbe stato "inaccettabile e irresponsabile, vista la scia di sangue quotidiana nei cantieri". Dello stesso parere anche il segretario della Cgil, **Maurizio Landini**, secondo cui la proroga sarebbe "un errore grave". Il numero uno del sindacato, tra l'altro, sottolinea come la patente a crediti sia già stata una risposta insufficiente.

LE PARTITE APERTE

Proprio Landini rilancia anche l'ipotesi di una mobilitazione del suo sindacato in vista dell'autunno e della prossima manovra: "Invece di defiscalizzare gli straordinari e far restare al lavoro fino ai 70 anni, il governo dovrebbe defiscalizzare gli aumenti salariali dei contratti nazionali e rinnovare i contratti pubblici recuperando l'inflazione", afferma. Sostenendo che ora la Cgil "non starà a

guardare" e che "i mesi di ottobre e di novembre saranno mesi nei quali dovremo scendere in piazza, mobilitarci, fare delle iniziative. Se non facciamo tutto ciò di cui siamo capaci perderemo fiducia e credibilità". C'è poi un altro fronte aperto per il governo, quello dell'assegno unico universale. Alcuni retroscena parlano dell'ipotesi di una stretta, con la sospensione per le famiglie che non presentano l'Isce. Attualmente chi non presenta l'Isce incassa la quota minima, pari a 57 euro a figlio. Il ministero dell'Economia ha smentito l'ipotesi di una stretta di questo tipo, sostenendo che al Mef questa opzione "non esiste". Anche se di riforma del meccanismo se ne parla da settimane, anche per quanto riguarda l'ipotesi di un cambio più complessivo, che porti a una riduzione della platea, escludendo i redditi più alti per favorire invece le famiglie numerose e fragili. Per il momento resta la smentita del Mef, non la prima sull'assegno unico. Ma un intervento potrebbe comunque arrivare, anche per adeguarsi a quanto richiesto dall'Ue.

I fronti aperti

Destre nel caos sulle norme contro gli infortuni sul lavoro. Ma anche sull'ipotesi di una stretta all'assegno unico



La ministra del Lavoro, Marina Calderone (A3)



Appalti

Elenco imprese, cancellazione possibile solo con motivazione e contraddittorio

Consiglio di Stato: illegittime le esclusioni automatiche dall'albo, anche alla luce del principio di fiducia

di Roberto Mangani

18 Settembre 2024

Il provvedimento con cui l'ente appaltante delibera la cancellazione dell'impresa dall'Albo di fiducia dei fornitori deve essere congruamente motivato e non può prescindere dall'instaurazione del contraddittorio con il soggetto interessato per permettergli di manifestare le proprie ragioni. Tenuto conto del rilievo che un provvedimento del genere ha sull'operatività dell'impresa, cui viene preclusa la possibilità di partecipare a un numero indefinito di gare, non è consentito alcun automatismo, anche se astrattamente previsto nel Regolamento di gestione dell'Albo.

Sono queste le affermazioni contenute nella sentenza del [Consiglio di Stato, Sez. V, 6 settembre 2024, n. 7468](#), di particolare interesse in quanto interviene su una questione di notevole rilievo operativo, considerata la diffusione degli albi di fiducia presso gli enti appaltanti.

Il fatto

L'Anas aveva adottato un provvedimento di cancellazione dall'Albo degli operatori economici di un'impresa iscritta in relazione a varie categorie merceologiche. A fondamento di tale provvedimento l'ente indicava l'intervenuta risoluzione per grave inadempimento di un contratto di appalto avente ad oggetto lavori di stabilizzazione di pareti rocciose. Il provvedimento veniva impugnato davanti al giudice amministrativo dall'impresa interessata, che contestava il fatto che lo stesso fosse stato adottato quale automatica conseguenza di una pregressa risoluzione contrattuale, in assenza di contraddittorio e sulla base di una scarsa e apodittica motivazione che si limitava appunto a fare riferimento a tale risoluzione.

Nello specifico, la ricorrente evidenziava che il provvedimento non era supportato da una congrua valutazione in merito all'incidenza della vicenda pregressa sulla partecipazione dell'impresa a una pluralità di gare future, mancando ogni apprezzamento sulla gravità e rilevanza dell'intervenuta risoluzione del precedente contratto di appalto.

La ricorrente contestava inoltre la legittimità della clausola contenuta nel Regolamento di gestione dell'Albo interpretata nel senso di consentire di procedere alla cancellazione dell'iscrizione secondo un mero automatismo, svincolato da ogni apprezzamento specifico in relazione al caso concreto.

Il Tar Lazio

Il Tar Lazio accoglieva il ricorso. Il giudice amministrativo evidenziava infatti come il giudizio in merito alla non affidabilità dell'operatore economico ai fini della partecipazione alle gare ad evidenza pubblica, pur essendo connotato da una valutazione ampiamente discrezionale dell'ente appaltante, deve comunque essere accompagnato da un'adeguata motivazione.

Sotto questo profilo il provvedimento di cancellazione impugnato appare carente, anche in considerazione del fatto che non è stata attivata alcuna interlocuzione endoprocedimentale in contraddittorio con il soggetto interessato. Il giudice di primo grado sottolineava inoltre che l'inadempimento contestato ai fini di disporre la cancellazione dall'Albo presenta elementi di significativa sovrapposibilità con la causa di esclusione dalla gara costituita dal grave illecito professionale. Anche alla luce di tale circostanza – e considerati gli orientamenti



Peso: 2-91%, 3-96%, 4-57%

giurisprudenziali che si sono consolidati in relazione all'operatività di tale causa di esclusione - il Tar Lazio concludeva nel senso della inidoneità, ai fini della legittimità del provvedimento di cancellazione, del semplice richiamo alla pregressa risoluzione contrattuale. Il giudizio di non affidabilità dell'impresa - presupposto del provvedimento di cancellazione - deve essere accompagnato da una congrua motivazione e da un'adeguata interlocuzione endoprocedimentale con il soggetto interessato.

contestato in primo luogo l'affermazione del giudice di primo grado in merito alla sovrapponibilità della cancellazione dall'Albo con la causa di esclusione dalla singola gara costituita dal grave illecito professionale. Tale sovrapponibilità non sussisterebbe in quanto mentre l'esclusione dalla gara presuppone una preventiva istruttoria ed è espressione di una valutazione discrezionale dell'ente appaltante, la cancellazione dall'Albo discende come conseguenza automatica dal ricorso di alcune ipotesi espressamente previste nel Regolamento di gestione dell'Albo stesso.

Piuttosto vi sarebbe un nesso di consequenzialità tra l'intervenuta pregressa risoluzione contrattuale e il successivo provvedimento di cancellazione dall'Albo, nel senso che il primo sarebbe il presupposto del secondo, che ne discenderebbe come mero automatismo. Con l'ulteriore conseguenza che il provvedimento di cancellazione potrebbe legittimamente fare riferimento per relationem alla motivazione contenuta nella risoluzione, in cui l'Anas aveva indicato puntualmente le ragioni della stessa, riconducibili a plurimi e gravi inadempimenti dell'impresa nell'esecuzione del contratto.

Né sarebbe stata necessaria in sede di procedimento di cancellazione un'ulteriore fase di contraddittorio con l'impresa, posto che la necessaria interlocuzione era già stata assicurata in sede di risoluzione del pregresso contratto, essendo quindi stata data la possibilità all'impresa di rappresentare tutte le proprie ragioni.

Il Consiglio di Stato

La tesi dell'appellante non è stata accolta dal Consiglio di Stato, che ha confermato la correttezza della sentenza del giudice di primo grado. Il Consiglio di Stato ricorda in primo luogo come il Regolamento di gestione dell'Albo di fiducia dell'Anas preveda una serie di ipotesi di cancellazione dallo stesso tra cui è ricompreso l'essersi reso responsabile di grave negligenza o malafede e/o inadempimento grave nell'esecuzione di precedenti contratti. Questa previsione tuttavia non può comportare alcun automatismo nel meccanismo della cancellazione, essendo sempre necessario che l'ente committente dia conto delle ragioni che giustificano il relativo provvedimento. Sotto questo profilo, il provvedimento adottato dall'Anas presenta un supporto motivazionale del tutto insufficiente, poiché non consente di desumere alcun elemento in merito alla valutazione della gravità dei fatti addebitati né all'incidenza che gli stessi possono avere sull'inaffidabilità dell'operatore economico ai fini della partecipazione alle gare future.

La carenza di motivazione del provvedimento di cancellazione dall'Albo comporta un evidente difetto di istruttoria, poiché non viene data compiuta evidenza delle ragioni per le quali il pregresso inadempimento e la conseguente risoluzione del precedente contratto di appalto incidono sul giudizio complessivo di inaffidabilità dell'operatore ai fini della partecipazione alle gare future. Né si può sostenere, come affermato dall'Anas, che il provvedimento di cancellazione consegua all'esercizio di un'attività vincolata - come delineata dal Regolamento di gestione dell'Albo - sulla base di un inscindibile rapporto di pregiudizialità tra la precedente risoluzione contrattuale e l'adozione di detto provvedimento.

Tale rapporto di stretta pregiudizialità - che addirittura consentirebbe di fare riferimento all'intervenuta risoluzione per motivare per relationem il provvedimento di cancellazione - non è in alcun modo configurabile, trattandosi di due provvedimenti distinti che rispondono a presupposti e logiche diverse e che di conseguenza



Peso:2-91%,3-96%,4-57%

necessitano di distinte e autonome motivazioni da parte dell'ente che li adotta.

Il nesso di collegamento invocato dall'ente comporterebbe infatti un giudizio di inaffidabilità dell'operatore esteso a tutte le gare future, senza che si siano attivate le garanzie procedurali e di contraddittorio necessarie per giustificare l'incidenza della pregressa risoluzione contrattuale sul complessivo giudizio di affidabilità dell'operatore economico.

In sostanza il provvedimento di cancellazione, comportando una modifica del giudizio originariamente positivo sull'idoneità dell'operatore a partecipare alle future gare indette dall'ente, impone necessariamente una rinnovata attività istruttoria. E tale attività presuppone il rispetto di una serie di garanzie procedurali fondate in primo luogo sull'instaurazione di un adeguato contraddittorio, così da consentire allo stesso operatore di poter esporre le proprie ragioni a fronte di un provvedimento potenzialmente idoneo a incidere in maniera significativa sulla sua attività imprenditoriale.

Al riguardo il Consiglio di Stato ricorda gli orientamenti giurisprudenziali maturati con riferimento alla causa di esclusione dalla gara riconducibile al grave illecito professionale, che presenta degli elementi di sovrapposibilità con la fattispecie in esame.

dall'essere rimesso a meri automatismi, deve discendere da una valutazione discrezionale dell'ente appaltante, che è tenuto a motivare adeguatamente in merito alle ragioni per le quali le pregresse vicende che hanno portato alla risoluzione di un precedente contratto siano tali da incidere sull'inaffidabilità e integrità complessiva dell'operatore economico. In questo senso il giudice di primo grado ha correttamente ritenuto di dover applicare alla fattispecie in esame le garanzie procedurali – prima tra tutte l'instaurazione di un adeguato contraddittorio – previste per la causa di esclusione fondata sul grave illecito professionale.

Ne consegue che il provvedimento di cancellazione dall'Albo poteva essere disposto solo a seguito di un'adeguata istruttoria con cui l'ente appaltante avesse dato o evidenza – anche a seguito del contraddittorio con l'operatore interessato – delle ragioni per le quali la vicenda pregressa presentava elementi tali da giustificare il provvedimento stesso, con la conseguente inibizione a partecipare a tutte le gare indette in futuro dall'ente. In mancanza di tale istruttoria e della conseguente idonea motivazione, il provvedimento di cancellazione dall'Albo deve considerarsi illegittimo.

L'onere di motivazione e il principio della fiducia

La pronuncia del Consiglio di Stato appare pienamente condivisibile. La stessa si fonda sulla necessità che un provvedimento che viene a incidere in maniera così profonda sull'operatività di un'impresa non può prescindere da un'adeguata istruttoria, che a sua volta si fonda su due elementi fondamentali: l'istaurazione di un adeguato contraddittorio e una motivazione idonea che tenga conto anche delle ragioni addotte dall'interessato.

Si tratta di principi generali propri di qualunque procedimento amministrativo, ma che nel settore dei contratti pubblici trovano oggi rinnovata forza alla luce del principio della fiducia, introdotto dall'articolo 2 del D.lgs. 36. In particolare rileva quanto indicato al comma 2 di tale articolo, laddove il principio della fiducia viene declinato nel senso di valorizzare l'iniziativa e l'autonomia decisionale dei funzionari pubblici, con particolare riferimento alle valutazioni e alle scelte per l'acquisizione e l'esecuzione delle prestazioni secondo il principio del risultato. Infatti, alla valorizzazione dell'autonomia decisionale dei funzionari pubblici si accompagna necessariamente un ampliamento da un lato delle garanzie procedurali da riconoscere ai privati interessati dai provvedimenti adottati, dall'altro la necessità di assistere gli stessi con motivazioni congrue e soprattutto adeguate agli effetti riconducibili agli stessi.

In sostanza, tanto maggiore è l'incisività dei provvedimenti adottati sulla sfera di operatività dei privati interessati, tanto più ampio è l'onere motivazionale che deve essere assolto. E ciò in una logica in cui il principio della fiducia deve trovare concretizzazione in un rapporto di reciproco riconoscimento delle ragioni tanto dell'ente appaltante che dell'operatore economico.



Peso:2-91%,3-96%,4-57%

Fisco e contabilità

Viminale, completato l'aggiornamento dei rendiconti su Regis per medie e piccole opere

Per i rendiconti riportati nello stato "Da integrare", i Comuni dovranno procedere con il perfezionamento dell'attestazione dell'avvenuto svolgimento delle verifiche

di Daniela Casciola

17 Settembre 2024

Completata l'attività di aggiornamento della piattaforma Regis per la migrazione all'interno del Piano "Investimenti Bilancio dello Stato" di Pratt, Convenzioni, Progetti e Rendiconti relativi a "Medie opere" e "Piccole opere". Ne ha dato notizia il Viminale.

A seguito di questa operazione, alcuni rendiconti, elencati [nell'allegato al comunicato del Viminale](#), sono stati riportati nello stato "Da integrare" poiché risultano privi dell'attestazione di rendiconto. Come noto, infatti, tale passaggio è necessario per consentire il perfezionamento della trasmissione della rendicontazione di progetto. Il ministero ricorda ai Comuni interessati che il rendiconto delle spese sostenute dal Comune, sia per le Piccole che per le Medie opere, deve essere obbligatoriamente corredato dall'attestazione dell'avvenuto svolgimento delle verifiche, generata dal sistema Regis. In particolare, come dettagliato all'interno del Manuale semplificato del 14 maggio 2024, il Comune beneficiario è tenuto ad effettuare le verifiche di competenza per i seguenti tre punti:

- verifica della regolarità amministrativo-contabile;
- assenza di situazioni di conflitto di interessi sulle dichiarazioni rese ex ante;
- assenza di doppio finanziamento.

Gli enti devono allegare la dichiarazione sostitutiva di atto notorio con cui si attesta lo svolgimento delle sole verifiche di propria competenza, come specificato nell'Allegato n. 1 del cManuale, datata e sottoscritta dal Rup/ rappresentante legale.

Il Viminale invita i Comuni a prendere visione dell'allegato per verificare quali rendiconti sono interessati da questa operazione ed eventualmente a procedere con il perfezionamento dell'attestazione.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]





Peso:73%

Il dissesto si ferma sul Sud perché il governo si ferma al Nord

La questione finanziaria degli enti locali si ripercuote sulla capacità di garantire diritti e servizi alla cittadinanza amministrata e quindi sulla qualità della vita

di **FRANCESCO LO GIUDICE***

Scorrendo l'elenco dei Comuni italiani in dissesto o predissesto finanziario, e facendo caso alla loro regione di appartenenza, ci si accorge subito di una cosa: è un problema soprattutto meridionale!

La stragrande maggioranza di questi si trova, infatti, in una delle Regioni nel Sud del Paese.

Dei 532 Comuni, che dal 1989 (anno dell'istituzione del dissesto finanziario) al 2022 sono stati dichiarati in dissesto finanziario, ben 428 sono meridionali, ossia l'80,4%!

Un dato alquanto significativo, che viene confermato dal Rapporto «Ca' Foscari sui Comuni 2023», che calcola la distribuzione per regione del numero di dissesti (dal 1989 al 2022) e di predissesti (dal 2012 al 2022), ossia procedure di riequilibrio attivate.

Di seguito i risultati: Sardegna 3 Comuni, Sicilia 201 Comuni, Calabria 377 Comuni, Basilicata 37, Puglia 84, Campania 266, Molise 39, Abruzzo 44, Lazio 100, Marche 14, Umbria 12, Toscana 18, Emilia Romagna 15, Liguria 17, Veneto 5, Lombardia 49, Piemonte 28, Friuli Venezia Giulia 1, Trentino Alto Adige 1, Valle d'Aosta 0.

Come si evince leggendo questi dati, man mano che si risale la penisola, il numero dei dissesti e predissesti dichiarati si assottiglia,

Sicilia, Calabria e Campania sono le regioni più dissestate

fino ad arrivare a zero nel caso della Valle d'Aosta.

Viepiù, il numero complessivo dei dissesti e predissesti dichiarati nelle sole tre regioni Sicilia, Calabria e Campania (vale a dire 844) è doppio rispetto al totale di tutti quelli dichiarati nelle altre diciassette regioni (467). Non è tutto.

Se si considera la quota dei Comuni per regione che hanno attivato "almeno una volta", tra il 1989 e il 2022, la procedura di dissesto o quella di riequilibrio pluriennale (predissesto), si resta sbalorditi dai risultati: Sardegna 1% dei Comuni, Sicilia 35% dei Comuni, Calabria 51% dei Comuni, Basilicata 23%, Puglia 28%, Campania 36%, Molise 24%, Abruzzo 12%, Lazio 21%, Marche 5%, Um-

bria 12%, Toscana 6%, Emilia Romagna 5%, Liguria 6%, Lombardia 3%, Veneto 1%, Friuli Venezia Giulia 0%, Trentino Alto Adige 0,4%, Piemonte 2%, Valle d'Aosta 0%.

Alcuni dati sono davvero allarmanti. Ad esempio quello della Calabria, dove addirittura il 51% dei Comuni (che in totale sono 404) hanno dichiarato "almeno una volta" il predissesto o il dissesto finanziario. Cioè ben 206 comuni calabresi (su 404 complessivi) si sono trovati almeno una volta nella condizione di predissesto o dissesto finanziario, con tutto quello che questo comporta.

È vero, stiamo parlando di un arco temporale di circa 30 anni, ma il dato, seppur spalmato nel tempo, resta sconcertante.

Non meno preoccupante il caso campano e quello siciliano: in Campania ben il 36% (ossia più di un terzo) dei Comuni (198 Comuni

su 550 complessivi) è stato interessato dalla procedura di riequilibrio finanziario (predissesto) o dissesto finanziario; in Sicilia ne è stato interessato il 35% (anche qui più di un terzo) dei Comuni (che in totale sono 391). Stessa sorte per un quarto dei comuni pugliesi, di quelli lucani e di quelli molisani.

A essere interessati da problemi finanziari non sono stati però solo piccoli borghi, ma anche grandi centri urbani, come: Catania, Enna, Palermo e Messina (in Sicilia); Reggio Calabria, Vibo Valentia, Lamezia Terme e Cosenza (in Calabria); Marano di Napoli, Castellammare di Stabia, Casoria, Ercolano, Napoli, Portici e Afragola (in Campania); Taranto, Lecce, Manfredonia, Brindisi e Foggia (in Puglia); Chieti e Pescara (in Abruzzo)... giusto per citare le più note.

Circostanza invece quasi totalmente oppo-

Non solo piccoli borghi, ma



Peso:79%

anche grandi centri urbani

sta al Centro Nord, dove risultano andati in dissesto soltanto questi grandi centri urbani: Terni, Rieti, Viareggio, Imperia, Savona, Alessandria, Sesto San Giovanni.

Esiste dunque un problema ben evidente. A soffrire di insostenibilità finanziaria sono soprattutto i comuni dell'Italia meridionale,

il che (può risultare scontato ma non è affatto banale) ci costringe a riconoscere una questione specificatamente finanziaria degli enti locali nella più generale questione meridionale.

Le condizioni di dissesto economico degli enti locali (considerazione anche questa ovvia ma non banale) si ripercuotano negativamente sulla capacità di questi ultimi di garantire diritti e servizi, anche essenziali, alla cittadinanza amministrata e quindi si ripercuote assiomatualmente sulla qualità della vita dei loro cittadini.

A tal proposito, basta scorrere la classifica della "qualità della vita" nelle città italiane, stilata nel 2023 dal quotidiano Il Sole 24 Ore. Su una graduatoria di 107 città italiane, le sopradette città in dissesto economico ricoprono rispettivamente le ultime posizioni riguardo alla qualità della vita: Catania (92° posizione), Enna (90° posizione), Palermo (95° posizione), Messina (89°), Reggio Calabria (101°), Vibo Valentia (96°), Cosenza (102°), Napoli (105°), Taranto (97°), Lecce (71°), Brindisi (100°), Foggia (107°), Chieti (61°), Pescara (41°).

Se ne può ricavare, pertanto, la seguente equazione: nella città che sono state, o sono tuttora, in dissesto economico si vive peggio!

È pur vero che la classifica del Sole 24 Ore

Nella città in dissesto economico si vive peggio

prende in esame degli indicatori che non hanno soltanto a che fare con le capacità economiche e finanziarie degli enti locali, ma riguardano ben sei macrocategorie tematiche (ricchezza e consumi; affari e lavoro; ambiente e servizi; demografia, società e salute; giustizia e sicurezza, cultura e tempo libero).

Non si può tuttavia negare che le criticità finanziarie dei Comuni costituiscano un elemento impattante sulla capacità regolativa e amministrativa degli stessi e che quest'ultima (in)capacità si ripercuota automaticamente sulla qualità della vita dei cittadini che vi abitano.

Risulta dunque improcrastinabile aprire un serio dibattito nazionale su questi temi (che non si limiti a trattare i comuni meridionali come gli "ultimi della classe") e che possa magari concludersi con una riforma della finanza locale in grado di responsabilizzare e aiutare gli stessi, facendoli uscire dal labirinto in cui si trovano intrappolati.

***Dottore di ricerca e Cultore della materia in Sociologia Politica - Unical già Sindaco di Bisignano (Cs)**

Per contribuire alla rubrica, scrivere a: rubrica.goin@gmail.com



Peso:79%

Fitto vice esecutivo per la coesione, Pnrr con Dombrovskis

L'Italia

Soddisfazione di Meloni, nel governo aperta ora la partita del rimpasto

Barbara Fiammeri

ROMA

Non appena Ursula von der Leyen pronuncia il nome di Raffaele Fitto ufficializzando la sua nomina a vicepresidente esecutivo della Commissione, Giorgia Meloni invia un messaggio sui social per rivendicare il «riconoscimento importante» che a giudizio della premier «conferma il ritrovato ruolo centrale della nostra nazione in ambito Ue» grazie al quale «l'Italia torna finalmente protagonista». Un ragionamento ripetuto in modo ancora più esplicito in apertura della riunione del Consiglio dei ministri dove è scattato l'applauso e anche in serata nel salotto di Bruno Vespa a «5 minuti».

La vicepresidenza fin dall'inizio era il traguardo ambito da Meloni. Un incarico di prestigio che smentisce «i gufi» - a cominciare dalle opposizioni - che avevano duramente criticato il suo no al bis di von der Leyen, accusandola di aver «isolato l'Italia». Così non è stato. Il confronto con la Presidente della Commissione non si è mai interrotto e alla fine a prevalere è stato «il pragmatismo delle mamme», dice la premier che smentisce la tesi di aver ottenuto un portafoglio «leggero», ovvero le deleghe su politiche di coesione e riforme. Nella lettera di incarico, inviata al suo vice italiano dalla presidente della Commissione, si parla espressamente di vigilare sulla realizzazione delle riforme e degli investimenti stabiliti nei Pnrr dei singoli paesi «entro la scadenza del 2026». Parole con cui von der

Leyen sembra voler chiudere alle ipotesi di proroga ventilate anche in Italia (in primis dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti) per il completamento dei Piani. Un'interpretazione rafforzata anche dalla decisione della politica tedesca di affiancare a Fitto il nuovo commissario per l'Economia, il lettone Valdis Dombrovskis, un fedelissimo di von der Leyen, che nei suoi 10 anni alla Commissione si è «guadagnato» il titolo di falco e che ora sarà il guardiano dei conti, chiamato a far rispettare le nuove regole del patto di stabilità.

Qualcuno (vedi M5s) parla già di Fitto «commissariato». Una tesi che ovviamente a Palazzo Chigi respingono, sottolineando che la delega sulla Coesione vale circa 378 miliardi. Il riferimento è al ciclo 2021-2027 che però è stato per lo più già assegnato. Mentre certamente il peso della delega si farà sentire quando si dovrà procedere alla nuova programmazione. E poi - spiega Meloni in serata nella lettera di incarico a Fitto quando si parla di riforme si dice di «garantire che l'Europa metta in campo gli adeguati investimenti e le adeguate riforme per la sua crescita, quindi va inteso come materia di competenza economica».

Fitto da parte sua si dice «onorato per l'incarico», ringrazia von der Leyen e saluta i colleghi di governo aprendo di fatto la partita del possibile rimpasto. Per ora le numerose deleghe (Pnrr, fondi di coesione, Sud) restano alla Presidenza del Consiglio. «C'è tempo...», dicono ai piani alti. Anche perché prima il neo

vicepresidente della Commissione deve superare le forche caudine delle audizioni a Strasburgo che si terranno a metà di ottobre. I verdi (esclusi dalla ripartizione degli incarichi nonostante il sì a von der Leyen) annunciano battaglia e anche liberali e socialisti lasciano intendere che metteranno sotto torchio Fitto.

La sua designazione a vicepresidente fino a qualche settimana fa era ritenuta improbabile perché mai finora era stato messo ai posti di comando un esponente di un partito che ha votato contro il presidente incaricato, come invece ha fatto Fdi e la maggioranza dell'Ecr, il gruppo di destra guidato da Meloni. Al di là delle dichiarazioni pubbliche nessuno in realtà prevede colpi a sorpresa che potrebbero (come già minacciato dai Popolari) innescare un pericoloso effetto domino. La premier lo dice esplicitamente. «Supererà l'esame» e chiama direttamente in causa il Pd, principale delegazione del gruppo socialista. «Se i deputati italiani saranno compatti non ci saranno problemi», ricordando che quando «noi eravamo all'opposizione dell'allora governo di centrosinistra Fitto votò Paolo Gentiloni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I verdi (esclusi dalla ripartizione degli incarichi nonostante il sì a von der Leyen) annunciano battaglia



Peso: 26%

LO SCENARIO

La lettera di incarico

Nella lettera di incarico, inviata dalla presidente della Commissione al suo vice italiano, si chiede di vigilare sulla realizzazione delle riforme e degli investimenti stabiliti nei Pnrr dei singoli paesi «entro la scadenza del 2026». Parole con le quali von der Leyen sembra chiudere alle ipotesi di proroga.

Rimpasto rimandato

Per ora le numerose deleghe di Fitto da ministro (Pnrr, fondi di coesione, Sud) restano alla Presidenza del Consiglio.



Nuovo commissario Ue. Raffaele Fitto sarà anche vicepresidente esecutivo



Peso:26%

Stop a 250 milioni Pnrr per la gigafactory di batterie a Termoli

La decisione di Urso
«Troppe incertezze, fondi ad altri progetti». Stellantis: ci adattiamo alle vendite

ROMA

Stop ai fondi del Pnrr destinati al progetto di Acc per una gigafactory di batterie a Termoli. La decisione è maturata al termine della riunione che si è svolta ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy con i rappresentanti dell'azienda - i cui azionisti sono Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies/Saft -, i sindacati e il presidente della Regione Molise Francesco Roberti. Secondo il ministero guidato da Adolfo Urso, a fronte delle incertezze e dei ritardi rispetto a quanto inizialmente prospettato, non ci sono più i tempi tecnici per spendere entro la scadenza del 2026 concordata con la Commissione europea le risorse Pnrr, pari a 252 milioni, che erano state destinate al progetto.

Urso ha spiegato che a questo punto il ministero procederà a ricollocare i fondi Pnrr verso altri investimenti coerenti con la transizione energetica. Una delle ipotesi è destinarli ai contratti di sviluppo per le batterie aperti ad altre aziende, ma va tenuto conto del basso livello di

domande finora pervenute. Per la gigafactory di Termoli, che dovrebbe sviluppare e produrre celle e moduli di batterie per veicoli elettrici, il ministero si riserva di valutare coperture alternative, tra risorse nazionali e regionali a valere sui Fondi di coesione, quando verrà presentato un piano consolidato. Il progetto fin qui sul tavolo aveva un valore complessivo di circa 2,3 miliardi tra parte industriale di ricerca, di cui 370 milioni sarebbero stati coperti con finanziamenti pubblici attraverso uno specifico contratto di sviluppo. In particolare, della quota pubblica, 252 milioni dovevano provenire dal Pnrr.

Al termine dell'incontro, Acc ha ricordato che l'idea originaria era partire con la costruzione a fine giugno, ma che «ha dovuto fare i conti con una transizione alla mobilità elettrica più lenta del previsto, che ha portato a un'evoluzione della tecnologia richiesta dai clienti». Di qui lo spostamento della ricerca verso nuove chimiche di celle a basso costo. Acc «intende confermare» la strategia di costruzione dell'impianto, come per il sito in programma in Germania, non

prima del primo trimestre 2025 e ritiene fondamentale «l'annuncio del governo italiano sulla disponibilità di sussidi pubblici compatibili con l'eventuale tempistica di un nuovo piano». Questa battuta d'arresto arriva mentre è ancora in stallo la trattativa tra governo e Stellantis sulle garanzie produttive e occupazionali per gli stabilimenti italiani. Ieri, il Ceo di Stellantis, Carlos Tavares, a margine dell'inaugurazione dell'hub dei veicoli commerciali al Mirafiori automotive Park 2030 di Torino, ha messo la decisione su Termoli in correlazione al mercato delle auto elettriche: «Vediamo indecisione, non solo nelle normative, e adattiamo la capacità produttiva in base alle vendite di Bev (battery electric vehicles, ndr)».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il colloquio. Nicola Zaccheo. Il presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) presenterà oggi la Relazione annuale alle Camere

«Autostrade, verifiche sugli investimenti Pochi i taxi»

Gianni Dragoni

Le autostrade restano il fronte più caldo, c'è l'esigenza di fissare i pedaggi senza strangolare i consumatori e la necessità di accertare la congruità degli investimenti dichiarati dalle concessionarie per ottenere aumenti. Ma emergono inefficienze nella gestione della rete ferroviaria, sotto accusa c'è Rfi, controllata dalle Ferrovie dello Stato. Criticità anche nei taxi, solo cinque comuni hanno chiesto nuove licenze in base alle norme del decreto asset. Un caso a parte è Roma, ne ha chieste mille mentre «ne servirebbero almeno il doppio».

Nicola Zaccheo, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), spiega in quest'intervista i passaggi principali della Relazione annuale al Parlamento che viene presentata oggi. Il rapporto è attraversato da una preoccupazione, che sia «garantita l'indipendenza del regolatore», soprattutto considerati gli ingenti investimenti che interessano le infrastrutture per i trasporti.

«Le autostrade sono un tema caldo. Abbiamo approvato specifiche indicazioni operative sull'applicazione dei criteri della regolazione economica delle concessioni, con l'obiettivo di assicurare una maggiore aderenza delle proposte di revisione e aggiornamento del Pef al nostro

modello regolatorio», osserva il presidente dell'Art. «Abbiamo fatto un'indagine conoscitiva, da cui è emersa una stima degli investimenti ritenuti necessari dai concessionari, pari a 44 miliardi di euro, di cui 36 miliardi dichiarati dal gestore principale, Aspi. Esprimo le mie riserve sul fatto che venga verificata la congruità di queste cifre. Ci sarà una commissione d'indagine istituita dal Mit per verificare la congruità». Dall'indagine è emerso inoltre che l'indebitamento dichiarato dai concessionari ammontava a 17 miliardi nel 2020 ed è aumentato a 20,2 miliardi nel 2023.

«Abbiamo di conseguenza avviato un aggiornamento del sistema tariffario». Cos'è l'aggiornamento? «Questo aggiornamento – spiega Zaccheo – riguarderà soprattutto la remunerazione degli investimenti. Tra l'altro intendiamo inserire un meccanismo che renda più stabile la remunerazione del capitale rispetto alle oscillazioni dei tassi d'interesse, anche per dare certezze agli investitori, ma sempre nell'ottica di preservare l'utenza finale».

«Pensiamo anche ad aliquote di ammortamento aggiuntive in relazione alla vita utile dell'opera, per rendere il pedaggio più sostenibile per i consumatori. Non è possibile mettere tutto in tariffa, i pedaggi sarebbero troppo alti», osserva Zaccheo.

Rispetto al progetto di riforma

delle concessioni originario proposto dal Mit di Matteo Salvini, Zaccheo afferma che è rientrato l'allarme. «Nelle prime bozze circolate del Ddl c'erano dei potenziali rischi per lo Stato. Invece il testo approvato in Consiglio dei Ministri, grazie anche alla proficua interazione tra Mit e Art permetterà, auspicabilmente, di meglio fronteggiare le problematiche del settore. Sono molto soddisfatto del risultato. C'è un rafforzamento delle funzioni di enforcement e vigilanza dell'Art. Uno su tutti: i pareri sui Pef autostradali diventano vincolanti».

Non tutti i problemi sono risolti. «Sulle autostrade il vero problema è definire la sostenibilità degli investimenti. Ho chiesto più volte al Parlamento e al governo di coinvolgere l'Autorità ex-ante relativamente alla sostenibilità economico-finanziaria».

L'Autorità è dura con Rfi, la società della rete ferroviaria guidata da Gianpiero Strisciuglio. «Con una delibera del marzo scorso abbiamo bocciato le proposte



Peso:47%

tariffarie del gestore dell'infrastruttura, Rfi, per questo i modelli tariffari sono stati prorogati al 2025». Un altro contenzioso riguarda la capacità, in corso da più di un anno. «Rfi – spiega Zaccheo – non può assegnare alle società di trasporto più dell'85% della capacità commerciale. Questo sia per dare spazio a nuove imprese che lo chiedano sia per casi di emergenza. Il caso è nato nel trasporto merci, ma è emersa la violazione anche nell'alta velocità, è allocato il 100% della capacità». L'Art ha multato Rfi con una sanzione di 350.000 euro. Visto il perdurare delle inadempienze l'Art ha aperto un secondo procedimento, l'anno scorso ha emesso un ordine di cessazione del comportamento contestato. «Il messaggio è che Rfi deve migliorare la propria performance».

«È vero che si sono problemi per i lavori, per l'esecuzione del Pnrr, ma ci sono forti ritardi», osserva Zaccheo. «Siamo passati da interruzioni di linea per 17.200 ore nel primo semestre del 2022 a 23.000 ore nel primo semestre di quest'anno». L'Art sottolinea che «ci sono inefficienze nella gestione della rete. Ci vuole un cambio di rotta sia gestionale sia industriale».

«È stata importante la firma dell'atto aggiuntivo al contratto di programma, scaduto nel 2021, tra AdR e l'Enac. Hanno adottato i nostri modelli regolatori. Auspichiamo che anche gli altri due gestori che operano in deroga, Sea e Save, completino il percorso», afferma il presidente dell'Art.

Nella verifica di conformità dei diritti aeroportuali ai modelli dell'Autorità non tutto è filato

liscio. «Nella consultazione sulle tariffe di AdR le imprese utenti di Fiumicino hanno espresso voto favorevole, mentre per Ciampino una compagnia ha chiesto l'intervento dell'Autorità per risolvere la controversia». Le carte dicono che è Ryanair.

Ita Airways. «L'operazione con Lufthansa mi auguro che si chiuda in tempi rapidi. È importante per il nostro paese avere un operatore come Ita. Alcuni rimedi imposti dalla Commissione Ue mi sembrano obiettivamente troppo rigidi». Zaccheo si riferisce alla cessione di slot e alle restrizioni all'ingresso di Ita nella joint venture transatlantica A++ tra Lufthansa, United e Air Canada.

Porti. Nel 2023 in adempimento del Pnrr è stata attribuita all'Art la competenza ad esprimersi sulla durata delle concessioni di aree e banchine, che deve essere commisurata agli investimenti previsti dai piani economico-finanziari. «Stiamo adottando le linee guida che il Mit ha fissato, anche sulla spinta della Commissione Ue. I Pef devono essere presentati secondo uno schema che abbiamo approvato. È una rivoluzione, perché uniforma le procedure per tutte le Autorità portuali».

Capitolo dolente i taxi. Il decreto asset del 2023 ha introdotto la possibilità di un incremento straordinario delle licenze fino al 20%, l'Autorità deve dare un parere sulla determinazione del contributo per l'acquisto delle nuove licenze, destinato alla compensazione dei soggetti già titolari. «Devono essere i comuni a farne richiesta, ma ce l'hanno chiesto solo cinque: Milano,

Bologna, Treviso, Bergamo e Pisa. Il decreto purtroppo è insufficiente ad affrontare le criticità del settore. Tutte le associazioni di tassisti hanno fatto ricorso al Tar nelle cinque città».

Quanto valgono le licenze? A Milano il valore è stato fissato in 97.000 euro. La situazione più critica è nella capitale. «Roma non ha richiesto nuove licenze in base al decreto asset. Ha seguito la procedura ordinaria, ha chiesto mille nuove licenze. Abbiamo dato parere favorevole, ma ne servirebbero almeno il doppio». Il valore di mercato delle licenze taxi ordinarie definite dal Comune di Roma è di 73.000 euro.

Sono state ampliate le competenze dell'Art sui reclami dei passeggeri per ritardi e disservizi. Il servizio conciliazioni ha ricevuto 24.000 istanze, quelle concluse sono 17.821, solo il 28,8% con un accordo. «Tale attività ha consentito di riconoscere 2,61 milioni di euro di rimborsi, in media 442 euro per passeggero». I rimborsi sono quasi interamente nel trasporto aereo, 2,6 milioni. Nei treni appena 725 euro.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi auguro che l'operazione con Lufthansa si chiuda presto. Un operatore come Ita è importante Rfi non può assegnare alle società di trasporto più dell'85% della capacità commerciale



Peso:47%



L'analisi delle inefficienze.
Nicola Zaccheo, presidente dell'Autorità
di regolazione dei trasporti (Art)



Peso:47%

Il presente documento non   riproducibile,   ad uso esclusivo del committente e non   divulgabile a terzi.

I 10 anni della Brebemi: una spinta a investimenti e occupazione (+5%)

Autostrade

Lungo il tracciato censiti 84 insediamenti produttivi tra cui Porsche, Dhl, Amazon

Marco Morino

La A35 Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano, compie dieci anni (è stata inaugurata il 23 luglio 2014) e l'impatto di questa infrastruttura sul territorio è di assoluto rilievo: lo dimostrano le attività produttive insediate lungo il suo percorso e la crescita dell'occupazione nelle tre province interessate (Brescia, Bergamo e Milano) in particolare nei settori logistica, manifattura, commercio, chimica-farmaceutica.

Tra il 2014 e il 2024, di fianco alla Brebemi sono stati censiti 84 nuovi insediamenti di grandi aziende italiane e multinazionali, tra cui nomi di spicco come Bianchi, Esselunga, Porsche, Dhl, Amazon, Md e Italtrans (34 nuovi insediamenti solo tra il 2021 e il 2024). Lo rileva lo studio elaborato da Agici, società di ricerca e consulenza specializzata tra gli altri nel settore delle infrastrutture, che verrà presentato oggi, a Milano, nella sede di Regione Lombardia e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

I risultati dello studio dimostrano come la possibilità di viaggiare sulla Brebemi permetta di risparmiare tempo, carburante ed emissioni nocive, evitare incidenti, il tutto quantificabile in circa 1,2 miliardi di euro di benefici per la collettività nei primi dieci anni di utilizzo dell'autostrada

(2014-2023). Lo sviluppo delle attività produttive è stato agevolato da tre fattori: l'ottima connessione con la rete autostradale italiana; il collegamento rapido e tramite un'autostrada non congestionata con Milano e Brescia, due grandi poli di consumo; l'ampia disponibilità di terreni edificabili. Nel periodo 2014-2024, il fatturato complessivo delle 84 aziende insediate lungo la Brebemi è cresciuto di 25 miliardi. Benefici anche per l'occupazione: nelle tre province interessate si è registrato un incremento dei posti di lavoro superiore al 5% rispetto ai livelli preapertura dell'autostrada (+50% rispetto al resto della Lombardia). Nel complesso, l'attrazione di nuove figure professionali qualificate e lo stimolo generale alle attività economiche ha portato a un aumento del reddito pro-capite del 20% nei territori limitrofi all'autostrada, a fronte di una crescita media del 14% per le città di Milano, Brescia e Bergamo e a un aumento del 9% del valore degli immobili residenziali.

Inoltre, tali investimenti producono un ampio ventaglio di benefici che includono: indotto per le attività locali; introiti per le amministrazioni locali sotto forma di oneri compensativi e di urbanizzazione, che si traducono in migliori servizi per i cittadini.

Tra i benefici indiretti della Brebemi va sottolineato come le auto-

strade lombarde di Cal (Brebemi, Tem-Tangenziale est esterna di Milano e Pedemontana) siano realizzate interamente in project financing e che, a fronte di un investimento tra il 20 e il 30% circa di risorse pubbliche, dopo dieci anni di esercizio sono stati già versati all'erario oltre 1 miliardo di euro tra Iva, Ires, Irap e altre imposte. Osserva Matteo Milanesi, direttore generale di Brebemi: «La prima autostrada italiana costruita in project financing, a dieci anni dalla sua apertura e a quattro dall'entrata nel gruppo internazionale Aleatica, parte del fondo australiano Ifm, continua a crescere e ad attrarre flussi di traffico di lunga percorrenza, oltre ad aver decongestionato la viabilità ordinaria».

In questi anni, la Brebemi è passata da quasi 8mila veicoli teorici giornalieri medi (vtgm) del 2014 ai 26mila del 2023, che si traduce in una crescita media annua del 16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

GENOVA UNA VOLTA RATIFICATI I PATTEGGIAMENTI DAL GUP IL PORTO POTREBBE REVOCARE LE CONCESSIONI

Toti, Spinelli e la corruzione "buona" (ma sufficiente ad annullare gli affari)

EFFETTO COLLATERALI

» **Paolo Frosina e Andrea Moizo**

«L'accordo dimostra che nell'attività amministrativa della Regione Liguria e dell'Autorità portuale ogni atto è stato lecito, legittimo e privo di irregolarità». «I pm hanno confermato, nessun atto illegittimo». «La procura riconosce che tutte le pratiche amministrative oggetto del procedimento penale sono state corrette e legittime». Da quando Giovanni Toti ha reso nota la volontà di patteggiare, il refrain è ripetuto senza sosta dagli esponenti del centrodestra ligure, compreso il candidato alle Regionali, Marco Bucci. E l'eco s'è moltiplicato col patteggiamento di Aldo Spinelli, segno che il tema del possibile annullamento degli atti per la cui adozione corrotti (Toti e presidente del porto Paolo Signorini) e corruttore (Spinelli) hanno ammesso le proprie responsabilità è sentito. Del resto la posta in gioco è alta. Due delle pratiche portuali pro Spinelli finite nel mirino, il rinnovo trentennale della concessione del Terminal Rinfuse e la decisione di riempire Calata Concenter, sono state decisive per

valorizzare la società di Spinelli, il cui 49% fu rilevato a valle di quegli atti dalla tedesca Hapag Lloyd per 250 milioni di euro. Se proroga e riempimento saltassero, le conseguenze potrebbero essere serie per Spinelli. E se in generale per il centrodestra il tema della legittimità attiene al tentativo di promuovere agli occhi dell'elettore l'amministrazione totiana a dispetto del patteggiamento, per Bucci il coinvolgimento è anche personale. Pur rimastone fuori, l'inchiesta ha confermato come per fare pressioni su Rinfuse e Concenter il sindaco si spese senza risparmio, oltre che senza titolo né motivazione formale. Per la realizzazione di un supermercato di Esselunga, Bucci agì invece direttamente forzando le sue prerogative commissariali, dopo che la Regione aveva spianato la strada col superamento delle problematiche di inondabilità dell'area. Da qui il mantra sulla legittimità degli atti al centro dell'inchiesta, viatico per evitare spiegazioni sull'appoggio alla loro adozione, viziata da corruzione accertata. Ma la situazione è meno piana di quanto vorrebbero Toti&c. Dall'Autorità portuale si sottolinea di voler "applicare fino in fondo il principio di legalità". Prima di poter prendere ogni iniziativa, però, i patteggiamenti dovranno essere ratificati dal giudice dell'udienza preliminare.

Solo leggendo le sentenze, infatti, i commissari oggi al

vertice potranno ricostruire i confini esatti delle ammissioni di Toti, Spinelli e Signorini, per affrontare quello che viene definito un "enorme problema tecnico-giuridico": capire se esistono le basi per una revoca in autotutela degli atti.

A differenza di quanto ripete l'ex governatore, infatti, la corruzione impropria non è garanzia di atti regolari: sul piano amministrativo, più ampio di quello penale, le delibere sarebbero comunque illegittime anche se non "contrarie ai doveri di ufficio", se si provasse che la volontà dell'ente è stata turbata da ingerenze indebite della politica. E in quel caso potrebbero essere annullate, in base alla legge 241 del 1990, per "sopravenuti motivi di pubblico interesse" o "mutamento della situazione di fatto non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento". Si tratta comunque d'una strada in salita, che esporrebbe l'Autorità a un lungo contraddittorio con Spinelli e a probabile contenzioso con richieste di indennizzo milionarie. Senza contare le ricadute su funzionalità dell'impresa e posti di lavoro.



Peso: 55%

ref-id-0622

492-001-001

Nondimeno anche a sinistra l'attenzione sta crescendo. Il consigliere regionale Luca Garibaldi ha già sollecitato Regione e Autorità portuale all'annullamento. Ieri poi è emerso come l'Autorità portuale abbia evidenziato gravi criticità su un altro progetto simbolo del duo Toti-Bucci, il trasferimento in porto di alcuni depositi chimici, fuori dall'inchiesta principale ma oggetto di altra indagine della Procura per le presunte pressioni sui funzio-

nari chiamati ad autorizzarlo. Il candidato del campo largo Andrea Orlando ha chiesto di annullare gli atti adottati da Signorini e Bucci ed è facile che anche sulle pratiche dell'inchiesta il Pd si muova ora con iniziative a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BUFALA "ATTI LECITI" È IL REFRAIN DEL CENTRO-DESTRA



Amici e sodali
Giovanni Toti, Aldo Spinelli e il porto di Genova
FOTO ANSA



Peso:55%

MANETTE TELEFONATE

**Effetto Nordio:
i primi 4 arresti
con "preavviso"**

© IURILLO A PAG. 12

RIFORMA • Napoli e Perugia notificate 4 richieste di custodia

“Stai pronto, vogliamo arrestarti” Sono partiti i primi ‘avvisi’ Nordio

» **Vincenzo Iurillo**

Sono almeno tre le richieste della Procura di Napoli guidata da Nicola Gratteri per le quali il Gip ha avvertito gli indagati che per loro c'è una richiesta di arresto e sarà valutata dopo il loro interrogatorio. Non sono reati di corruzione, i dettagli emergeranno nei prossimi giorni.

Stanno così affiorando i primi effetti di uno dei punti più discussi della riforma Nordio, entrata in vigore il 24 agosto: gli indagati ora riceveranno la copia della richiesta di arresto e gli atti a sostegno delle accuse. Potranno leggerli prima di rispondere alle domande, preparare argomenti difensivi ed eventualmente depositare memorie. In particolare sul punto

del pericolo di reiterazione del reato contestato. Perché è quello il caso in cui il Gip deve emettere "l'avviso di arresto". Che resta a sorpresa nei casi in cui il pm lo chiede quando ritiene che c'isìa il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove da parte dell'indagato. E resta a sorpresa anche quando c'è il rischio di reiterazione dei reati più gravi (mafia, terrorismo, violenze sessuali, stalking) o di quelli relativi all'uso delle armi.

INSOMMA, l'obbligo di avvisare l'indagato sembra scritto apposta per una determinata categoria di persone e di reati: i politici, gli amministratori e i funzionari pubblici accusati di reati di Pubblica amministrazione, che potrebbero continuare a delinquere in virtù del ruolo ricoperto e della loro rete di relazioni.

Come a Perugia, dove la procura guidata da Raffaele Cantone ha chiesto l'arresto

dell'amministratore Cristian Goracci, della società pubblica umbra dei rifiuti So.Ge.Pu. spa insieme agli imprenditori Antonio Granieri della Ecesr-la e Massimiliano Nebbia.

Il Gip - come ha riportato il *Corriere della Sera* - li ha così avvisati e domani ci sarà l'udienza per decidere il loro destino. Secondo la ricostruzione investigativa del pm Paolo Abbritti, coadiuvato dalla Guardia di Finanza, Goracci era a libro paga di Granieri, che lo foraggiava oltre 100 mila euro all'anno in cambio per garantirsi i suoi favori. Sanno di essere indagati da circa un anno e mezzo - ci furono delle perquisizioni - ed è al vaglio l'ipotesi che i soldi, versati come consulenze al funzionario pubblico, siano serviti ad agevolare l'aggiudicazione dell'appalto da 315 milioni per la raccolta di rifiuti nei 14 comuni dell'Alto Tevere per 15 anni. La ipotizzata tangente per quell'appalto sa-



Peso: 1-1%, 12-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

492-001-001

rebbe stata di 750 mila euro. Non è l'unico regalo per i colletti bianchi introdotto dalla riforma Nordio. È legge infatti anche l'abrogazione del reato d'abuso d'ufficio. Stanno per essere cancellate circa 5.000 condanne e un non meglio precisato numero di processi a sindaci, assessori e manager pubblici. E non sarà più prevista come

reato la condotta di chi truca un concorso per farlo vincere a un parente o a un amico, oppure compie un sopruso su un cittadino senza santi in paradiso.

A MISURA DI COLLETTI BIANCHI

SECONDO quanto disposto da uno dei punti più controversi della riforma Nordio, dal 24 agosto gli indagati, fatta eccezione per alcuni tipi di reato (mafia, terrorismo, reati sessuali), concreto pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, in caso di richiesta d'arresto, devono ricevere gli atti a sostegno delle accuse per potersi difendere



Palagiustizia La cittadella di Napoli ANSA



Peso:1-1%,12-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Mancano poco più di 3 mesi alla fuoriuscita dall'ordinamento del Sismabonus-acquisti

La vendita può salvare il bonus

Cedendo l'immobile all'impresa sorella si evita la scadenza

pagina a cura
DI CRISTIAN ANGELI

Vendere gli immobili demoliti e ricostruiti in chiave antisismica a imprese "sorelle" salva dall'imminente scadenza del Sismabonus-acquisti (dl 63/2013, art. 16, co. 1-septies). Entro il 31/12/2024, infatti, le imprese di costruzioni devono sottoscrivere il rogito definitivo di compravendita per offrire agli acquirenti la detrazione sul prezzo d'acquisto, ma nella difficoltà di trovare clienti in così poco tempo, si può valutare di concludere l'operazione con società collegate, una strada (non priva di rischi) aperta dal Fisco all'interno della risposta a interpello n. 398/2023.

Mancano poco più di 3 mesi alla fuoriuscita dall'ordinamento della detrazione che permette a chi acquista dal costruttore case antisismiche derivanti da demolizione e ricostruzione in zone ad alto rischio di detrarre dal 75% all'85% del loro costo, entro un massimo di spesa di 96.000 euro. Così, le imprese di costruzioni che hanno previsto di "sfruttare" la leva economica derivante dal bonus si trovano adesso ad affrontare una gara contro il tempo. Un primo spiraglio di luce, in tal senso, è giunto con la Risoluzione n. 14/2024 dell'Agenzia delle Entrate, con la quale l'amministrazione ha confermato che per maturare correttamente il Sismabonus-acquisti non è necessario che l'unità compravenduta

sia ultimata entro il 31 dicembre 2024, ma che siano terminate le sole opere strutturali, dando così spazio ai costruttori di procedere con le compravendite anche di immobili al grezzo, senza fuoriuscire dall'ambito applicativo del bonus.

Nonostante ciò, non sono poche le imprese edili che si trovano con unità, ultimate o meno, "in stallo", dato che reperire acquirenti disposti a sottoscrivere il contratto di compravendita entro il 31/12/2024 significa non solo "velocizzare" la contrattazione, ma anche individuare soggetti dotati di buona liquidità o comunque di capienza fiscale sufficiente a trarre reali vantaggi dalla detrazione.

Tale situazione può creare meccanismi volti a fare "piazza pulita" in fretta di tali unità, che, anche se a fronte di un minor guadagno rispetto a quello prospettato, possono salvare il bonus, primo tra tutti la scelta di vendere gli immobili alle società collegate. Queste, infatti, possono essere più capienti di un privato, e ben possono fruire del Sismabonus-acquisti, alleggerendo il problema della corsa alla detrazione. Simili strade, però, vanno valutate con cautela.

La liceità di un'operazione del genere, infatti, è stata confermata dall'AdE, che nell'interpello 398/2023 ha affermato che "l'esistenza di un collegamento e/o rapporto societario tra i due soggetti - venditore e acquirente - non esclude la possibilità

per l'acquirente [...] di beneficiare delle agevolazioni".

La norma che regola il Sismabonus-acquisti, infatti, non prevede caratteristiche specifiche in capo ai soggetti che attuano la compravendita, e la ratio dell'agevolazione, secondo l'amministrazione, impone un'applicazione il più ampia possibile, data la rilevanza della messa in sicurezza sismica degli edifici.

Una simile soluzione, nel dettaglio, è in grado di risolvere anche quelle situazioni in cui le imprese di costruzioni si trovano con numerose unità "bloccate", dato che non vi è un limite massimo di immobili acquistabili dal medesimo soggetto, anche se questo è rappresentato da una società collegata, come ribadisce l'interpello citato.

Tuttavia, il chiarimento non esclude la possibilità di ricevere contestazioni per abuso del diritto, una forma di elusione fiscale molto "incerta" regolata dall'art. 10-bis della legge 212/2000, data la valenza generale e non normativa dei documenti di prassi dell'Agenzia. Insomma, non si tratta di un "via libera" privo di rischi, restando indispensabile una valutazione specifica di ogni singolo caso.

Nella difficoltà di trovare clienti in così poco tempo, si può valutare di concludere l'operazione con società collegate, una strada (non priva di rischi) aperta dal Fisco all'interno della risposta a interpello n. 398/2023



Peso:40%

Tetto ai rendimenti Inail per l'edilizia sanitaria

Inail pronta ad agevolare maggiormente gli investimenti in edilizia sanitaria. Il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto, infatti, ha deciso di fissare un tetto massimo del 4% per il rendimento lordo degli investimenti, una scelta presa dopo un confronto con le regioni, che lamentavano un recente innalzamento dei tassi non più sostenibile. Cambia, quindi, il regolamento dell'Istituto, su proposta del direttore generale. «Questa novità», fanno sapere dall'Inail, «punta a facilitare l'utilizzo delle risorse Inail messe a disposizione per investimenti in opere ad alto impatto sociale come quelle di edilizia sanitaria, che una volta realizzate vengono concesse in locazione agli enti pubblici (ovvero Asl e regioni)».

L'istituto spiega come l'incremento progressivo del tasso di rendimento registrato nell'ultimo anno e mezzo dopo un lungo periodo di stabilità, dal 3,0% del mese di ottobre 2022 fino al picco del 6,9% dello scorso giugno, era «destinato a rendere il canone concordato non più sostenibile o comunque meno conveniente rispetto ad altre fonti di finanziamento».

Il problema dell'eccessiva onerosità del canone, come accennato, è emerso come elemento di criticità nel dialogo con le regioni per investimenti in ospedali e altre strutture sanitarie. Di qui la decisione di introdurre, pur mantenendo il criterio di oscillazione in caso di variazione dell'indice Euribor, il limite del 4%, che garantirà comunque all'Istituto una redditività di lungo periodo superiore al tasso di attualizzazione delle riserve tecniche di bilancio, pari al 2,5%.

La decisione va, perciò, a modificare l'articolo 9 del regolamento per gli investimenti e disinvestimenti immobiliari dell'Istituto. Oltre al tetto massimo, il nuovo articolo conferma la possibilità di una riduzione dello 0,5% nel caso in cui il conduttore si faccia carico, oltre che della manutenzione ordinaria, anche degli oneri connessi alla manutenzione straordinaria e agli adeguamenti a norma, portando così il tasso di rendimento al 3,5%.

© Riproduzione riservata



Peso: 16%



Newsletter Accedi / Registrati

Efficienza Energetica
e Progettazione
Impianti SolariCon **Blumatica
Software**
la vera alternativa è
a portata di tuttiProva gratis i software
scelti da migliaia di professionisti

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**ROMA
2° Congresso Nazionale
Auditorium Antonianum
11 ottobre 2024[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)

Newsletter

Partecipa anche tu ai prossimi
CORSI

WEBINAR STS

Per info CLICCA QUI

Direttiva Green, caro energia, PNRR e ritardi nei pagamenti: tutti i nodi per le imprese

L'allarme di Federcostruzioni: necessario un piano industriale di lungo termine che dia certezze alla filiera, motore dell'economia del Paese

di Redazione tecnica - 16/09/2024



sismagrid
reinforced dry solution

IL RINFORZO SISMICO A SECCO

- 2 mm di spessore
- applicabile sopra l'intonaco
- per edifici in muratura e a telaio in c.a.

Progetto SISMA

SCOPRILO ORA >

Dare sostegno a un settore che ha sempre giocato un ruolo fondamentale per l'economia del Paese, qual è quello delle costruzioni, e che oggi vive una fase di incertezza e instabilità, ancor di più alla vigilia delle importanti scelte che verranno compiute nella manovra di bilancio.

Crisi nel settore costruzioni: l'allarme di Federcostruzioni

È questa la richiesta al governo di **Federcostruzioni**, che auspica a un progetto industriale di lunga durata e senza cambiamenti di regole. Diversamente, potrebbe essere difficile, ad esempio, raggiungere gli obiettivi in campo energetico richiesti dall'Europa, che ha chiamato gli Stati membri ad attuare un grande piano di riqualificazione del patrimonio edilizio, con la **Direttiva Green**.

Sul punto, la Federazione ha ricordato che il 63% del patrimonio residenziale nazionale è nelle classi F e G, quota che scende al 45% in Germania, a al 25% e in Francia al 21%. La riqualificazione sostenuta dalla Energy Performance of Buildings Directive (EPBD) dovrà portare a un taglio del 16% dei consumi di energia al 2030 e del 20/22% entro il 2035: una sfida senza dubbio molto costosa e complessa che riguarderà un patrimonio immobiliare residenziale di 12,2 milioni di edifici di cui circa 9 milioni rientrano nelle classi più energivore (E,F,G), pari a circa il 73% del totale.

Un **Green Deal** che impatterà non solo sugli edifici, in termini di consumo energetico e salubrità del vivere, ma anche sul mercato dell'energia in quanto libera stock a favore delle industrie.

IL NOTIZIOMETRO

EDILIZIA - 11/09/2024

Recupero sottotetto: cosa cambia dopo la Legge n. 105/2024

EDILIZIA - 09/09/2024

Guida alle deroghe per l'agibilità dopo il Salva Casa

LAVORI PUBBLICI - 11/09/2024

Contratti Pubblici: verso le modifiche al Codice

ENTI LOCALI - 12/09/2024

Riqualificazione impianti sportivi: arriva il Bando Sport e Periferie 2024

EDILIZIA - 13/09/2024

Ampliamenti, abusi edilizi e Salva Casa: un caso pratico

EDILIZIA - 06/09/2024

Testo Unico Edilizia e Salva Casa: i chiarimenti della Regione Emilia Romagna

«Per far fronte a questa sfida – commenta **Paola Marone, Presidente Federcostruzioni** - è indispensabile predisporre le necessarie risorse pubbliche, anche derivanti da fondi europei per supportare gli investimenti necessari alla filiera industriale delle costruzioni. Ma è anche occasione per mettere mano a un piano di rigenerazione urbana da affrontare con una visione interdisciplinare e integrata. Innovazione, digitalizzazione, rigenerazione urbana, contenimento dei costi energetici sono dunque gli obiettivi da perseguire».

I punti critici

Non si possono quindi ignorare problemi come la stretta sui **bonus edilizi**, il lento avanzamento del PNRR, i ritardi nei pagamenti alle imprese, il grosso divario dei costi energetici molto più alti rispetto ad altri paesi europei.

Si tratta di segnali preoccupanti che si riflettono sui dati occupazionali e sulla produzione. Un problema particolarmente incalzante è quello dei costi dell'energia, diventati così insostenibili che alcune imprese fermano gli impianti. Da qui l'invito a tutelare maggiormente le aziende energivore del nostro paese, considerato il livello del costo dell'energia elettrica, con imprese che dal 1° gennaio al 31 luglio sono arrivate a pagare 97 euro per megawattora, contro i 21 euro in Francia e i 32 euro in Germania.

Le prospettive sulla **produzione** non sono rosee: Federcostruzioni, che nel 2023 ha sostenuto il valore della produzione con oltre 600 miliardi, stima per il 2024 un calo produttivo del settore di oltre il 4%. Gli stessi segnali sono giunti anche dalle associate.

E ancora la **realizzazione del Pnrr**. La spesa a giugno 2024 ammontava a 51,4 miliardi, pari al 26% delle risorse disponibili (194,4 miliardi) e al 45% delle rate incassate (113,5 miliardi). Attraverso l'analisi dei dati Cnce_Edilconnect, l'Ance stima che il 38% dei cantieri Pnrr risulta attualmente aperto o concluso. L'apertura dei cantieri procede in modo differenziato a livello territoriale: nel Mezzogiorno solo il 33% dei cantieri è stato avviato, un dato inferiore rispetto al 42% del Nord e al 40% del Centro.

Un andamento che – conclude la Federazione – conferma difficoltà e ritardi nell'attuazione del piano nelle regioni del Sud anche per la presenza di nuovi grandi lavori infrastrutturali che richiedono tempi più lunghi per l'avvio effettivo dei lavori.

© Riproduzione riservata

Tag:

EDILIZIA

Imprese Edili

PNRR

Caro energia

Direttiva Green

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**

Lavori Pubblici è il portale di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. -
Iscrizione al ROC: 6099

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti
Video
Professionisti

Newsletter
Pubblicità
Chi siamo
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy
Sitemap HTML

Iscriviti alla newsletter

Email

Professione

Seleziona...

In uscita il numero due della sgr attiva negli investimenti immobiliari e infrastrutturali. Deleghe ad interim al ceo Scotti

Il cfo Ranati lascia Cdp Real Asset e va in Acea

DI ANDREA DEUGENI

Che cosa sta succedendo in Cdp Real Asset? Non c'è solo il silenzio - segnalato ieri da *MF-Milano Finanza* - sull'assegnazione dei lavori di riqualificazione delle ex caserme Guido Reni di Roma, gara durata dieci mesi (ma preparata oltre due anni prima) e nell'ambito della quale a luglio sul tavolo di Via Goito era arrivata un'unica offerta vincolante da parte di Coima.

Secondo quanto risulta a questo giornale, la sgr controllata dal gruppo - guidato da Dario Scannapieco e nel cui capitale figurano anche Acri e Abi (entrambe azioniste con il 15%) - da qualche settimana è senza chief financial officer e responsabile del business development, una figura centrale per un gruppo che gestisce investimenti immobiliari e infrastrutturali a nove zeri

e gli interventi di valorizzazione e rigenerazione urbana di Cdp. Emiliano Ranati infatti ha lasciato le deleghe che ricopriva in Cdp Real Asset ed è in uscita: pare che dal 1° ottobre prenderà servizio in Acea, la multiutility romana guidata da Fabrizio Palermo. Ranati fa parte di una nidiata di giovani manager che Palermo, quand'era amministratore delegato di Cdp, aveva promosso.

Entrato in Via Goito nel 2009 da head of planning & reporting, nel 2018 Ranati è diventato capo staff del ceo e a fine 2021 nella prima riorganizzazione targata Scannapieco gli sono state affidate prima la direzione finanziaria di Cdp Immobiliare e poi le deleghe di ceo della sgr Cdp Real Asset. Con l'arrivo nel 2022 di Giancarlo Scotti da Prelios, Ranati era di fatto il numero

due della controllata di Cdp che opera nel real estate, facendo da collegamento fra la holding e la parte immobiliare.

Bocche cucite sulle motivazioni dell'uscita del dirigente, che come altri top-manager ex Cdp sono approdati in Acea. Infine va segnalato che il consiglio di amministrazione di Cdp Real Asset scadrà nella prossima primavera e si vocifera che lo stesso Scotti possa in quell'occasione fare le valigie. (riproduzione riservata)



Peso:25%

Ares, raccolti 3,3 miliardi: nuovo fondo immobiliare Real Estate

Areof IV punta al mercato immobiliare negli Usa e a proprietari in difficoltà

Laura Cavestri

MILANO

Ares Management Corporation, uno dei principali player internazionali nella gestione di investimenti alternativi, ha annunciato il *closing* definitivo di Ares US Real Estate Opportunity Fund IV, ("Areof IV"), dopo aver raccolto oltre 3,3 miliardi di dollari. Obiettivo, investire in immobili opportunistici negli Stati Uniti. Si tratta della più grande raccolta fondi chiusa da Ares Real Estate fino ad oggi e rappresenta un aumento significativo rispetto ai 2,2 miliardi di dollari di impegni raccolti per il fondo precedente e i relativi veicoli di transazione.

Il fondo, assieme e in sinergia con il capitale raccolto per la strategia immobiliare di investimenti opportunistici in Europa, posizio-

na Ares con 5,5 miliardi di dollari di capitale opportunistico aggregato volto a capitalizzare nuove opportunità sulle due sponde dell'Atlantico.

Coerentemente con i suoi predecessori, Areof IV si concentra sull'acquisizione di asset immobiliari da strutture proprietarie in difficoltà e *special situations*, valorizzando e riposizionando asset sottogestiti e perseguendo uno sviluppo e una riqualificazione con rischio mitigato.

«Con la stabilizzazione dei mercati dei capitali, stiamo osservando opportunità significative per Areof IV - ha dichiarato David Roth, partner e co-responsabile di Ares US Real Estate -. Riteniamo che la crescente necessità di iniezioni di capitale per colmare i gap creati dalla riduzione dell'indebitamento avvenuta negli ultimi due

anni abbia prodotto un interessante universo di immobili di alta qualità su cui si può investire in mercati desiderabili».

L'attuale portafoglio di Areof IV comprende la recente acquisizione e riqualificazione dell'Hyatt Regency Orlando per 1,07 miliardi di dollari, segnando una delle più grandi transazioni alberghiere del 2024 fino ad oggi. Nel luglio 2023, il Fondo ha inoltre fornito azioni privilegiate per la conversione di 55 Broad Street nel distretto finanziario di New York City, una delle più grandi conversioni da ufficio a residenziale nella storia di New York City.

Pochi giorni fa, anche Lone Star Funds aveva annunciato la chiusura definitiva del suo ultimo fondo immobiliare commerciale, Lone Star Real Estate Fund VII, con

un capitale totale disponibile di circa 2,7 miliardi di dollari.

Il fondo punterà a investimenti immobiliari commerciali opportunistici e *value add*, tra cui azioni dirette di immobili commerciali, portafogli di debito e società operative legate al commercial real estate.

«Con un panorama immobiliare complesso e in continua evoluzione, il fondo prevede opportunità d'investimento di grande valore e in situazioni speciali in Europa, Nord America e Giappone» ha dichiarato Donald Quintin, amministratore delegato di Lone Star.

J&S RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Lone Star Funds ha annunciato la chiusura del suo ultimo fondo da 2,7 miliardi di dollari



Peso: 12%

Cartolarizzazione sul Superbonus al decollo

Finanza & edilizia

Operazione da 300 milioni realizzata da Banca Sistema, Phinance e Pollen Street

La finanza cerca dare il proprio contributo a sbrogliare la matassa dei crediti fiscali derivanti dall'Ecobonus e da altri bonus edilizi. E lo fa con una cartolarizzazione da 300 milioni di euro, realizzata da Banca Sistema e Phinance Partners, in qualità di Joint Arrangers, in collaborazione con Pollen Street Capital.

L'idea è semplice. È stata creata una società-veicolo, che si chiama Nectar SPV srl. Questa società acquista dalle imprese edilizie i crediti d'imposta derivanti dal Superbonus 110% e da altri Bonus (Facciate ecc). L'operazione ha già preso il via con la prima acquisizione (da varie imprese) di crediti fiscali per 90 milioni di euro, ma poi andrà avanti fino a 300. Ovviamente la società veicolo li acquista a sconto, ma le imprese edilizie in ogni caso hanno un beneficio: riescono infatti a smobilizzare i crediti fiscali e a monetizzarli immediatamente. Si tratta spesso di imprese in difficoltà proprio a causa di questi crediti immobilizzati, per cui per loro si tratta di una boccata di

ossigeno finanziario.

La società-veicolo, per comprare questi crediti, raccoglie i fondi emettendo obbligazioni: quelle junior (cioè le più rischiose che assorbono le prime perdite) le compra Pollen Street Capital, mentre quelle senior (le più sicure) le prende Banca Sistema. A questo punto la società-veicolo cede i crediti d'imposta anno per anno a imprese con uno spazio fiscale adeguato e interessate ad acquistarli. Ovviamente anche loro comprano il credito a sconto. Così l'impresa edile cedente incassa subito i soldi, senza aspettare gli anni necessari per incassare i crediti d'imposta. Mentre le altre aziende che li acquistano dal veicolo, comprandoli a prezzi scontati, alla fine avranno un guadagno in termini fiscali. Tutti contenti, dunque. Almeno, questa è l'intenzione dell'operazione: redistribuire il beneficio fiscale derivante dal Superbonus dalle imprese edilizie con cassetti fiscali strapieni alle imprese di altri settori che hanno cassetti fiscali capienti e possono (guadagnando-

ci sopra) utilizzarli al meglio.

La piattaforma - come detto - prevede l'acquisto di circa 300 milioni di euro di crediti fiscali. Banca Sistema svolgerà anche il ruolo di Master Servicer del neocostituito veicolo di cartolarizzazione Nectar Spv, mentre Phinance Partners opererà come Portfolio Agent, supervisionando il processo di acquisto di nuovi crediti fiscali. Questa operazione, «la prima nel suo genere per un investitore istituzionale in asset alternativi» secondo i diretti interessati, è stata ideata grazie alla collaborazione tra Pollen Street Capital e i team di strutturazione di Phinance e Banca Sistema, entrambi specializzati in soluzioni di finanza strutturata su asset class innovative.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE IN CIFRE

300

Milioni di euro

Banca Sistema e Phinance Partners, in collaborazione con Pollen Street Capital, hanno coordinato e strutturato una piattaforma di 300 milioni di euro per l'acquisto di crediti fiscali derivanti da Bonus edilizi.

90

Milioni di euro

L'operazione ha preso il via con l'acquisto di circa 90 milioni di euro di crediti fiscali derivanti da Bonus 110 e altri crediti. Questo è il primo passo, per un'operazione che punta ad arrivare ai 300 milioni.



Peso: 16%

Serata evento con istituzioni e imprese

**«Acqua e infrastrutture per crescere»
Acea con Mattarella celebra i suoi 115 anni**

Roberta Amoruso

mo un polo di sviluppo».

A pag. 14

Rossi a pag. 14

«**A**cqua e infrastrutture, il volano per la crescita». L'ad di Acea, Palermo, alla celebrazione dei 115 anni di storia con il Presidente Mattarella: «Sia-



«Acqua e infrastrutture il volano per la crescita»

► La celebrazione-evento del gruppo alla presenza di Mattarella. L'ad Palermo: «Reti idriche vetuste e con troppe perdite, vanno rinnovate». Gualtieri: «Un orgoglio per la nostra città»

L'INIZIATIVA

ROMA I fotogrammi di oltre un secolo di crescita di Acea e del suo asse con Roma sono pezzi di storia dell'Italia. Ma rivederli scorrere ieri a 115 anni dalla sua nascita, hanno dato bene il senso dei traguardi raggiunti da un pezzo di industria che gestisce 10 milioni di abitanti e altrettanti in America Latina, e che si candida a fare da polo dello sviluppo futuro del nostro Paese. A partire dal business dell'acqua e spingendo sulla leva tecnologica. Perché l'avanzata dell'intelligenza artificiale e le emergenze climatiche raccontano «il mondo che cambia» come nel 1909. «Ia e robotica influenzeranno sempre di più la gestione dei servizi e delle infrastrutture. E Acea è pronta «a svolgere un ruolo da protagonista nella transizione idrica, e non solo, facendo leva sui 9.300 dipendenti del gruppo», ha detto ieri l'amministratore delegato di Acea, Fabrizio Palermo nel corso della celebrazione dei 115 anni del gruppo, controllato al 51% del Comune che «convive virtuosamente con la presenza di azionisti privati il gruppo Suez e il Gruppo Caltagirone». La storia di Acea è quella di «un'azienda vicina alle comunità, da oggi ripartirà con lo stesso spirito nei confronti dei cittadini», per Barbara Marinali, presidente del gruppo.

INVESTIMENTI E PIL

Ma serve una riforma del sistema partendo dal valore della risorsa e dalla domanda crescente anche per via dell'Ia. «L'acqua è strategica per lo sviluppo sociale ed economico. La disponibilità impatta sul pil per il 20%. E ogni euro investito nel settore idrico ha un moltiplicatore di tre volte». Ma gli impianti sono vetusti e pieni di detriti. «La rete italiana», ha aggiunto l'ad, «ha perdite del 41% contro il 26% dell'Ue. Servirebbero 250 anni ai ritmi attuali per sostituirla», ha continuato Palermo. Non solo. Dighe e invasi sono vetusti e poco utilizzati. E poi c'è il nodo tariffe. E ancora «serve una regia centralizzata, con una visione d'insieme, anche a livello Ue». Va anche cambiato il quadro normativo per Palermo. «Il modello pubblico-privato è vincente ma bisogna far nascere gruppi di grandi dimensioni anche con aggregazioni di vari operatori». Vanno creati operatori «quantomeno regionali». E infine, «bisogna valutare il prolungamento delle concessioni».

Da municipalizzata di Roma a multiutility fino a colosso delle infrastrutture con ambizioni in Europa, ora Acea è il primo operatore idrico in Italia e il secondo in Europa, un colosso delle infrastrutture. È «l'orgoglio di Roma», nelle parole

del sindaco Roberto Gualtieri, «da sempre si muove nel segno dello sviluppo e della democratizzazione». E anche dopo oltre 20 anni di quotazione in Borsa, diversificazione e sviluppo anche fuori dall'Italia «resta un legame indissolubile con Roma», per il sindaco, «che va ben oltre la partecipazione azionaria, insieme ad altri importanti investitori privati, con i quali c'è un'intensa collaborazione per far crescere l'azienda». Un asse, «una solida e proficua alleanza anche per il futuro», che sta dando i suoi frutti anche nella gestione rifiuti. «Abbiamo potuto

apprezzare il progetto avanzatissimo di Acea presentato per il termovalorizzatore, un'opera fondamentale che consentirà a Roma di chiudere il ciclo dei rifiuti e colmare il suo storico gap impiantistico». La serata-evento dedicata a «Il futuro dell'acqua, garanzia

del sindaco Roberto Gualtieri, «da sempre si muove nel segno dello sviluppo e della democratizzazione». E anche dopo oltre 20 anni di quotazione in Borsa, diversificazione e sviluppo anche fuori dall'Italia «resta un legame indissolubile con Roma», per il sindaco, «che va ben oltre la partecipazione azionaria, insieme ad altri importanti investitori privati, con i quali c'è un'intensa collaborazione per far crescere l'azienda». Un asse, «una solida e proficua alleanza anche per il futuro», che sta dando i suoi frutti anche nella gestione rifiuti. «Abbiamo potuto



Peso: 1-3%, 14-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-0622

470-001-001

di sviluppo al servizio del Paese», alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stata più di una celebrazione. Davanti a un parterre di eccezione, tra le più alte istituzioni dello Stato, imprenditori, tra cui il presidente del Gruppo Caltagirone, Francesco Gaetano Caltagirone, e banchieri riuniti nel Salone delle Fontane dell'Eur. A interveni-

re anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: «Acea ha una grande responsabilità». A seguire, anche il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi, Andrea Rinaldo, vincitore dello «Stockholm Water Prize», padre Paolo Benanti, consigliere di Papa Francesco per l'intelligenza artificiale e l'etica hanno sottolineato la rotta per la crescita.

Roberta Amoruso

115 ANNI ACEA

GLI INTERVENTI DEL MINISTRO PICHETTO FRATIN, DEL NOBEL PARISI E DI PADRE BENANTI, CONSIGLIERE DEL PAPA PER L'IA

A destra l'amministratore delegato del gruppo Fabrizio Palermo durante le celebrazioni di ieri



La festa di Acea al Salone delle Fontane. Nella foto l'ad Fabrizio Palermo

I PARTECIPANTI ALLA KERMESSE

In basso la presidente di Acea Barbara Marinali, a destra il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin



Nella foto a destra il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone. Sullo sfondo il sindaco di Roma Roberto Gualtieri



Peso:1-3%,14-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



Il rientro dalle vacanze è coinciso con l'annuncio di nuove limitazioni per **l'accesso ai centri urbani**. Un incubo che accomuna gli abitanti di Milano e Roma. Ma non solo.

di Laura Della Pasqua

Bentornati! Con la ripresa completa dell'attività autunnale, torna lo stress delle zone a traffico limitato. Caduti, con la fine dell'estate, i divieti talvolta fantasiosi per arginare l'«overtourism», ecco che si accendono le telecamere delle Ztl per sbarrare le strade alle auto.

La strategia delle amministrazioni comunali di ostacolare in ogni modo gli automobilisti prosegue imperterrita. In palio c'è il sogno di metropoli che si svegliano al canto degli uccellini, in cui le persone si muovono a piedi o su silenziosi bus elettrici e l'aria è salubre quanto quella tra i campi incolti. Prendiamo Milano. I residenti hanno appena disfatto le valigie e il sindaco Beppe Sala li ha già gelati con l'annuncio che non

intende mollare il progetto di far pagare l'Area C anche nei fine settimana. Probabilmente verrà attuato la prossima primavera, ma è sicuro che si farà. Prima serve il via libera del Consiglio comunale e l'approvazione del piano del traffico urbano. Bazzecole, è convinto il sindaco anche se FdI, Lega e Forza Italia hanno alzato le barricate.

Ma non è tutto. Nel mirino di Sala ci sono pure i Suv. Allo studio c'è il pagamento della sosta differenziata in base al peso della vettura. Il modello è quello di Parigi dove il parcheggio per questa tipologia di veicoli tocca i 18 euro l'ora. L'iniziativa nasce da una mozione firmata da una parte della maggioranza che propone di

considerare una serie di fattori dalle dimensioni del veicolo, al tempo di stazionamento e all'area urbana di sosta.

Nella foga di moltiplicare i «niet» alle auto, il sindaco ambrosiano è entrato in conflitto con il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Il progetto di creare un'area a traffico limitato nel Quadrilatero della moda, dove le auto possano transitare per soli 15 minuti, è stato bloccato. Allo stato attuale, in base al *Codice della strada*, argomenta il dicastero, è infatti impossibile «il controllo del tempo di permanenza all'interno di una



Ztl». Ma Sala ha detto che non intende fare marcia indietro.

Perché stupirsi? Il primo cittadino ha consacrato il suo secondo mandato alla missione di limitare il traffico privato gettando le basi di un futura totale abolizione. Peccato però che allargare i marciapiedi restringendo le strade, aumentare i balzelli d'ingresso e togliere i parcheggi, metta sotto stress chi si muove per lavoro soprattutto se proviene dall'hinterland e non ha alternativa all'auto. Qui si apre un capitolo spinoso. All'allargamento della Ztl non fa da contraltare il potenziamento del trasporto pubblico. I mezzi sono insufficienti e l'Atm, l'azienda che gestisce le cinque metropolitane, 160 linee bus, quattro linee filobus e 17 linee tranviarie, sta perdendo personale. La Filt-Cgil rileva che ogni mese una ventina di dipendenti si licenziano a causa delle basse retribuzioni, assolutamente inconciliabili con il caro vita milanese, i turni stressanti e i problemi della sicurezza. Sempre più autisti subiscono aggressioni soprattutto durante le corse notturne. Il «fabbisogno» di Atm è di 300 conducenti ed è stato stanziato un milione di euro per assumerli.

Alla fine, però, dopo restrizioni e divieti vari, dopo aver reso un inferno la vita ai milanesi, ci sono i dati dell'Ac che smontano le dichiarazioni del sindaco sull'aria più pulita. L'Automobile Club d'Italia afferma che negli ultimi dieci anni, il numero di veicoli che circola per le strade del capoluogo lombardo è addirittura aumentato fino a sfiorare il milione, di cui 700 mila auto e quasi 200 mila tra moto e scooter. Nel 2013 erano il 5 per cento in meno del 2023 (945 mila veicoli).

La Milano «saliana» è diventata un modello per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. La Capitale però conta appena tre linee metropolitane, un sistema di trasporto pubblico che solo di recente si sta tentando di modernizzare (ma che comunque resta insufficiente) e un servizio taxi sotto la media europea. Eppure il sindaco insiste sulla Fascia Verde, un'immensa Ztl, di ben 205 chilometri quadrati, la più grande d'Europa, capace di includere il centro storico e l'anello ferroviario. Il progetto doveva partire l'anno scorso poi, travolto dalle proteste, il Campidoglio l'ha rinviato di un anno. Ma anche l'avvio a

novembre prossimo ha scatenato le polemiche.

La città è nel caos tra cantieri aperti per il Giubileo e i lavori di rifacimento della rete tranviaria. Ma pure volendo anticipare la Fascia Verde, pare che le telecamere elettroniche ai varchi non siano ancora pronte. Dovrebbero comminare multe da 163 a 658 euro. Il progetto vieterebbe l'ingresso nell'area, dal lunedì al sabato, h24, a circa 500 mila veicoli, cioè i diesel da euro 0 a 3, i benzina fino a euro 2 poi moto, motorini, quadricicli diesel fino a euro 2 e a benzina euro 0 ed euro 1.

Per «addolcire la pillola» è previsto il «bonus mobilità» (un pacchetto di ingressi, 60 il primo anno, 30 il secondo e poi 5) e il «move-in», una scatola nera posta sul veicolo che rileva i chilometri percorsi e consente una deroga ai divieti. Ma pure questa infrastruttura tecnologica non è ancora predisposta. Fabrizio Santori, capogruppo della Lega in Consiglio comunale dice a *Panorama*: «Durante la pandemia, con zero traffico, l'Arpa aveva rilevato che il livello di inquinamento non era diminuito e questo dimostra che incidono altri fattori come il riscaldamento. Inoltre, c'è il paradosso che vengono

fatti circolare mezzi Ama per la raccolta dei rifiuti vecchi e inquinanti. Tutti vogliamo una città meno caotica, ma allora serve l'alternativa dei mezzi pubblici efficienti. Mi pare che si voglia solo far cassa con le multe».

Il risvolto economico non è trascurabile. Il parco auto italiano è vetusto e per un sindaco è facile diventare paladino green. A Napoli sono attive sei Ztl, ognuna con regole e orari diversi. Per esempio, i ciclomotori possono entrare nel Centro Antico ma non nella zona a traffico limitato di Mezzocannone e nell'area pedonale di Piazza del Gesù. A Genova, in centro, Ztl permanente, mitigata solo dagli stalli «Kiss and Buy» per soste brevi. A Chioggia (Venezia), con la fine della pausa estiva, si sono accese le telecamere contro gli ingressi abusivi.

Anche i centri minori non sono risparmiati. A Ovada (Alessandria), la Ztl è scattata il 15 settembre e a Moncalieri (Torino), nemmeno una petizione online è riuscita a fermare il sindaco. L'occasione è ghiotta per rimpinguare le casse comunali, aggiudicandosi al tempo stesso la medaglia di difensore dell'ambiente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sindaco di Milano Beppe Sala ha annunciato che il pagamento dell'Area C (pari a 7,5 euro a ingresso) dalla primavera verrà esteso anche al fine settimana. Inoltre, prosegue il progetto di chiudere il «Quadrilatero della moda» alle auto.



Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, dopo il rinvio di un anno, è pronto a far partire a Roma la Ztl Fascia Verde a novembre. Peccato che manchino le telecamere ai varchi e pure la scatola nera per gli automobilisti.



Peso:34-89%,35-22%,36-99%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ambiente, corsia celere per i progetti green

Il nuovo decreto Richieste di Via prioritaria per impianti solari ed eolici onshore e idrogeno verde

Celestina Dominelli

ROMA

Corsia preferenziale nelle richieste di Via (la valutazione d'impatto ambientale) per i progetti di idrogeno verde e fonti rinnovabili, come pure per i rifacimenti di impianti eolici e solari e per gli impianti fotovoltaici e agrivoltaici onshore da almeno 50 megawatt e eolici onshore da almeno 70 MW. Tempi più stretti, poi, per le valutazioni della Commissione Pniec-Pnrr con la possibilità che il Gse offra supporto operativo alle commissioni tecniche Via-Vas e Pnrr-Pniec tramite un'apposita convenzione. Mentre, sul fronte della gas release, la vendita di gas di produzione nazionale a prezzi calmierati alle industrie energivore, si sblocca l'impasse derivante dall'annullamento del Piano delle aree idonee (il Pitesai) che rischiava di ostacolare il pieno decollo dello strumento. E ancora, non saranno rilasciati in Italia nuovi permessi di ricerca o concessioni di coltivazione a eccezione di quelli basati su permessi rilasciati prima dell'entrata in vigore del decreto. Mentre sarà consentito il rilascio di

concessioni di coltivazioni in aree protette o entro le 12 miglia dalla costa purché sia funzionale al meccanismo della gas release e comunque entro i limiti stabiliti dal provvedimento.

Sono alcune delle misure contenute nella bozza del Decreto Ambiente che dovrebbe approdare sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri. Il documento in 13 articoli, su cui hanno lavorato i tecnici del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, punta poi ad agevolare la messa a terra di misure urgenti da parte delle Regioni colpite dalla crisi idrica ampliando di fatto il loro margine d'azione e interviene inoltre sul tema della raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Su cui, va detto, l'Italia ha incassato di recente un cartellino rosso di Bruxelles per non aver centrato i target fissati dall'Unione Europea: per questo motivo, la bozza di Dl semplifica le procedure di ritiro gratuito dei Raee al momento della vendita di nuove apparecchiature e inasprisce le pene per gli inadempimenti nella raccolta.

Il provvedimento disciplina inoltre il monitoraggio degli interventi in ma-

teria di difesa del suolo in modo da alimentare tempestivamente il Repertorio nazionale delle misure (la cosiddetta piattaforma ReNDiS) e amplia poi il novero dei progetti di commissario di governo per il contrasto del dissesto idrogeologico che possono essere finanziati con risorse ad hoc. Il Dl prevede poi l'istituzione di un comitato di indirizzo e controllo per l'attuazione degli interventi compresi nel Piano di mitigazione del rischio idrogeologico per ciascuna regione e provincia autonoma che dovrà verificare l'avanzamento del programma e l'eventuale esistenza di situazioni di criticità oltre che attivare, in caso d'inerzia degli enti attuatori, le procedure di sostituzione del commissario di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Guerre e clima, 66mila miliardi di dollari

Il costo annuo Il rapporto Deloitte in vista del Giubileo, a sostegno dell'appello del Papa

Manuela Perrone

ROMA

Il costo economico delle grandi sfide contemporanee, dalle guerre e dall'instabilità politica alle migrazioni forzate, dalla povertà al cambiamento climatico, dalle disuguaglianze alle pandemie, ammonta a circa 66mila miliardi di dollari l'anno, il 63% del Pil globale, e a 1,1 milioni di miliardi di dollari in un trentennio in termini di valore attuale. Un onere pesantissimo che conviene abbattere. Perché i costi per contrastare le "epidemie" del nostro tempo sono di gran lunga inferiori al loro potenziale impatto mondiale.

A sostenere con i dati l'appello a «globalizzare la solidarietà» lanciato ad aprile da Papa Francesco è un rapporto curato da Deloitte che sarà presentato oggi pomeriggio a Roma in un evento promosso con il dicastero per l'Evangelizzazione della Santa Sede a cento giorni esatti dall'apertura della Porta Santa con cui prenderà il via il Giubileo 2025. Interverranno monsignor Rino Fisichella, delegato da Bergoglio all'organizzazione dell'Anno Santo, Roberto Gualtieri, sindaco di Roma e commissario straordinario per il Giubileo, e Luca Ciriani, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Tra i presenti, i vertici di Acea, Ferrovie e Unipol.

La ricerca cita come esempio il più annoso (e odioso) dei problemi globali: la fame nel mondo. Secondo una stima di Deloitte calcolata rielaborando dati Fao, il costo annuale per la malnutrizione arriva a 2,4 migliaia di

miliardi di dollari annui. Uno studio del World Food Programme delle Nazioni Unite ha stabilito che basterebbe un investimento di 43 miliardi di dollari l'anno per nutrire tutte le persone affamate del pianeta. In sintesi: intervenire costerebbe meno del 2% del costo generato dall'inazione.

Chiaro il messaggio: temporeggiare e rimandare sine die il momento di aggredire le emergenze globali non solo non è etico, ma è antieconomico. E genera pesanti conseguenze a catena. Il rapporto targato Deloitte certifica che, prendendo in considerazione gli Stati Uniti e i cinque principali Paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito), per otto intervistati su dieci la nostra epoca è caratterizzata da maggiore complessità. Concordano ben 91 italiani su cento, contro il 76% dei britannici. Questa sensazione incide sulla fiducia dei cittadini in un futuro migliore, che - non sorprende - diminuisce all'aumentare dell'età: è ottimista il 63% Gen Z, il 53% dei Millennials, il 38% della Generazione X e appena il 29% dei Baby Boomer. Coinvolgere le generazioni più giovani è urgente anche per non perdere entusiasmo e positività.

Se sette interpellati su dieci hanno comunque ben chiara la portata delle maggiori sfide, uno su due considera insufficiente lo sforzo per affrontarle. Ma secondo due su tre la situazione è ancora recuperabile, purché si agisca attraverso il coinvolgimento e la cooperazione di tutti gli attori in un'ottica globale (60%). Si torna così al monito del Papa sulla necessità di globalizzare la solidarietà, che il Giubileo della

speranza contribuirà a rilanciare. Insieme all'impegno per spegnere i focolai di guerra che infestano il pianeta: dai conflitti, dalla polarizzazione della ricchezza e dalle discriminazioni - lo studio lo conferma - arrivano infatti i costi economici più pesanti.

«È sufficiente riprendere tra le mani la bolla di indizione del Giubileo per verificare come Papa Francesco provochi i grandi della Terra a considerare i temi della solidarietà e i segni concreti con cui poterla attuare», afferma monsignor Fisichella. «La gestione delle sfide del nostro tempo richiede una cooperazione a livello globale con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, del sistema produttivo, fino al singolo cittadino», sottolinea Fabio Pompei, Ceo Deloitte Central Mediterranean. L'Anno Santo «rappresenta un'occasione unica per stimolare la definizione di azioni concrete». È anche per questo che i 32 milioni di persone attesi nella Capitale saranno, come recita il motto di questo Giubileo, «pellegrini di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel caso della fame, si stima che intervenire con investimenti costerebbe meno del 2% del costo generato dall'inazione



Peso:20%



Crisi. Bambino in un villaggio africano



Peso:20%

L'intervista. **Paola Mercogliano**. Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici

«Incredibile essere ancora tanto vulnerabili al cambiamento del clima»

Gianluca Di Donfrancesco
«Quello che mi sorprende è che siamo ancora così vulnerabili». Paola Mercogliano, scienziata e climatologa del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (Cmcc), studia il fenomeno da oltre 18 anni, con più di 80 pubblicazioni scientifiche all'attivo.

Dopo le ondate di calore e la siccità dell'estate, siamo già in una nuova emergenza, con precipitazioni intense e alluvioni. Ma davvero possiamo dirci sorpresi? Non è quello che la scienza ci dice da anni che sarebbe successo con il cambiamento climatico?

Esattamente. Se ci limitiamo anche solo all'Italia, basta vedere il piano nazionale di adattamento, che parla appunto di ondate di calore più intense e frequenti o della siccità, soprattutto nel Sud. Tutte cose scritte, soprattutto per il Mediterraneo, che è un hot spot del cambiamento climatico. Tutte cose analizzate e anche valutate in termini di impatto economico e peso sul Pil, in rapporto all'implementazione o meno di politiche di mitigazione, cioè di freno del cambiamento climatico. Non mi sorprende quello che sta succedendo: sono le caratteristiche riconosciute del fenomeno sull'Europa. Mi sorprende il fatto che nonostante questo e nonostante i fondi messi a disposizione dall'Europa per

l'adattamento, vale a dire per le opere che servono a limitare i danni, ci facciamo ancora cogliere così vulnerabili.

Quindi, la cosa sorprendente è che ci lasciamo sorprendere?

Ormai questi fenomeni sono costantemente sui titoli dei giornali. Il problema è che tutta questa consapevolezza e informazione non stanno portando a una concreta riduzione dei loro impatti negativi.

Però, la scienza non è ancora in grado di attribuire i singoli eventi al cambiamento climatico. È corretto?

La scienza dell'attribuzione è ancora ai primi passi. E tuttavia, nel momento in cui sappiamo che questi fenomeni sono in aumento e che il trend e l'intensità dipende dal cambiamento climatico, e questo è certo, che differenza fa se abbiamo difficoltà a individuare esattamente il posto e la data dei singoli eventi? Dal punto di vista scientifico è uno studio interessantissimo, ma cosa cambia dal punto di vista dell'adattamento?

E la scienza ci permette anche di dire che il cambiamento climatico è causato dall'uomo. Tuttavia, c'è ancora un gruppo di studiosi che nega. Come comunità scientifica, qual è la vostra reazione?

Oltre il 90% della comunità scientifica, che lavora e pubblica sul cambiamento climatico, è concorde: il fenomeno esiste ed è di natura antropica. Le osservazioni validano le ipotesi e i modelli e ci dicono che ci sono trend molto rapidi di aumento

delle temperature. Poi c'è un numero limitato di persone, che spesso non si occupano di cambiamento climatico, che esprimono un'opinione. Va anche tenuto presente che il cambiamento climatico, con gli impatti su società ed economia, non è solo un tema ambientale, ma politico, economico e sociale. Per combatterlo servono risorse, trasformazioni, ci sono benefici ma anche costi. E magari, a volte, questa è una ragione per cui disinformazione e misinformation possono prendere piede.

L'Italia è un Paese idrogeologicamente molto fragile. A cosa andiamo incontro?

Se non mettiamo in sicurezza un territorio che ha problematiche oggettive, l'aumento degli eventi estremi agirà da acceleratore del rischio. Questo rende ancora più urgente prevenire: farci trovare impreparati ci impone costi di soccorso e ricostruzione, che potremmo ridimensionare con opere di adattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA MERCOGLIANO
Scienziata del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici



Peso: 18%

PARLA L'AD PALERMO

«Acea, pronta nuova holding per crescere nell'idrico»

Celestina Dominelli — a p. 18



Al timone.
L'ad del gruppo Acea Fabrizio Palermo

«Acea, nuova holding per crescere nell'idrico Piano da 4,7 miliardi»

L'intervista Fabrizio Palermo

Amministratore delegato Acea

Celestina Dominelli

Una nuova holding, Acea Acqua, operativa da metà ottobre, sotto la quale confluiranno le società del gruppo che si occupano del servizio idrico integrato e che avrà al timone Francesco Buresti, ingegnere bolognese con un solido trascorso nel settore, prima in Enel e poi in A2A, dove era responsabile della business unit Reti. Acea arriva al giro di boa dei 115 anni dalla sua nascita - celebrati ieri sera a Roma con una serata-

evento alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella -, con un piano di riassetto e di rafforzamento nell'idrico che può contare su 4,7 miliardi di investimenti al 2028 e che punta, come spiega l'amministratore delegato Fabrizio Palermo in questa intervista al Sole 24 Ore, «a garantire un maggiore coordinamento strategico e finanziario per il raggiungimento degli obiettivi del gruppo in un settore per noi strategico dove puntiamo a crescere ulteriormente e dove già contiamo su più di 10 milioni di clienti in Italia e circa 10 milioni all'estero».

Siete entrati nel servizio idrico in Sicilia aggiudicandovi la gestione di 19 Comuni della provincia di Siracusa. Ci sono altre concessioni nel mirino nel centro-sud?

Noi guardiamo a tutta l'Italia, non solo al centro-sud, e siamo pronti a consolidarci anche

all'estero al di fuori dei territori in cui siamo già presenti come il Sudamerica. E da qui il nostro ingresso nel Piano Mattei.

Qual è il vostro impegno su quel fronte?

Acea è l'unico rappresentante nella cabina di regia del Piano Mattei sul tema acqua che è uno dei pilastri della strategia del governo. Siamo impegnati su alcuni progetti già in essere, dalla Tunisia, dove stiamo lavorando all'utilizzo di acque reflue affinate in agricoltura, al Marocco con programmi di formazione specifici e sviluppo delle capacità (capacity



Peso: 1-2%, 18-43%

building) sul tema delle gestione delle risorse idriche, e abbiamo messo a disposizione dell'esecutivo la nostra forte expertise.

Ci sono altri Paesi in cui intravede un particolare potenziale sull'idrico?

Vedo importanti sviluppi in tutta l'area degli Emirati, ma siamo pronti a valutare tutte le opportunità che si presenteranno. Il nodo è individuare progetti concreti con certezza dei flussi finanziari e per questo abbiamo approntato una squadra molto attrezzata di manager che stanno lavorando su questo versante e ai quali si è unito di recente anche Enrico Resmini, ex ad di Cdp Venture Capital, che si occuperà di sviluppare il tema dell'innovazione.

Torniamo all'acqua e ai progetti su cui siete impegnati. Girando per la capitale è impossibile non notare i molti cantieri di Acea. Cosa cambierà per la città?

Nell'arco del piano, su Roma sono previsti circa 2 miliardi di investimenti, di cui circa 230 milioni dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si tratta di interventi che porteranno a una maggiore tranquillità dal punto di vista idrico attraverso la creazione di una sorta di "raccordo anulare" dell'acqua intorno a Roma funzionale a consentire lo spostamento della risorsa tra le varie zone della città.

Quando saranno chiusi?

Saranno tutti chiusi entro l'estate prossima. Noi abbiamo cambiato il modo in cui si lavora nei cantieri e questo ha portato una significativa accelerazione dei tempi con una riduzione di un terzo del cronoprogramma delle opere.

Tra queste c'è il raddoppio

del Peschiera. Quando sarà ultimato?

Il progetto prevede la realizzazione della seconda linea del tronco superiore dell'acquedotto del Peschiera. Si tratta della seconda opera più grande d'Italia dopo il ponte sullo Stretto di Messina che servirà a mettere in sicurezza la fornitura idrica di Roma e che comporterà un investimento complessivo di 1,5 miliardi, di cui un miliardo di fondi pubblici. Contiamo di avviare la pubblicazione del bando di gara tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2025 per arrivare alla sua messa in esercizio nel 2032.

In Italia ci sono 2.391 operatori nel settore idrico. Non crede che una frammentazione eccessiva sia un ostacolo allo sviluppo?

Non solo ostacola lo sviluppo, ma impedisce il pieno decollo degli investimenti. Le cito solo un paio di dati: l'Italia vanta una media annua per abitante di 70 euro nel 2023 contro gli 82 euro di media europea. Sa qual è l'impegno nei 1.500 Comuni che ancora gestiscono in economia il servizio idrico? Si parla di 11 euro per ogni cittadino. È chiaro che così non si può andare avanti.

Quali soluzioni suggerisce?

Servono degli interventi normativi e fiscali ad hoc che incentivino le aggregazioni. E poi bisogna intervenire sulla dimensione degli ambiti territoriali ottimali (le porzioni di territorio nelle quali è organizzato il servizio di gestione dell'idrico, ndr).

In quale direzione?

Bisogna aumentarne le dimensioni, ipotizzare degli Ato quantomeno di perimetro regionale e devo dire che su

questo si stanno iniziando a fare dei ragionamenti.

Sull'idrico, però, il governo si è mosso nominando un commissario straordinario per l'acqua...

Sono stati fatti sicuramente dei passi avanti, ma bisogna uscire una volta per tutte da una logica emergenziale. L'acqua è una risorsa fondamentale per il sistema economico perché abilita l'industria e questo presuppone un impegno forte del Paese, ma anche dell'Europa. Senza tralasciare il nodo delle tariffe.

Sono troppo basse?

L'acqua è l'unica risorsa in cui i cittadini non pagano la materia prima come per l'elettricità e il gas ma solo il costo del trasporto, del controllo e della depurazione. E il costo per la famiglia al giorno è inferiore a quello di un caffè, cioè la metà di quanto pagano i francesi, un terzo di quello che versa un cittadino tedesco e un quinto del costo in Danimarca. Serve, dunque, un equilibrio diverso che passa attraverso un mix di risorse, private e pubbliche, tenendo conto delle priorità del settore ed escludendo queste spese dal Patto di stabilità, in quanto contribuiscono allo sviluppo a lungo termine del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesa la frammentazione. Servono interventi normativi e fiscali che incentivino le aggregazioni



Peso:1-2%,18-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



Le celebrazioni.

Un momento della serata-evento con cui Acea ha festeggiato ieri i 115 anni dalla nascita (nella foto, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, con la presidente Barbara Marinali e l'ad Fabrizio Palermo). All'iniziativa hanno partecipato anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, il vicepremier e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, e i ministri Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente), Francesco Lollobrigida (Agricoltura), Luca Ciriani (Rapporti con il Parlamento), Matteo Piantedosi (Interno), Carlo Nordio (Giustizia) e il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.



Peso:1-2%,18-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il punto

**IL CONDÒMINO DECIDE
L'ADESIONE ALLA CER**

di **Antonella Giraudi**

Il numero delle comunità di autoconsumo energetico, inizialmente ridotto, è in crescita a seguito dell'emanazione a fine gennaio 2024 del decreto Cacer (Configurazioni di autoconsumo per la condivisione dell'energia rinnovabile) e al conseguente sblocco degli incentivi previsti dal Pnrr. In ambito condominiale, si moltiplicano le richieste di confronto sulle possibilità di costituzione o adesione a gruppi di autoconsumo o comunità energetiche. La tipologia di Cacer che più agevolmente può sorgere in un condominio è il gruppo di autoconsumo: almeno due soggetti che condividono l'energia prodotta da una fonte rinnovabile (in genere l'impianto fotovoltaico) posta nello stesso edificio o condominio o in un'area di pertinenza dei medesimi. Un gruppo di autoconsumo può costituirsi in condominio

sostanzialmente con due modalità: su iniziativa di almeno due condòmini nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 1122 bis del Codice civile, comma 2 (che consente l'installazione su parti comuni di impianti di energia rinnovabili al servizio di singole unità). Oppure a seguito di delibera da parte dell'assemblea assunta con la maggioranza di cui all'articolo 1120, comma 2 del Codice civile (i due terzi del valore dell'edificio). In entrambi i casi occorre nominare un referente e considerare sempre il principio cardine secondo cui sia l'accesso che l'uscita dal gruppo devono essere sempre possibili. Le comunità energetiche rinnovabili sono aggregazioni più ampie e complesse costituite da cittadini, autorità locali, imprese, collegati alla stessa cabina elettrica primaria. Le Cer devono avere una soggettività giuridica distinta dai propri membri, essere senza scopo di lucro e improntate ai principi di autonomia e democraticità. La partecipazione a una Cer avviene pertanto, necessariamente, mediante l'adesione - con l'accettazione dei singoli soggetti aderenti del

relativo statuto - a un'entità giuridica senza scopo lucrativo (cooperativa, consorzio, associazione, ente del terzo settore) che va costituita. Tenendo a mente le peculiari caratteristiche del condominio quale mero ente di gestione e i poteri limitati a certi ambiti dell'assemblea, è opportuno - per evitare delibere potenzialmente illegittime - che l'adesione a una comunità di autoconsumo energetico si consideri sempre un atto di stretta competenza di ciascun condòmino, che non "passa" con il meccanismo deliberativo assembleare ma attraverso un'esplicita manifestazione di volontà del singolo soggetto aderente.

— a cura di **Assoedilizia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

VALUTAZIONI SU IMPATRIATI E CALCIATORI

Bonus Befana nel decreto omnibus

DI CRISTINA BARTELLI

Il bonus Befana accelera. La misura dei 100 euro lordi in busta paga per i dipendenti con reddito fino a 28 mila euro è pronta a cambiare casa e essere inserita come emendamento del governo alla legge di conversione del dl omnibus (dl 113/2024). A confermarlo con una battuta il viceministro Maurizio Leo: «Il bonus Befana? "Diventerà bonus Babbo Natale". In questo modo il viceministro conferma l'intenzione di anticipare alla fine del 2024 l'erogazione del contributo una tantum di 100 euro alle famiglie con redditi complessivi fino a 28.000 euro. Gli uffici stanno lavorando per inserire la norma nel decreto legge omnibus all'esame del Senato, con un emendamento. L'andamento delle entrate del 2024, un extra gettito di circa 5mld, consentirà di anticipare la misura. E non solo quella. Interlocuzioni e lavori in corso per accogliere alcuni emendamenti degli oltre 729 presentati in commissione finanze. Oltre il condono per i sei anni precedenti il concordato preventivo biennale che potrà subire delle riformu-

lazioni, si lavora se accogliere le disposizioni che riaprono a impatriati e calciatori e a quelle agevolative sui crediti di imposta, nonché alla disposizione di remissione in bonis per le comunicazioni errate sui crediti superbonus. Una disposizione fortemente spinta anche dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Sul dl omnibus ha spiegato ieri Luca Ciriani, ministro per i rapporti con il Parlamento, dopo la riunione in commissione finanze al Senato, "il Governo probabilmente presenterà alcuni emendamenti, molto pochi", allo studio del governo c'è il cosiddetto 'arresto in flagranza differita' per contrastare l'assalto ai medici. Si va verso una lista poi sfolta di emendamenti super segnalati. Domani i primi giudizi su ammissibilità e, a seconda dei lavori in commissione, sono attesi nei prossimi giorni anche i possibili emendamenti da parte del Governo.



Peso:13%

ref-id-0622

564-001-001

CNO E ANFFAS *Disabilità, un protocollo per il lavoro*

Facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di persone con disabilità in stato di disoccupazione o di esclusione sociale, rafforzando e condividendo buone prassi. È l'obiettivo del protocollo firmato ieri a palazzo Wedekind dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e l'Associazione nazionale di famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo (Anffas nazionale Aps). Un accordo, si legge

nella nota congiunta diffusa dai due organi, che mira a garantire alle persone con disabilità il pieno accesso alle opportunità lavorative e l'inserimento al lavoro, nel rispetto delle loro competenze specifiche. Le parti si sono impegnate a «diffondere e implementare gli strumenti e le politiche di contrasto all'emarginazione e a sostegno delle fasce sociali più deboli e a maggior rischio di marginalizzazione sociale, con particolare riferimento alle persone con disabilità e alle loro fa-

miglie, anche al fine di individuare ulteriori forme di assistenza e di interlocuzione istituzionale».

—© Riproduzione riservata—



Peso:9%

Lavoro iperconnesso

Il tramonto dello smart working “Moltiplica le riunioni inutili”

Amazon torna a far lavorare i dipendenti in presenza. Imitata da sempre più aziende

di Irene Maria Scalise

ROMA – Mentre suona il De profundis dello smart working per i dipendenti Amazon, che da gennaio saranno obbligati a lavorare in presenza cinque giorni alla settimana, non si spegne la polemica sull'eccesso di riunioni su Teams, Zoom e Skype.

Complice appunto lo smart working, per i lavoratori di tutto il mondo non c'è pace. Una riunione al mattino per chiarirsi le idee, almeno un'altra a metà giornata per capire che aria tira. E come farsi mancare quella del tardo pomeriggio per fare il punto sul lavoro fatto e gettare le basi per la mattina dopo? Roma, Milano, o Parigi non c'è salvezza. Il Grande Fratello lavorativo ti raggiunge ovunque. Un rapporto Microsoft ha rilevato che l'utente medio di Teams ha registrato un aumento del 252% del tempo di riunione settimanale dal febbraio 2020. A crescere sarebbe stato anche il numero di riunioni settimanali, salito del 153% in tutto il mondo. E pensare che - può sembrare un paradosso - persino Zoom, società simbolo del lavoro a distanza, ha chiesto al suo personale di tornare in ufficio ponendo fine alla tortura del collegamento on line.

«Le riunioni virtuali sono state fondamentali e ci hanno aiutato durante il Covid - spiega Alessio Carciofi, docente e autore di Corporate & Digital Wellbeing - ma una recente ricerca di Altassian dimostra come il 72% delle riunioni oggi è inefficace. Talvolta può es-

sere molto più utile una mail e, se non limitiamo la bulimia, rischiamo di finire nel terzo tempo». Cosa si intende per terzo tempo? «Lavorare dopo cena con ripercussioni profondamente negative sulla salute e sulla qualità del sonno, mentre l'obiettivo è ridurre e riprogrammare i meeting virtuali». Non a caso un ulteriore sondaggio condotto su oltre 10mila impiegati in Stati Uniti, Regno Unito, Giappone, Germania, Francia e Australia - da Slack Technologies - ha rilevato che due ore di riunioni al giorno rappresentano per la maggior parte delle persone un enorme spreco di tempo, che sottrae energie al lavoro quotidiano.

Ascoltando le lamentele dei dipendenti molti capi del personale hanno tirato il freno a mano e spinto i dipendenti a spegnere le telecamere. La canadese Shopify ha detto stop "a tempo indeterminato" a tutte le riunioni da più di due persone, proibendole completamente il mercoledì e fissando una sola finestra settimanale il giovedì per i meeting più partecipati, con almeno 50 persone. Anche altre realtà come Dropbox o Zapier, Meta, Clorox e la tech compact Twilio hanno fissato dei giorni riunioni free. Persino Google ha rimodulato la piattaforma Google Meet «per rendere le riunioni online più inclusive, meno stressanti e più efficaci». In Italia c'è Engineering, dove è ormai diffusa la buona prassi di tenere la durata di call

e riunioni entro il limite di 30 minuti, evitando di fissarle durante l'ora di pranzo. Per porre fine ai troppi incontri inutili

sta avanzando anche una nuova tendenza, che è quella del lavoro asincrono o cronolavoro. Una sorta di strategia di sopravvivenza che consente di

abbandonare gli orari di ufficio standard e scegliere ritmi che corrispondono ai cronotipi personali, l'ora naturale in cui abbiamo bisogno di dormire o essere attivi. Una soluzione che aumenta la produttività e aiuta la salute.

Guardando al futuro, dunque, il mantra è meno riunioni - di persona, ibride o virtuali - e sempre più promemoria dettagliati, video didattici e documenti collaborativi. Aziende come Airbnb, Coinbase e Gitlab sono solo alcune delle organizzazioni che si stanno adeguando. «Non a caso sta avendo sempre più successo Loom - conclude Carciofi - che consente di inviare video in differita così i colleghi comunicano in modo asincrono e risparmiano tempo». E l'approccio asincrono funziona perfettamente in GitHub, piattaforma di proprietà di Microsoft. Molti dei 3mila dipendenti lavorano quando vogliono e gran parte dei professionisti sono abituati a mantenere ora-



Peso:66%

ref-id-0622

505-001-001

ri leggermente diversi rispetto ai colleghi: inviano e-mail durante la notte o creano documenti aperti in modo che i colleghi all'estero possano continuare a interagire su un progetto.



Peso:66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Amazon: lo smart working è finito

Lavoro

Dal 2025 il milione e mezzo di dipendenti in ufficio cinque giorni su cinque
L'azienda aveva già chiesto ai lavoratori di essere in presenza almeno tre giorni

Smart working addio: Amazon richiama i dipendenti in azienda cinque giorni a settimana. Il ceo del gigante dell'e-commerce Andy Jassy ha comunicato il ritorno in presenza per il milione e mezzo di lavoratori in tutto il mondo dal 2 gennaio. In precedenza, l'azienda aveva chiesto ai dipendenti di lavorare in ufficio almeno tre giorni. Previste eccezioni per circostanze particola-

ri o nei casi in cui i manager abbiano già accordato al dipendente una posizione stabile di lavoro da remoto. **Casadei e Mancini** — a pag. 2

Da Amazon svolta sul lavoro: stop a smart working dal 2025

Organizzazione. Il ceo Andy Jassy scrive ai lavoratori che, escluse le eccezioni, torneranno in ufficio cinque giorni su cinque per rafforzare i team e per i maggiori vantaggi della presenza

«Hey team, abbiamo deciso che torneremo a essere presenti in ufficio come prima dell'inizio del Covid». Cioè cinque giorni su cinque. Il ceo di Amazon, Andy Jassy, in una lunga lettera ai lavoratori (1,5 milioni tra corporate ed operations) ha spiegato che l'inizio del 2025 segnerà il rientro di tutti in sede. Fatte salve le eccezioni perché «prima della pandemia non tutti erano in ufficio cinque giorni a settimana, ogni settimana - ricorda Jassy che lavora in Amazon da 27 anni - . Se tu o tuo figlio eravate malati, se avevi qualche tipo di emergenza domestica, se eri in viaggio per incontrare clienti o partner, se avevi bisogno di un giorno o due per finire di programmare in un ambiente più isolato, era possibile lavorare da remoto. Questo è stato capito e anche questo andrà avanti». Amazon quindi continuerà a ragionare in termini di flessibilità, ma per nessuno sarà più scontato ragionare in termini di due giorni a settimana da remoto, come oggi.

La tempistica lascia intendere che i prossimi mesi serviranno per fare gli aggiustamenti necessari per mettere a terra il piano, anche perché sul tema

ci sono tali spinte e contro spinte che è difficile dire che cosa accadrà e se il ritorno al passato di Amazon avrà un seguito anche in altre società. Nel nostro Paese ci sono approcci diversi (si veda altro pezzo in pagina) e qualche segnale, come quello di Panini che ha scelto di dimezzare i giorni da remoto, ma sembrerebbe prematuro parlare di una nuova ondata in una direzione piuttosto che in un'altra. Del resto ogni società ha un Dna e una cultura diverse e, come spiega il top manager è proprio l'elemento culturale e la necessità di «rafforzare ulteriormente la nostra cultura e i nostri team» ad avere determinato la scelta, arrivati ai lavoratori nel tempo di lettura, tutto sommato rapido, dell'appassionata lettera di Jassy che ripercorre la storia, i risultati - «avevamo un fatturato annuo di 15 milioni di dollari l'anno prima del mio ingresso, quest'anno dovrebbe essere ben al di sopra dei 600 miliardi di dollari» - e guarda agli obiettivi futuri molto sfidanti. «Essere così focalizzati sul cliente è una parte stimolante - ricorda Jassy - ma lo sono anche le persone con cui lavoriamo, il modo in cui collaboriamo e inventia-

mo quando diamo il meglio di noi, la nostra prospettiva a lungo termine, la responsabilità che ho sempre sentito ad ogni livello, (ho iniziato come Livello 5), la velocità con cui prendiamo decisioni e ci muoviamo, e la mancanza di burocrazia e politica. La nostra cultura è unica ed è parte del nostro successo». Ma non bisogna mai dare nulla per scontato. Per i lavoratori i due giorni di smart working a settimana, per la società «la propria cultura che non è un diritto di nascita. Devi lavorarci tutto il tempo» e «rafforzare la nostra cultura rimane una priorità assoluta per me e per l' s-team. E ci penso tutto il tempo».

Lo smart working apparterrà sem-



Peso: 1-6%, 2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

471-001-001

pre di più al passato di Amazon perché la società ha capito che stare insieme ha molti più vantaggi. Come spiega Jassy, «quando guardiamo indietro agli ultimi cinque anni, continuiamo a credere che i vantaggi dello stare insieme in ufficio siano significativi. Abbiamo osservato che è più facile per i nostri compagni di squadra apprendere, modellare, mettere in pratica e rafforzare la nostra cultura». E poi ancora «collaborare, fare brainstorming e inventare sono più semplici ed efficaci». Così come «l'insegnamento e l'apprendimento reciproco sono più fluidi». E i team? «Tendono ad essere meglio collegati tra loro». Gli ultimi 15 mesi di lavoro in ufficio almeno tre giorni alla settimana «hanno rafforzato la nostra convinzione sui vantaggi».

Il manager non trasalca il tema dei temi e cioè le sedi e le possibili dimissioni. Lo smart working massivo ha ridotto enormemente gli spazi di la-

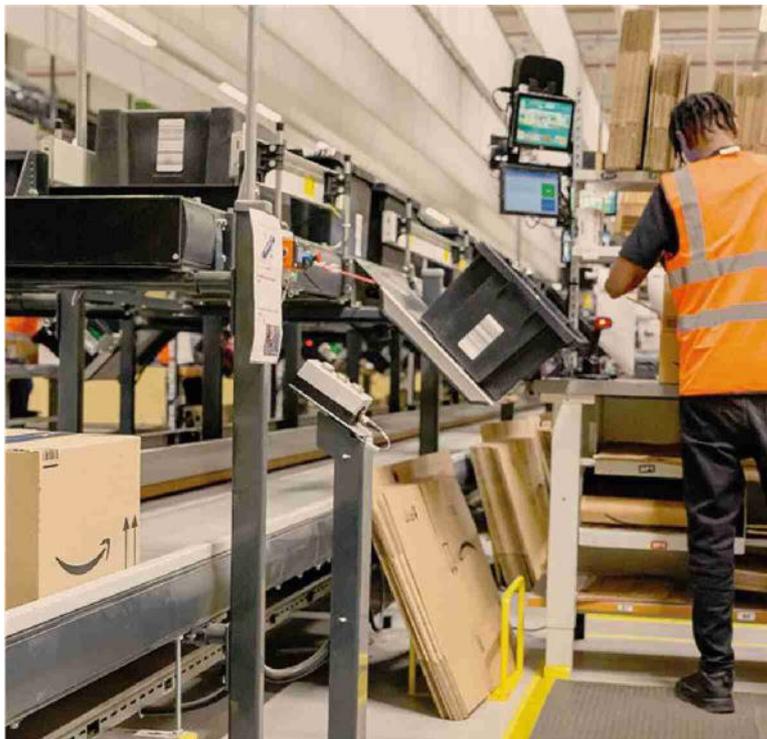
voro e introdotto quelle che chiama le scrivanie agili, ossia le scrivanie condivise. Anche su questo si torna al passato. «Ripristineremo anche la disposizione delle postazioni assegnate in luoghi precedentemente organizzati in questo modo, comprese le sedi centrali degli Stati Uniti (Puget Sound e Arlington). Per le sedi che disponevano di scrivanie agili prima della pandemia, inclusa gran parte dell'Europa, continueremo a operare in questo modo». Jassy sa bene di dire cose che non tutti i lavoratori apprezzeranno perché, forse, «potrebbero aver impostato la propria vita personale in modo tale che tornare in ufficio costantemente cinque giorni alla settimana richiederà alcuni aggiustamenti». Anche lui però ricorda che aveva previsto di tornarsene a New York dopo qualche anno e invece non lo ha fatto perché ha trovato più ragioni a rimanere a Seattle che a rientrare nella Grande

mela. È facile prevedere un'ondata di dimissioni soprattutto tra i tech workers che hanno più mercato. Ma la via è stata imboccata e anche gli eventuali svantaggi, forse, saranno già stati messi in conto dalla società.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La divisione real estate al lavoro sulle sedi per creare contesti che le persone possano apprezzare



I lavoratori globali.

Tra corporate ed operations in Amazon lavorano oltre 1,5 milioni di persone



Peso:1-6%,2-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

IL CASO ITALIANO

Cimbri: «Il lavoro da remoto non è la nuova normalità anche se può agevolare le madri nelle carriere»

— Servizio a pag. 2

Cimbri: «Il lavoro da remoto non è la nuova normalità»

Il caso in Italia

Il manager aggiunge: «Può però agevolare le madri nei percorsi di carriera»

Cristina Casadei

«So di dire cose impopolari rispetto alla new wave del pensiero sullo smart working, ma non penso che sia la nuova normalità». Il presidente del gruppo Unipol, Carlo Cimbri, non è mai stato tra i sostenitori del lavoro da remoto che è stato introdotto nella compagnia in coincidenza con la pandemia. Ci spiega che è comunque «in corso una sperimentazione che durerà fino alla fine dell'anno. Poi si vedrà». Sicuramente nei piani di Cimbri questa non sembra una priorità, via via che si avvicina la fine dell'anno e alcune scadenze importanti. Una è quella della sua presidenza, su cui dice che «se i soci me lo chiederanno sono disponibile a un nuovo mandato. Lavoro in Unipol da 33 anni e mi metto a disposizione per continuare a fare il bene della società». L'altra è quella del piano industriale.

L'inizio del 2025 rappresenterà quindi un periodo molto intenso, che sembra sposarsi ancora meno bene con il tema del lavoro da re-

moto, lontano dall'approccio che, prima da amministratore delegato e poi da presidente, Cimbri ha avuto all'organizzazione del lavoro e, forse, anche dal Dna della società dove oggi lavorano 12.400 persone.

Nell'ambito del ricambio generazionale la compagnia ha in corso un piano di assunzioni di giovani che sarà molto più orientato verso le discipline scientifiche e tecnologiche. Ossia quelle dove la carenza di candidati porta a una concorrenza nel recruiting più forte che si gioca anche sullo smart working, tant'è che non c'è recruiter che non dica che tra le prime domande dei candidati una è sempre sui giorni di lavoro da remoto. «Rispetto alla storia delle assicurazioni oggi c'è una maggiore incidenza delle competenze scientifiche e tecnologiche. Le aziende di servizi come la nostra utilizzano di più e meglio la tecnologia, ma questa opzione non si deve tradurre in un'organizzazione del lavoro in cui tutti lavorano a distanza - sostiene Cimbri -. Questa prospettiva è drammatica soprattutto per le giovani genera-

zioni. Se io penso a un ragazzo appena laureato che lavora da casa, immagino che magari può essere più felice perché riesce a gestire meglio il suo tempo, ma penso anche che non sto facendo il suo bene. Il lavoro non è fatto solo di tecnologia ma di relazioni umane. Si apprende anche dai comportamenti, dall'esperienza, dalle competenze dei colleghi. Non penso che le società in cui le persone lavorano molto da casa siano migliori di quella che abbiamo creato noi».

Nessun timore sull'attrattività verso i giovani perché «l'attrattività di un'azienda non può essere data dalla presenza o meno dello smart working. Se fosse così verrebbe meno il presupposto. In un'azienda che cosa cercano le persone? La possibilità di apprendere, migliorare la componente economica, la posizione



Peso: 1-2%, 2-28%

sociale, la soddisfazione di fare carriera. Se ciò che interessa è lo smart working e avere a disposizione più tempo libero per sé, allora forse è la società a dover dire che è il candidato a non essere la persona giusta».

Nella visione del presidente di Unipol non mancano però delle sensibilità e delle aperture. Ne citiamo una. «Nel nostro Paese parliamo molto di pari opportunità e di gap salariale tra uomini e donne che si determina non perché per la stessa mansione ci sono diversi livelli di retribuzione a seconda che il lavoratore sia uomo o donna - ragiona Cimbrì -. Il gap esiste sulle

medie delle retribuzioni perché le donne fanno meno carriera degli uomini. Molte carriere femminili si interrompono non per il lavoro in quanto tale, ma per i carichi familiari, per i figli che portano le madri a rimanere fuori o ad allontanarsi dall'azienda per lunghi periodi. Un uso positivo della tecnologia e dello smart working può essere proprio quello finalizzato a mantenere le donne agganciate all'azienda e alla carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Unipol c'è una sperimentazione fino a fine anno, dal 2025 verranno avviate nuove valutazioni

IL GRUPPO

12.400

I dipendenti

In Unipol oggi lavorano complessivamente 12.400 persone. Nell'ambito del ricambio generazionale la compagnia ha in corso un piano di assunzioni di giovani che sarà molto più orientato verso le discipline scientifiche e tecnologiche. Ossia quell'area dove la carenza di candidati porta a una concorrenza nel recruiting più forte che si gioca anche sullo smart working. La compagnia, in ogni caso, non ha nessun timore sull'attrattiva verso i giovani



IMAGOECONOMICA

Le nuove leve. Sguardo verso discipline scientifiche e tecnologiche



Peso:1-2%,2-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Welfare aziendale, Satispay lancia il nuovo servizio di fringe benefit per i lavoratori

Innovazione

La tech company milanese lancia i «Buoni Acquisto» spendibili in 170mila negozi

Giovanna Mancini

L'obiettivo è diventare, entro cinque anni, leader di mercato nei servizi di welfare aziendale in Italia. Dopo il successo del primo progetto – i buoni pasti lanciati esattamente un anno fa – Satispay entra anche nel mondo dei fringe benefit e annuncia i «Buoni Acquisto», spendibili per acquistare prodotti in quasi tutte le categorie di spesa, dalla cura della persona e abbigliamento, alla cultura e tempo libero, dai carburanti alle ricariche telefoniche, oltre ai beni alimentari.

Se già oggi il segmento dei buoni pasto rappresenta circa il 6,5% del fatturato di Satispay (l'app di pagamento mobile alternativa alle carte di credito e debito, con 650 dipendenti, oltre 4,8 milioni di consumatori che la utilizzano in più di 350mila esercizi commerciali), tale incidenza è destinata a salire al 10% a fine 2024, con il raddoppio degli utenti, e al 30-35% il prossimo anno. Senza contare l'apporto che arriverà dai buoni acquisto lanciati ieri e dai nuovi prodotti a cui l'azienda sta lavorando, il primo dei quali arriverà tra la fine di quest'anno e la prima metà del prossimo, nel settore dei servizi di investimento.

A convincere i vertici di Satispay ad accelerare sui fringe benefit è stato un contesto legislativo favorevole, che ha visto quest'anno l'aumento

della soglia di deducibilità (e sono allo studio ulteriori aumenti) e aumentato quindi la richiesta del mercato. «Tante aziende, da una certa dimensione in più, ci hanno chiesto se, oltre ai buoni pasto proponessimo anche i fringe benefit», spiega Alberto Dalmasso, co-founder e ceo dell'azienda. Ma anche gli ottimi risultati raggiunti, in un solo anno, dai buoni pasto, adottati da oltre 12mila aziende, tra partite Iva, pmi e grandi gruppi, con oltre 50mila lavoratori che li utilizzano in più di 75mila esercizi commerciali e 2mila supermercati e catene.

Il servizio dei buoni acquisto, del resto, ha già raccolto circa mille dipendenti utilizzatori nella sola fase di pre-lancio. «Le prospettive sono molto interessanti – osserva Dalmasso – tanto che abbiamo rivisto i nostri target: all'inizio puntavamo a raggiungere una quota del 20% del mercato, adesso il nostro obiettivo è diventare entro 5 anni leader di mercato». Se il business principale rimarrà quello dei pagamenti elettronici, il welfare aziendale rappresenterà un asset fondamentale dell'azienda.

«Vediamo una coerenza, da parte dei governi europei, nell'investire su questi strumenti, per coinvolgere sempre di più i datori di lavoro nel contributo a spese che dovrebbero essere a carico di un welfare

pubblico, ma che le finanze degli Stati spesso non sono in grado di sostenere», osserva il manager.

Entrando nel dettaglio del servizio, i buoni acquisto di Satispay (che hanno durata di un anno e importi definiti dai datori di lavoro all'interno di quelli indicati dalla normativa) si caratterizzano per l'assenza di commissioni aggiuntive e la riduzione dei tempi di incasso per gli esercenti, ma anche per la semplicità dell'utilizzo, essendo totalmente integrati nell'app e spendibili in 170mila esercenti fisici di prossimità, da subito abilitati, oltre a gift cards e e-commerce che arriveranno a breve.

«Crediamo inoltre che abbiano un impatto positivo sui territori – conclude Dalmasso –: lo Stato mette a disposizione delle aziende denaro erogabile in modo più efficiente, che i lavoratori possono spendere in negozi italiani e spesso a proprietà familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Dalmasso:
«Un nuovo servizio nel 2025. L'obiettivo è la leadership di mercato in cinque anni»



In crescita.

I servizi welfare incidono attualmente del 6,5% sul fatturato dell'azienda, ma arriveranno al 10% entro fine anno



Peso: 20%

IL PROGETTO TALENTS IN MOTION E ARCA

Previdenza integrativa, un piano per i giovani che parte dall'Università

Vuoi per la distanza temporale, vuoi per il tema in se stesso, parlare di pensione complementare a un ventenne significa portarlo su un terreno molto astratto. Però, «i trend demografici e l'indebitamento finanziario evidenziati anche dal recente rapporto Draghi indicano come assolutamente prioritario e imprescindibile la costruzione di una previdenza complementare alternativa a quella pubblica. Uno sviluppo necessario non solo per garantire la copertura previdenziale futura ma anche per canalizzare all'economia reale le ingenti risorse finanziarie necessarie per l'evoluzione del modello economico europeo», spiega Ugo Loeser, amministratore delegato di Arca Fondi SGR che sostiene il Think tank di Talents in motion Previverso, dedicato alla previdenza complementare dei giovani. Dopo diverse tappe in giro per l'Italia, approderà alla Camera dei deputati il 6 novembre. L'obiettivo è sensibilizzare i ragazzi fin da quando sono ancora sui banchi dell'Università e al loro ingresso in azienda perché «paradossalmente oggi tutti, o quasi, sanno che cos'è un bitcoin ma non che cos'è un Fondo di previdenza integrativa, quando invece è strategico iniziare fin da giovanissimi a investire, anche piccole somme, su questo tema per poter avere un assegno pensionistico dignitoso», ragiona Patrizia Fontana, presidente di Talents in motion. La consapevolezza dell'importanza del tema è però molto bassa, come mostra un sondaggio tra 1.400 ragazzi under 30: meno di uno su 5 (19%) sa che cos'è la previdenza complementare. Il progetto ha una forte corralità e «fin dall'inizio ha visto la partecipazione di imprese, manager, istituzioni, Università, ragazzi e sindacati proprio per potersi avvalere del contributo di tutti e avviare un'azione capace di essere incisiva», continua Fontana. Le aziende sono già un centinaio, mentre le università che verranno coinvolte

nei prossimi mesi una ventina. Il filo conduttore è sempre la marcata attenzione ai più giovani che, durante le tappe del road-show di Previverso, sono stati coinvolti in sessioni di lavoro per capire i loro bisogni di formazione e informazione previdenziale. Da questi incontri è emerso anche che le imprese che offrono pacchetti di welfare allargati ai temi previdenziali sono giudicate particolarmente attraenti da parte dei giovani talenti. Nelle scorse settimane è anche partito un progetto pilota che vede coinvolte più di 20 aziende tra cui SAS, Mail Boxes, Sutter, IIT (Istituto Italiano di Tecnologia), Avio e Sperlari, solo per citarne alcune, che hanno avviato un percorso di formazione interna tra i più giovani sui temi previdenziali. Non mancano i casi in cui la previdenza è già entrata nell'agenda del welfare aziendale. «Un sistema di welfare, nella sua accezione di "benessere" - interpreta Fontana - richiede non solo che sia data la possibilità di aderire ai Fondi Pensione, ma anche che venga fornita un'opportuna formazione sui temi previdenziali, proprio per favorire scelte consapevoli su elementi fondamentali per il futuro dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

498-001-001

In Europa crescita dei salari stabilizzata

Le previsioni

I dati Ue

A partire da quest'anno, in Europa, la crescita dei salari si stabilizzerà. L'Indeed wage tracker, il rilevatore salariale di Indeed, basato sulle offerte di lavoro e sviluppato con la Banca Centrale d'Irlanda, registra una ripresa nel Regno Unito e un certo appiattimento nell'area euro e negli Stati Uniti. Le proiezioni, basate sui salari offerti negli annunci pubblicati e su informazioni relative agli accordi di contrattazione collettiva, dicono che la crescita su base annua della retribuzione per dipendente nei cinque grandi paesi dell'area euro monitorati (Germania, Francia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi e Spagna) sarà del 5%, al di sotto del picco post-pandemia del 5,1% nel 2023, ma ancora elevata rispetto alla media del 2,2% del 2019. La previsione è in linea con le aspettative della Bce. Entrando in qualche dettaglio in più, nell'area dell'euro la crescita si è attestata al 3,7% a giugno, in calo rispetto al picco post-pandemia del 5,4%, ma in leggero aumento rispetto al 3,5% di marzo, aprile e maggio e ancora ben al di sopra del range pre-pandemia del 2% - 2,5%. Questa tendenza generale, ma non uniforme, al ribasso nell'area dell'euro è la conseguenza dell'adeguamento dei salari reali, derivante dalla contrattazione collettiva in Europa che ha ritmi molto diversi nel pubblico e nel privato, così come nei diversi settori. Da questo punto di vista l'Italia è un Paese emblematico, dato che se escludiamo l'industria manifatturiera, dove c'è una marcata tendenza al rispetto delle tempistiche, in molti altri ambiti, che vanno dai servizi all'ar-

tigianato alla Pa, non è esattamente così, se pensiamo che ci sono contratti che vengono rinnovati quando è già scaduto quello successivo o comunque dopo un lasso di tempo lungo, senza che possa esservi il recupero della massa salariale.

La conferma di una stabilizzazione della crescita salariale arriva anche dal Report sulla contrattazione collettiva europea dell'istituto tedesco di scienze economiche e sociali Wsi, curato da Thilo Janssen e Malte Lubker. Il Report tedesco sottolinea che la strategia dei sindacati è tuttora, in larga misura, basata sull'obiettivo di redistribuire l'aumento della produttività che è alla base dell'avanzamento dei salari determinato dalla contrattazione collettiva. Va però detto che la mancanza di competenze e lavoratori in molti settori tende a rafforzare il potere di contrattazione dei sindacati. Dopo l'arretramento del 2022, negli anni successivi in media i sindacati sono riusciti a strappare significativi aumenti nominali che nel 2023 sono stati del 4,5%. I continui aumenti dei prezzi però hanno fatto sì che i salari reali siano arretrati di circa lo 0,9%, secondo quanto analizzano i ricercatori del Wsi. In alcuni Paesi, in particolare in Italia, in Olanda e in Germania, le imprese hanno però scelto di compensare la perdita del potere di acquisto dei lavoratori con bonus speciali, una tantum di cui abbiamo visto numerosi esempi. Cosa accadrà quest'anno? Le previsioni della Banca centrale europea, come ricordano Janssen e Lubker, per il 2024 parlano di un aumento degli stipendi del 4,5%

che rallenterà poi nel 2025 (3,6%) e nel 2026 (3%), in uno scenario con un target di inflazione al 2% e un aumento della produttività dell'1%. I dati di Eurofond sullo sviluppo dei salari negoziato nei contratti collettivi, basati su 7 paesi europei, mostrano che nel 2023 l'Austria con un più 7,6%, l'Olanda con un più 6,9% e la Germania con un più 5,5% hanno registrato incrementi al di sopra della media. Ci sono però paesi come la Svezia (+3,7%), la Spagna (+3,5%) e l'Italia (+3,1%) che hanno avuto una crescita più moderata. Tra i Paesi considerati, solo i lavoratori olandesi hanno avuto un significativo aumento dei salari reali, pari al 2,7%, mentre in Finlandia (0,6%) e Spagna (0,1%), l'aumento è più difficile da percepire. In Italia e Svezia, invece, secondo i ricercatori del Wsi, c'è stata una perdita dei salari reali contrattati di oltre il 2%, mentre in Germania dello 0,5%. Il Belgio, con il suo sistema di indicizzazione automatica delle retribuzioni, assicura un aggiustamento automatico dei salari che consente di allinearli all'andamento dei prezzi e di mantenere stabile il loro andamento reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In media nel 2024 ci sarà un progresso del 5%, al di sotto del picco post-pandemia del 2023, ma ancora elevato rispetto alla media del 2,2% del 2019



Peso: 17%

Sanzioni ai datori di lavoro per l'affitto predatorio

Decreto Salva infrazioni

Da 350 a 5.500 euro
per ogni dipendente
stagionale immigrato

L'alloggio deve essere idoneo
e il canone non può superare
un terzo della retribuzione

Marco Noci

Sanzione fino a 5.500 euro per i datori di lavoro che affittano un alloggio senza idoneità o a canone eccessivo a lavoratori immigrati stagionali.

Nel testo unico sull'immigrazione (Dlgs 286/1998), per il lavoro stagionale il legislatore designa l'ammontare massimo del canone di affitto che il datore di lavoro-llocatore può chiedere al lavoratore-conduttore di un immobile adibito a civile abitazione. L'articolo 24, comma 3, infatti, afferma che il canone non può essere eccessivo rispetto alla qualità dell'alloggio e alla retribuzione e comunque non può essere superiore a un terzo di quest'ultima.

Nell'aprile del 2023, la Commissione europea ha ritenuto di avviare una procedura di infrazione contro l'Italia (unitamente a Belgio, Bulgaria, Germania, Estonia, Grecia, Cipro, Lettonia, Lituania e Lussemburgo) per non aver recepito pienamente la direttiva 2014/36/UE sui lavoratori stagionali che mira a garantire condizioni di lavoro e di vita dignitose, pari diritti e una sufficiente protezione dallo sfruttamento, per l'ammis-

sione nell'UE dei lavoratori stagionali stranieri.

In risposta alle osservazioni della Commissione europea, l'articolo 9 del decreto legge 131/2024 (Salva infrazioni, in vigore dal 17 settembre) ha inserito il comma 15-bis nell'articolo 24 del Dlgs 286/1998, disponendo che «il datore di lavoro che, in violazione del comma 3, mette a disposizione del lavoratore straniero un alloggio privo di idoneità alloggiativa o a un canone eccessivo, rispetto alla qualità dell'alloggio e alla retribuzione, ovvero trattiene l'importo del canone direttamente dalla retribuzione del lavoratore, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 350 a 5.500 euro per ciascun lavoratore straniero. Il canone è sempre eccessivo quando è superiore ad un terzo della retribuzione.».

Peraltro, la direttiva 2014/36/UE è stata recepita nel nostro ordinamento con il Dlgs 203/2016 che ha riscritto integralmente l'articolo 24 del Testo unico immigrazione, già indicando gli obblighi che il datore di lavoro deve rispettare. Nell'articolo 24, comma 3, viene previsto l'obbligo del datore di lavoro che fornisca l'alloggio al lavoratore, di esibire al momento della sottoscrizione del contratto di

soggiorno il titolo atto a dimostrare l'effettiva disponibilità dell'abitazione, le condizioni a cui è sottoposto il lavoratore per usufruirne e la sussistenza dei requisiti di idoneità alloggiativa. Qualora sia previsto un canone di locazione esso dovrà essere proporzionato sia alla qualità della sistemazione alloggiativa, sia ai trattamenti retributivi riservati al lavoratore: l'importo del canone di locazione non potrà, comunque, superare un terzo dell'importo della retribuzione, né essere detratto automaticamente dai compensi dovuti al lavoratore.

La norma di recepimento non è stata ritenuta sufficiente a livello europeo, tanto che il nuovo comma 15-bis dovrebbe favorire una miglior comprensione del contenuto della disposizione e cosa succede in caso di violazione della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

ASSEGNO DI INVALIDITÀ

Totalizzazione internazionale e integrazione al minimo

La Corte di cassazione si è rivolta alla Corte di giustizia dell'Ue per sapere se è contraria al diritto comunitario la norma italiana che, in caso di assegno ordinario di invalidità con totalizzazione internazionale dei contributi, richiede almeno 10 anni di contributi italiani perché sia riconosciuta l'integrazione al minimo, mentre sono sufficienti 5 anni se la contribuzione è tutta italiana



ONLINE
Il testo integrale
dell'articolo
ntpluslavoro.ilssole24ore.com



Peso:19%

Al neo commissario la delega a Coesione e Riforme, gestirà i fondi del Pnrr. Draghi: il debito comune è necessario all'Ue

Nasce l'Ursula bis, Fitto vice

Von der Leyen vara la Commissione europea. Meloni: «L'Italia ora torna protagonista»

da pagina 8 a pagina 11

Ursula bis al via. Con Fitto vice esecutivo

Presentati i commissari. Tra i sei numeri due c'è il francese Séjourné. Meloni soddisfatta. Schlein: niente sconti

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO La nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha preso forma dopo lunghi negoziati e colpi di scena, in una corsa contro il tempo per poter entrare in carica al più tardi dal primo dicembre, dopo le audizioni da parte del Parlamento europeo ai commissari e il voto al Collegio in plenaria.

Rispetto alle aspettative della vigilia, von der Leyen ha in parte sparigliato le carte. I vicepresidenti esecutivi sono sei, di cui quattro donne. È confermata la vicepresidenza esecutiva a Raffaele Fitto, responsabile per la Coesione e le riforme. Il commissario italiano gestirà anche i fondi del Pnrr insieme a Valdis Dombrovskis, che sarà il titolare dell'Economia e produttività più Semplificazione. La premier Meloni ha espresso soddisfazione, la vicepresidenza esecutiva era «la nostra grande ambizione»: «Penso che l'Italia, non Fitto, abbia avuto

una delega molto importante». Inoltre la premier «esclude» che il Pse possa prendere su Fitto «una posizione diversa da quella che indica la delegazione italiana, che è la più rappresentativa». La leader del Pd Schlein promette: «Non faremo sconti sulla Commissione», che è «più conservatrice».

Le polemiche sull'incarico a Fitto non si sono placate. La presidente del gruppo S&D García Pérez ha ribadito che è «un problema politico che l'Ecr abbia una vicepresidenza esecutiva» ma i socialisti lavoreranno con «responsabilità». I Verdi «non sono felici» e si preparano alle audizioni. Anche i Liberali «deplorano» la scelta e promettono «massima vigilanza». Von der Leyen ha detto che a Fitto sarà affidato «lo stesso portafoglio Coesione e Riforme del mandato attuale» (ma è più ampio) e ha aggiunto che «in generale ogni decisione è collegiale: su ogni argomento e su ogni esborso non decide il singolo commissario». Ha anche osservato che l'Ecr ha già due vicepresidenti al Parlamento Ue. Inoltre «i commis-

sari non sono rappresentanti del proprio Paese ma della Commissione».

È stata confermata anche la vicepresidenza esecutiva al francese Séjourné (Prosperità e strategia industriale) e alla spagnola Ribera (Transizione pulita, giusta e competitiva più l'Antitrust Ue). Il titolo di vicepresidente all'Alta rappresentante, l'estone Kallas, è previsto anche dai Trattati (l'unico). Sono state nominate vicepresidenti esecutive la finlandese Ppe Henna Virkkunen (Sovranità tecnologica, sicurezza e democrazia) e la romena S&D Roxana Mînzatu (Persone e diritti sociali). Von der Leyen ha dunque attribuito le vicepresidenze seguendo un criterio geografico, riconoscendo un peso ai grandi Paesi ma anche ai più piccoli del nord ed est. Ha premiato poi le donne: «Ne abbiamo 11 nel Collegio: il 40%. Quando ho ricevuto la prima serie di nomine, eravamo al 22%. Era inaccettabile».

I sei vicepresidenti rispondono alle priorità politiche che si è data questa Commissione, che ruotano attorno a «prosperità, sicurezza, democrazia» e alla «competitività»,

declinata in modo trasversale come «raccomandato» dal rapporto Draghi, ha sottolineato von der Leyen, che ha attribuito alla commissaria portoghese Maria Luís Albuquerque (Ppe) il portafoglio per i Servizi finanziari e l'Unione dei risparmi e degli investimenti (prendendo il nome dal Rapporto Letta).

Tra i portafogli ritenuti cruciali, gli Affari interni e Migrazione sono andati all'austriaco Brunner (Ppe), mentre l'Energia e l'edilizia abitativa al danese Jørgensen (S&D), la Difesa al lituano Kubilius (Ppe). L'ungherese Várhelyi sarà commissario alla Salute e al Benessere degli animali. Ora c'è la prova delle audizioni.

Fr. Bas.



Peso: 1-8%, 8-48%

Il calendario

L'incontro con i nuovi

✓ Oggi pomeriggio von der Leyen accoglierà i nuovi commissari designati a Palazzo Berlaymont a Bruxelles, dove ha sede l'esecutivo, per un incontro che darà il via ai preparativi per il processo di conferma

Le audizioni e il voto in plenaria

✓ I due slot scelti per le audizioni dei commissari sono il 15-18 ottobre e il 4-7 novembre. Von der Leyen punta al primo, per ottenere il via libera della plenaria a novembre e l'entrata in vigore il primo dicembre

L'abbraccio

Ursula von der Leyen, 65 anni, presidente della Commissione europea, ieri mentre accoglie Roberta Metsola, 45, presidente del Parlamento europeo (Afp)



Peso:1-8%,8-48%

CHI CONTA A BRUXELLES

di **Federico Fubini**

Se qualcuno ora ha diritto di sentirsi raggirato, questi senz'altro è Emmanuel Macron. Il presidente francese si era visto promettere da Ursula von der Leyen un incarico più ricco di deleghe per il commissario europeo di Parigi, se avesse ritirato la

conferma di Thierry Breton. E Macron si era prontamente adeguato: fuori Breton.

continua a pagina 32

Von der Leyen Il nuovo ruolo ORA È URSULA A DARE LE CARTE

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Dentro in extremis, a Bruxelles, il 39 enne fedele macroniano Stéphane Séjourné. Risultato? I poteri concessi a Séjourné nella Commissione europea sono sensibilmente inferiori a quelli che aveva avuto lo stesso Breton, fino a ieri. A questi facevano capo le direzioni generali (equivalente bruxellese dei ministeri) «Industria della difesa e spazio», «Connect» (tecnologie) e «Grow» (Imprese). Al nuovo arrivato Séjourné non resta che la «Grow» e il vagamente maoista titolo di vicepresidente con delega a «Prosperità e strategia industriale».

Benvenuti nel secondo tempo di Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione, riconfermata per cinque anni, non è più la delfina di Angela Merkel che muoveva i primi passi in Europa all'ombra della cancelliera. Oggi von der Leyen dev'essersi convinta di poter dettare lei le condizioni del prossimo ciclo europeo. Lo si nota perché non esita più neanche di fronte a certe forzature. Il commissario olandese

Wopke Hoekstra, a lei vicino, riceve un mandato di «lotta alle frodi fiscali e all'elusione». Ma Hoekstra è lo stesso che da ministro delle Finanze dell'Aia (2017-2021) assecondò la vocazione del suo Paese quale paradiso fiscale per i grandi gruppi; ed è lo stesso che una fuga di notizie rivelò coinvolto in una società nel paradiso delle Isole Vergini britanniche. Una volpe a guardia del pollaio. Hoekstra peraltro a Bruxelles dovrà anche perseguire una transizione verde più attenta alle esigenze delle imprese - obiettivo giusto - dopo essere stato in passato manager del colosso petrolifero Shell.

Ma von der Leyen 2.0 è anche questo: sullo sfondo delle leadership appannate di Macron a Parigi e di Olaf Scholz a Berlino, l'ex delfina della Merkel si muove con la sicurezza di una che sente di essere finalmente al centro dei giochi. Così lei stessa reinveste la propria forza per ricostruire ponti verso Roma ed accogliere le richieste di Giorgia Meloni, che chiedeva un ruolo di primo piano per Raffaele Fitto a Bruxelles. L'italiano diventa uno dei sei vicepresidenti esecutivi della

Commissione, anche se la premier e gli eurodeputati del suo partito in luglio avevano espresso dissenso «per il merito e il metodo» della ri-

conferma di von der Leyen. Ora la leader tedesca segnala di voler riprendere il dialogo con Meloni e quest'ultima può rivendicare un successo simbolico, dunque politico.

Quanto poi al peso che concretamente Fitto avrà a Bruxelles, la partita si apre ora. A lui va la gestione dei fondi europei tradizionali, finora della commissaria portoghese Elisa Ferreira, oltre alla loro riforma. Ma si aggiunge un mandato sul Recovery, in coabitazione con il commissario lettone all'Economia Valdis Dombrovskis. Fitto avrà dalla sua la direzione «Regio» (fondi di coesione) e un'occasione preziosa per incidere se saprà usarla come un'agile caravella. Dombrovskis avrà la portate di Bruxelles, la direzione generale Economia e Finanza, e sarà rigido e molto filo-tedesco nella vigilanza dei conti pub-



Peso: 1-3%, 32-28%

blici di Paesi come l'Italia o la Francia.

Alla fine, i fili li tirerà von der Leyen. Si è convinta che la debolezza di Scholz e Macron sia parte della sua forza e solo i prossimi mesi diranno se non sia vero, piuttosto, il contrario. Di certo fra cinque anni 450 milioni di europei non la giudicheranno sui bilanciamenti del potere nella bolla di Bruxelles. La valuteranno dalla sua efficacia nel fer-

mare e ribaltare la «lenta agonia» dell'Europa (copyright, Mario Draghi) in un mondo in tumulto. Il resto, scusate, conta meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,32-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Una nuova legge per l'editoria contro il saccheggio digitale»

Il centrodestra: riformare la governance Rai. L'opposizione: ma le nomine vengano dopo

di **Antonella Baccaro**

ROMA Una nuova legge per l'editoria che fermi «il saccheggio digitale e tuteli il diritto d'autore» nel campo dell'informazione. L'hanno annunciata ieri i leader della maggioranza, impegnandosi a produrre nuove norme sulla scorta dell'European Media Freedom Act (Emfa), il regolamento approvato qualche mese fa, che «dovrà essere recepito entro il 2025». L'idea è quella di «una nuova legge di sistema, che tenga conto di tutte le trasformazioni tecnologiche intervenute, per arginare e regolare il dominio di giganti del web e piattaforme». «Il Parlamento — si afferma — è ovviamente la sede del confronto e delle decisioni», ma sono benvenute iniziative «promosse da organi istituzionali».

Parte ora un lavoro che coinvolgerà le commissioni parlamentari e il Dipartimento per l'editoria, guidato dal sottosegretario Alberto Barachini, che ha studiato l'Emfa per tracciare le linee guida della legge «a tutela del diritto d'autore nel mondo dell'editoria e dell'audiovisivo».

Ma la decisione della maggioranza ha come primo obiettivo la legge che regola la

governance della Rai. Ieri la maggioranza ha aperto alla sua riforma, in linea con l'Emfa, a patto che si proceda intanto alla nomina del nuovo cda con il metodo indicato dall'attuale legge Renzi.

Il governo, scaduto ormai da cinque mesi il cda, sembra deciso a far votare, il prossimo 26 settembre, i quattro consiglieri di nomina parlamentare. Mentre il ministero dell'Economia indicherebbe l'amministratore delegato e il presidente designato. Quest'ultimo, com'è noto, necessita del voto dei due terzi della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai: numeri che la maggioranza non ha, mancandole tre voti.

Ed è proprio la necessità di sbloccare l'impasse ad aver suggerito alla premier Meloni di aprire sulla riforma, reclamata compattamente dalle opposizioni, per avviare finalmente un dialogo, ponendo però una condizione difficile: che il cda venga scelto ancora con la legge Renzi.

Una prima risposta è arrivata a tempo di record dalla presidente grillina della Vigilanza, Barbara Florida: «Finalmente — scrive — i leader di centrodestra si dicono pronti al dibattito sulla riforma». E prosegue: «È il momento di passare ai fatti attraverso Stati Generali del servizio pubbli-

co» per poi procedere speditamente in Parlamento. Non solo: «Già domani (oggi per chi legge, ndr) - afferma Florida - ho convocato una riunione con i capigruppo in Vigilanza» per «definire lo schema di lavoro e condividere metodo e merito». Critico sulla proposta Meloni è l'Usigrai che subodora un tentativo di scambio.

Quanto al Pd, è il capogruppo in Vigilanza, Stefano Graziano, a anticipare la linea che poi verrà esplicitata dalla segretaria Elly Schlein: «Voglio chiarire — afferma la leader — che noi non siamo disponibili a nomine, lottizzazioni, rinnovi di Cda che praticamente sarebbero già in scadenza, prima di aver proceduto alla riforma complessiva della governance della Rai». Posizione che è anche di Avs. Dunque il Pd, tra le righe, avanza l'ipotesi di prorogare l'attuale cda. La maggioranza invece punta non solo a rinnovarlo, ma anche a mantenerlo per i tre anni del mandato, ritenendo che l'Emfa possa applicarsi solo al cda successivo. Non si espongono i grillini in Vigilanza che, in un comunicato, fissano due punti: la riforma va fatta subito e non potrà essere scambiata col sostegno a un presidente del cda scelto univocamente dalla maggioranza.

Riuscirà il governo a dividere le opposizioni? Se non dovesse farcela, l'intenzione sembra quella di votare il 26 settembre, per parte propria, Simona Agnes (Fi), un esponente leghista (forse Antonio Marano) e uno di Fdi. Senza i voti per Agnes presidente, il cda verrebbe presieduto dal consigliere anziano, mentre Giampaolo Rossi diventerebbe amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● I leader della maggioranza si sono impegnati ad approvare una legge che protegga il diritto d'autore dai «saccheggi» dei colossi del web

● La norma si inserirebbe nel quadro del regolamento europeo sulla libertà dei media che entrerà in vigore nel 2025

● L'iniziativa del governo è volta ad aprire il confronto in Parlamento, ma il lavoro sarà aperto ai contributi di altri organi istituzionali



Peso:32%

GIORGETTI FISSA LA TRAIETTORIA DELLA SPESA: +1,5% MEDIO PER 7 ANNI

Data 18/09/2024

di Maria Cristina Carlini

Il Consiglio dei ministri ha svolto un primo esame del nuovo Psb. Ma il documento è ancora incompleto perché deve recepire gli aggiornamenti dell'Istat sulle stime di crescita del periodo 1995-2023. Il Piano fissa il target del rapporto deficit-pil sotto il 3% entro il 2026 e prevede un piano di riforme e investimenti per proseguire il percorso intrapreso con il Pnrr

Rapporto deficit-pil sotto il 3% nel 2026, una crescita della spesa netta all'1,5% in media: si scoprono le prime carte sul nuovo Piano Strutturale di Bilancio di medio termine. Il documento introdotto nell'ambito della riforma delle regole di bilancio europee è passato ieri a un primo esame del Consiglio dei ministri. Un piano non ancora compiuto dal momento che si attendono le revisioni statistiche apportate dall'Istat nell'ambito della "Revisione generale delle stime annuali dei Conti nazionali del periodo 1995-2023", che saranno rilasciate il prossimo 23 settembre e saranno inserite nel Psb.

Come ha spiegato il Mef, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, la traiettoria di spesa netta inserita nel Piano, che rappresenta il nuovo indicatore univoco sottoposto alla sorveglianza della Commissione, è in linea con le aspettative delle autorità europee. Nell'orizzonte temporale considerato dal Piano il tasso di crescita della spesa netta si attesterà su un valore medio prossimo all'1,5 per cento. La traiettoria, inoltre, è coerente con l'andamento dei principali saldi di finanza pubblica già previsto dal Programma di Stabilità dello scorso aprile.

Il Piano definisce anche le linee strategiche relative alle riforme e agli investimenti che il Governo ritiene di realizzare nell'orizzonte di riferimento, in particolare quelle funzionali all'estensione da 4 a 7 anni del periodo di aggiustamento. Due le finalità programmatiche del Piano: la definizione del percorso della spesa netta aggregata, ovvero la spesa non finanziata da nuove entrate o risorse europee senza contare gli interessi passivi sul debito e gli effetti ciclici di particolari tipologie di spesa; un piano di riforme e degli investimenti da realizzare in un determinato periodo. In ogni caso all'Italia si applica la procedura di deficit eccessivo prevista dal precedente patto di stabilità.

Il Governo continua a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile, proponendo un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione europea attraverso la traiettoria tecnica, impegnandosi a scendere sotto la soglia del 3% del rapporto deficit/PIL già nel 2026. Dopo il 2026, il percorso proposto consentirà di



Peso:8-91%,9-36%

garantire la stabilità del debito pubblico italiano e permetterà alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future. Il Piano include riforme ed investimenti che proseguono il percorso intrapreso con il PNRR e lo aggiornano per agire con maggiore incisività su sfide quali la PA, giustizia, miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, compliance fiscale.

Dopo aver recepito le indicazioni dell'Istat, è atteso un nuovo passaggio del Piano in Consiglio dei ministri prima dell'invio alle Camere, che dovrebbe cadere nella prima settimana di ottobre. Poi l'invio a Bruxelles. La scadenza posta dalla Ue è quella del 20 settembre ma si tratta di una deadline flessibile anche perché sono molti i Paesi in ritardo. Ma entro il 15 ottobre i piani andranno presentati.

Anche se è stato soltanto un primo esame, la sessione di bilancio entra nei fatti nel vivo con la relativa caccia alle risorse, che in realtà è già cominciata. Il Psb tratteggia il quadro di finanza pubblica entro cui disegnare la prossima legge di bilancio, che approderà in Cdm entro il 15 ottobre. L'entità della manovra dovrebbe attestarsi intorno ai 25 miliardi di euro. Il cuore della legge di Bilancio rimane la conferma del taglio del cuneo fiscale fino a 35 mila euro. Un intervento che richiederebbe quasi 11 miliardi di euro. Si tenta ora di allargare la platea dei beneficiari comprendendo anche la fascia fino a 55-60 mila euro e questo richiederebbe altri 2 miliardi. Confermando anche le altre misure varate lo scorso anno, servirebbero, secondo le stime dell'Upb, circa 18 miliardi. Sul tavolo c'è la revisione delle tax expenditure. E, non da ultimo, la messa a punto di politiche di contrasto al calo demografico, caldeggiata dal ministro Giorgetti. Allo studio del Mef, ci sarebbero modifiche dell'assegno unico o sgravi fiscali ad hoc per le famiglie più numerose. Altro tema caldo l'ipotesi di far rimanere i dipendenti della Pa su base volontaria fino a 70 anni.



Peso:8-91%,9-36%

IL COMMENTO

Concordato più condono Il fisco svenduto agli evasori

MARIA CECILIA GUERRA
deputata Pd

L'accanimento terapeutico con cui si cerca di fare funzionare il Concordato preventivo biennale, da cui il governo si aspettava entrate tali da finanziare la riforma fiscale, fa un altro passo verso lo sbracone totale. Con un emendamento al decreto Omnibus ora in Senato, i tre partiti di maggioranza propongono un articolato condono epocale, in tre mosse, su quanto non versato negli ultimi 5 anni dai contribuenti che aderiscono al concordato. Un

meccanismo talmente spudorato da essere quasi non raccontabile: su quanto hai evaso non paghi interessi e sanzioni, paghi aliquote ridottissime, non su tutto, ma solo su una percentuale che va dal 50 per cento fino al 5 per cento per gli evasori più "affidabili", e per i due anni del Covid tutto si riduce di un ulteriore 30 per cento. Ah, dimenticavo, è previsto il pagamento in comode rate. Questo non è che l'ultimo atto di una storia a tappe che vale la pena di riassumere. Il Concordato preventivo è nato come lo strumento con cui il governo si proponeva di contrastare l'evasione fiscale sui redditi di lavoro autonomo e piccola impresa. Passando da una logica punitiva a una logica di dialogo, di accordo. All'inizio il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo lo raccontava così: abbiamo anche dati articolate che ci permettono di

ricostruire con precisione quanto i singoli contribuenti dovrebbero pagare. Possiamo quindi concordare con loro il reddito da dichiarare al fisco, per il biennio successivo. Dandogli in cambio la tranquillità di non subire accertamenti.

Danni per l'erario

Sorvolando sul fatto che se di un contribuente conosci tutto non dovrebbe essere difficile fargli pagare le giuste imposte, il meccanismo proposto si presentava da subito molto debole come contrasto all'evasione. Poiché l'adesione al concordato è volontaria, è evidente che aderiranno solo i contribuenti che pensano di potere avere un reddito effettivo più alto di quello concordato, che, per la quota eccedente, risulterebbe quindi esente da imposta.

La proposta escludeva quei contribuenti che il fisco giudica inaffidabili, sulla base di appositi indicatori, denominati Isa. Anche perché è proprio sulla base di questi indicatori che si pensava di costruire la proposta di concordato. Per i forfettari, che non hanno gli Isa, la proposta riguarda il solo 2024. Un bel favore, visto che la decisione sulla adesione può essere presa a fine ottobre, quando il contribuente conosce con sufficiente precisione il reddito dell'anno e può quindi valutare con sicurezza la sua convenienza.

Sconti e regali

Poi è cominciata l'indecorsa svendita. Prima si è allargata la proposta a tutti i contribuenti con pagella Isa brutta o molto brutta, cioè a conclamati evasori, e subito dopo si è fatto un clamoroso sconto su quanto chi aderisce al concordato deve versare,

ipotizzando, per il reddito dichiarato in più rispetto al 2023, aliquote piatte basse o bassissime, dal 3 al 15 per cento. E questo mentre i lavoratori dipendenti che hanno portato a casa, dopo ritardi anche di anni, rinnovi contrattuali che solo in parte li compensano per le perdite subite con l'inflazione pagano sugli incrementi contrattuali le aliquote Irpef ordinarie (23,33 e 43 per cento). Poi si è fatto uno sconto su quanto pagare in acconto. La motivazione: rendere il concordato più attrattivo. Lo Stato si presenta cioè con il cappello in mano a chiedere la cortesia di pagare un obolo alla comunità a particolari categorie di soggetti che si contraddistinguono per un'evasione media pari, secondo il ministero dell'Economia, al 67 per cento del proprio reddito. Un segnale di impotenza? Sembrerebbe, dal momento che per giustificarlo Leo ricordava che questi contribuenti sono normalmente sottoposti a un numero di controlli risibile. O è piuttosto il solito ammiccamento agli evasori di cui si vogliono lucrare i voti?

Questi mega premi a chi evade distruggono alla radice la filosofia solidaristica necessaria a garantire un fisco in grado di sostenere il nostro sistema di welfare. Un vantaggio per alcuni, un danno, irreparabile, per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

ref-id-0622

494-001-001

Giù le imposte sui redditi elevati, su quelle sulle successioni

Solo due anni fa sono state tolte le detrazioni per i figli a carico, sostituite con il più generoso Assegno unico. Se vuole il governo può usare l'Assegno per favorire le famiglie con figli, perché cambiare ogni anno il sistema fiscale è esattamente il contrario di quel che serve per incentivare la natalità.

Se inoltre il governo vuole ridurre le imposte sui redditi alti mantenendo la struttura dell'Irpef, diciamo subito che siamo d'accordo. Se non altro perché in Italia consideriamo "ricchi" i redditi da lavoro dipendente sopra i 50 mila euro lordi, il che è semplicemente ridicolo se confrontato con i vicini paesi europei. Il nostro problema è che solo il 5 per cento dei lavoratori dipendenti guadagna più di 50 mila euro e paga buona parte del totale dell'Irpef. Infatti anche le imposte sono parte del problema: lo scaglione di redditi da cui si applica l'aliquota più alta Irpef del 43 per cento parte da 50 mila euro. Negli altri paesi l'aliquota più alta parte da redditi molto superiori.

Il taglio delle tasse, se ci sarà, dovrà essere permanente, perché se fosse temporaneo meglio non farlo del tutto. L'anno scorso il governo ha fatto il gioco delle tre carte. La manovra del 2024 aveva diviso i contribuenti su tre categorie: fino a 28 mila euro con aliquota al 23 per cento, fra 28 e 50 mila al 35 per cento e oltre questa soglia con al 43 per cento. La rimodulazione del 2024 ha portato nelle tasche degli italiani un risparmio che poteva arrivare fino a 260 euro annui per chi guadagna fino a 50 mila euro. Oltre questa soglia il vantaggio veniva "neutralizzato" attraverso un taglio delle detrazioni fiscali esattamente per l'ammontare di 260 euro, il gioco delle tre carte appunto.

L'idea del governo sembrerebbe essere quella di tagliare di due punti l'aliquota intermedia per portarla al 33 per cento ed estendere il limite del-

lo scaglione a cui si applica attualmente il 35 per cento, da 50 a 60 mila euro. In entrambi i casi i vantaggi potrebbero essere tangibili. Solo per confermare l'attuale sistema servono più di quattro miliardi di euro. Per le ulteriori due modifiche di cui beneficerebbero i redditi medio-alti, sarebbero necessari altri quattro miliardi circa. Risorse che, al momento, appaiono assai difficili da individuare. I giornali scrivono che il taglio dell'Ace per le imprese (5 miliardi) finanzierebbe lo sgravio fiscale e contributivo per i redditi bassi, mentre il gettito ricavato con il concordato preventivo servirebbe per finanziare lo sgravio ai redditi elevati. Proprio quello che non bisogna fare. Il gettito del concordato è temporaneo se ci sarà (Tremonti nel 2003 ha ottenuto meno di 100 mila euro, ben lontani dai 4 miliardi che servirebbero) e inoltre la flat tax incrementale prevista dal concordato biennale non può essere permanente per definizione.

Una possibilità di gettito permanente viene dal taglio delle *tax expenditures*, le detrazioni che riguardano sanità, i mutui e la prima casa e tanto altro. Ma in passato analoghi tentativi non hanno avuto alcun esito. Un'altra strada potrebbe essere aumentare l'imposta di successione. E' giusto premiare i redditi e non le eredità, mentre noi abbiamo fatto sempre il contrario. In Italia si paga oggi nel caso di trasferimenti di ricchezza in linea di parentela diretta (coniuge e figli) al massimo il 4 per cento, contro il 40 per cento del Regno Unito e degli Stati Uniti e il 45 per cento della Francia. Inoltre, in queste nazioni la quota esente è di gran lunga inferiore a quella prevista in Italia, attualmente di un milione di euro per ogni parente diretto (il che esenta la stragrande maggioranza delle eredità). Il gettito è meno di 1 miliardo all'anno contro i 174 miliardi di Ir-

pef pagati in gran parte da chi guadagna più di 35 mila euro. Non sarebbe meglio far pagare un po' meno tasse ai redditi medio-alti e un po' di più ai pochi fortunati che ereditano? La tassazione delle successioni è più efficiente di quella sul reddito, poiché meno disincentivante e inoltre meno distorsiva sull'offerta di lavoro.

Se in Italia si utilizzassero le aliquote in vigore in Francia, lasciando invariati i livelli di esenzioni attualmente vigenti (1 milione di euro per trasferimenti a coniuge e figli e 100 mila euro per quelli riguardanti fratelli, oltre i vari casi di ricchezza attualmente esenti), si potrebbero ottenere dall'imposta di successione più di sei miliardi di euro. Poiché ereditare una casa in Francia può diventare un problema, sarebbe meglio in Italia una riforma molto più soft che combini una riduzione della franchigia con un'ulteriore riduzione di aliquote. Infine, un'alternativa più equa potrebbe essere, nel caso degli immobili, tassare anche alle aliquote e franchigie di assoluto favore di oggi. Ma il valore di mercato delle proprietà e non il valore catastale, come si fa negli altri paesi.

Marco Leonardi
Leonio Rizzo



Peso: 18%

Roma, non Milano. Mappa per capire chi comanda in Confindustria

La geopolitica della Confindustria targata Emanuele Orsini, che oggi terrà la prima relazione davanti all'assemblea pubblica, segue un percorso che parte dalla Via Emilia, attraversa Veneto e Friuli e arriva a Roma. A Roma Est, per la precisione. Su questa latitudine si muovono le figure che nel nuovo governo di Viale dell'Astronomia avranno in mano le leve principali. Ed è una latitudine che, caso unico in un secolo di storia, non comprende il triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Soprattutto, è rimasta fuori dai giochi la potente Assolombarda, che in passato ha sempre espresso un ruolo di king maker, e che questa volta ha invece dovuto cedere il passo all'asse emiliano-romano. Laddove per "romano" s'intende l'Unindustria di Roma, nata nel 2008 dalla fusione di cinque territoriali provinciali del Lazio, con sede in Via Noale, alla periferia Est della Capitale.

Basta scorrere la lista dei nuovi vertici confindustriali per constatarlo. E' emiliano il presidente, Emanuele Orsini, e lo è anche il vicepresidente che ha l'importantissima delega per le relazioni industriali: Maurizio Marchesini, bolognese, ex presidente di Confindustria Emilia-Romagna, presidente di Nomisma, patron di un'azienda di packaging da duemila dipendenti, molto stimato dai sindacati. Emiliana è Annalisa Sassi, parmense, im-

prenditrice del settore alimentare, attuale presidente di Confindustria Emilia-Romagna: nel nuovo board, Orsini l'ha voluta a capo del Consiglio delle rappresentanze regionali. E di Parma è Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria e vice presidente nella squadra confindustriale.

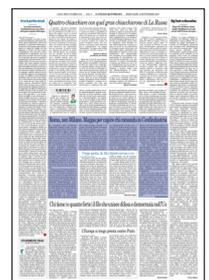
Ma poi, soprattutto, ci sono i romani. Romani, per nascita o per "diritto di cittadinanza" acquisito nei decenni trascorsi nella Capitale, sono tanti e arrivano tutti dal vivaio di Unindustria (e anche da quello della Luiss). C'è Maurizio Tarquini, direttore generale: romano di Centocelle, casa al Pigneto, laurea in statistica alla Sapienza e dottorato in analisi matematica, è un confindustriale di lungo corso, è stato dg di Unindustria per sedici anni. Altro romano doc è Angelo Camilli, presidente di Unindustria (in uscita: lo sostituirà a breve Giuseppe Biazzo, fondatore di Orienta, gruppo leader nella ricerca del personale) a cui Orsini ha ceduto la delega per fisco e finanza. Sempre da qui arrivano alcuni "consiglieri speciali". Alberto Tripi, patron di Almaviva nonché vicepresidente di Unindustria, sarà special advisor per l'Intelligenza Artificiale, mentre Aurelio Regina, che di Unindustria è stato il primo presidente, ha ottenuto la conferma della delega per l'Energia: cruciale nel momento in cui si decidono le sorti di quella transizio-

ne che non piace affatto agli imprenditori (e che peraltro, va detto, nutrono dubbi anche per gli effetti dell'autonomia differenziata: su questo tema discuterà il Consiglio generale già convocato per il 27 settembre).

Nella nuova squadra di presidenza ci sono, naturalmente, anche altre rappresentanze regionali. C'è Stefan Pan, da Bolzano, e c'è la napoletana Barbara Cimmino, titolare del marchio Yamamai. La Toscana è rappresentata dalla vicepresidente responsabile del Centro studi, Lucia Aleotti, storica e importante famiglia fiorentina della farmaceutica. E ancora, ci sono il milanese De Santis, il bresciano Nocivelli, il cosentino Mazzuca, il siciliano di origine, ma veneziano di adozione, Marinese, la novarese Lara Ponti, produttrice del più famoso aceto nazionale.

Nord e sud, est e ovest, nei nuovi vertici sono insomma tutti rappresentati, ma sono sparsi e non fanno "massa". L'asse del potere, invece, è già ben definito, ed è altrove: tra la Via Emilia e Roma Est, il nuovo corso di Confindustria partirà da lì. Una discreta rivoluzione che potrebbe contribuire, tra l'altro, a riaccendere i riflettori sulla vocazione industriale del Lazio: regione che produce, comunque, l'11 per cento del pil nazionale.

Nunzia Penelope



Peso: 15%

Salari, innovazione, concorrenza. La svolta di Confindustria passa dalla leadership del partito del pil. Così si supera l'agenda della lagna

Meno lagne, più futuro. C'è una nuova Confindustria che si presenterà questa mattina a Roma, alle 10.30, all'Auditorium Parco della Musica, e c'è una nuova Confindustria che dovrà tentare di dimostrare di essere l'opposto rispetto a quello che appare: un corpo solido, strutturato, armonico, ma incapace di sfruttare la sua energia, la sua potenzialità, le sue risorse per correre, per esistere e per mostrare una direzione ambiziosa che non sia, come si dice in questi casi, la semplice sommatoria di piccoli interessi di bottega. C'è una nuova Confindustria che si presenterà questa mattina a Roma e la nuova Confindustria guidata dal nuovo presidente Emanuele Orsini avrà due strade di fronte a sé: utilizzare la propria potenza di fuoco per muoversi sulla scacchiera della politica come il sindacato delle imprese, limitandosi cioè a presentare al governo la lista della spesa di ciò che chiedono le imprese italiane, o utilizzare la propria forza per scartare, per osare e per aggredire, con il suo corpaccone, non solo i tabù che riguardano le imprese ma anche i tabù che riguardano l'Italia, l'Italia economica. Si diceva un tempo che le priorità delle imprese sono anche le priorità dell'Italia, e quest'affermazione vale ancora oggi e vale sempre. Si potrebbe dire però che in una stagione in cui le imprese, seppur con qualche inciampo, corrono, esportano, si rinnovano, innovano, le priorità di chi rappresenta l'industria italiana dovrebbero e forse potrebbero cambiare e dovrebbero essere finalizzate, forse, a raggiungere nuovi obiettivi, a dettare una nuova agenda al centro della quale meriterebbe di esserci un con-

petto più forte: provare a far crescere l'Italia con la stessa velocità con cui crescono le imprese e mettere il peso che possono esercitare le imprese al servizio di una nuova agenda per il paese. Una Confindustria con gli attributi, con le *big balls* direbbero a Londra, è una Confindustria in grado di martellare, e nel caso anche di sfiduciare, la classe politica non solo quando si tratta di parlare di sussidi, di cuneo fiscale, di incentivi alle imprese ma anche quando si tratta di ragionare sui grandi vizi del paese: scarsa innovazione, debole concorrenza, bassa produttività, poca attenzione al capitale umano. Non serve la lista della spesa, non serve raccontare tutto quello che sognano di ottenere le territoriali, serve concentrarsi su pochi punti, cruciali, senza i quali non c'è futuro, senza i quali non c'è crescita, senza i quali non c'è l'Italia dei sogni. Tre punti su tutti: efficienza, concorrenza, produttività. Serve questo, alla Confindustria del futuro, e servirebbe disperatamente essere, per usare un'espressione che qualcuno ha usato in ambiti diversi, il punto di riferimento fortissimo di tutti coloro che si sentono appartenere al partito del pil. Il 20 settembre, tra pochi giorni, il governo inizierà a mettere mano al Piano strutturale di bilancio, il Psb, un piano la cui gittata riguarderà non i prossimi sette mesi ma i prossimi sette anni, e Confindustria dovrebbe cominciare a muoversi da capofila del partito del pil, avrebbe forse già avuto il dovere di farlo, mettendo insieme quattro al massimo cinque proposte con cui provare a condizionare l'agenda dell'Italia nei prossimi sette anni.

(segue a pagina quattro)



Viva il partito del pil

Le svolte necessarie a Confindustria per non cadere nella gran trappola della lagna

(segue dalla prima pagina)

Poche proposte, con tutte le associazioni di categoria, pochi punti condivisi, poche chiacchiere, pochi voli pindarici, e traduzione trasversale e concreta di una parola messa giustamente al centro da Draghi nel suo rapporto a Ursula von der Leyen: competitività. Cosa vuol dire essere competitivi? E soprattutto cosa vuol dire avere un paese che non è in grado di innovare, che non è in grado di scommettere sull'innovazione? Si potrebbe partire da qui, per provare a dettare una nuova agenda al paese, come si dice, per provare a essere il pivot del partito del pil, per provare a dare un contributo vero, non retorico, per innovare l'Italia. Dall'innovazione, appunto. Qualche numero, da cui si potrebbe partire, per inquadrare il tema. Nel 2023 la quota dedicata dall'Italia alla ricerca e allo sviluppo è scesa ancora e ha toccato quota 1 per cento del pil. Una quota distante rispetto all'obiettivo fissato dall'Unione europea (3 per cento) e particolarmente distante dalla quota raggiunta nel 2022 da Germania e Francia (3,5 per cento la prima, 2,5

la seconda). Gli investimenti in startup e Pmi innovative, i cui investimenti nel 2023 si sono dimezzati rispetto al 2022, oggi sono a quota un miliardo di euro contro i due miliardi dell'anno precedente. I volumi di investimento in venture capital sono ormai una frazione (un quinto, un decimo) di quelli del Regno Unito, della Francia, della Germania e anche della Spagna. Stesso discorso sull'intelligenza artificiale: nel 2023, l'Italia ha investito solo 131 milioni di venture capital nell'IA, a fronte di 2,1 miliardi investiti in Germania e 2 miliardi in Francia. Serve questo alla Confindustria del futuro. Serve trovare la voce per provare a indicare una nuova direzione al paese e serve avere il coraggio di sfidare un altro tabù che riguarda il mondo delle imprese italiane: i salari. Senza competizione non c'è futuro. Senza concorrenza non c'è innovazione. E senza salari più alti semplicemente non c'è speranza. Fino a oggi, il mondo delle imprese italiane ha spesso scelto la strada facile del taglio del cuneo fiscale per poter indicare la via giusta per mettere più soldi in

busta paga ai lavoratori. Le tasse in Italia sono alte, è vero, la pressione è insostenibile, i datori di lavoro pagano un obolo senza senso, certo, ma tutto questo non basta. Per chi guida le imprese, oggi, è arrivato il momento di chiedere non solo alla politica qualcosa per le imprese, per il loro sviluppo, ma è arrivato il momento di chiedere alle stesse imprese di fare qualcosa di più per i propri lavoratori. Un investimento sui salari, un investimento sugli stipendi, sulla propria manodopera, nella consapevolezza che è tutto vero: mancano i lavoratori, mancano le competenze, i cervelli scappano, ma se tutto questo succede è anche per-



Peso: 5-1%, 8-14%

ref-id-0622

470-001-001

ché i salari nelle imprese potrebbero e dovrebbero crescere di più. Una Confindustria che ha il coraggio di guardare al futuro deve passare da qui, dalla consapevolezza della propria forza ma anche dei propri limiti, dalla necessità di combattere contro il falso mito del piccolo è bello, e dalla volontà di mettere a fuoco i tabù che riguardano le imprese italiane, ricordando per esempio che l'aumento della produttività è direttamente proporzionale alla grandezza delle imprese, che la spesa privata in ricerca e sviluppo in Italia è più bassa di quella di Francia e Germania nonché della media dei paesi avanzati, che in Italia vi è, come

segnalato da anni da Bankitalia, una formazione interna alle aziende spesso inadeguata, anche nell'uso delle nuove tecnologie, e che tutti questi problemi, come detto anni fa da Ignazio Visco, "riducono la domanda di lavoro qualificato, generando un circolo vizioso di bassi salari e modeste opportunità di impiego". Meno lagne, più futuro. La capacità di essere il pivot del partito del pil, per Confindustria, passa anche da qui. In bocca al lupo.



Peso:5-1%,8-14%

Roma, non Milano. Mappa per capire chi comanda in Confindustria

La geopolitica della Confindustria targata Emanuele Orsini, che oggi terrà la prima relazione davanti all'assemblea pubblica, segue un percorso che parte dalla Via Emilia, attraversa Veneto e Friuli e arriva a Roma. A Roma Est, per la precisione. Su questa latitudine si muovono le figure che nel nuovo governo di Viale dell'Astronomia avranno in mano le leve principali. Ed è una latitudine che, caso unico in un secolo di storia, non comprende il triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Soprattutto, è rimasta fuori dai giochi la potente Assolombarda, che in passato ha sempre espresso un ruolo di king maker, e che questa volta ha invece dovuto cedere il passo all'asse emiliano-romano. Laddove per "romano" s'intende l'Unindustria di Roma, nata nel 2008 dalla fusione di cinque territoriali provinciali del Lazio, con sede in Via Noale, alla periferia Est della Capitale.

Basta scorrere la lista dei nuovi vertici confindustriali per constatarlo. E' emiliano il presidente, Emanuele Orsini, e lo è anche il vicepresidente che ha l'importantissima delega per le relazioni industriali: Maurizio Marchesini, bolognese, ex presidente di Confindustria Emilia-Romagna, presidente di Nomisma, patron di un'azienda di packaging da duemila dipendenti, molto stimato dai sindacati. Emiliana è Annalisa Sassi, parmense, im-

prenditrice del settore alimentare, attuale presidente di Confindustria Emilia-Romagna: nel nuovo board, Orsini l'ha voluta a capo del Consiglio delle rappresentanze regionali. E di Parma è Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria e vice presidente nella squadra confindustriale.

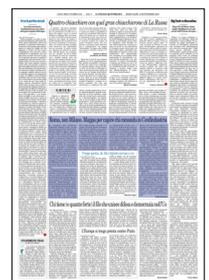
Ma poi, soprattutto, ci sono i romani. Romani, per nascita o per "diritto di cittadinanza" acquisito nei decenni trascorsi nella Capitale, sono tanti e arrivano tutti dal vivaio di Unindustria (e anche da quello della Luiss). C'è Maurizio Tarquini, direttore generale: romano di Centocelle, casa al Pigneto, laurea in statistica alla Sapienza e dottorato in analisi matematica, è un confindustriale di lungo corso, è stato dg di Unindustria per sedici anni. Altro romano doc è Angelo Camilli, presidente di Unindustria (in uscita: lo sostituirà a breve Giuseppe Biazzo, fondatore di Orienta, gruppo leader nella ricerca del personale) a cui Orsini ha ceduto la delega per fisco e finanza. Sempre da qui arrivano alcuni "consiglieri speciali". Alberto Tripi, patron di Almaviva nonché vicepresidente di Unindustria, sarà special advisor per l'Intelligenza Artificiale, mentre Aurelio Regina, che di Unindustria è stato il primo presidente, ha ottenuto la conferma della delega per l'Energia: cruciale nel momento in cui si decidono le sorti di quella transizio-

ne che non piace affatto agli imprenditori (e che peraltro, va detto, nutrono dubbi anche per gli effetti dell'autonomia differenziata: su questo tema discuterà il Consiglio generale già convocato per il 27 settembre).

Nella nuova squadra di presidenza ci sono, naturalmente, anche altre rappresentanze regionali. C'è Stefan Pan, da Bolzano, e c'è la napoletana Barbara Cimmino, titolare del marchio Yamamai. La Toscana è rappresentata dalla vicepresidente responsabile del Centro studi, Lucia Aleotti, storica e importante famiglia fiorentina della farmaceutica. E ancora, ci sono il milanese De Santis, il bresciano Nocivelli, il cosentino Mazzuca, il siciliano di origine, ma veneziano di adozione, Marinese, la novarese Lara Ponti, produttrice del più famoso aceto nazionale.

Nord e sud, est e ovest, nei nuovi vertici sono insomma tutti rappresentati, ma sono sparsi e non fanno "massa". L'asse del potere, invece, è già ben definito, ed è altrove: tra la Via Emilia e Roma Est, il nuovo corso di Confindustria partirà da lì. Una discreta rivoluzione che potrebbe contribuire, tra l'altro, a riaccendere i riflettori sulla vocazione industriale del Lazio: regione che produce, comunque, l'11 per cento del pil nazionale.

Nunzia Penelope



Peso: 15%

Conti che tornano Perché il Piano strutturale di bilancio del Mef offre buone notizie su deficit e debito

Roma. Di numeri ce ne sono ancora pochi, ma lo schema del Piano strutturale di bilancio che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha presentato in Consiglio dei ministri indica una direzione precisa. Che è in piena sintonia con le nuove regole fiscali europee. La traiettoria della "spesa netta", che è l'unico obiettivo programmatico vincolante nel nuovo Patto di stabilità e quindi l'unico indicatore monitorato dalla Commissione europea, sarà in crescita dell'1,5 per cento per tutto l'orizzonte del Piano "in linea con le aspettative delle autorità europee".

Peraltro, questa traiettoria è coe-

rente con il quadro tendenziale di finanza pubblica previsto dal Def dello scorso aprile. Vuol dire, in sostanza, che il governo non prevede di scostarsi - come quasi sempre è accaduto in autunno per la nuova legge di Bilancio - dagli obiettivi fissati in primavera. Niente extradeficit, insomma. *(Capone segue nell'inserto VI)*

Le buone notizie sul debito offerte dal Piano strutturale di bilancio

(segue dalla prima pagina)

Ad allentare leggermente i margini ristretti del governo, c'è il buon andamento delle entrate che sono cresciute (+6,5 per cento nei primi sette mesi) molto di più di quanto ipotizzato nel Def (+2,65 per cento) e, come anticipato dal Sole 24 Ore, hanno migliorato il quadro tendenziale: non ci sarebbe più l'aumento del rapporto debito/pil stimato in crescita quest'anno dal 137,3 al 137,8 per cento. Il condizionale è d'obbligo, perché ancora non ci sono cifre ufficiali. Per quelle il governo sta attendendo i dati della "Revisione generale delle stime annuali dei Conti nazionali del periodo 1995-2023" dell'Istat, che ha già annunciato una revisione al rialzo del pil nominale del 2021 attorno all'1 per cento. L'Istat diffonderà la revisione, come previsto dal suo calendario, il prossimo 23 settembre e dopodiché il governo trasmetterà il documento aggiornato alle Camere. Ciò vuol dire che, inevitabilmente, l'Italia invierà a Bruxelles il suo Piano Strutturale di Bilancio dopo la scadenza prevista del 20 settembre, ma con tutta probabilità non sarà l'unico paese in ritardo.

La revisione dell'Istat dovrebbe migliorare leggermente il dato sul debito, ma non fornirà margini per il futuro. Perché, partendo da un livello elevatissimo, ciò che conta non è tanto il dato di partenza ma la tendenza per il futuro. In questo senso, come detto, aiutano l'andamento delle entrate migliore del previsto e il dato della crescita, che è in linea con le previsioni del Def, ma all'epoca

venne accolto con scetticismo perché considerato eccessivamente ottimistico. Il governo conferma la sua politica fiscale "prudente e responsabile" - dice il Mef - proponendo un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione europea attraverso la traiettoria tecnica, impegnandosi a scendere sotto la soglia del 3 per cento del rapporto deficit/pil già nel 2026". Ciò vuol dire un miglioramento rispetto alle previsioni del Def, che indicavano un disavanzo esattamente del 3 per cento nel 2026. A partire dal 2027 "il percorso proposto consentirà di garantire la stabilità del debito pubblico italiano e permettere alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future".

In realtà, dal 2027 l'Italia non dovrebbe garantire la "stabilità del debito pubblico", come dice il comunicato del Mef, ma la sua discesa. Anche perché se il governo prevede di scendere sotto il 3 per cento di deficit, vuol dire che l'Italia uscirà dalla procedura per deficit eccessivo e quindi sarà obbligata, secondo le regole fiscali, a ridurre il rapporto debito/pil dell'1 per cento ogni anno. Tra l'altro non dovrebbe affatto essere un obiettivo difficile per l'Italia, dato che dopo il 2026 verrà superata la "gobba" del Superbonus - che in questo triennio si scaricherà, da solo, sul debito per circa 40 miliardi l'anno - e pertanto il debito dovrebbe iniziare a scendere automaticamente.

A fianco al percorso di aggiustamento fiscale, il Piano include le ri-

forme e gli investimenti concordati con Bruxelles che, sulla scia del Pnrr, dovranno affrontare vari nodi dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dalla competitività al fisco.

In attesa di conoscere i numeri e i dettagli, il quadro definito dal governo Meloni è ambizioso: niente extradeficit per la prossima manovra, anticipo del rientro sotto il 3 per cento di deficit, riduzione del debito pubblico, riforme. E questo soprattutto perché altri paesi in deficit eccessivo, come ad esempio la Francia, hanno serie difficoltà politiche a fare l'aggiustamento fiscale richiesto.

Il problema, per Giorgia Meloni, sarà far rientrare in questo quadro stretto tutti gli obiettivi (come gli aiuti alle famiglie con figli annunciati da Giorgetti) e le pendenze (18 miliardi di tagli di tasse o spese in scadenza, tra cui la decontribuzione) previsti per la prossima legge di Bilancio. Senza considerare le ulteriori richieste, ad esempio sulle pensioni, dei partiti di maggioranza.

Luciano Capone



Peso: 5-1%, 13-15%

OGGI L'ASSEMBLEA

**In Confindustria inizia l'era Orsini
Occhi sul cuneo**

Anche il premier Giorgia Meloni sarà presente oggi all'assemblea generale di Confindustria, la prima per il presidente Emanuele Orsini (nella foto), eletto nello scorso aprile. Massiccia la presenza del governo, con i vicepremier Tajani e Salvini, il ministro delle Imprese Urso, del Lavoro Calderone nonché del viceministro dell'Economia Leo. Il settore bancario sarà rappresentato dal Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, di Unicredit Andrea Orcel, del presidente di Cdp Giovanni Gorno Tempini e del numero uno Abi Antonio Patuelli.

Tra i temi che saranno affrontati da Orsini nel suo intervento la richiesta di confermare il taglio del cuneo fiscale. «È una misura che va mantenuta e nella scelta della misura sicura-

mente sarà la prima», ha ribadito più volte Orsini sottolineando anche la necessità di un piano casa che consenta di assicurare delle «abitazioni a prezzi abbordabili». Molto probabile anche un riferimento diretto al prezzo dell'energia che «pesa sui bilanci delle imprese italiane più del doppio rispetto alla Francia». Il gas, ha spesso evidenziato Orsini, «va ancora considerato una fonte strategica e serve un diverso mix energetico, che comprenda anche il nucleare; per colmare il gap di costo tra noi e gli altri Paesi europei ci vorrà tempo ma è necessario essere consapevoli perché bisognerà iniziare a lavorarci». Previsto anche un ri-

chiamo al ruolo dell'Europa che dovrebbe arrivare a una politica energetica comune e tutti gli Stati, con un'Unione in grado di assumere un ruolo di leadership nella politica industriale. Fondamentale per il settore, inoltre, è il reperimento di risorse: Orsini ritiene che occorra un piano di incentivi agli investimenti che vada oltre il Pnrr e, quindi, oltre il 2026.

GDeF



Peso:13%

ref-id-0622

498-001-001

Il governo accelera sulla crescita Deficit-Pil sotto il 3% nel 2026

Previsto un aumento della spesa dell'1,5% annuo. Il Tesoro: «Verso un rientro del disavanzo più ambizioso delle attese»

Gian Maria De Francesco

■ Rigore nella gestione dei conti pubblici senza penalizzare la crescita economica. È questo, in sintesi, il messaggio giunto dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri in Consiglio dei ministri ha illustrato preliminarmente il Piano strutturale di bilancio (Psb) che sarà inviato a Bruxelles. Si è trattato di una presentazione sommaria perché i numeri ancora non sono stati inseriti. Si attenderà, infatti, il 23 settembre per la revisione generale delle stime annuali dei Conti nazionali 1995-2023 da parte dell'Istat e poi il testo tornerà a Palazzo Chigi (fissati gli incontri con le parti sociali il 25 settembre sul tema) per poi essere esaminato in Parlamento nella prima settimana di ottobre. Poi, l'invio alla Commissione, in leggero ritardo rispetto alla scadenza del 20 settembre, ritardo giustificato perché si tratta

dell'avvio della nuova procedura del Patto di Stabilità. Alcuni Paesi sono nella stessa situazione dell'Italia, a partire dalla Francia che ancora deve insediare a pieno regime il governo Barnier.

Un dato, però, è certo: il tasso di crescita della spesa netta si attesterà in media attorno all'1,5% annuo come previsto dalle nuove regole comunitarie. Questo parametro è dato dalla differenza tra la spesa totale della Pa e le misure discrezionali in materia di entrata, la spesa per interessi, la componente ciclica della spesa per disoccupazione e la spesa per programmi dell'Ue oltre alle misure di bilancio temporanee. Il Def 2024 indicava questo aggregato in circa 1.000 miliardi di euro con incidenza decrescente sul Pil dal 47,2% previsto per l'anno in corso al 44% del 2027 e, in ogni caso, in valore assoluto non potrà aumentare più di 15 miliardi l'anno. Allo stesso modo, è stata confermata l'intenzione di riportare il deficit/Pil sotto il 3% nel 2026, anticipando di

un anno l'obiettivo del Programma di stabilità dell'Italia, che comunque prevede un piano di rientro a 7 anni con un secondo obiettivo: ridurre il deficit/Pil all'1,5% visto che il debito/Pil è sopra il 90%. Il governo, ha sottolineato Via XX Settembre, «continua a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile», proponendo un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo «realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione Ue». Non è un caso che il Consiglio dei ministri abbia approvato il dlgs sulla cessione di una quota di Poste Italiane.

La *pars construens* del Psb è rappresentata dalle politiche economiche. In primo luogo, queste premesse confermano l'impianto da 25 miliardi della manovra che, in primo luogo, dovrà confermare taglio del cuneo fino a 35mila euro e accorpamento della seconda aliquota Irpef dal 25 al 23% fino a 50mila euro. La revisione dei conti nazionali Istat potrebbe liberare ulteriore spa-

zio di intervento a favore delle famiglie. Premesso che il governo ha intenzione di anticipare l'erogazione del bonus 100 euro per i redditi fino a 28mila euro (previsto dal dlgs Irpef), un ritocco al rialzo del Pil dal 2021 in poi, potrebbe generare in automatico qualche miliardo in più per finanziare gli sgravi Irpef senza sfiorare i tetti previsti.

Il Psb, ha aggiunto il Tesoro, include riforme ed investimenti che proseguono il percorso intrapreso con il Pnrr e lo aggiornano per agire con maggiore incisività su tematiche quali PA, giustizia, imprese, fisco. Ovviamente, non si toccheranno le rendite immobiliari perché il governo non intende aumentare la pressione fiscale. «No, no, del catasto non si tocca niente», ha chiarito ieri il viceministro Leo.

Per la manovra disponibili 25 miliardi, ma si attende il «tesoretto» della revisione Istat
Focus sul sostegno alle famiglie con figli

1,5%

È il livello di deficit-Pil che l'Italia dovrà raggiungere, secondo le regole Ue, dopo la fine del piano settennale



Peso:51%



CRESCITA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL COMUNICATO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Pronte le indicazioni sul Concordato preventivo biennale (Cpb), l'istituto introdotto dal Dlgs n. 13/2024 al fine di favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi dichiarativi. Con la circolare n. 18/E, firmata oggi dal Direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, vengono tracciate le linee generali e spiegate le regole specifiche per i forfetari e per i contribuenti che applicano gli Indici sintetici di affidabilità (Isa). Partendo dalla platea dei soggetti coinvolti, passando poi per benefici, condizioni, modalità e tempi per aderire, fino alle cause di cessazione e di decadenza: il documento di prassi fissa il perimetro di applicazione del nuovo istituto del Cpb. Nell'ultimo capitolo vengono infine fornite le risposte ad alcuni quesiti: viene ad esempio chiarito che il contribuente che ha già inviato la dichiarazione 2024 senza accettare la proposta di Cpb può ancora aderire, presentando una dichiarazione correttiva nei termini entro il prossimo 31 ottobre, termine per l'invio del modello Redditi per il periodo d'imposta 2023.

Chi può accedere al Cpb
Possono accedere al Concordato preventivo i contribuenti di minori dimensioni titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo. In particolare, il nuovo istituto è dedicato a coloro che aderiscono al regime dei forfetari e ai contribuenti che sono tenuti all'applicazione de-

gli Isa. Tra le condizioni per l'adesione, non avere debiti per tributi amministrati dall'Agenzia o debiti contributivi o aver estinto, prima della scadenza del termine per aderire al Concordato, quelli di importo pari o superiore a 5mila euro. Il Cpb è precluso inoltre a coloro che nei tre anni precedenti a quello di applicazione non hanno presentato la dichiarazione dei redditi, pur essendo tenuti a farlo. Ulteriore condizione è non essere stati condannati per determinati reati (decreto legislativo n. 74/2000, articolo 2621 del codice civile, articoli 648-bis, 648-ter e 648-ter 1 del codice penale).

I benefici fiscali

L'adesione alla proposta consente di pianificare la propria tassazione per un anno in via sperimentale (2024) per i forfetari e per due anni (2024 e 2025) per i contribuenti Isa. Inoltre, nei confronti di tutti i soggetti che aderiscono non potranno essere effettuati gli accertamenti previsti dall'articolo 39 del Dpr n. 600/73 salvo che, in esito ad attività istruttorie dell'amministrazione Finanziaria, non si verifichi una causa di decadenza dal Cpb stesso. *Ulteriori benefici riguardano i contribuenti che applicano gli Isa, che avranno diritto alle premialità specifiche del regime. L'adesione, invece, non ha alcun effetto ai fini Iva.*

Come aderire

I contribuenti forfetari possono compilare il quadro LM del modello direttamente tramite il servizio "RedditiOnline" oppure tramite l'applicativo della dichiarazione precompilata per definire il proprio reddito 2024 e valutare se aderire all'istituto. I contribuenti Isa, invece, hanno a disposizione sul sito dell'Agenzia il software "Il tuo ISA 2024 CPB" per calcolare il proprio indice sintetico di affidabilità (Isa) e accedere alla proposta di Concordato preventivo biennale (Cpb). In entrambi i casi, la deadline per l'adesione per questo primo anno di applicazione è fissata al 31 ottobre 2024.

Le risposte ai quesiti

Il contribuente che ha già presentato la dichiarazione per il periodo d'imposta 2023 senza accettare la proposta Cpb, è ancora in tempo per formalizzare l'adesione all'istituto, presentando una dichiarazione correttiva nei termini entro il 31 ottobre. È una delle risposte fornite dall'Agenzia nel documento di prassi. Viene inoltre specificato che nel caso in cui un contribuente esercita due attività, una di impresa e una di lavoro autonomo, entrambe soggette a Isa, l'Agenzia formulerà due distinte proposte, cui il contribuente potrà aderire sia congiuntamente sia individualmente.

© Riproduzione riservata

La sede dell'Agenzia delle entrate a Roma



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-0622

564-001-001

La riforma fiscale vista dal presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Cuchel

Concordato retroattivo iniquo

Regole discriminatorie per certe categorie di contribuenti

pagina a cura
DI DAVIDE MATTEI

L'obiettivo della nuova riforma fiscale è di semplificare il "sistema attuale", ridurre la pressione fiscale e migliorare il rapporto tra cittadini e fisco. Tra le principali novità, spiccano la riduzione delle aliquote Irpef, con una maggiore attenzione al ceto medio, e l'introduzione del Concordato preventivo biennale (Cpb), che potrebbe offrire ai contribuenti la possibilità di sanare posizioni tributarie per il periodo 2018-2023. Tuttavia, gli esperti esprimono preoccupazioni per i ritardi nell'attuazione e la complessità crescente delle nuove normative, con il rischio di creare disuguaglianze tra chi aderisce al Concordato e chi no. **Marco Cuchel**, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, sta seguendo con particolare attenzione l'evoluzione e le modifiche proposte da governo e Parlamento.

Domanda. Presidente Cuchel, è in arrivo un emendamento che consentirà di effettuare un ravvedimento per gli anni 2018-2023...

Risposta. L'emendamento di maggioranza al dl Omnibus n.113/24 prevede che i soli contribuenti che aderiranno al Concordato preventivo biennale entro il prossimo 31 ottobre, potranno avvalersi del "regime di ravvedimento" che gli permetterebbe di sanare le proprie posizioni tributarie per le annualità pregresse ancora non prescritte ed in particolare dall'anno d'imposta 2018 al 2023. Il calcolo del ravvedimento verrà effettuato applicando una aliquota variabile al reddito dichiarato e pagando un'imposta fissa sul maggior importo determinato, così come previsto

per il Cpb 2024 - 2025. Il tutto con un versamento minimo di €. 1.000,00 per ciascuna annualità, con un ulteriore sconto per il periodo Covid 2020 e 2021 e con l'impegno dichiarato di esclusione da accertamenti. Questa ennesima modifica al Cpb, evidenzia che, al momento, questo nuovo strumento su cui il governo ha puntato per il reperimento di importanti risorse, non sta riscuotendo l'interesse da parte dei contribuenti e per tale motivo è in atto un tentativo di renderlo più "appetibile" prevedendo condizioni di favore per chi aderirà, oltre all'inasprimento delle sanzioni per coloro che non aderiranno. Infatti, lo stesso emendamento al dl Omnibus prevede che i contribuenti che non aderiranno al Cpb, oltre ad essere soggetti a verifica, si vedranno ridotte le soglie per l'applicazione delle pesanti sanzioni previste all'articolo 21 del dlgs 472/97. Questo emendamento, a mio avviso, contiene aspetti estremamente negativi e discriminatori tra contribuenti che meritano un'attenta analisi dal punto di vista costituzionale. I cittadini, in uno Stato di diritto, sono tutti uguali e non possono subire un trattamento differente a seconda dell'accettazione o meno di una proposta di reddito presunto da parte dell'amministrazione finanziaria.

D. Il nuovo messaggio del governo è: "meno tasse per il ceto medio e più aiuti alle famiglie" ...

R. Il concetto "meno tasse per il ceto medio e più aiuti alle famiglie" è un messaggio che più volte negli anni è stato rilanciato dai vari governi, anche se purtroppo poi non è mai stato concretizzato. Viceversa il ceto medio, più di altri, è stato chiamato a contribuire al gettito fiscale del

Paese, di fatto impoverendolo e creando sempre più il divario tra i benestanti e i poveri. L'auspicio è che si possa andare finalmente in controtendenza con una riduzione della pressione fiscale per il ceto medio anche se il vero problema rimane sempre quello di dove reperire le risorse considerate la condizione preoccupante dei conti del nostro Paese. L'intenzione di rivedere e sfoltire le "tax expenditures" lascia perplessi proprio sotto questo profilo. Anche rispetto agli aiuti alle famiglie è urgente e necessario mettere in campo politiche più efficaci per sostenere la natalità.

D. Intanto ci sono nuove norme con altri adempimenti per imprese e professionisti. A che punto siamo con la semplificazione fiscale?

R. Purtroppo la semplificazione fiscale nel nostro Paese è una chimera irraggiungibile, che viene periodicamente riproposta e che sistematicamente viene disattesa. Il nuovo rapporto fisco-contribuente era uno dei principi fondamentali della Riforma fiscale, purtroppo la situazione è peggiorata con l'introduzione di nuovi adempimenti. Con la fattura elettronica, alcuni adempimenti dovevano essere eliminati, invece, tutto è rimasto uguale. reverse charge, split payment, liquidazioni periodiche Iva, modello 770 eccetera,

tutti adempimenti inutili considerato i dati in possesso della pubblica amministrazione eppure tutti confermati nel tempo.



Peso:57%

Sul fronte della semplificazione fiscale proprio siamo all'anno zero!

D. Quanto influirà la riduzione dei tassi della Bce, anche se minima, per imprese e famiglie?

R. Influirà molto e l'auspicio è che avvenga prima possibile! La riduzione dei tassi della Bce è sicuramente una delle azioni più

attese sia per aiutare i cittadini, le famiglie e le imprese ma anche per dare una boccata d'ossigeno allo Stato italiano. I mutui, ma tutta l'economia in generale ha risentito negativamente dell'aumento dei tassi di interesse ed ora dovrebbe essere arrivato il momento di ricondurli a percentuali più ragionevoli. Purtroppo, più volte è stato annunciato l'intervento da parte della Bce in questo settore ma ad oggi ancora non si è realizzato nella misura auspicata.

D. Arriva una buona notizia per il diritto alla salute

dei professionisti...

R. La commissione lavoro della Camera ha approvato un emendamento, proposto dal deputato Andrea De Bertoldi, che amplia le tutele per i professionisti introdotte nel 2022. Questa modifica prevede la sospensione degli obblighi verso la pubblica amministrazione per le professioniste durante la gravidanza, dall'ottavo mese fino a 30 giorni dopo il parto o l'interruzione della gravidanza. La sospensione si applica anche in caso di malattia o infortunio grave dei figli minori, segnando un importante passo avanti nel riconoscimento del diritto alla salute dei liberi professionisti. Anc ha sempre sostenuto questo tema e si è impegnata attivamente per garantire ulteriori tutele.

D. A fine mese Anc sarà a Pozzuoli, nel cuore del bradismo, per parlare di intelligenza artificiale e fisco...

R. Il 26-27-28 settembre la nostra Associazione terrà il con-

gresso elettivo per il rinnovo delle cariche nazionali per il quadriennio 2024-2028. Un appuntamento molto importante di condivisione e partecipazione, dove avremo modi di ripercorrere ciò che è stato fatto in questa legislatura passata e delineare le linee guida per il prossimo mandato. Ci sarà la partecipazione di tutti i quadri di Anc, i delegati delle 60 associazioni territoriali aderenti, simpatizzanti e semplici colleghi provenienti da tutta Italia. Nell'ambito del congresso si terrà anche un interessante convegno con due tavole rotonde sull'intelligenza artificiale negli studi professionali e sulla riforma fiscale con autorevoli relatori moderate entrambi da giornalisti. L'indicazione della location non è stata casuale; abbiamo scelto Pozzuoli soprattutto per dare un concreto segnale di vicinanza a quel territorio in difficoltà e contribuire fattivamente anche alla sua economia con un evento di carattere nazionale.



Marco Cuchel



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

CISAMBIENTE

Paesaggi rurali ed economia

■ Si apre oggi alle 15:30 (Sea Room - pad. 4) l'edizione 2024 di REMTECH Expo per Confindustria Cisambiente con l'evento Dal Paesaggio Rurale alla nuova Economia, organizzato nell'ambito della fiera ferrarese. L'Associazione degli industriali dell'Ambiente affiderà le conclusioni al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin. I paesaggi rurali di interesse storico rappresentano il nostro passato conta-

dino che ha posto le basi per il mondo industriale che vede, oggi, nella filiera alimentare e nel turismo naturalistico alcuni dei cardini della nostra economia. «Vogliamo evidenziare gli elementi centrali dell'identità territoriale e dello sviluppo di nuovi modelli economici in grado di convivere in modo armonico e vantaggioso», dichiara il Direttore Generale di Confindustria Cisambiente Lucia Leonessi, «sono centrali la bonifica delle discariche, il risanamento e

la rigenerazione dei territori che tornano ad essere fruibili, favorendo nuove opportunità di crescita economica».



Peso: 7%

La prima di Orsini

Oggi l'assemblea di Confindustria

Sono oltre duemila gli ospiti attesi a Roma, per l'assemblea pubblica di Confindustria: è la prima di Emanuele Orsini, eletto presidente dell'associazione degli industriali lo scorso maggio. Si conferma un parterre d'eccezione all'Auditorium Parco della Musica, con la premier Giorgia Meloni che interverrà dal palco. In sala è prevista la presenza delle più alte cariche istituzionali, con i presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa. Come di consueto è attesa una

numerosa la presenza della squadra di Governo, con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, i ministri Adolfo Urso, Giuseppe Valditara, Matteo Piantedosi, Guido Crosetto, Marina Calderone, Anna Maria Bernini e Luca Ciriani. Atteso anche il viceministro all'economia, Maurizio Leo. Intervengono anche più di 30 ambasciatori di Paesi europei e resto del mondo.



Peso: 5%

Severino: alla Sna i dirigenti Pnrr tra la sfida Ia e i nodi cybersecurity

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ROMA «Non possiamo perdere la partita dell'Intelligenza artificiale e della cybersecurity protagonista nei prossimi 10 anni. E dunque da oggi dobbiamo investire in questo, come nella gestione delle emergenze climatiche, della digitalizzazione, dell'inclusione sociale, degli attacchi cibernetici e dell'implementazione del Pnrr. Sono queste le sfide «di un mondo in rapida trasformazione» lanciate dalla professoressa Paola Severino, presidente della Scuola nazionale della Pubblica Amministrazione (Sna), ai 164 allievi, selezionati su 8.866 candidati, che faranno parte della futura classe dirigente della Pubblica Amministrazione. Tra loro la prima classificata, una giovane donna di 32 anni, seguita in graduatoria da un ragazzo di soli 29 anni. A conferma della nuova appe-

tibilità della rotta anche per i più giovani con il 60% sotto i 40 anni e il 75% sotto il 45 anni. Sfide da gestire dosando con cura un nuovo strumento come quello dell'Ia tra nuovo umanesimo digitale, etica, «crisi della normatività» e il «rischio di trasferimento di potere non opportuno», come ricordato da padre Paolo Benanti, presidente della Commissione sull'Ia per l'informazione-PCM nella Lectio magistralis di chiusura dell'inaugurazione del 9° corso-concorso dedicato quest'anno a Vittorio Bachelet. «Siete protagonisti del futuro della nostra amministrazione pubblica che deve essere in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo con competenza, trasparenza, e una visione orientata al bene comune», ha sottolineato Severino richiamando gli studenti a quel senso di responsabilità, impegno e dedizione richiesti dal percorso alle porte.

«Siete la prima generazione di "dirigenti Pnrr" e dovete perpetuarne la filosofia e i principi guida ben oltre il 2026». La professoressa Severino ha poi ricordato la proiezione del futuro della Pa nella rotta dell'interdisciplinarietà, dell'internazionalizzazione, e dell'innovazione, come poco prima sollecitato anche dal ministro per le Riforme Istituzionali, Maria Elisabetta Casellati e dal messag-

gio inviato dal presidente della Camera, Lorenzo Fontana. «Mai come ora, ha concluso Severino, «la Pa deve interagire efficacemente con le istituzioni internazionali per centrare obiettivi comuni».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Severino



Peso: 14%

IL GOVERNO DÀ VIA LIBERA ALLA PRIMA BOZZA DEL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO

Deficit sotto il 3% già nel 2026

Giorgetti (Tesoro) presenta lo schema che sarà inoltrato a Bruxelles a ottobre: disavanzo sotto i parametri Ue in anticipo rispetto alle previsioni del Def e spesa netta media all'1,5%

DI ANGELO CIARDULLO

Due cifre e molte dichiarazioni di intenti. Nel corso del Cdm tenutosi ieri a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha illustrato lo schema del piano strutturale di bilancio che il governo invierà alla Commissione Ue a ottobre. La prima cifra-chiave nell'ottica delle nuove regole Ue riguarda la traiettoria di spesa netta, «ovvero - si legge nella nota diramata dal Mef subito dopo il Cdm - la spesa non finanziata da nuove entrate o risorse europee senza contare gli interessi passivi sul debito e gli effetti ciclici di particolari tipologie di spesa». Nell'orizzonte temporale considerato dal piano il tasso di crescita della spesa netta, nuovo indicatore unico alla base del giudizio periodico della Commissione sull'avanzamento dei piani, «si attesterà su un valore medio prossimo all'1,5%». Traiettorie, ha spiegato Via XX Settembre, «coerente con l'anda-

mento dei principali saldi di finanza pubblica già previsto dal Programma di Stabilità dello scorso aprile».

La seconda cifra è relativa invece al deficit-pil, che nei parametri di Maastricht è scolpito sul 3%. Se nel Def licenziato a inizio aprile ipotizzava un ritorno del rapporto entro quel limite a fine 2026, ora invece il governo si impegna a intraprendere «un percorso di rientro realisticamente più ambizioso» portando il disavanzo sotto quella soglia già nel 2026. Ottenuta la correzione sul deficit - sul cui deragliamento al 7,4% provocato dalla mina Superbonus l'Italia è finita in procedura di infrazione - «il percorso proposto consentirà di garantire la stabilità del debito pubblico italiano e permettere alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future».

Prima il deficit, dunque, poi il debito che, secondo le nuove regole del Patto di Stabilità, dovrà essere ridotto dall'Italia (e da tutti i Paesi con un rapporto sul pil superiore al 90%) di un punto percentuale all'anno. Sul fronte debito il Mef non ha ancora inserito stime nel Psb: a differenza di quanto delineato dal Def tuttavia le previsioni ascendenti (137,8% nel 2024, 138,9% nel 2025 e 139,8% nel

2026) potrebbero essere parzialmente ridimensionate grazie alle maggiori entrate registrate nei primi sette mesi dell'anno. Nel frattempo l'esecutivo «continua a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile».

Assieme alla traiettoria di rientro del deficit il governo dovrà inviare alla Ue anche lo schema di riforme e investimenti destinato ad accompagnare e agevolare la correzione dei conti: solo con un piano di riforme strutturato e in regola, infatti, Roma potrà beneficiare dell'estensione del piano a sette anni.

«Il piano - prosegue la nota - include riforme e investimenti che proseguono il percorso intrapreso con il Pnrr e lo aggiornano per agire con maggiore incisività su sfide quali Pa, giustizia, miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, compliance fiscale». Se fino al 2026 la rete di protezione alle riforme sarà il Recovery, dunque, in seguito il

governo sarà chiamato a seguire con puntualità la *timeline* delineata nel Psb, pena il rientro del piano nel limite temporale più

stringente di quattro anni. Tra le voci mancanti nell'elenco c'è il catasto, da mesi oggetto di contesa tra Roma e Bruxelles, che chiede un intervento di riforma. A confermare il fatto che non si è trattato di casualità o svista è stato Maurizio Leo: «Il catasto non si tocca», ha ribadito il numero due del Mef.

Prima di definire i dettagli il governo attenderà la revisione Istat sui conti pubblici 1995-2023 in arrivo il 23 settembre. Solo dopo l'esecutivo delineerà nello specifico il Psb con un altro passaggio in Cdm per poi trasmetterlo alle Camere prima dell'invio in Ue. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti Mef



Peso:38%

Via libera del governo al decreto per la privatizzazione delle Poste

di Silvia Valente

Nuovo passo nel piano di privatizzazioni da 20 miliardi in tre anni annunciato con la scorsa Legge di Bilancio: arriva il via libero definitivo del governo al decreto per la cessione di una quota di Poste Italiane. Lo Stato italiano manterrà comunque il controllo sul gruppo postale restante sopra il 50% del capitale, come più volte ribadito in primis dalla premier Giorgia Meloni.

Nel comunicato stampa successivo al Cdm di ieri mattina si legge: «Il Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha approvato in esame definitivo il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che regola l'alienazione di una quota della partecipazione detenuta dal Mef in Poste Italiane».

La cessione della quota del dicastero di Via XX Settembre dovrà comunque «determinare il mantenimento di una partecipazione dello Stato al capitale di Poste, anche per il tramite di società direttamente o indirettamente controllate dal ministe-

ro dell'Economia e delle Finanze, superiore al 50%». Insomma lo Stato non potrà cedere più del 14% di Poste, visto che oggi ne detiene il 64%, di cui il 29,26% attraverso il Mef e il 35% tramite Cassa Depositi e Prestiti.

Da questa seconda tranche di privatizzazione, dopo quella effettuata nel 2015 dal governo Renzi, ai prezzi di ieri (12,67 euro) si potrebbero incassare circa 2,2 miliardi di euro. Il valore è in linea con quanto previsto a fine marzo da Giorgetti in audizione di fronte alle commissioni congiunte Bilancio e Trasporti della Camera e Programmazione Economica, Finanze e Ambiente del Senato: «Il controvalore desunto sulla base dei più recenti dati disponibili potrebbe ammontare a circa 4,4 miliardi di euro», disse infatti il ministro

dell'Economia quando tra le ipotesi c'era la cessione di tutto il 29,26% in capo al Mef.

Il lavoro sul dpcm approvato ieri era iniziato mesi fa, proprio a marzo, con una bozza che, tra non poche polemiche, prevedeva la possibilità per il Tesoro di vendere interamente la sua quota, lasciando Cdp al 35% come unico rappresentante pubblico nel gruppo guidato da Matteo Del Fante.

Dopo aver «tenuto conto dei pareri espressi dalle competenti commissioni parlamentari», ha scritto ieri Palazzo Chigi nella nota post-Cdm, nonché dai sindacati coinvolti, «nessun soggetto diverso dal Mef, da enti pubblici o da soggetti da questi controllati può detenere una quota superiore al 5% del capitale della società». Insomma, il governo ha messo nero su bianco che il controllo di Poste resta pubblico; il modello da seguire è quello di aziende come Eni, Enel o Leonardo. (riproduzione riservata)



Peso:19%

BACKSTAGE

Draghi da banchiere silenzioso a globetrotter La politica si chiede: farà il nonno o un governo?

■ Silenzioso banchiere centrale pronto a scandire la parola d'ordine contro la speculazione, presidente del Consiglio aperto anche alle domande dei giornalisti più curiosi, indiscusso protagonista di conferenze pubbliche: è la trasformazione, tipica degli ex presidenti americani, di Mario Draghi. Il quale, a pochi giorni dalla presentazione del suo dossier sulla competitività europea, ha macinato ogni record di presenzialismo diventando una specie di globetrotter.

Da lunedì 9 settembre, giorno in cui l'ex presidente della Bce ha illustrato in una conferenza stampa con Ursula von der Leyen il suo poderoso dossier sulle riforme che servono all'Unione Europea, super Mario ha inanelato una serie di appuntamenti senza sosta registrando successi di critica e di pubblico. È stato ospite del Tempo delle Donne organizzato dal *Corriere della Sera*, dove, intervistato dal direttore Luciano Fontana, ha richiamato la necessità di aderire al dettato costituzionale sulla parità di genere anche e soprattutto nel divario degli stipendi uomo-donna. Venerdì 13 si è poi saputo di un suo incontro privato, ma divenuto immediatamente pubblico, con Marina Berlusconi, l'amata figlia del Cavaliere, colui che volle Draghi prima in Banca d'Italia come governatore poi all'Eurotower come presidente e infine sostenne a palazzo Chigi in qualità di presidente del Consiglio. Marina, presidente di Fininvest e azionista di maggioranza di Forza Italia, formazione europeista dell'esecutivo di Giorgia Meloni guidata da Antonio Tajani, vuole pesare nello scacchiere politico italiano, non foss'altro perché ha tre televisioni e può contare sull'attivismo storico del fidatissimo Gianni Letta, braccio destro di Silvio Berlusconi in mille battaglie. Marina deve moltissimo al celebre padre, da cui ha ereditato la capacità di conquistare gli altri e di cui non dimentica una mal celata idiosincrasia per la leader di Fratelli d'Italia.

L'attivismo di Draghi invece è recente. Dopo le prime uscite appena citate, ieri ha parlato al Parlamento Europeo ammonendo tutte le forze politiche sulla necessità di avviare il debito comune per rafforzare l'Europa dalle insidie esterne, mentre oggi, declinato l'invito all'assemblea di Confindustria, incontrerà la premier Meloni per illustrarle il suo rapporto sullo stato dell'Unione. Non è finita. Giovedì percorrerà addirittura l'autostrada A4 per discutere di nuovo con Luciano Fontana e Alberto Bombassei di sviluppo economico e competitività. Il nome della sede dell'evento sa di gradi piani quinquennali: Kilometro Rosso. Dei suoi piani invece si sa ben poco. Che stia lavorando a qualche nuovo incarico di grande peso?

La domanda circola nei palazzi romani molto interessati al futuro del banchiere centrale, i quali sanno bene che Draghi non si muove mai a caso, tanto da fantasticare inevitabilmente di nuove (fantascientifiche?) maggioranze di governo. Altri addirittura accomunano il suo nome a quello di Trieste e non per la celebre Barcolana. Il mistero resta, i rumors pure. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



Peso:23%

Perché l'Italia diventerà la meta preferita dai paperoni europei

DI ANTONIO LANOTTE*

L'abolizione del regime fiscale «Res non-dom» a partire dal 6 aprile può avere un impatto rilevante per gli Hnwi (High-Net-Worth Individuals, ossia i super-ricchi) residenti nel Regno Unito e per i Paesi che competono per attrarli, tra cui l'Italia. La normativa «Res non-dom» permetteva ai residenti fiscali britannici che non stabilivano il proprio domicilio nel Regno Unito di essere tassati solo sui redditi di origine britannica, esentando quelli prodotti all'estero. Con la sua abolizione gli Hnwi nel Regno Unito dovranno affrontare un regime fiscale meno favorevole, con tassazione su base mondiale. Questa normativa consente ai residenti fiscali britannici che non intendono stabilire il proprio domicilio nel Regno Unito di essere tassati solo sui redditi di origine britannica, esentando i redditi prodotti all'estero. Con una durata massima di 15 anni, lo sgravio prevede il pagamento delle imposte a partire dall'ottavo anno, fino a un massimo di 60 mila sterline. Consapevole del rischio di un esodo fiscale verso altre giurisdizioni, il Regno Unito ha introdotto nuove misure che entreranno in vigore contemporaneamente alla fine del regime «Res non-dom». Queste includono un nuovo regime fiscale che prevede un'esenzione per i redditi e le plusvalenze di origine estera per coloro che si trasferiscono nel Regno Unito e non sono stati residenti nel Paese nei dieci anni precedenti. Questo regime durerà quattro anni e includerà anche coloro che sono

residenti da meno di quattro anni al 6 aprile 2025 e che hanno già beneficiato del regime «Res non-dom». Inoltre per l'anno fiscale 2025-2026 ci sarà una franchigia del 50% sui redditi di fonte estera, escluse le plusvalenze, per coloro che non si qualificano per il nuovo regime. Il contesto che circonda l'abolizione del regime «Res non-dom» da parte del governo britannico e l'introduzione di regimi fiscali transitori meno generosi evidenzia il potenziale dell'Italia di diventare una destinazione sempre più attraente per gli individui con un patrimonio elevato (Hnwi) alla ricerca di condizioni fiscali favorevoli.

L'Italia emerge come una destinazione sempre più attraente grazie alla stabilità del suo regime fiscale per i neo-residenti introdotto con la Legge di Bilancio 2017. Questo regime offre una tassazione forfettaria di 100 mila euro all'anno, anche se una recente disposizione normativa ha deciso di raddoppiare la flat tax sui redditi esteri dei ricchi espatriati, portandola a 200 mila euro l'anno, sui redditi prodotti all'estero per chi trasferisce la propria residenza fiscale in Italia e non è stato residente per almeno nove degli ultimi dieci anni. La durata è di 15 anni e può essere estesa ai familiari con un'imposta aggiuntiva di 25 mila euro per ogni membro. Il regime fiscale italiano offre inoltre ulteriori vantaggi, tra cui l'esenzione dall'imposta di successione e donazione per i beni situati all'estero, l'esenzione dall'Iva e dall'Ivie (imposta sul patrimonio immobiliare estero), ri-

spettivamente per gli immobili e i prodotti finanziari detenuti all'estero, e l'esenzione dagli obblighi di monitoraggio fiscale per i beni e i prodotti finanziari detenuti all'estero.

In conclusione, l'abolizione del regime fiscale «Res non-dom» nel Regno Unito, che si prevede interesserà circa 55 mila persone, potrebbe portare a un significativo spostamento degli High-Net-Worth Individuals verso altre giurisdizioni con condizioni fiscali più favorevoli. In questo scenario, l'Italia è destinata a registrare un aumento significativo dei trasferimenti nei prossimi mesi, consolidando ulteriormente la sua posizione di destinazione d'elezione per i detentori di grandi patrimoni. Si prevede che un numero crescente di contribuenti britannici, e non solo, guarderà all'Italia come nuova destinazione, attratti non solo dal regime fiscale favorevole, ma anche dalla qualità della vita e dalle nostre bellezze. (riproduzione riservata)

**dottore commercialista e revisore legale*



Peso:28%



Una strategia che prescrive all'Unione una profonda revisione di scelte e della propria identità per non essere esclusi dal futuro globale. L'ha tratteggiata Mario Draghi, ovvero colui che queste istituzioni le ha comunque costruite...

★
L'ex presidente del Consiglio italiano Mario Draghi, 77 anni, alla presentazione del dossier sull'economia e la competitività, all'Unione europea. Si tratta di un lavoro di circa 400 pagine, chiesto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che dovrebbe servire da base per le prossime strategie Ue.

L'EURO CENSORE

di Carlo Cambi

E la sindrome *Bocca di rosa*, dalla canzone di Fabrizio De André: si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare cattivo esempio. Ha colpito pure Mario Draghi, che si fa censore del declino europeo avendo assai contribuito alla costruzione di quest'Europa a partire dal 1992 quando organizzò sul Royal Yacht «Britannia» la svendita delle industrie di Stato per inseguire il diktat della triade Andreatta-Carli-Ciampi, la quale invocava il vincolo esterno per un'Italia riottosa alle regole. Avverte l'ex presidente della Banca centrale europea che il continente o cambia in fretta, risolve i problemi dell'energia, fa debito comune, si arma e torna protagonista nella ricerca e nella diplomazia, o si sfalderà.

I numeri messi in fila da Draghi sono impressionanti; 800 miliardi di euro all'anno d'investimenti pari al 4,7 per cen-

to del Pil dei 27 per cogliere tre obiettivi: cercare di colmare il gap con Stati Uniti e Cina, decarbonizzare, difendersi. I soldi si trovano dal debito comune e dalle tasche degli europei tenendo presente che da qui al 2040 si perderanno in Europa due milioni di lavoratori all'anno. Dunque: aumentiamo l'immigrazione.

La forbice tra il Pil Usa e quello della Ue si è allargata dal 15 per cento d'inizio secolo al 30 per cento dello scorso anno e il reddito pro capite oltre Atlantico oggi è il doppio di quello europeo. Però a parlar male di Bruxelles si fa peccato. Lo ha ricordato Sergio Mattarella al recente Forum Ambrosetti di Cernobbio; deve aver avuto in anteprima il dossier di Draghi. Ha detto il presidente della Repubblica: l'Italia deve ridurre il debito, ma questo



non è il solo parametro, l'Europa è incompleta, ma guai a sollevare dei distinguo. Le risposte che nei fatti Draghi ha incassato vanno però in direzione ostinata e contraria: il suo studio è destinato a finire in

un cassetto. Ursula von der Leyen che rinvia la presentazione della sua nuova Commissione. Ci sono tensioni: difficile che una maggioranza composta da Ppe, Socialisti, Verdi e Liberali passi indenne dal Parlamento, dove i veri vincitori sono le formazioni di destra. Il caso Raffaele Fitto, il nostro ministro agli Affari europei indicato da Giorgia Meloni come prossimo commissario e vicepresidente esecutivo con delega all'Economia e al Pnrr, agita i sonni della Von der Leyen. La baronessa intende proporlo, mentre Renew, ciò che resta di Emmanuel Macron, Socialisti e Verdi non vogliono sentirne parlare. Al punto che il Pd sta studiando il da farsi, ma la segretaria Elly Schlein boccerebbe Fitto molto volentieri.

Ci sono i tedeschi con l'economia in panne e preoccupatissimi per l'avanzata dei sovranisti di destra (Afd) e di sinistra, i quali non vogliono fare debito comune, ma soprattutto sono stanchi di guerra in Ucraina. Hanno di nuovo bisogno del gas russo, tentennano sull'aiuto a Volodymyr Zelensky, si mettono di traverso sui dazi alla Cina. Il cancelliere Scholz chiude le frontiere per bloccare i migranti, Viktor Orbán addirittura vuole spedire chi arriva in Ungheria direttamente a Bruxelles e chiede di trattare con Mosca. Su economia, migranti, politica estera viene da chiedersi: se questa è Europa... Si parla molto del debito italiano, pochissimi però ricordano che si è accumulato per pagare la spesa per interessi a partire dalla lettera del 12 febbraio 1981 quando Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, e Beniamino Andretta ministro del Tesoro decisero il divorzio tra palazzo Koch e via XX Settembre. Tra il 1980 e il 1994 il debito crebbe dal 57,7 per cento sul Pil nel 1980 al 124,3 nel '94; la spesa per interessi passò dall'8 per cento del Pil nel 1984 all'11,4 dieci anni dopo, la maggiore d'Europa con una punta nel 1993 del 13 per cento a petto del 4,4 in quella che si apprestava a essere la zona euro. Fu allora che Mario Draghi lanciò l'idea di svendere per inseguire l'euro. Il secondo enorme stock si è sostanziato con l'entrata in vigore dell'euro e le regole di Maastricht. Quelle che la scorsa setti-

mana Draghi ha criticato presentando il suo rapporto sulla competitività che è già lettera morta e nulla ha di rivoluzionario. È l'espansione in circa 400 pagine di un articolo che aveva scritto per il quotidiano *Financial Times* nell'aprile del 2020 esortando l'Ue a fare qualcosa perché l'economia congelata dal Covid riprendesse. Anche da quell'esortazione scaturì il Next Generation Ue che oggi traduciamo in Pnrr, che non è debito comune: va ripagato! Draghi ha riproposto quello schema con toni ancora più severi. O l'Europa cresce o si avvia a un'agonia.

L'ex presidente del Consiglio vuole un «piano Marshall» - doppio nelle proporzioni rispetto all'originale - da investire in tecnologia, difesa, recupero di produttività, sostenibilità. Per farlo serve debito comune e attaccare il risparmio privato: 1.200 miliardi di euro all'anno. È perciò necessaria una riforma radicale in Europa: basta decisioni all'unanimità e in sottofondo (è da sempre un tratto distintivo del Draghi-pensiero) basta anche con questo eccesso di autodeterminazione: gli Stati devono cedere sovranità alla struttura tecnocratica di una Commissione che deve essere riformata e rafforzata.

Queste le parole di Draghi: «Se non vogliono continuare ad arretrare in un contesto internazionale in rapida evoluzione, la Ue e i suoi Stati membri devono agire e smetterla di procrastinare, di rinviare le decisioni che devono essere prese, nell'illusione di preservare il consenso degli elettori. La Ue deve agire per riformarsi, se non vuole spegnersi in una lenta agonia».

Ovviamente le scelte per l'ambiente sono indiscutibili e il tema centrale è: meno regole e più soldi. Uno studio dell'Università del Nevada ha messo a confronto la strategia green di Ue e Usa ed è arrivato a questa conclusione: l'Europa ha fatto solo regolamenti, gli Stati Uniti cinque norme e 730 miliardi di dollari d'investimenti. Nel rapporto sulla competitività chiesto dalla Von der Leyen, Draghi ha tentato una riedizione del suo imperativo *Whatever it takes*, ma non gli è andata benissimo. Il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner



ha replicato a stretto giro: «Il prestito congiunto dell'Ue non risolverà alcun problema strutturale. Più debito pubblico costa interessi, ma non crea necessariamente più crescita».

Già: quando era alla Bce, Draghi non suscitava entusiasmi in Germania e in tedesco «debito» e «colpa» suona assai simile: *schuld/schulden...* Dalla Francia arriva un'apertura, ma la rampogna dell'ex presidente della Bce è durata lo spazio di un mattino. L'Europa non è in grado di emendarsi perché non ha mai completato la sua unione e il «censore» dovrebbe meditare sul detto latino: *medice, cura te ipsum*. Perché Draghi che invoca debito comune - come peraltro fa Piero Cipollone, membro italiano del board della Bce convinto che un titolo garantito dall'Ue vada a ruba e abbia la «tripla A» - è la stessa persona che il 5 agosto 2011, entrando in Bce, firmò con Jean-Claude Trichet la lettera di sfratto a Silvio Berlusconi mentre Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, invocava gli

Eurobond. Difese l'impatto rigorista dei governi tecnici e senza consenso che ha portato il debito/Pil dal 126 per cento con Mario Monti al 149 per cento con lo stesso Draghi. Oggi il nuovo patto di stabilità è ancora la camicia di forza.

La Germania - produzione industriale crollata del 2,4 per cento - non intende fare sconti. Lo sa anche l'attuale presidente Bce Christine Lagarde che deve tagliare i tassi a tappe forzate per far marciare l'economia, soprattutto se lo farà anche la Federal reserve americana. Ma lo fa con un primo timido passo (-0,25). E infatti Isabel Schnabel - è la «badante» della Lagarde in Bce per conto della Bundesbank - fa sapere: piano con i tagli. Anni fa - plaudente Draghi - Angela Merkel proclamò: ciò che è buono per la Germania lo è per l'Europa. Ora la Francia con Michel Barnier, appena imposto da

Macron quale premier, non sa come fare la sua finanziaria. Gli è esploso il debito (oltre il 100 per cento del Pil), ha i redditi in caduta, la produzione giù di mezzo punto. L'Europa in preda a due debolezze è la stessa del *dumping* fiscale fra Stati: l'Irlanda deve farsi restituire 13 miliardi di agevolazioni concesse ad Apple, oltre a 2,4 miliardi di multa per Google, per ordine della Corte di giustizia. Altro che licenze dei balneari! Sul fisco, sui migranti, su Ucraina e Cina, sull'energia è una disunione europea tutta «green e distintivo». Chissà se un *Whatever it takes* «bis», a scoppio ritardato, la cambierà.■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il Patto di stabilità appena approvato è la nuova camicia di forza



Sopra, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, 83 anni; a destra, la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, 68 anni; nell'altra pagina, il candidato italiano alla vicepresidenza esecutiva della Commissione europea con delega all'Economia e al Pnrr, Raffaele Fitto, 55 anni.



Ansa, Getty Images (2), Reuters



Lo scenario

Conti pubblici, fisco e migranti ora il destino dell'Italia finisce nelle mani dei "falchi"

A vigilare sul patto di stabilità sarà il lettone Dombrovskis, sulle tasse l'olandese Hoekstra. E non faranno sconti

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO – «Sarai tu a garantire l'implementazione efficace e coerente del nuovo Patto di Stabilità». Basta leggere questo passaggio della lettera con cui Ursula von der Leyen incarica il lettone Valdis Dombrovskis per capire quanto sarà difficile per l'Italia la strada del risanamento economico. E quanto sia stato controproducente lo scorso anno per il governo Meloni estraniarsi dalla trattativa sulle riforme della governance economica.

Nei festeggiamenti inconsapevoli della maggioranza meloniana per la vicepresidenza esecutiva a favore di Raffaele Fitto, sembra infatti scomparire questo dato di fatto: dopo almeno cinque anni di "colombe" nella valutazione dei nostri conti pubblici, adesso tornano i "falchi". E per Roma non è certo un bel ritorno. Non lo è soprattutto per il futuro Commissario italiano che dovrà fronteggiare un contesto piuttosto complicato.

Per i prossimi sette anni, infatti, il nostro deficit e le misure per ritornare al di sotto del 3 per cento dovranno essere giudicate ogni anno da Bruxelles. A situazione invariata la compagine di centrodestra dovrà predisporre risparmi annui per oltre tredici miliardi di euro. Questo solo per ridurre il disavanzo. Poi si dovrà mettere mano al debito

pubblico. E l'"esaminatore" sarà proprio Dombrovskis, noto per la sua rigidità, per l'incapacità di comprendere le esigenze del fronte meridionale dell'Unione e per la totale assenza di empatia.

A questo va aggiunto un altro elemento: Wopke Hoekstra, il commissario olandese. Apparentemente il suo portafoglio, il Clima, non dovrebbe avere alcun impatto sul nostro Paese. Ma se si legge con attenzione la lettera di missione scritta da von der Leyen allora si capisce bene che i "falchi" torneranno a volare minacciosamente sulla Capitale. Perché? Perché a Hoekstra è stata affidata anche la competenza sulle tasse. L'esponente olandese non è uno qualsiasi. Durante la pandemia era il ministro delle Finanze di Amsterdam che con più tenacia si opponeva al Recovery Fund. Mettere il fisco nelle sue mani è quasi una provocazione. La probabile alleanza tra lui e il "collega" lettone vuole quindi dire che il percorso di "pulizia" del bilancio italiano rischia di essere lastricato di mine e trappole. Senza contare che la richiesta di Mario Draghi di fare ulteriore ricorso al debito pubblico comune, per affrontare le sfide della competitività e non solo, con questi due commissari non trova certo le porte aperte.

Anche la nomina dell'austriaco Brunner agli Affari interni, nonostante la vicinanza politica del governo di Vienna a Palazzo Chigi, è una bomba piazzata sotto le speranze del centrodestra nostrano. Non riguarda l'economia ma un tema caro alla destra nostrana. La sua linea intransigente sui migranti, significa certamente che verranno assecondate le asprezze di Fdi e Lega su questo argomento, ma anche che se e quando si determinerà una crisi non ci sarà alcuna disponibilità a redistribuire gli arrivi. Ossia a solidarizzare il peso degli sbarchi.

Insomma, la rosa impugnata da Giorgia Meloni è piena di spine. E Fitto, prima di provare a difendere l'interesse nazionale (anche se i Trattati Ue escludono che i Commissari agiscano per conto del Paese di provenienza), dovrà convincere i suoi alleati sulla sua "fedeltà europeista". Solo dopo potrà fronteggiare i suoi avversari. Molti eurodeputati - in particolare socialisti, liberali e verdi - gli chiederanno una sorta di abiura dell'antieuropeismo sostenuto da anni dal suo partito



Peso:42%

italiano - Fdi - e da quello europeo, Ecr. All'interno del gruppo di S&D è in corso una riflessione circa le troppe concessione offerte a Ursula e ai nuovi commissari. Si tratta però di un confronto che difficilmente metterà in dubbio i giudizi non contrari già espressi. Le audizioni si terranno probabilmente nella seconda metà di ottobre e il ministro italiano dovrà comunque dimostrare di «non rappresentare i Conservatori» nella sua nuova funzione. Non è un caso che il sostegno più forte lo abbia ricevuto fino ad ora dal Ppe piuttosto che dall'intero gruppo Conservatore.

Non solo. Le deleghe affidate a

Fitto, nella parte economica e non solo, sono minime. I fondi di coesione sono già assegnati fino al 2028, il Pnrr finisce nel 2026 e comunque è un impegno condiviso con lo stesso Dombrovskis e la sua "supervisione" vicepresidenziale riguarda: trasporti, agricoltura e pesca.

Insomma per l'Italia, al di là della propaganda di queste ore, il prossimo quinquennio è pieno di incognite. E tutte riguardano proprio i punti più deboli del nostro Paese.

***Difficile il sostegno
di Brunner sulla
redistribuzione
di chi sbarca***



▲ **Commissario Ue Raffaele Fitto**



Peso:42%

I CONTI

Stretta sulla spesa ancora più forte Alla manovra manca metà dei soldi

Il governo potrà spendere al massimo 15 miliardi in più all'anno. Si rischiano nuovi tagli alla sanità

di **Giuseppe Colombo**
e **Valentina Conte**

ROMA - «Linea prudente e responsabile», la chiama Giancarlo Giorgetti. Ma quando il ministro dell'Economia svela i primi numeri della stretta sui conti, l'eufemismo lascia spazio al rigore. E così il Consiglio dei ministri chiamato ad esaminare il Piano strutturale di bilancio si trasforma in un esercizio avverso al governo di destra che ha sempre rigettato l'austerità. Ecco l'esercizio: il calcolo del prezzo da pagare per tenere fede agli impegni previsti dal nuovo Patto di stabilità.

Il conto è presto fatto. Per rispettare la regola aurea del Patto - la spesa può crescere solo meno del Pil nominale - Giorgia Meloni è costretta a stringere la cinghia. Addirittura più di quanto avevano messo in conto i tecnici: la spesa primaria netta crescerà, in media, non più dell'1,5% nei prossimi sette anni. Tradotto: l'esecutivo potrà spendere al massimo 15 miliardi in più all'anno. Certo, la traiettoria potrà essere disattesa, aumentando il livello della spesa che nel 2023 ha toccato quota 1.072 miliardi. Ma in questo caso bisognerà alzare le tasse o impugnarne le forbici e procedere con i tagli. E poco conta, come prevedono le nuove regole europee, se dalla stretta si potranno escludere gli interessi passivi sul debito, i fondi strutturali europei, i sussidi di disoccupazione e le misure una tantum, tra l'al-

tro ancora da quantificare. Le voci che rischiano di restare al palo sono le stesse e assai sensibili. La sanità su tutte. Rischia, come altre spese, di non avere un euro in più.

Questo dice il "numeretto" del tetto alla spesa. Prendendo in considerazione un'inflazione media all'1,5%, la spesa in valori reali è infatti pari a zero. Inchiodata. Con un Piano privo del quadro programmatico, il governo ha vita facile. Ecco perché la nota che parte da via XX settembre al termine del Cdm sottolinea che «l'allineamento della traiettoria è coerente con l'andamento dei principali saldi di finanza pubblica già previsto» nel Documento di economia e finanza approvato ad aprile. Anche allora la scelta ricadde sul solo quadro tendenziale, che però non dice cosa vuole fare il governo per le famiglie e le imprese. E, quindi, non tiene conto delle spese aggiuntive che andranno sostenute. Solo per riconfermare quelle che scadono a fine anno servono 20 miliardi. Non farlo significa gettare nel cestino il taglio del cuneo fiscale e la sforbiciata all'Irpef, solo per citare alcune misure.

Già così il quadro è complesso. Ad oggi la traiettoria dice che il governo ha la metà dei soldi che servono per confermare, nel 2025, la manovra di quest'anno. Ecco perché Giorgetti dovrà affidarsi alle entrate e al ritocco al Pil atteso dopo l'aggiornamento Istat del 23 settembre. Un sollievo, ma non una soluzione. I miliardi da trovare so-

no dieci.

Scavallata la linea della proroga, il terreno scivoloso si fa palude. Per tenere la curva della spesa sotto al tetto dell'1,5% di aumento medio annuo bisognerà tenere a zero alcune spese. Per questo sarà difficile raddoppiare, come vuole Meloni, la dote da destinare alla sanità, da 2 a 4 miliardi. A fronte di spese obbligate in aumento, come le pensioni, bisognerà contenere le altre.

Il perimetro degli impegni promessi a Bruxelles non finisce qui. Il Tesoro assicura che il rapporto deficit/Pil sarà portato sotto la soglia psicologica del 3% entro il 2026. Un mini taglio, nulla di più, ma almeno si potrà dire che la discesa si concluderà prima. Subito dopo toccherà al debito, che andrà tagliato dell'1% all'anno. Andranno fatti altri sacrifici. E andranno fatte, da subito, le riforme. Il comunicato del Mef ne indica quattro: Pubblica amministrazione, giustizia, compliance fiscale (l'aumento dei versamenti fiscali spontanei) e «miglioramento dell'ambiente imprenditoriale». Altri impegni quando dai titoli si passerà alla traduzione in misure. I compiti a casa non finiscono mai.



Peso:52%

I numeri



1,5%

Spesa primaria netta

Il governo stima un tetto alla spesa dell'1,5% medio, ma senza considerare le nuove misure

3%

Deficit

L'obiettivo del governo è di rientrare sotto il 3% già nel 2026, prima della fine del piano



137,3%

Debito pubblico

Quello di quest'anno dovrebbe restare fermo al 137,3% del Pil, anziché 137,8%

+1,4%

Pil

Il Pil del prossimo anno potrebbe essere rivisto al rialzo, dal +1,2% al +1,4%



▲ **Il ministro dell'Economia**
Giancarlo Giorgetti ha illustrato ieri al cdm il Piano strutturale di bilancio



Peso:52%

Von der Leyen: a Francia, Italia e Spagna i portafogli economici

Commissione Ue

A Fitto una delle sei vicepresidenze esecutive su coesione e riforme

Ursula von der Leyen ha presentato ieri la nuova Commissione. Tra i sei vicepresidenti esecutivi Raffaele Fitto a cui andrà il portafoglio di coesione e riforme. A Francia e Spagna gli altri portafogli economici. Sicurezza e competitività i nuovi baricentri politici.

Dell'Orefice, Fiammeri, Pignatelli, Romano — a pag. 4-5

Von der Leyen presenta la nuova Commissione, portafogli economici a Francia, Italia e Spagna

La squadra. Sei vice presidenti esecutivi, tra cui Fitto, ai commissari Dombrovskis (Economia) e Šefčovič (Commercio) ampia autonomia Per il via libera finale e l'entrata in carica decisive le audizioni parlamentari

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Dopo due mesi di intenso negoziato con i Paesi membri, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato ieri il nuovo collegio dei commissari per il prossimo quinquennio. Sei vicepresidenti esecutivi coadiuveranno il lavoro di altri 20 commissari. Tra questi Raffaele Fitto (Fratelli d'Italia) a cui andrà un portafoglio che, come previsto, comprende i fondi di coesione e le riforme previste dal NextGenerationEU. La parola ora passa alle audizioni parlamentari.

In una conferenza stampa a Strasburgo, la presidente von der Leyen ha spiegato lo spirito del tempo: «Nel 2019 il dibattito politico era dominato dal riscaldamento globale. Anche oggi questo tema è molto presente, basta osservare i danni climatici che registriamo con incredibile regolarità. Al tempo stesso tra i temi di oggi vi sono anche la sicurezza e la competitività». Nei fatti, il baricentro politico si sposta verso destra, con una maggiore attenzione all'economia piuttosto che al clima.

Vicepresidenti saranno anche la socialista spagnola Teresa Ribera (concorrenza), il liberale francese

Stéphane Séjourné (industria), la socialista rumena Roxana Mînzatu (istruzione), la popolare finlandese Henna Virkkunen (tecnologia). La liberale estone Kaja Kallas sarà vicepresidente e Alto Rappresentante.



Peso: 1-4%, 4-41%, 5-3%

Tre Paesi favorevoli a nuovo debito in comune - Francia, Spagna e Italia - hanno portafogli economici. Quanto riusciranno a influenzare il pensiero della Commissione e del Consiglio?

Secondo la lettera di missione relativa all'ex ministro Fitto, l'uomo politico dovrà occuparsi di produttività, innovazione e competitività, utilizzando le leve degli investimenti e delle riforme. Come gli altri commissari, Fitto deve anche impegnarsi nel ridurre gli oneri amministrativi che pesano sulle imprese e in generale sulle attività economiche. Si legge nella lettera di missione: «Lei dovrà ridurre gli obblighi di rendiconto del 25% in generale, e del 35% per le piccole e medie imprese».

Da segnalare nella compagine anche il polacco Piotr Serafin, che si occuperà del bilancio; il lettone Valdis Dombrovskis (al suo terzo mandato) che riprende gli affari economici; lo slovacco Maroš Šefčovič (al suo quarto mandato) che ottiene il commercio; e la portoghese Maria Luís Albuquerque, a cui vanno i servizi finanziari. L'ungherese Olivér

Várhelyi si occuperà di benessere degli animali e di salute, un portafoglio piuttosto minore a conferma dell'isolamento in cui versa il governo Orbán.

A proposito dei commissari Dombrovskis e Šefčovič, i due esponenti politici appaiono godere di una evidente autonomia, entrambi con deleghe delicate, e tendenzialmente svincolate dal controllo dei vicepresidenti. Le stesse lettere di missione di Valdis Dombrovskis e Raffaele Fitto mostrano che le responsabilità sono spesso condivise. In questo senso, Alberto Alemanno, professore a HEC Paris, sottolinea che «molti portafogli si sovrappongono, con il rischio di provocare tensioni all'interno del collegio».

La possibile nomina di Raffaele Fitto alla vicepresidenza aveva provocato i timori di quanti sono preoccupati dalle posizioni euroscettiche di Fratelli d'Italia. La signora von der Leyen ha fatto notare ieri: «Il Parlamento ha 14 vicepresidenti, tra cui due conservatori. Mi è sembrato giusto applicare lo stesso metodo

anche per le vicepresidenze della Commissione europea», in modo da riflettere gli equilibri politici prevalenti. I commissari saranno ora chiamati a una serie di difficili audizioni parlamentari.

L'entrata in carica è ancora molto incerta. Nella sua conferenza stampa di ieri la presidente non si è sbilanciata, sottolineando il desiderio di tutti perché la nuova Commissione possa iniziare a lavorare «il più velocemente possibile». Molto dipenderà dalle audizioni. «Ora iniziamo un intenso e necessario periodo di esame parlamentare - ha detto la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola -. L'obiettivo è di completare questo processo di verifica nel modo più efficiente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra proposta per il von der Leyen bis

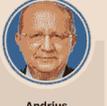
Il collegio presentato ieri da Ursula von der Leyen è composto da sei vicepresidenti e 20 commissari in rappresentanza di tutti gli Stati membri (27 con la Germania di von der Leyen stessa). Cinque le famiglie politiche a cui appartengono: la più numerosa è il Partito popolare europeo, il più votato alle elezioni di giugno

- RENEW EUROPE
- PPE
- PATRIOTI PER L'EUROPA
- S&D
- ECR

* Procedura parlamentare di conferma ancora in corso



Peso:1-4%,4-41%,5-3%

 VICEPRESIDENTE ESECUTIVO Teresa Ribera  SPAGNA <i>Transizione verde e concorrenza</i>	 VICEPRESIDENTE ESECUTIVO Stéphane Séjourné  FRANCIA <i>Politica industriale</i>	 VICEPRESIDENTE ESECUTIVO Roxana Mînzatu  ROMANIA <i>Competenze (miglioramento competitività e produttività, istruzione)</i>	 VICEPRESIDENTE Kaja Kallas  ESTONIA <i>Alto rappresentante per politica estera e sicurezza</i>	 VICEPRESIDENTE ESECUTIVO Raffaele Fitto  ITALIA <i>Politiche di coesione e riforme</i>	 VICEPRESIDENTE ESECUTIVO Henna Virkkunen  FINLANDIA <i>Sovranità tecnologica, sicurezza informatica e digitalizzazione</i>				
 Maroš Šefčovič  SLOVACCHIA <i>Commissario Commercio e sicurezza, economica, relazioni interistituzionali e trasparenza</i>	 Valdis Dombrovskis  LETTONIA <i>Commissario Economia e produttività, Attuazione e semplificazione</i>	 Dubravka Šuica  CROAZIA <i>Commissario Mediterraneo</i>	 Olivér Várhegyi  UNGHERIA <i>Commissario Salute e benessere degli animali</i>	 Wopke Hoekstra  PAESI BASSI <i>Commissario Clima e crescita pulita</i>	 Andrius Kubilius  LITUANIA <i>Commissario Difesa e spazio</i>	 Marta Kos*  SLOVENIA <i>Commissario Allargamento e vicinato</i>	 Jozef Sikela  REP. CECA <i>Commissario Partenariati internazionali</i>	 Costas Kadis  CIPRO <i>Commissario Pesca e oceani</i>	 Maria Luís Albuquerque  PORTOGALLO <i>Commissario Servizi finanziari e unione degli investimenti</i>
 Hadja Lahbib  BELGIO <i>Commissario Gestione delle crisi e uguaglianza</i>	 Magnus Brunner  AUSTRIA <i>Commissario Affari interni e migrazione</i>	 Jessika Roswall  SVEZIA <i>Commissario Ambiente, resilienza idrica, economia circolare competitiva</i>	 Piotr Serafin  POLONIA <i>Commissario Bilancio, antifrode e pubblica amministrazione</i>	 Dan Jørgensen  DANIMARCA <i>Commissario Energia e politiche abitative</i>	 Ekaterina Zaharieva  BULGARIA <i>Commissario Startup, ricerca e innovazione</i>	 Michael McGrath  IRLANDA <i>Commissario Democrazia, giustizia e Stato di diritto</i>	 Apostolos Tzitzikostas  GRECIA <i>Commissario Trasporti sostenibili e turismo</i>	 Christophe Hansen  LUSSEMBURGO <i>Commissario Agricoltura e alimentazione</i>	 Glenn Malteff  MALTA <i>Commissario Giustizia intergenerazionale, gioventù, cultura e sport</i>

26

I COMPONENTI DELL'ESECUTIVO

I commissari designati sono 26, di cui sei i vicepresidenti esecutivi, che insieme ad Ursula von der Leyen, formano la Commissione

378 miliardi

IL VALORE DELLA COESIONE

«La Coesione vale nel complesso circa 378 miliardi (di cui circa 43 per l'Italia) per il ciclo 2021-2027 senza contare il futuro ciclo di programma-

zione (al momento non quantificabile ma presumibilmente di portata simile) che la prossima Commissione sarà chiamata a definire insieme con gli Stati membri. Per uno Stato come

l'Italia, e specialmente per il Mezzogiorno, si tratta di un interesse nazionale primario». Così nel governo commentano le deleghe affidate a Raffaele Fitto



Peso:1-4%,4-41%,5-3%

COMPETITIVITÀ EUROPEA

Draghi: «Opporsi al debito comune è opporsi agli obiettivi Ue»

— Servizio a pag. 5



Draghi: dire no al debito comune significa opporsi agli obiettivi Ue

Intervento in plenaria

L'ex presidente della Bce ha illustrato agli eurodeputati il report sulla competitività

«Se ci si oppone alla costruzione di un vero mercato unico, all'integrazione del mercato dei capitali e all'emissione del debito comune, ci si oppone ai nostri obiettivi Ue». Lo ha detto ieri Mario Draghi, presentando alla plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo il suo rapporto sulla competitività dell'economia europea. Ed è stata forse questa accentuazione di uno dei nodi più sensibili del suo report l'elemento politicamente più rilevante della presentazione, in cui l'ex presidente della Banca centrale europea ha ripercorso il senso delle circa 400 pagine del documento reso pubblico la settimana scorsa.

Il debito comune – ha sottolineato Draghi – «non è per la spesa pubblica generale o per i sussidi», ma «per realizzare gli obiettivi fondamentali» per la nostra futura competitività, «sui quali abbiamo tutti già concordato». Un messaggio a chi, come Christian Lindner, ministro delle Finanze della Germania – da sempre capofila dei Paesi contrari all'emissione di nuovo debito – all'indomani della relazione aveva subito dichiarato la sua opposizione. «È naturale – ha aggiunto tut-

tavia l'ex premier italiano – che i grandi numeri» sugli investimenti necessari alla Ue, quantificati nel rapporto in un doppio piano Marshall, «creino preoccupazioni per l'aumento dei livelli di debito, è legittimo essere preoccupati per l'emissione di debito comune». Questo debito servirà però a finanziare «gli obiettivi Ue», ha spiegato Draghi, ricordando che gli investimenti necessari sono pari a circa 750-800 miliardi di euro aggiuntivi all'anno. «Ma vorrei essere chiaro – ha aggiunto rivolgendosi agli eurodeputati -: non si tratta di nuove esigenze di investimento identificate nel rapporto, bensì di esigenze richieste per raggiungere gli obiettivi esistenti dell'Unione europea».

Entrando poi più nei dettagli, Draghi ha specificato che, sebbene «storicamente, gli investimenti in Europa siano stati finanziati per circa l'80% dal settore privato e per il 20% dal pubblico», le simulazioni condotte da esperti della Commissione Ue e del Fondo monetario internazionale dimostrano che per finanziare il volume necessario a evitare il declino di competitività nei confronti di Stati

Uniti e Cina occorre sia fare progressi sull'unione dei mercati dei capitali sia potenziare il sostegno pubblico.

Quanto agli obiettivi, i finanziamenti comuni serviranno soprattutto per «progetti chiave» per l'energia, l'innovazione e la difesa. «Affinché l'Europa rimanga libera – ha sottolineato l'ex premier italiano – dobbiamo essere più indipendenti. Dobbiamo avere catene di approvvigionamento più sicure per le materie prime e le tecnologie critiche. Dobbiamo aumentare la capacità produttiva europea nei settori strategici ed espandere la nostra capacità industriale per la difesa e lo spazio».

La posta in gioco è quella che, in



Peso: 1-2%, 5-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-0622

471-001-001

una sorta di mozione degli affetti, Draghi ha indicato nella parte introduttiva del suo discorso: «Siamo tutti in ansia per il futuro dell'Europa. La mia preoccupazione non è che ci troveremo improvvisamente poveri e sottomessi agli altri, abbiamo ancora molti punti di forza in Europa, ma è che col tempo diventeremo inesorabilmente un posto meno prospero, meno equo, meno sicuro e che, di conseguenza, saremo meno liberi di scegliere il nostro destino».

Dopo il suo intervento in plenaria, Draghi ha lasciato l'aula, senza poter replicare agli interventi degli euro-parlamentari. Un dibattito classico con l'ex presidente della Bce, hanno

spiegato fonti parlamentari, non era possibile formalmente, perché «non è né commissario europeo, né ministro, né presidente di un Paese». Quindi si è scelto di «invitarlo come esperto della Commissione Europea a fare una presentazione agli eurodeputati», a cui «segue un dibattito sul tema soltanto fra gli eurodeputati».

—**Mi.Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo indebitamento «non è per la spesa pubblica generale o per i sussidi, ma per realizzare obiettivi già concordati»

IL PIANO DRAGHI
IL DOCUMENTO SULLA COMPETITIVITÀ EUROPEA

Il Piano Draghi. Oggi con Il Sole 24 Ore la traduzione del Rapporto a 1,00 € oltre il quotidiano



Peso:1-2%,5-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PIANO STRUTTURALE

Accelerano i tagli al disavanzo, la spesa reale non crescerà più

Gianni Trovati — a pag. 8

+1,5%

AUMENTO CONTENUTO

Il tasso di crescita della spesa netta nel medio termine

Piano dei conti: spesa reale ferma Accelerano i tagli al deficit

Cdm. Primo esame del programma di bilancio, in 7 anni aumento medio delle uscite primarie all'1,5%, un ritmo pari all'inflazione. Disavanzo sotto al 3% dal 2026. Il Governo: «Più ambiziosi della Ue»

Gianni Trovati

ROMA

Nel piano strutturale di bilancio il Governo indicherà un aumento medio dell'1,5% all'anno della spesa primaria netta, e un'accelerazione nella discesa del deficit che nel 2026 lo porterà sotto al 3% del Pil previsto finora. In pratica, significa che in termini reali, calcolando quindi l'inflazione, la spesa è chiamata a fermarsi dopo la corsa che ha fatto crescere gli stanziamenti del 39,6% nominale e del 20,6% effettivo in cinque anni (Sole 24 Ore del 7 settembre). E che la riduzione del disavanzo si fa più sostenuta rispetto a quanto indicato nel Def, anche grazie alla dinamica di entrate e Pil.

La nuova gabbia fiscale costruita dalla riforma della governance economica Ue su cui ora vigilerà Valdis Dombrovskis, vicepresidente del primo Esecutivo Von der Leyen, comincia insomma a prendere forma. È una forma ancora indefinita, perché ieri il consiglio dei ministri si è limitato a un esame orale dei contenuti del documento che, come precisato nel pomeriggio, dopo i ricalcoli

delle serie storiche dell'Istat in calendario il 23 settembre tornerà a Palazzo Chigi per l'approvazione ufficiale, prima dell'esame in Parlamento e del successivo invio definitivo a Bruxelles. Nell'attesa, rimane intatto il riserbo sui numeri dal parte del Governo, che ieri si è limitato a indicare le linee di indirizzo principali: sufficienti però a individuare i contorni di una sfida sui conti impegnativa e lunga. Il Piano sarà a 7 anni e non a 4, come annunciato da mesi, e in quest'arco temporale «il tasso di crescita della spesa netta si attesterà su un valore medio prossimo all'1,5 per cento», come si legge nel comunicato finale del consiglio dei ministri. Questo non solo basta a rispettare i nuovi vincoli Ue ma permette, rivendica il Governo, di tracciare «un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione».

La scelta porterà il disavanzo nominale sotto al 3% del Pil nel 2026, e quindi eviterà la correzione ulteriore che sarebbe richiesta all'Italia se rimanesse in procedura d'infrazione

per deficit eccessivo anche nel 2027-28. L'ampliamento a 7 anni dell'orizzonte del Piano va ottenuto a suon di impegni sulle riforme che, come anticipato nei giorni scorsi e ribadito ieri dall'Esecutivo, «proseguono il percorso intrapreso con il Pnrr e lo aggiornano per agire con maggiore incisività su sfide quali la Pa, giustizia e miglioramento dell'ambiente imprenditoriale»; etichetta quest'ultima che si riferisce con una formula pudica alla concorrenza, tema politicamente delicatissimo per la maggioranza. Nel ventaglio delle riforme «rinforzate» entra poi anche la lotta all'evasione (si veda l'articolo sotto).

Di più, per il momento, non filtra,



Peso: 1-2%, 8-44%

ma l'assenza di indicazioni puntuali sul quadro programmatico, che vedrà definitivamente la luce solo dopo i numeri Istat di lunedì prossimo (Il Sole 24 Ore di ieri) non sembra scuotere più di tanto la politica, nemmeno all'opposizione (ieri solo la Cgil si è fatta sentire parlando di «ennesima scatola vuota»). Basta però incrociare qualche dato per capire l'intensità dell'impegno pluriennale che attende la politica economica.

La spesa netta primaria, cuore delle nuove regole Ue che si conteggia al netto di interessi, cofinanziamenti Ue, uscite finanziate con aumenti di tasse e costi ciclici delle misure anti-disoccupazione, vale secondo la Ragioneria generale poco più di mille miliardi all'anno (e solo il 29% è statale). La replica delle misure in vigore quest'anno (decontribuzione, Irpef a tre aliquote e così via) nella definizione comunitaria delle «politiche invariate» che comprende anche le stime sugli effetti dell'invecchiamento determinerebbe secondo l'Upb un aumento nell'ordine del 3,3% medio, cioè intorno ai 33 miliardi annui. La crescita trac-

ciata dal Governo ne prevede invece solo 15. Un aiuto arriverà dalla revisione delle stime di entrata e da un obiettivo di Pil all'1,3-1,4%. Anche così però, mancando la leva dell'extradeficit serviranno coperture aggiuntive reali per oltre 10 miliardi. In un contesto nel quale la crescita della spesa si limiterà a seguire sostanzialmente il tasso di inflazione, evitando quindi incrementi reali. «Continuiamo a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile», rivendica il Governo che mercoledì 25 presenterà il piano alle parti sociali.

Poi toccherà al Parlamento, che nella versione finale del documento delle commissioni Bilancio sulle ricadute procedurali delle nuove regole Ue atteso al voto nei prossimi giorni chiede di «mantenere la centralità» delle Camere «nell'espletamento delle funzioni attribuite dalla Costituzione», che si devono esercitare su un Piano caratterizzato da «un quadro completo e trasparente» delle informazioni sulla spesa primaria e sulla sua traiettoria, assicurando anche «la piena trasparenza delle azioni ammi-

nistrative intraprese nell'ambito della flessibilità di bilancio, favorendo l'esercizio della funzione di controllo da parte del Parlamento». La ricetta riguarda le norme a regime; ma la prima prova sul campo ora sarà cruciale per capire se si andrà davvero in quella direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel documento finale sulla riforma le Camere chiedono «trasparenza» per «assicurare i controlli del Parlamento»

I numeri chiave

<p>1,5%</p> <p>La frenata della spesa Per la spesa primaria netta il Piano strutturale di bilancio prevederà un aumento medio annuo dell'1,5% (15 miliardi circa) nei prossimi sette anni</p>	<p>3%</p> <p>La soglia del deficit Il nuovo Piano accelera sulla riduzione del deficit, che scenderà sotto il 3% del Prodotto interno lordo già a partire dal 2026</p>	<p>1,4%</p> <p>La crescita L'obiettivo di crescita per il prossimo anno dovrebbe essere fissato all'1,3-1,4%, cioè 2-3 decimali sopra il tendenziale senza la manovra</p>	<p>25 mld</p> <p>La manovra La manovra d'autunno è attesa intorno ai 25 miliardi. Oltre all'effetto-entrate serviranno più di 10 miliardi di nuove coperture</p>
---	--	---	--

25 settembre

INCONTRO CON LE PARTI SOCIALI

Le parti sociali sono state convocate il 25 settembre a Palazzo Chigi, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario Alfredo

Mantovano, per la presentazione dello schema di Piano strutturale di bilancio (Psb) di medio termine. L'incontro è alle 15.30 con i sindacati e alle 17.30 con le imprese.



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-2%, 8-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Nel progetto anche più lotta all'evasione

Fisco

In agenda «obiettivi più incisivi» sulla spinta ai pagamenti spontanei

Giovanni Parente

ROMA

Alzare ancora l'asticella antievasione. Nel capitolo delle riforme del Piano strutturale di bilancio il Governo fisserà «obiettivi più incisivi» di tax compliance rispetto a quelli del Pnrr.

La strada del resto finora ha portato a centrare gli obiettivi intermedi fissati nell'aumento del numero e degli incassi dalle cosiddette lettere di compliance, contenendo ampiamente entro le soglie previste il numero di alert da incrocio delle banche dati che in realtà si rivelano infondati (i cosiddetti falsi positivi). Il traguardo finale indicato dal Pnrr è quello di arrivare a una riduzione del 5% entro il 2025 e del 15% entro il 2026 dell'indicatore della propensione all'evasione misurato nel 2019 (con l'eccezione dell'Imu e delle accise). I nuovi numeri saranno più ambiziosi.

Ma la strada della tax compliance passa per le sorti del concordato preventivo biennale per le partite Iva, in un cantiere normativo che non pare sempre fedelissimo alle parole d'ordine antievasione. Ieri l'agenzia delle

Entrate ha diffuso una circolare di chiarimenti di 64 pagine (si vedano i servizi in Norme e tributi a pagina 31) per mettere in chiaro le procedure di accesso, cessazione e decadenza e spingere così le adesioni in vista della scadenza (ormai sempre più imminente) del 31 ottobre.

Ma tenere banco nel dibattito politico è la tripla sanatoria nell'emendamento al decreto legge cosiddetto Omnibus firmato da tutti e tre i partiti di maggioranza (Lega, Fdi e Fi) che punta a inserire una tripla sanatoria a costi ultrascontati sui redditi evasi dal 2018 al 2023.

In attesa della valutazione tecnica e politica del Governo, uno dei due relatori al Ddl di conversione (ora alle commissioni Finanze e Bilancio del Senato), Giorgio Salvitti di Fratelli d'Italia, si è detto convinto che l'Esecutivo «sarà attento alle modifiche che arriveranno per rendere più attrattivo il concordato». Intanto da oggi comincerà la cura dimagrante ai 729 emendamenti presentati (il 40% sono della maggioranza) con l'invito ai gruppi a presentare le segnalazioni e le dichiarazioni di

inammissibilità. Il cammino non sembra però in discesa, con l'opposizione che non condivide. Daniele Manca e Cristina Tajani del Pd mandano un chiaro messaggio «Se loro rispondono con emendamenti che rafforzano la dimensione del condono, come fanno a chiedere a noi responsabilità di fare emendamenti super segnalati al buio?».

L'obiettivo è votare tra questa settimana e l'inizio della prossima per portare il testo in Aula mercoledì 25. Con il Governo, come ribadito sia dal viceministro all'Economia Maurizio Leo sia dal ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, pronto a inserire l'anticipo del bonus Befana fino a 100 euro lordi per le famiglie con figli fino a 28mila euro per anticiparlo nelle tredicesime di dicembre (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sia una stretta sugli assalti ai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato ancora in pressing sulla tripla sanatoria per favorire il concordato

Ribadita l'intenzione di anticipare il bonus Befana fino a 100 euro lordi nelle tredicesime di dicembre



Peso: 13%

Intelligenza artificiale, è giunta l'ora dell'operatività

Imprese e Pa

Giusella Finocchiaro

E ora di fare. Di intelligenza artificiale si parla quotidianamente, e se ne analizzano criticità e opportunità, ma è giunto il momento di passare a utilizzare l'intelligenza artificiale nelle aziende e nelle pubbliche amministrazioni. È certo che nessuno ha la soluzione pronta, ma si deve sperimentare per non rimanere indietro. Le nostre imprese hanno già cominciato e hanno già superato la fase della paura, tanto che – come emerge dal rapporto sull'IA di Aspen Institute Italia e Intesa San Paolo – il 58% l'ha già adottata per compiti di base come l'analisi predittiva dei dati, l'automazione del servizio clienti tramite chatbot e per incrementare la sicurezza informatica. E in un futuro molto prossimo addirittura il 98% delle aziende dichiara di avere intenzione di utilizzarla. Il richiamo alla concretezza non poteva non venire anche dal Presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, che all'assemblea di pochi giorni fa, ha sottolineato che «a fine 2022 il mercato dell'IA in Italia valeva 435 milioni di euro. Il budget di Germania e Francia sull'IA è di 2 miliardi ciascuno. Sono cifre per noi inarrivabili. Quindi, come successo in altre occasioni, dobbiamo concentrarci sull'adozione: il fare». Anche a Cernobbio, la ricerca «AI 4 Italy: from theory to practice», elaborata da TEHA Group in collaborazione con Microsoft Italia, sottolinea che il 100% delle imprese italiane utilizza o intende utilizzare nel breve-medio periodo l'IA generativa, che nessuna azienda italiana si dichiara non interessata alle soluzioni di IA generativa e conferma che l'IA è chiave per il Made in Italy. La Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-26 sottolinea il "rischio di non fare", nel rispetto dei diritti fondamentali. Dunque, fare, ma come? In questa fase non si può che sperimentare, anche sotto il profilo giuridico. E quindi, come molte assicurazioni e imprese in ambito finanziario, alcune banche, alcune case editrici, e alcuni enti pubblici ed enti sanitari hanno già fatto, darsi delle policy o dei codici di condotta interni che servono a indicare con chiarezza cosa si può fare e cosa non si può fare, chi è il responsabile all'interno dell'organizzazione, chi deve supervisionare, quali sono le informazioni che devono essere fornite al cliente o all'utente, e così via. Cruciale è il contratto con il fornitore del sistema IA personalizzato e meritano particolare attenzione le clausole sulla titolarità dei dati. Infatti, non è rilevante soltanto il software per gestire l'intelligenza artificiale, ma i dati personali e non personali che con questo interagiscono, fanno la differenza. Deve essere contrattualmente definita la titolarità degli *output* generati dal sistema di IA, che non è necessariamente né di chi ha sviluppato il software, né di chi ha



Peso:21%

conferito i dati. Altra clausola da considerare con attenzione è quella dell'utilizzabilità dei dati per l'addestramento del programma. A monte, naturalmente, la disponibilità fisica dei dati deve corrispondere a quella giuridica. In altri termini, va verificato che si possa legittimamente disporre dei dati personali o dei dati non personali necessari per i programmi di IA.

Le sfide per l'Italia, indicate in tutti i Rapporti, sono concentrate nel rafforzamento degli investimenti e nella individuazione di soluzioni di IA per il "made in Italy", che valorizzino il patrimonio italiano, e innanzitutto, il patrimonio culturale italiano e sostengano le imprese italiane, come quelle del manifatturiero. Questo si coniuga con la necessità di investire nella costruzione di competenze digitali sull'IA.

Un altro rischio è messo in evidenza dalla Strategia italiana ed è il rischio dell'*overregulation*. Dinanzi a un quadro regolatorio europeo già assai complesso, costituito non solo dall'AI Act, ma anche da GDPR, Data Act, Data Governance Act, NIS, Digital Markets Act, Digital Services Act, European Digital Identity, ecc., occorre cercare di semplificare e di indicare strategie per agire e attuare i progetti.

La Relazione della Commissione AI per l'informazione, di cui faccio parte, indica che occorre investire nella consapevolezza e nella trasparenza, riconoscibilità e tracciabilità dei contenuti di IA, anche per contrastare la disinformazione, valorizzando il diritto d'autore. Queste indicazioni sono recepite nella proposta di ddl governativo sull'IA, attualmente all'attenzione delle Commissioni parlamentari, che ha il merito di suggerire nuove soluzioni giuridiche, migliorabili con un'apertura decisa anche al sistema privato, per favorire la ricerca scientifica basata sull'IA in ambito sanitario, semplificando un quadro oggi assai complesso.

Bisogna lavorare, dunque, per un sistema italiano in cui tutti gli attori – ricercatori, imprese, regolatori – spingano nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

L'ANALISI

Mario Draghi

Draghi: "Chi ostacola il debito comune è contro il futuro dell'Europa"

L'ex premier a Strasburgo insiste sugli eurobond: "L'integrazione è la nostra ultima speranza. Rafforziamo la capacità industriale per la difesa, le minacce alla sicurezza stanno aumentando"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il giorno scelto per l'incontro con i parlamentari europei non è a caso. I temi sono quelli del rapporto sulla competitività presentato la scorsa settimana, di nuovo c'è il messaggio a chi, in Germania e nei Paesi nordici, si è subito opposto alla proposta di aumentare il debito comune. «Chi si oppone è contro gli obiettivi dell'Unione». Mario Draghi sale sul palchetto dell'emicloio di Strasburgo con in mano appena dieci pagine, una sintesi ragionata di quanto scritto in uno studio di oltre trecento. Sono passate poche ore dalla presentazione della nuova Commissione di Bruxelles. L'ex premier italiano ribadisce che l'Europa è in pericolo. Davanti alla sfida lanciata da Stati Uniti e Cina, rischia di diventare «meno prospera, meno equa, meno sicura e libera di scegliere» per se stessa. Nel rimescolamento delle deleghe attribuite da Ursula von der Leyen c'è la conferma della volontà di prendere sul serio il suo appello. Ma a questo arriveremo fra poco.

Draghi rimette in fila i numeri di un confronto ormai impari con le altre grandi potenze mondiali. Il primo: siamo il continente più aperto che c'è, troppo. La ricchezza europea dipende per oltre la metà dal commercio mondiale, contro il 37 per cento degli Stati Uniti e il 27 della Cina. Il secondo: siamo un continente dipendente da materie prime altrui. Importiamo (in

gran parte dalla Cina) l'ottanta per cento delle terre rare necessarie all'industria tecnologica. Il terzo: l'Unione paga le bollette energetiche più alte, due o tre volte quelle imposte alle aziende cinesi e americane. Il successo o l'insuccesso di un'economia dipende anzitutto da questo. Il quarto: l'economia europea non innova. Prova ne è il fatto che solo quattro delle cinquanta più grandi aziende tecnologiche mondiali hanno sede nel vecchio continente. Solo nel 2021 l'Europa ha speso in ricerca e sviluppo 270 miliardi in meno delle aziende americane. In Europa - come accadeva nei primi anni duemila - i primi tre gruppi industriali in cima a quella classifica producono auto, negli Stati Uniti sono tech.

Il «vero problema» - dice Draghi - è che in Europa negli ultimi cinquant'anni non è nata nessuna azienda con una capitalizzazione superiore ai cento miliardi di euro. Nello stesso periodo di tempo negli Stati Uniti ne sono nate sei che valgono più di un trilione di dollari. L'Europa non è un mercato unico e non è competitivo. Un altro numero può aiutare a comprendere le dimensioni del disastro: fra il 2008 e il 2021 quasi un terzo delle aziende tecnologiche nate in Europa hanno poi spostato le proprie sedi fuori dell'Unione.

Dunque occorre agire, e in fretta. Gli obiettivi da raggiungere - dice l'ex premier - sono tre: ridurre il divario tec-

nologico, trovare un equilibrio fra competitività e transizione energetica, aumentare la sicurezza strategica riducendo la dipendenza dalle materie prime. Diversamente - lo ricorda senza fare nomi Draghi in un passaggio sulla transizione energetica - continueremo ad arricchire i produttori di pannelli solari cinesi (ipersussidiati) a scapito dei nostri. Come realizzare tutto questo?

Qui Draghi torna sulla questione delle risorse comuni. «Fatemi dire con chiarezza che i 750-800 miliardi che ho indicato servono a raggiungere gli obiettivi che l'Unione si è già data». Di più: «Storicamente gli investimenti europei sono stati finanziati per l'ottanta per cento con risorse private, e per il venti con quelle pubbliche». E dunque, per trovare questa mole di fondi «occorre costruire rapidamente un mercato unico dei capitali». E non basterà comunque: serve «il sostegno pubblico». Il destinatario del messaggio è anzitutto il governo di Berlino e il ministro delle Finanze Christian Lindner, il quale la scorsa settimana aveva negato il problema sollevato da Draghi: «Alle imprese non mancano le sovvenzioni», semmai «sono incatenate dalla burocrazia e



Peso: 69%

da un'economia pianificata». Più o meno le parole che usa spesso Giancarlo Giorgetti, con l'aggravante che vuole la politica tedesca già in campagna elettorale per il voto di autunno 2025.

Sia come sia, Von der Leyen ha ribadito la volontà di seguire le raccomandazioni di Draghi per un'Europa «più fluida, interconnessa e coordinata». È scritto in tutte le lettere con le quali la tedesca ha investito i commissari designati. È scritto nella lettera del nuovo vicepresidente esecutivo per la Politica industriale, il francese Stéphane Séjourné, e della collega spagnola Teresa Ribera, da ieri responsabile delle politiche per la transizione energetica. A lei toccherà il compito di ridisegnare le regole sugli aiuti

di Stato: dalla pandemia in poi il divieto ai sussidi nazionali ha ottenuto come unico risultato quello di aumentare la frammentazione fra le ventisette industrie del Continente. L'altra vicepresidente donna - la finlandese Henna Virkunen, si occuperà di intelligenza artificiale, capacità di calcolo e chip. Von der Leyen - e questa è la ragione del nuovo appello di Draghi - ieri non ha invece fatto alcun riferimento agli ottocento miliardi annui necessari a ridurre la forbice di competitività con Cina e Stati Uniti.

I finanziamenti saranno nelle mani di una vecchia conoscenza di Bruxelles, l'ex premier lettone (e rigorista) Valdis Dombrovskis, il quale dovrà garantire «coerenza

tra le politiche di bilancio» e lavorare a «un nuovo strumento di coordinamento» al «fondo europeo per la competitività». Con lui, a occuparsene, sarà di nuovo l'ex ministro degli Esteri francese Séjourné. Era una delle condizioni poste da Emmanuel Macron per il via libera alla squadra di Von der Leyen, e che Macron ha ottenuto. Se il giudizio sulla vittoria o la sconfitta dei singoli governi passa di qui, Francia e Spagna hanno vinto, l'Italia no. —

Von der Leyen promette di seguire le indicazioni, ma non parla dei finanziamenti

Le risorse

I 750-800 miliardi servono per gli obiettivi che la Ue si è già data, serve un mercato dei capitali

La competitività

Negli ultimi 50 anni in Europa non è nata alcuna impresa che valga più di 100 miliardi

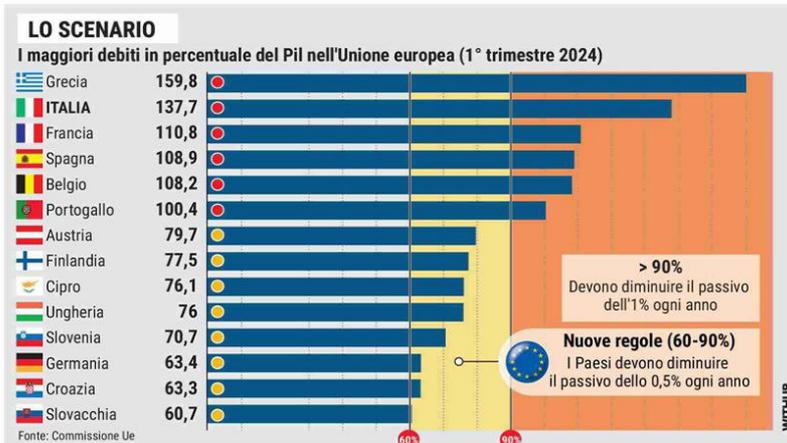
La dipendenza

La ricchezza Ue dipende per oltre il 50% dal commercio estero, negli Usa è il 37%, in Cina il 27%



L'ex premier e banchiere centrale Mario Draghi in audizione davanti al Parlamento europeo a Strasburgo

REUTERS/JOHANNA GERON



Peso:69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Piano di bilancio presentato in Consiglio dei ministri: la spesa pubblica da mille miliardi può aumentare solo dell'1,5%. Stretta superiore alle attese

Manovra, più difficile coprire le promesse Giorgetti all'Ue: deficit sotto il 3% nel 2026

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Una stretta sui conti pubblici più forte di quanto fosse stato ipotizzato. Il Consiglio dei ministri ha esaminato ieri lo schema del Piano strutturale di bilancio di medio termine, ovvero il piano quinquennale che recepisce la riforma del patto di stabilità europeo e anticipa la manovra di quest'anno. Il Psb si regge su due pilastri: il vincolo sui conti e l'impegno sulle riforme.

Il governo assicura che la spesa complessiva non sarà più alta dell'1,5% in media rispetto all'anno precedente, quindi se oggi la spesa pubblica ammonta a mille miliardi di euro (1.072 nel 2023), potrà crescere di soli 15 miliardi. Questo significa che superato quel tetto scatteranno tagli o nuove tasse, un macigno sulle necessità future di comparti cruciali come, la sanità, l'istruzione, il welfare.

Il Psb tratteggia il sentiero di rientro per deficit eccessivo (e per ridurre il debito) che verrà perseguito in sette anni anziché in quattro. Già nel 2026 il Mef garantisce che il deficit scenderà sotto il limite del 3% (nel 2023 era al 7,4%), poi attiverà il percorso concordato con l'Ue per mettere in discesa il debito pubblico. Per ottenere il via libera dell'Europa a spalmare la correzione in un tempo maggiore - e quindi limitare l'aggiustamento a un costo di circa 12-13 miliardi l'anno - l'Italia si impegna a realizza-

re tutte quelle riforme in linea con le raccomandazioni della Commissione, come la giustizia, la Pubblica amministrazione, la *compliance* fiscale. Nella nota del Mef, però, l'impegno sulla concorrenza diventa «miglioramento dell'ambiente imprenditoriale». Mentre per la riforma degli estimi catastali, una delle raccomandazioni richieste da Bruxelles, l'esecutivo fa muro: «Il catasto non si tocca», ribadisce il vice ministro all'Economia Maurizio Leo.

Costruire le prossime leggi di bilancio sarà più «complicato», sostiene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, perché le coperture dovranno essere ancor più rigorose e verificabili dalle autorità europee. Ogni intervento che presuppone una spesa, appunto, dovrà essere finanziato con tagli o nuove entrate, una regola che rischia di avere un impatto sui fondi della sanità.

Secondo il Tesoro, la traiettoria di spesa netta inserita nel Psb, che rappresenta il nuovo indicatore sottoposto alla sorveglianza della Commissione, «è in linea con le aspettative delle autorità europee. La traiettoria è coerente con l'andamento dei principali saldi di finanza pubblica già previsto dal Programma di stabilità dello scorso aprile». Questo vuol dire che non servirà una manovra correttiva, perlomeno per i primi tre anni. Per spesa netta aggregata

si intende la spesa non finanziata da nuove entrate o risorse europee, senza contare gli interessi passivi sul debito e gli effetti ciclici di particolari tipologie di spesa. Resta il fatto che la traiettoria ipotizzata prima dell'estate in ambienti tecnici prevedeva una dinamica della spesa tra l'1,6 e l'1,8%, averla declassata all'1,5% rappresenta un segnale di rigore ulteriore.

Il Mef conferma che «il Piano definisce anche le linee strategiche relative alle riforme e agli investimenti che il governo ritiene di realizzare per estendere da quattro a sette anni il periodo di aggiustamento». L'esecutivo, si legge nella nota diramata al termine del Cdm, «continua a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile, proponendo un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione europea attraverso la traiettoria tecnica, impegnandosi a scendere sotto la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil già nel 2026». Dopo il 2026, prosegue il comunicato, «il percorso proposto consentirà di garantire la stabilità del debito permettendo alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future». Il Piano, ricorda il governo, sarà trasmesso alle Camere dopo aver recepito le revisioni statistiche apportate dall'Istat che saranno annunciate il prossimo 23 settembre. Solo allora sarà possibile avere un quadro macroecono-



Peso:66%

mico programmatico definito. Dalla revisione Istat il governo si aspetta un miglioramento del Pil che possa andare ad annullare l'aumento del debito registrato nel 2024 rispetto al 2023, e a cascata una limatura del deficit in grado di liberare nuove risorse, magari per finanziare il pacchetto per la natalità auspicato da Giorgetti, o semplice-

mente per confermare le norme della legge di bilancio dell'anno scorso che scadono a dicembre.

Durissima la Cgil: «Con questo piano ci attendono sette anni di austerità, senza un confronto vero siamo pronti alla mobilitazione». Palazzo Chigi ha convocato tutte le organizzazioni sindacali il 25 settembre, al confronto però

non parteciperà la premier Giorgia Meloni. —

L'affondo della Cgil: ci attendono sette anni di austerità e tagli, pronti a mobilitarci

Impegno sulle riforme ma sparisce la concorrenza e il catasto non si tocca

“

Giancarlo Giorgetti

Dal governo una politica prudente e responsabile, il percorso di rientro sarà più ambizioso di quello previsto

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

I NUMERI CHIAVE

Il deficit italiano e le procedure Ue



Avvio della procedura



Luglio 2024

Piano di rientro



entro il 20 settembre misure per correggere il deficit di 10-12 miliardi l'anno

Fonte: Commissione Ue

I Paesi sotto la lente UE



WITHUB



Peso:66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

L'ex dc «felice moderatamente» I messaggi in privato dal centrosinistra

E lui cauto: ora bisogna arrivare fino in fondo

di **Monica Guerzoni**

ROMA In onore al profilo di ex democristiano moderato, che da qualche decennio si fa vanto di non aver (quasi) mai litigato con nessuno, Raffaele Fitto si dice «tranquillo, come ieri, oggi e domani» e «moderatamente felice». D'altronde il ritornello che ha scandito sin qui la sua lunga carriera politica suona più o meno così: «Mai esaltarsi troppo per i successi e le vittorie, per non rischiare il crollo nei momenti negativi».

Nel giorno in cui il suo smartphone si è riempito di complimenti, arrivati via whatsapp anche da tanti esponenti del centrosinistra, il ministro di FdI promosso commissario e vicepresidente esecutivo fa scongiuri e ancora non festeggia: «Adesso bisogna arrivare in fondo...». Branderà solo dopo aver passato l'audizione, per la quale studia e ripassa compulsivamente da mesi i dossier europei in inglese. Perché sa bene che socialisti, verdi e liberali lo metteranno sotto torchio. «Sei sicuro che saranno spietati con me?», ha sdrammatizzato rispondendo a un compagno di partito.

Nel corso della sua lunga carriera l'ex «Bambino» della politica pugliese, che esordì a 19 anni dopo la morte del padre Salvatore, ha collezionato più ricuciture che strappi, nel nome del democristianissimo principio «la corda non va mai tirata fino in fondo». L'unica rottura che la memoria non può offuscare è quella con Silvio Berlusconi, anche se, come lui stesso ha tante volte ricordato, «poi ho recuperato». Se dovesse definire il suo rapporto con la presidente della Commissione pescherebbe dal vocabolario l'aggettivo «ottimo». Da quando, nel 2019, lui era copresidente del gruppo dei Conservatori e von der Leyen incontrava i capi-gruppo a Strasburgo una volta al mese.

«L'esperienza di lungo corso di Fitto potrà essere di aiuto per le politiche di crescita e gli investimenti», lo ha gratificato a caldo la presidente Ue. L'incarico che lei gli ha affidato dopo settimane di alti e bassi e trattative incandescenti lo ha «onorato» e il commissario italiano incaricato l'ha ringraziata pubblicamente «per la stima e la fiducia». Aver rafforzato le sue deleghe con una vicepresidenza esecutiva è «un grande riconoscimento per l'Italia». E Fitto promette che, se passerà l'esame, eserciterà il ruolo «con il

massimo impegno e nel pieno rispetto dei Trattati e del loro spirito, nella consapevolezza che i prossimi cinque anni saranno fondamentali per il futuro dell'Ue e dei suoi cittadini».

Una delle novità più rilevanti, rispetto alle attese, è che Fitto dovrà gestire i fondi dei Pnrr dei 27 Paesi in condominio con il ministro europeo per l'Economia e la produttività, il veterano della squadra Valdis Dombrovskis. Il Pd parla di «sconfitta per la premier e per l'Italia» e sottolinea come Fitto non abbia ottenuto le deleghe che Giorgia Meloni voleva. Lui invece, se pur fosse deluso, non lo darebbe mai a vedere. Perché la sola delega alla Coesione vale 400 miliardi di soldi a fondo perduto nella programmazione 2021-2027 e altrettanti in quella 2028-2034 e perché pensa che Ursula von der Leyen sia riuscita a trovare un «equilibrio intelligente» tra falchi e spendaccioni: un commissario del Nord che garantisce gli Stati frugali e uno del Sud, più aperto all'idea di fare nuovo debito comune.

La giornata che sognava da



Peso:30%

mesi, Raffaele Fitto l'ha trascorsa tra il suo ufficio al ministero e Palazzo Chigi, dove ha commentato con la leader di Fdi il «risultato gigantesco», ha incassato l'applauso dei colleghi di governo nel chiuso del Cdm e presenziato alla cerimonia dell'Accordo di coesione con la Campania. Una firma che ha messo fine al clamoroso scontro con il

presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

Adesso il problema di Giorgia Meloni è il dopo Fitto, che comporterà un altro tassello del rimpasto avviato con Giuli al posto di Gennaro Sangiuliano alla Cultura. Il dilemma, che la premier fatica a risolvere, è trovare ora un ministro

per il Pnrr e un paio di sottosegretari a cui affidare Affari europei, Coesione e Sud.

Le audizioni

La battuta a un compagno di partito: sei sicuro che saranno spietati con me?



Peso:30%

«Valuteremo Fitto sul tasso di europeismo. Il voto non sarà su di lui ma sulla Commissione»

Bonaccini: dovrà dare risposte chiare sulle sue deleghe

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini, la nuova Commissione Ue è stata presentata, qual è il giudizio del Pd, su questo voto?

«Condivido il giudizio di Nicola Zingaretti: sul piano generale, questa Commissione ha una composizione più arretrata e conservatrice sia rispetto a quella precedente, sia rispetto al programma su cui si regge l'accordo nel Parlamento europeo tra le forze di maggioranza. D'altra parte, la composizione riflette l'equilibrio di governi più spostati a destra. Il nostro impegno, come delegazione del Pd e come gruppo socialista, sarà ancor più forte per inchiodare la Commissione a un'agenda realmente progressista e sociale, attenta al lavoro e all'impresa, alla transizione ecologica e alla democrazia, su cui dovrà ottenere il consenso del Parlamento. L'Italia non ha purtroppo ottenuto nessuna di queste deleghe di peso».

All'Italia è però stato riconosciuto un ruolo nonostante il voto contrario di Giorgia Meloni a von der Leyen... Tutto sommato non è troppo isolata come sostiene invece l'opposizione...

«Si è salvata la forma, non certo la sostanza. Avere la vicepresidenza, peraltro insieme ad altri cinque Stati, tra cui alcuni piccoli, è un riconoscimento più al nostro Paese che al governo Meloni. Poi c'è la sostanza e purtroppo le deleghe significative stanno altrove: l'Italia esce ridimensionata, con un secco arretramento rispetto alla Commissione precedente. Perdiamo una delega di rilievo e ne portiamo a casa una piuttosto leggera. Inutile dire che in questo caso ci ha penalizzato la marginalità del nostro governo e il voto delle destre italiane su von der Leyen. Nel complesso un passo indietro, inutile minimizzare. Con questa destra l'Italia è più marginale, è evidente. Solo Meloni festeggia, e non si capisce proprio cosa».

Una parte del Pd vorrebbe il voto subito. Voi avete per caso deciso se voterete sì a Raffaele Fitto?

«Non ci sarà un voto su Fitto, ma sull'intera Commissione».

Certo, però chiederete qualcosa a Fitto...

«Fitto dovrà, al pari degli altri Commissari, rispondere alle domande che porremo. Dipenderà da lui, non da noi. Sarà misurato nel concreto sul suo tasso di europeismo e sulle risposte che darà rispet-

to all'agenda che la maggioranza del Parlamento europeo ha fissato. Non ho pregiudizi personali, anzi, con lui ho collaborato davvero positivamente da presidente della mia Regione. Spetta a lui dare garanzie».

Che cosa chiedete a Fitto?

«Ripeto, dovrà dare risposte chiare rispetto alle deleghe che ha ricevuto: come si concilia la coesione in Europa, che significa operare con le Regioni e i Paesi per colmare i divari territoriali, con l'Autonomia differenziata del governo Meloni? Cosa intende fare sulle riforme, in un'Unione che dovrà essere rafforzata superando il diritto di veto e il voto unanime, a dispetto dell'antieuropeismo e del sovranismo del governo italiano? È su queste cose che dovrà rispondere».

Potreste votare diversamente dai socialisti?

«Credo che questi temi e altri saranno posti da tutto il gruppo dei Socialisti e democratici. Vale per Fitto come per gli altri commissari, visto che si vota la Commissione nel suo complesso».

5 Stelle e Avs voteranno no.



Peso: 42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quindi il campo largo in Europa potrebbe dividersi.

«Non scherziamo, fino a prova contraria le lacerazioni sono tutte in casa della destra che sostiene il governo Meloni. Non siamo stati noi ad aver votato contro von der Leyen e se oggi il peso dell'Italia esce ridimensionato la responsabilità è tutta di Meloni e Salvini, alleati di Orbán. Pensi che oggi Mario Draghi ci ha presentato in Parlamento a Strasburgo il rapporto sulla competitività, con spunti molto interessanti sulle scelte che l'Europa dovrà affrontare se

vorrà rafforzare opportunità, diritti e libertà per i propri cittadini, attraverso competitività e crescita sostenibile. Mentre i popolari, con Forza Italia, ne davano un giudizio positivo ed erano in aula, desolatamente vuoti i banchi degli europarlamentari delle destre, che danno giudizi molto negativi sul rapporto, a partire da Lega e Fratelli d'Italia».

Se il Pd dovesse decidere per il sì a Fitto qualche voto contrario nel gruppo sarebbe un problema?

«È una questione prematura che oggi non si pone. Lo in-

terrogheremo e lo ascolteremo, al pari degli altri commissari, poi decideremo tutti insieme. La notizia non è cosa farà questo o quel parlamentare a tempo debito, ma il fatto che oggi l'Italia, col governo Meloni, è uscita dal nucleo dei Paesi guida dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non ho pregiudizi, con lui ho collaborato positivamente
Spetta a lui dare garanzie**

720
gli eurodeputati
eletti a metà giugno a Strasburgo. L'Italia ha avuto diritto a insediare 76. In passato i seggi erano 705



In Europa Stefano Bonaccini, 57 anni, europarlamentare del Pd



Peso:42%

M5S, IL FONDATORE CONTRO CONTE
Grillo alla battaglia finale

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Imarisio**

Battaglia senza esclusione di colpi nel Movimento Cinque Stelle. Beppe Grillo attacca: «Minacce da Conte, valutino i saggi». a pagina 16

«Minacce da Conte, valutino i saggi» Grillo lo sfida. E lui: non rispondo più

Il fondatore in una nuova lettera accusa: contro i valori democratici usa i metodi delle autocrazie

MILANO Un altro giorno di ordinario scontro agita i Cinque Stelle. Stavolta vanno all'attacco i movimentisti. Beppe Grillo ironizza sulla battaglia per il logo, postando sui social i suoi «consigli per il nuovo simbolo» e allegando la foto del Movimento 5 Pec. L'allusione è alla querelle epistolare tra i vertici stellati. Ieri si è aggiunto un nuovo capitolo, con la risposta del garante alla lettera — anticipata dal *Corriere* — in cui Conte ipotizzava lo stop ai contratti di Grillo.

«Accusarmi di una visione padronale del movimento non è altro che lo specchio delle intenzioni di altri. Al contrario, ribadire l'importanza di certe regole equivale a difenderne i suoi valori democratici», scrive Grillo nella missiva pubblicata dal *Foglio*. Secondo il fondatore, Conte vorrebbe impedire di «tornare ai veri valori democratici del movimento» attraverso il «metodo di legittimazione popolare tipico del-

le autocrazie». Il garante parla della «minaccia di sospendere gli impegni assunti dal movimento nei miei confronti», «questa sì indegnamente strumentale e indebita». E aggiunge: «Mi limito a osservare che gli impegni di manleva sarebbero comunque dovuti, a prescindere da un impegno contrattuale in tal senso, mentre i miei "compensi" — che in realtà, come sai, coprono anche i costi d'ufficio della funzione che svolgo per il movimento — sono non solo congrui per la mia funzione e i relativi costi, ma lo sono a maggior ragione nel momento in cui è in corso un tentativo di stravolgere l'identità e i valori del movimento». «Alla luce di quanto sopra — conclude Grillo — mi riservo di valutare il da farsi, eventualmente anche sottoponendo le tue minacce agli organi competenti del Movimento».

Conte, davanti all'ennesimo capitolo dello scontro, decide

di sfilarsi: «Stop al carteggio, a Grillo non rispondo più». Ma il duello interno al M5S, vede l'intervento anche di Virginia Raggi, che replica indirettamente ai contiani: «Le lotte di potere non mi interessano. Non voglio prendere la guida di nessun partito né partecipare a congiure di palazzo. Quindi stiano tutti tranquilli. Ma allo stesso tempo, come sempre ho fatto nella mia vita, rivendico con forza il diritto di dire quel che penso». In questo contesto è quasi certo lo slittamento della Costituente a novembre. E proprio in vista della kermesse, Avventura urbana, la società che della Costituente gestisce l'organizzazione, ha pubblicato un post per cercare «facilitatori di gruppo». L'iniziativa ha provocato diversi malumori tra eletti e attivisti. «Facciamo candidare Beppe come facilitatore», ironizzano alcuni. E altri: «Non abbiamo neanche persone per gestire noi la nostra manifestazio-

ne».
Emanuele Buzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date
Dall'alto: **1** Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio a Roma al comizio finale per le Politiche 2013; **2** con Luigi Di Maio nella primavera 2018 dopo il trionfo elettorale; **3** a Bologna su un canotto retto dalla folla durante la campagna per le Regionali 2010; **4** con Conte nel 2021 a Marina di Bibbona



Peso:1-2%,16-42%

SCHILLACI: STRETTA CONTRO LE VIOLENZE

«Difenderemo i medici»

di **Margherita De Bac**

«Arresto in flagranza differita, filtri agli ingressi e più telecamere in corsia». Il ministro Schillaci: «Uniti per arginare la violenza negli ospedali». a pagina 25

«Ospedali come stadi Filtri e telecamere per arrestare i violenti in 48 ore»

Schillaci: un accordo per fermare l'escalation

di **Margherita De Bac**

Dal vertice a Palazzo Chigi sull'«adozione urgente di misure per il contrasto ad azioni violente contro strutture e personale sanitario», Orazio Schillaci è uscito con la certezza che si agirà in «tempi brevi». La volontà del governo è di «intervenire subito. Stiamo valutando quale sia la strada più veloce per introdurre l'arresto in flagranza differita anche per gli autori di violenze sugli operatori», afferma il ministro della Salute dopo aver concordato un piano di misure con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e i colleghi dell'Esecutivo Luca Ciriani (Rapporti con il Parlamento, da lui l'ipotesi di un emendamento al decreto Omnibus), Carlo Nordio (Giustizia) e Matteo Piantedosi (Interno).

Ieri a Cagliari un medico di base, schiaffeggiato da un paziente stanco per l'attesa, ha

riportato lesioni al timpano. L'altra sera a Bolzano un 57enne ha accoltellato alla schiena un camice bianco.

Ministro, ci vuole una volontà politica trasversale?

«Il tema sta a cuore a tutti. Non credo avremo difficoltà a trovare un accordo parlamentare. La situazione è insostenibile e vogliamo fermare l'escalation di aggressioni».

La flagranza differita consiste nell'arresto dell'autore del reato a 48 ore dall'episodio se in possesso di testimonianze video e foto. Ospedali come stadi?

«Purtroppo siamo arrivati a questo punto. Filtri agli ingressi e telecamere sono altri strumenti utili. È un cambiamento culturale che non riguarda soltanto la sanità. Basta vedere cosa succede nelle scuole, dove vengono malmenati i docenti. A andarci di mezzo qui sono professionisti che cercano di tutelare la salute dei cittadini».

Il deteriorato rapporto medico-paziente è una delle cause?

«I pazienti pensano erroneamente, fuorviati da quanto leggono su Internet, che esi-

stano cure per tutte le patologie e che in ospedale non si possa morire. Purtroppo non è così. I cittadini hanno aspettative superiori alla realtà ma anche i medici devono contribuire nel cercare di recuperare il dialogo».

Però medici e infermieri sono pochi e non c'è molto tempo da dedicare al dialogo.

«È vero. Nella prossima legge di bilancio ci sarà un piano triennale per l'assunzione di operatori sanitari. Non mi illudo che basti la minaccia dell'arresto in flagranza differita per eliminare il fenomeno. Stiamo lavorando sulla formazione del personale e su campagne di sensibilizzazione per i cittadini».

Più posti di polizia nei Pronto soccorso?

«In un anno i presidi sono saliti da 126 a 198 e Piantedosi si è impegnato ad aumentarli. Gli agenti da 299 sono saliti a 432. Un forte deterrente, certo. Però se succede come a Pe-



Peso: 1-2%, 25-32%

Sezione: POLITICA

150

scara e Foggia, dove in 40 hanno assaltato il pronto soccorso, anche queste misure possono rivelarsi insufficienti».

I medici hanno paura e chiedono con urgenza la ridefinizione normativa della colpa medica. A che punto è il lavoro del ministero della Giustizia?

«Nordio mi ha assicurato che si sta concludendo e sarà pronto entro il 31 dicembre 2024, quando scade la proroga dello scudo penale. Il comportamento dei medici oggi è condizionato dal rischio di essere denunciati».

L'accusano di non conoscere abbastanza la realtà degli ospedali e di fare poche visite sul territorio.

«Ho lavorato in ospedale per 40 anni, so di cosa parlo. Non vado in giro a tagliare nastri e a fare propaganda inutile».

Perché la violenza dilaga solo nelle strutture pubbliche e non in quelle private?

«Lei dice? Non sarei così sicuro. Quando il paziente paga è ancora meno disposto ad accettare fatti di presunta malasanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

per cento
Gli episodi di violenza che riguardano medici di sesso femminile, sul totale dei sanitari aggrediti dai pazienti



Ai vertici

Orazio Schillaci, 58 anni: è ministro della Salute nel governo Meloni dal novembre 2022 quando ha lasciato la carica di rettore dell'Università di Roma Tor Vergata



Peso:1-2%,25-32%

Sezione:POLITICA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

EUROPA SENZA CHIACCHIERE

Cosa vuol dire innovare? Cosa vuol dire essere ambiziosi? Da dove passa la sfida per la produttività e per la competitività? Un gran Bignami del rapporto Draghi, illustrato ieri da Draghi al Parlamento europeo

di *Mario Draghi*

Pubbllichiamo il discorso tenuto ieri da Mario Draghi, ex presidente del Consiglio, in plenaria al Parlamento europeo.

L'Europa si trova di fronte a un mondo in forte cambiamento. Il commercio mondiale sta rallentando, la geopolitica si sta frammentando e il cambiamento tecnologico sta accelerando. E' un mondo in cui i modelli di business consolidati da tempo vengono messi in discussione e in cui alcune dipendenze economiche chiave si stanno improvvisamente trasformando in vulnerabilità geopolitiche. Di tutte le principali economie, l'Europa è la più esposta a questi cambiamenti. Siamo i più aperti: il nostro rapporto tra commercio e pil supera il 50 per cento, rispetto al 37 per cento della Cina e al 27 per cento de-

gli Stati Uniti. Siamo i più dipendenti: ci affidiamo a una manciata di fornitori per le materie prime essenziali e importiamo oltre l'80 per cento della nostra tecnologia digitale. I prezzi dell'energia sono i più alti: le aziende dell'Ue devono far fronte a prezzi dell'elettricità 2-3 volte superiori a quelli degli Stati Uniti e della Cina. Siamo in grave ritardo nelle nuove tecnologie: solo quattro delle prime 50 aziende tecnologiche del mondo sono europee. E siamo i meno pronti a difenderci: solo dieci stati membri spendono più o meno il 2 per cento del pil per la difesa, in linea con gli impegni della Nato. In questo contesto, siamo tutti in ansia per il futuro dell'Europa.

La mia preoccupazione non è che improvvisamente ci ritroviamo poveri e sottomessi agli altri. Abbiamo ancora molti punti di forza in Europa. E' che, col tempo, diventeremo inesorabilmente meno prosperi, meno uguali, meno sicuri e, di conseguenza, meno liberi di scegliere il nostro destino. L'Ue esiste per garantire che i valori fondamentali dell'Europa siano sempre rispettati: democrazia, libertà, pace, equità e prosperità in un ambiente sostenibile. Se l'Europa non sarà più in grado di garantire questi valori ai suoi cittadini, avrà perso la sua ragione d'essere. Questo rapporto non riguarda solo la competitività. Riguarda il nostro futuro e l'impegno comune di cui abbiamo bisogno per recuperarlo. Le sfide che l'Europa deve affrontare sono complesse e, come tali, ci pongono di fronte a scelte difficili. Ma sono scelte che dobbiamo affrontare. Lo scopo di questo rapporto è quello di delineare una strategia per l'Europa per cambiare rotta: individuare le priorità su cui concentrarsi, spiegare i

compromessi che dobbiamo affrontare e offrire soluzioni pragmatiche per risolverli.

Il rapporto individua tre aree di intervento principali. La prima mira a colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina. Le imprese dell'Ue hanno speso circa 270 miliardi di euro in R&S in meno rispetto alle loro controparti statunitensi. Nel 2021 le imprese dell'Ue spenderanno circa 270 miliardi di euro in meno in R&S rispetto alle loro controparti statunitensi, soprattutto perché la nostra struttura industriale è statica e dominata dalle stesse aziende e tecnologie di decenni fa. Negli ultimi vent'anni i primi tre investitori in R&S in Europa sono stati dominati dalle aziende automobilistiche. Lo stesso accadeva negli Stati Uniti all'inizio degli anni 2000, con auto e farmaceutica in testa, ma ora i primi tre sono tutti nel settore tecnologico.

Il problema principale in Europa è che le nuove aziende con nuove tecnologie non si affermano nella nostra economia. In effetti, non c'è nessuna società dell'Ue con una capitalizzazione di mercato superiore a 100 miliardi di euro che sia stata creata da zero negli ultimi cinquant'anni. Tutte e sei le aziende statunitensi con una valutazione superiore a 1.000 miliardi di euro sono state create in questo periodo.

Questa mancanza di dinamismo non

riflette una mancanza di idee o di ambizione. L'Europa è piena di ricercatori e imprenditori di talento. E' perché l'innovazione spesso manca di sinergie e perché non riusciamo a tradurre le idee in successi commerciali. Le imprese innovative che vogliono crescere in Europa sono ostacolate in ogni fase dalla mancanza di un mercato unico e di un mercato dei capitali integrato, che bloccano il ciclo dell'innovazione. Di conseguenza, molti imprenditori europei preferiscono chiedere finanziamenti ai venture capitalist statunitensi e scalare sul mercato americano. Tra il 2008 e il 2021, quasi il 30 per cento degli "unicorni" fondati in Europa-startup che hanno superato il miliardo



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

470-001-001

di dollari di valore - ha trasferito la propria sede all'estero. E queste cifre non comprendono i molti giovani europei di talento che vanno a studiare negli Stati Uniti e fondano lì le loro aziende. Si tratta di una perdita enorme per la nostra economia in termini di posti di lavoro e di fuga di cervelli.

Il gap di innovazione è alla base del rallentamento della crescita della produttività europea rispetto agli Stati Uniti. Dobbiamo quindi riportare l'innovazione in Europa - e la relazione propone di farlo riformando l'intero ecosistema dell'innovazione. Si comincia con l'affermare le nostre università e i nostri istituti di ricerca alla frontiera dell'eccellenza accademica e con l'agevolare la commercializzazione delle loro idee da parte dei ricercatori. Solo circa un terzo delle invenzioni brevettate registrate dalle università europee viene sfruttato commercialmente. Il passo successivo è incoraggiare le startup innovative a crescere in Europa eliminando gli ostacoli normativi. Non si tratta di deregolamentare, ma di garantire il giusto equilibrio tra cautela e innovazione e di assicurare che la regolamentazione sia applicata in modo coerente

in Europa. Un'iniziativa chiave che proponiamo è la creazione di un nuovo statuto giuridico a livello europeo: la "Società europea innovativa". Questo statuto fornirebbe immediatamente alle imprese un'unica identità digitale valida in tutta l'Ue e si prevede che esse possano avere accesso a una legislazione armonizzata. Chiediamo inoltre una profonda revisione del modo in cui spendiamo il denaro pubblico per l'innovazione in Europa. Se spesi con saggezza, i fondi pubblici possono essere un potente strumento per lanciare tecnologie innovative. Queste tecnologie sono spesso troppo rischiose o richiedono troppi finanziamenti perché il settore privato possa intraprenderle da solo, soprattutto in un ambiente in cui l'aumento di scala è generalmente difficile. Tuttavia, anche se il settore pubblico dell'Ue spende per l'innovazione una quota del pil pari a quella degli Stati Uniti, solo un decimo di questa spesa viene effettuata a livello europeo. Il rapporto chiede che la spesa dell'Ue per l'innovazione sia ampliata e riorientata su un numero minore di priorità concordate, con una maggiore allocazione per l'innovazione dirompente. Il successo di queste misure dipenderà a sua volta dall'integrazione del mercato unico e dei mercati dei capitali europei, in modo che gli investimenti privati possano essere riorientati verso i settori hi-tech e la struttura industriale possa evolversi. Infine, una questione critica per l'Europa sarà l'integrazione di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale nel nostro settore industriale. L'intel-

ligenza artificiale sta migliorando in modo incredibilmente rapido, come dimostrano gli ultimi modelli rilasciati negli ultimi giorni. Dobbiamo spostare il nostro orientamento dal tentativo di frenare questa tecnologia al capire come trarne vantaggio. I costi di formazione dei modelli di IA di frontiera sono ancora elevati, il che rappresenta un ostacolo per le aziende europee che non hanno il sostegno delle grandi imprese tecnologiche statunitensi. Ma l'Ue ha l'opportunità unica di ridurre i costi di implementazione dell'IA mettendo a disposizione la sua rete unica di computer ad alte prestazioni. (...) Se da un lato vogliamo essere all'altezza degli Stati Uniti in materia di innovazione, dall'altro dobbiamo superarli in materia di istruzione e formazione degli adulti. Proponiamo quindi una profonda revisione dell'approccio europeo alle competenze, incentrata sull'utilizzo dei dati per capire dove si trovano le carenze di competenze e sull'investimento nell'istruzione in ogni fase. Per il successo dell'Europa, gli investimenti nella tecnologia e nelle persone non possono sostituirsi l'uno all'altro. Devono andare di pari passo.

La seconda area di intervento è un piano comune per la decarbonizzazione e la competitività. Se agli ambiziosi obiettivi climatici dell'Europa corrisponderà un piano coerente per raggiungerli, la decarbonizzazione sarà un'opportunità per l'Europa. Ma se non riusciamo a coordinare le nostre politiche, c'è il rischio che possa andare contro la competitività - e che alla fine venga ritardata o respinta. La prima priorità è abbassare i prezzi dell'energia. Nel tempo, la decarbonizzazione contribuirà a spostare la produzione di energia verso fonti energetiche pulite sicure e a basso costo. Ma senza un piano europeo, ci vorrà molto tempo prima che gli utenti finali ne vedano tutti i benefici. Nel 2022, all'apice della crisi energetica, il gas naturale è stato il regolatore dei prezzi per il 63 per cento del tempo, nonostante rappresentasse solo il 20 per cento del mix elettrico dell'Ue. Anche se i nostri obiettivi in materia di energie rinnovabili saranno raggiunti, i combustibili fossili continueranno a determinare i prezzi dell'energia per gran parte del tempo,



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

almeno per il resto di questo decennio. Dobbiamo trasferire più rapidamente i benefici della decarbonizzazione ai cittadini europei, rendendo i prezzi dell'energia più bassi e meno volatili in Europa. Il rapporto propone una serie di iniziative per raggiungere questo obiettivo.

Parallelamente, chiediamo di portare avanti l'installazione di energia pulita in modo tecnologicamente neutrale. Questo approccio dovrebbe includere le energie rinnovabili, il nucleare, l'idrogeno, la bioenergia e la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio del carbonio. Aumentare il ritmo delle autorizzazioni e aumentare gli investimenti nelle reti sarà la chiave per sbloccare questo potenziale. Altrimenti, entro il 2040 potremmo perdere una produzione di energia rinnovabile fino a 10 volte superiore a quella attuale a causa dei limiti della rete. (...) L'Europa si trova di fronte a un compromesso. Una maggiore dipendenza dalla Cina può offrire la strada più economica per raggiungere i nostri obiettivi climatici. Ma la concorrenza statale cinese rappresenta una minaccia per industrie altrimenti produttive e per la promessa che la transizione verde porterà "buoni posti di lavoro verdi". Non saremo in grado di gestire questa sfida con soluzioni in bianco e nero. Per questo motivo il rapporto propone un approccio differenziato per settori e tecnologie.

Ci sono alcune tecnologie, come i pannelli solari, in cui i produttori stranieri sono troppo avanti e il tentativo di catturare la produzione in Europa non farà altro che ritardare la decarbonizzazione. Anche se questi paesi utilizzano sussidi, dovremmo lasciare che i contribuenti stranieri finanzino l'installazione più economica di energia pulita in Europa. Ci sono altri settori in cui siamo aperti all'utilizzo di tecnologie straniere e all'aumento degli investimenti interni.

Ci sono ancora altri settori, come quello delle batterie, in cui non vogliamo dipendere completamente dalla tecnologia straniera per ragioni strategiche, e quindi dobbiamo mantenere il know-how in Europa. La determinazione del valore strategico dovrebbe avvenire secondo criteri rigorosi che evitino di proteggere interessi acquisiti (...)

La terza area di intervento è l'aumento della sicurezza e la riduzione delle dipendenze. La pace è il primo e principale obiettivo dell'Europa, sia all'interno che all'esterno. E dobbiamo continuare in questo sforzo costante. Ma le minacce alla sicurezza sono in aumento e dobbiamo prepararci. Affinché l'Europa rimanga libera, dobbiamo essere più indipendenti. Dobbiamo avere catene di approvvigionamento più sicure per le materie

prime e le tecnologie critiche. Dobbiamo aumentare la capacità produttiva in patria nei settori strategici. E dobbiamo espandere la nostra capacità industriale per la difesa e lo spazio. Ma l'indipendenza ha un costo. Garantire le materie prime critiche significherà diversificarsi dai Paesi che ieri erano i fornitori più economici del mondo. Il rafforzamento della catena di approvvigionamento dei semiconduttori richiederà nuovi investimenti importanti. Il costo dello sviluppo della nostra capacità di difesa sarà notevole. Questi costi saranno molto più gestibili se avremo una strategia per ridurre le nostre dipendenze e aumentare la nostra sicurezza insieme.

Il rapporto raccomanda di sviluppare una vera e propria "politica economica estera" dell'Ue, di coordinare gli accordi commerciali preferenziali e gli investimenti diretti con i paesi ricchi di risorse, di costituire scorte in aree critiche selezionate e di creare partenariati industriali per garantire la catena di approvvigionamento delle tecnologie chiave. Il documento definisce inoltre una strategia per rafforzare la presenza interna dell'Europa nei segmenti più avanzati dei chip. (...) Nel settore della difesa, a questo consolidamento della spesa dovrebbe corrispondere un'integrazione e un consolidamento selettivi della capacità industriale dell'Ue, con l'obiettivo esplicito di aumentare la scala, la standardizzazione e l'interoperabilità. Allo stesso tempo, l'aumento della scala non dovrebbe portare a una riduzione della concorrenza. L'Europa ha molte PMI altamente sofisticate nel settore della difesa che potrebbero dare un contributo eccezionale alla nostra difesa comune. Una questione fondamentale che si pone è come finanziare i massicci investimenti che la trasformazione dell'economia europea comporterà. L'Europa si è posta una serie di obiettivi ambiziosi che sono stati approvati dalle istituzioni dell'Ue e dagli stati membri. Abbiamo inserito nel diritto dell'Ue la neutralità delle emissioni di carbonio entro il 2050. Ci siamo impegnati a portare la spesa pubblica per l'innovazione al 3 per cento del pil all'anno. Gli stati membri che fanno parte della Nato si sono impegnati a investire ogni anno almeno il 2 per cento del pil nella dife-



Peso:100%

sa. Negli ultimi mesi, il Parlamento e i leader dell'Ue hanno discusso e concordato le esigenze di difesa urgenti, immediate e a medio termine per l'Europa. Hanno inoltre fissato gli obiettivi per il miglioramento delle nostre infrastrutture digitali nell'ambito del Decennio digitale.

La relazione contiene un'analisi dal basso verso l'alto da parte del personale della Commissione sulle esigenze di investimento per realizzare questi obiettivi. La conclusione è che saranno necessari 750-800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi all'anno. L'analisi della Banca centrale europea giunge a cifre simili. Questi investimenti sono fondamentali per realizzare gli obiettivi della relazione. Ma vorrei essere chiaro: non si tratta di nuove esigenze di investimento individuate dal rapporto. Si tratta del fabbisogno necessario per raggiungere gli obiettivi attuali dell'Ue. (...) Emergono due conclusioni fondamentali. In primo luogo, se l'Ue attua la strategia delineata nel rapporto e la produttività aumenta, i mercati dei capitali saranno più reattivi al flusso di risparmi privati e sarà molto più facile per il settore pubblico finanziare la sua parte. Una crescita più rapida della produttività potrebbe ridurre di un terzo i costi per i governi. In secondo luogo, per aumentare la produttività, saranno fondamentali alcuni investimenti

congiunti in progetti chiave, come la ricerca rivoluzionaria, le reti e gli acquisti per la difesa, che potrebbero essere finanziati attraverso un debito comune. E' naturale che questi grandi numeri suscitino preoccupazioni per l'aumento dei livelli di debito. E' anche legittimo essere preoccupati per l'emissione di debito comune. Ma è importante ricordare che questo debito non è destinato alla spesa pubblica o ai sussidi. E' per realizzare gli obiettivi che sono fondamentali per la nostra competitività futura e che tutti abbiamo già concordato. Se ci si oppone alla costruzione di un vero mercato unico, all'integrazione dei mercati dei capitali e all'emissione di debito, ci si oppone agli obiettivi dell'Ue. Questa relazione è stata pubblicata in un momento difficile per il nostro continente. Su molte questioni chiave siamo divisi sul da farsi. In molte parti d'Europa c'è malcontento per la direzione in cui stiamo andando. E c'è una notevole inquietudine per il futuro. Il mio ruolo, come stabilito dalla Commissione europea, è quello di presentarvi una diagnosi della situazione in cui si trova l'Europa e di offrirvi raccomandazioni su come andare avanti. Ma spetta a voi, nostri rappresentanti eletti, trasformare questa agenda in azioni. Supereremo le divisioni in Europa solo se la volontà di cambiare riceverà un ampio sostegno democratico. Le scelte

che abbiamo di fronte sono troppo importanti per essere risolte da soluzioni tecnocratiche. Le nostre istituzioni elette devono essere al centro del dibattito sul futuro dell'Europa e sulle azioni che lo caratterizzeranno. Confido che riusciremo a trovare un consenso, se non altro perché le alternative appaiono sempre più cupe. L'Europa si trova a dover scegliere tra paralisi, uscita o integrazione. L'uscita è stata sperimentata e non ha dato i risultati sperati dai suoi fautori. La paralisi sta diventando insostenibile, mentre scivoliamo verso una maggiore ansia e insicurezza. L'integrazione è quindi l'unica speranza che ci rimane. E' importante che tutti noi comprendiamo che le dimensioni della sfida che dobbiamo affrontare superano di gran lunga le dimensioni delle nostre economie nazionali. E siamo di fronte a un mondo in cui rischiamo di perdere non solo la pace, ma anche la nostra libertà. In questo mondo, solo attraverso l'unità potremo mantenere la nostra forza e difendere i nostri valori.

“La preoccupazione è diventare meno prosperi, meno sicuri e meno liberi di scegliere il nostro destino”

“Una crescita più rapida della produttività potrebbe ridurre di un terzo i costi per i governi”

“Le imprese dell'Ue hanno speso 270 miliardi di euro in R&S in meno rispetto alle controparti statunitensi”

“Se ci si oppone alla costruzione di un vero mercato unico ci si oppone agli obiettivi dell'Ue”



Mario Draghi presenta alla plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo il report sul Futuro della competitività europea (foto Ansa)



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Giù le imposte sui redditi elevati, su quelle sulle successioni

Solo due anni fa sono state tolte le detrazioni per i figli a carico, sostituite con il più generoso Assegno unico. Se vuole il governo può usare l'Assegno per favorire le famiglie con figli, perché cambiare ogni anno il sistema fiscale è esattamente il contrario di quel che serve per incentivare la natalità.

Se inoltre il governo vuole ridurre le imposte sui redditi alti mantenendo la struttura dell'Irpef, diciamo subito che siamo d'accordo. Se non altro perché in Italia consideriamo "ricchi" i redditi da lavoro dipendente sopra i 50 mila euro lordi, il che è semplicemente ridicolo se confrontato con i vicini paesi europei. Il nostro problema è che solo il 5 per cento dei lavoratori dipendenti guadagna più di 50 mila euro e paga buona parte del totale dell'Irpef. Infatti anche le imposte sono parte del problema: lo scaglione di redditi da cui si applica l'aliquota più alta Irpef del 43 per cento parte da 50 mila euro. Negli altri paesi l'aliquota più alta parte da redditi molto superiori.

Il taglio delle tasse, se ci sarà, dovrà essere permanente, perché se fosse temporaneo meglio non farlo del tutto. L'anno scorso il governo ha fatto il gioco delle tre carte. La manovra del 2024 aveva diviso i contribuenti su tre categorie: fino a 28 mila euro con aliquota al 23 per cento, fra 28 e 50 mila al 35 per cento e oltre questa soglia con al 43 per cento. La rimodulazione del 2024 ha portato nelle tasche degli italiani un risparmio che poteva arrivare fino a 260 euro annui per chi guadagna fino a 50 mila euro. Oltre questa soglia il vantaggio veniva "neutralizzato" attraverso un taglio delle detrazioni fiscali esattamente per l'ammontare di 260 euro, il gioco delle tre carte appunto.

L'idea del governo sembrerebbe essere quella di tagliare di due punti l'aliquota intermedia per portarla al 33 per cento ed estendere il limite del-

lo scaglione a cui si applica attualmente il 35 per cento, da 50 a 60 mila euro. In entrambi i casi i vantaggi potrebbero essere tangibili. Solo per confermare l'attuale sistema servono più di quattro miliardi di euro. Per le ulteriori due modifiche di cui beneficerebbero i redditi medio-alti, sarebbero necessari altri quattro miliardi circa. Risorse che, al momento, appaiono assai difficili da individuare. I giornali scrivono che il taglio dell'Ace per le imprese (5 miliardi) finanzierebbe lo sgravio fiscale e contributivo per i redditi bassi, mentre il gettito ricavato con il concordato preventivo servirebbe per finanziare lo sgravio ai redditi elevati. Proprio quello che non bisogna fare. Il gettito del concordato è temporaneo se ci sarà (Tremonti nel 2003 ha ottenuto meno di 100 mila euro, ben lontani dai 4 miliardi che servirebbero) e inoltre la flat tax incrementale prevista dal concordato biennale non può essere permanente per definizione.

Una possibilità di gettito permanente viene dal taglio delle *tax expenditures*, le detrazioni che riguardano sanità, i mutui e la prima casa e tanto altro. Ma in passato analoghi tentativi non hanno avuto alcun esito. Un'altra strada potrebbe essere aumentare l'imposta di successione. E' giusto premiare i redditi e non le eredità, mentre noi abbiamo fatto sempre il contrario. In Italia si paga oggi nel caso di trasferimenti di ricchezza in linea di parentela diretta (coniuge e figli) al massimo il 4 per cento, contro il 40 per cento del Regno Unito e degli Stati Uniti e il 45 per cento della Francia. Inoltre, in queste nazioni la quota esente è di gran lunga inferiore a quella prevista in Italia, attualmente di un milione di euro per ogni parente diretto (il che esenta la stragrande maggioranza delle eredità). Il gettito è meno di 1 miliardo all'anno contro i 174 miliardi di Ir-

pef pagati in gran parte da chi guadagna più di 35 mila euro. Non sarebbe meglio far pagare un po' meno tasse ai redditi medio-alti e un po' di più ai pochi fortunati che ereditano? La tassazione delle successioni è più efficiente di quella sul reddito, poiché meno disincentivante e inoltre meno distorsiva sull'offerta di lavoro.

Se in Italia si utilizzassero le aliquote in vigore in Francia, lasciando invariati i livelli di esenzioni attualmente vigenti (1 milione di euro per trasferimenti a coniuge e figli e 100 mila euro per quelli riguardanti fratelli, oltre i vari casi di ricchezza attualmente esenti), si potrebbero ottenere dall'imposta di successione più di sei miliardi di euro. Poiché ereditare una casa in Francia può diventare un problema, sarebbe meglio in Italia una riforma molto più soft che combini una riduzione della franchigia con un'ulteriore riduzione di aliquote. Infine, un'alternativa più equa potrebbe essere, nel caso degli immobili, tassare anche alle aliquote e franchigie di assoluto favore di oggi. Ma il valore di mercato delle proprietà e non il valore catastale, come si fa negli altri paesi.

**Marco Leonardi
Leonio Rizzo**



Peso: 18%

L'intervista

Renzi: stimo Raffaele rappresenterà il Paese

Pappalardo a pag. 7



L'intervista Matteo Renzi

«Fitto rappresenta il Paese Terzo mandato per De Luca»

► Il leader di Italia Viva: Raffaele avversario politico ma è anche una persona che stimo
«Vincenzo va confermato alla presidenza della Regione, pronti a contrastare l'Autonomia»

Adolfo Pappalardo

«Vincenzo De Luca per noi va confermato presidente». Matteo Renzi, leader di Italia Viva, non ha dubbi: ok al terzo mandato a Santa Lucia di De Luca. E proprio oggi sarà con il governatore per un'iniziativa comune contro l'Autonomia. **Anzitutto la nomina alla Ue del ministro Fitto. Lei, al di là delle distanze politiche, chiede di fare il tifo per lui.** «Raffaele è un avversario politico ma è anche una persona che stimo: naturale augurargli buon lavoro, anche perché rappresenta l'Italia. E noi siamo all'opposizione del governo, non del Paese. Dopo di che, il vero problema non sono i nomi e i portafogli dei commissari ma il futuro dell'Europa: o si cambia o si muore». **Sta dicendo, quindi, che l'Europa e la Von Der Leyen devono cambiare passo. Come?**

«La commissione Ursula bis non potrà fare peggio della precedente: ha varato il *greenddeal*, che non ha aiutato l'ambiente ma in compenso ha danneggiato l'industria europea; nei conflitti internazionali l'Europa non ha toccato palla. Ora siamo a un bivio: Mario Draghi nel suo rapporto ha tracciato la via. L'Europa lo segua o resterà irrilevante». **Sarà a Napoli per una iniziativa contro l'Autonomia differenziata con De Luca: ora che le firme sono state raccolte, cosa bisogna e si può mettere in campo?** «L'Autonomia differenziata danneggia il Sud ma fa male anche alle imprese del Nord, complicando la vita delle aziende con più burocrazia e creando disuguaglianze soprattutto sulla sanità. E attenzione, perché il referendum che si terrà nel 2025 sarà la prima occasione

per dare un segnale chiaro nei confronti di Giorgia Meloni. L'opposizione a questo governo può e deve partire dal Sud». **De Luca oggi rilancia: presenterà una legge per fare l'Autonomia ma le risorse pro-capite devono essere uguali da Nord a Sud. È d'accordo?** «Certamente. È impensabile pensare di privare il Sud di risorse. Perché un cittadino campano non deve avere diritto alle stesse cure di un cittadino lombardo? Dopo di che, il problema sta a monte e



Peso: 1-1%, 7-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

risiede nel Titolo V della Costituzione: come sa, provammo a cambiarlo con il referendum. Era una riforma che serviva al Paese, non a Renzi: ma il passato è passato, guardiamo al futuro adesso e convinciamo quanti più cittadini ad andare a votare per fermare questo scempio». **Intanto, ha saputo, si è chiusa la vicenda dei fondi Fsc per la Campania.** «Un'ottima notizia anche se ha ragione De Luca nel dire che si poteva fare prima. Ora però la vera sfida è spendere - e spendere bene - quei fondi». **Italia viva sarà a sinistra in varie regioni, ma a breve tocca anche la Campania: seguirà la stessa strada?** «Che ci piaccia o no, siamo di fronte a un sistema saldamente bipolare: per questo, Italia Viva ha scelto di raccogliere l'appello di Schlein all'unità. Vogliamo essere il centro riformatore

del centrosinistra. Per questo coerentemente anche nelle regioni al voto abbiamo scelto di opporci alla destra. In Campania già governiamo bene con il centrosinistra, sia in Regione sia in Comune, e di certo quella sarà la nostra collocazione».

De Luca vuole candidarsi per il terzo mandato: è d'accordo? Ma una parte consistente del Pd, legato alla maggioranza Schlein, vuole il ricambio: sbaglia a non appoggiarlo? Da ex segretario dem la sua opinione è importante.

«Vincenzo De Luca per noi va confermato presidente. E con la sua credibilità sarà utile anche per strappare voti alla destra alle politiche».

Dopodomani è il compleanno di Iv: quale è il futuro del suo partito e cosa deve fare il centrosinistra per essere più includente. Anche nei confronti del suo

partito.

«Italia Viva festeggia 5 anni: ci ritroveremo insieme al teatro Parenti di Milano per ricordare i momenti significativi della nostra storia. Ma anche, come dice lei, soprattutto per parlare di futuro: lavoro, sanità, nuove tecnologie. Il mondo corre veloce, investe nel *quantum computing*, nell'intelligenza artificiale, mentre noi parliamo delle sorelle d'Italia e degli scandali di qualche ministro. Il centrosinistra deve fare sue queste sfide: non si tratta di cancellare le identità ma di trovarci, tutti insieme, su un programma serio e comune per creare l'alternativa a questo governo».

**VON DER LEYEN
ORA CAMBI PASSO
L'AGENDA DRAGHI
HA SEGNATO LA STRADA
E NOI DOBBIAMO
SEGUIRNE LA ROTTA**

Oggi iniziativa congiunta con il Governatore sulla riforma introdotta da Calderoli

L'Autonomia danneggia certamente il Sud ma fa male anche alle imprese del Nord

ITALIA VIVA
Il leader di Iv ed ex presidente del Consiglio Matteo Renzi oggi a Napoli, ore 11, nella sede del Consiglio regionale, per un incontro sull'autonomia differenziata insieme con il governatore De Luca



Peso: 1-1%, 7-45%

Intervista al ministro degli Esteri

Tajani: «Un nome che garantisce tutti adesso anche la sinistra voti a favore»

Mario Ajello

«Fitto? Scelta che garantisce tutti. La sinistra voti a favore». Così Antonio Tajani a *Il Messaggero*. «Mi auguro che il Pd abbia la stessa condotta che Berlusconi eb-

be rispetto a Gentiloni, quando venne indicato come commissario».

A pag. 5



L'intervista **Antonio Tajani**

«Scelta che garantisce tutti La sinistra voti a favore»

► Il vicepremier e ministro degli Esteri: «Deve prevalere l'interesse nazionale e non la logica di partito. Avere tanti commissari del Ppe significa concretezza su diversi temi: basta fondamentalismo sul cambiamento climatico»

Ministro Tajani, viene presentata la nuova Commissione Ue nel giorno dell'escalation in Libano. La Ue e l'alto rappresentante per la politica estera che cosa possono fare contro questa spirale? «Il Medio Oriente, così come l'Ucraina, sono due grandi sfide in cui la Ue deve giocare da protagonista. Occorre arrivare alla pace, anche se non mi nascondo ed è evidente a tutti che esistono molte difficoltà in questo tragitto. La situazione è complicata. E si complica sempre di più. Continuiamo a invitare tutti, Israele, l'Iran e i suoi alleati come gli Houthi e Hezbollah, perché si arrivi a un cessate il fuoco. Vorrei ricordare, oltretutto, che noi abbiamo in Libano un grosso contingente nella missione dell'Unifil al confine tra il Sud del Libano e il Nord di Israele. Si tratta di mille soldati, impegnati in una delicatissima e apprezzatissima operazione di pace. Abbiamo anche un piccolo ma importante contingente a Bei-

rut, e perciò siamo investiti direttamente in questa crisi. E lavoriamo per la stabilità». Sembrano mancare le premesse però. «Sono essenziali alcuni fatti politici interni. Ci auguriamo che in Libano si riesca finalmente a eleggere il presidente della Repubblica e il presidente governatore della Banca centrale. Sarebbero, appunto, fattori di stabilità per quel Paese e per tutta l'area». Questa nuova Commissione le piace? «Mi piace tanto. Apprezzo le scelte equilibrate di von der Leyen e vedo che il perno centrale di questa Commissione è il partito popolare europeo. Direi che c'è stato, nella scelta di Raffaele Fitto come vice-presidente esecutivo, il riconoscimento del lavoro fatto dall'Italia. E mi pare che il programma di von der Leyen, l'indicazione delle persone giuste per realizzarlo e dei portafogli a loro attribuiti vadano nel senso di un pragmatismo e non di un fondamentalismo, per esempio per

quanto riguarda la lotta al cambiamento climatico. Non aver concentrato tutta la materia del green deal e del cambiamento climatico in un solo commissario dimostra grande equilibrio e fa ben sperare per le scelte future che giustamente dovranno tenere conto della questione sociale e del tema dell'economia reale. L'impronta popolare europea, con 15 commissari del Ppe compresa Ursula, significa una strategia di concretezza su tanti temi». La svolta che si annuncia è sull'immigrazione, argomento



Peso: 1-3%, 5-49%

ref-id-0622

470-001-001

che sta particolarmente a cuore all'Italia. E' così?

«Mi pare proprio di sì. Ci saranno politiche più rigorose in questo ambito. Anche la decisione di avere un commissario per il Mediterraneo racconta di un interesse di questa commissione che non guarda per lo più al Nord Europa e che quindi non è sbilanciata. Ci si rivolge finalmente anche al Sud del continente. E voglio dire un'altra cosa: per la prima volta c'è un commissario alla difesa».

Che cosa significa questo: vuol dire che abbiamo capito di essere un continente in guerra e non fingiamo di vivere in un mondo che non c'è più?

«Il senso di questa scelta molto importante è che abbiamo deciso di andare avanti nel percorso di costruzione di una difesa comune europea. La commissione di-

mostra così di essere al passo con i tempi e con i nuovi pericoli geopolitici e militari».

Che atteggiamento dovrà avere la sinistra italiana rispetto a Fitto? Votarlo o bocciarlo dopo le audizioni?

«Mi auguro che il Pd abbia la stessa condotta che Berlusconi ebbe rispetto a Gentiloni, quando venne indicato come commissario. Non soltanto lo sostenne con il voto di Forza Italia, ma partecipò personalmente da eurodeputato, anche se non faceva parte delle commissioni economiche,

alle audizioni di Gentiloni. Fu un modo per segnalare che l'intero sistema italiano voleva sostenere il nostro commissario, al netto della sua casacca politica. Elly Schlein dovrebbe comportarsi così. Facendo sentire che c'è tutto un Paese che si riconosce nella funzione di Fitto. Anche Conte e gli altri leader della sinistra dovrebbero manifestare questo atteggiamento di patriottismo italiano ed europeo».

Non teme invece che il Pd possa opporsi?

«Sono convinto che non sarà così. L'interesse nazionale deve sempre prevalere sull'interesse di partito».

Non si fa che dire che l'Ursula bis sia destrorso e che giochi su due forni. Lo pensa anche lei?

«Penso che la nuova Commissione sia espressione del voto dei cittadini. I quali, ovunque, hanno premiato i partiti aderenti al Ppe che sarà, infatti, centrale nella legislatura appena cominciata».

Non è strano che FdI, partito che ha votato contro Ursula, venga premiato con la poltrona a Fitto?

«Fitto non partecipa alla Commissione Ue in quanto dirigente di FdI ma in quanto indicato dal governo italiano, il cui secondo partito maggiore è Forza Italia che è parte integrante del Ppe».

E i due forni?

«Non va demonizzato questo aspetto. Non esistono maggioran-

ze prefigurate in Europa. Si vota di volta in volta. E come s'è dimostrato da quando c'è l'Europa, le maggioranze in Commissione, in Consiglio e in Parlamento sono sempre variabili. Per quanto mi riguarda, ho sostenuto fin dall'inizio che doveva crearsi una maggioranza flessibile: con popolari, socialisti, liberali, conservatori. E senza l'estrema destra e l'estrema sinistra. Von der Leyen è stata bravissima e ha rispettato il risultato elettorale».

L'Italia in Europa ora sarà più forte viste le difficoltà politiche ed economiche di Francia e Germania?

«Sarà forte il nostro Paese per i risultati ottenuti da questo governo. Noi non facciamo mai il tifo contro. Se Germania e Francia non hanno buoni risultati economici e di governo, ne risente anche l'Italia. Perché siamo parte integrante del grande mercato unico europeo».

Fitto non ha ottenuto la delega all'economia. Delusione?

«Nel suo portafoglio, c'è una parte importante dell'economia. Oltre ad avere la delega sulla coesione e sul Pnrr, coordina da vice-presidente esecutivo una parte importante del bilancio comunitario e dell'economia reale, a cominciare dall'agricoltura. Possiamo essere soddisfatti».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTE LE DECISIONI DI VON DER LEYEN: CI SARANNO POLITICHE PIÙ RIGOROSE SUGLI SBARCHI E ATTENZIONE AL MEDITERRANEO

SPERO CHE IL PD ABBA LO STESSO ATTEGGIAMENTO CHE ADOTTÒ BERLUSCONI CON GENTILONI



Peso:1-3%,5-49%



CHI È

Antonio Tajani, nato a Roma il 4 agosto 1953, è ministro degli Esteri e vicepremier del governo Meloni dal 22 ottobre 2022. Il 15 luglio 2023 è stato anche eletto segretario di Forza Italia, dopo la morte di Silvio Berlusconi



Peso:1-3%,5-49%

Sezione:POLITICA

Antonio Decaro (Pd)

«Stimo Raffaele, è la scelta migliore Non ha il profilo di un sovranista»

L'europarlamentare amico di Fitto: ha una lunga esperienza in Europa ed è di tradizione moderata
«Sa che i fondi di coesione sono ossigeno per il Sud, spero che prosegua il lavoro già avviato»

di **Cosimo Rossi**

ROMA

«Credo sia il meglio che potesse capitarci». Non ha dubbi l'ex presidente dell'Anci ed ex sindaco dem di Bari, Antonio Decaro, sull'incarico a Raffaele Fitto come commissario europeo scelto dal governo di centrodestra di Giorgia Meloni. Per l'eurodeputato pugliese del Pd, il correttivo neocommissario, di cui è anche amico, ha il necessario profilo europeista e non sovranista. Col solo rammarico che le deleghe attribuitegli «sono meno pesanti rispetto al passato».

Onorevole Decaro, al netto degli attestati di stima personale, qual è la sua valutazione politica sulla scelta di Raffaele Fitto come commissario europeo da parte del Governo Meloni?

«Partendo dal presupposto che la nomina del Commissario europeo spetta al Governo in carica, quindi un governo di centrodestra, il nome non poteva che appartenere a questa parte politica. Detto questo, credo che l'indicazione di Raffaele Fitto, con una lunga esperienza in Europa e di tradizione moderata sia credo il meglio che potesse

capitarci. Non mi sembra abbia il profilo del sovranista».

A suo avviso la nomina dell'euro-conservatore Fitto può essere perciò intesa come concreta volontà di aggregarsi alla maggioranza von der Leyen da parte della premier e del suo partito?

«Essendo tra i più importanti Stati membri dell'Unione, l'Italia non poteva non essere adeguatamente rappresentata all'interno della Commissione. La premier ha fatto una scelta oculata nell'individuare Fitto per questa carica. Credo che al di là della propaganda politica nessuno in Italia, né tantomeno al governo, potesse pensare di poter fare a meno dell'Europa. Purtroppo le deleghe hanno meno peso rispetto al passato».

Perché meno pesanti?

«Sono meno pesanti rispetto alla delega all'economia che aveva l'Italia nella precedente commissione».

Pensa comunque che le deleghe alla coesione e le riforme attribuite a Fitto, e la sua esperienza di governatore e ministro che viene dal Mezzogiorno, possano aiutare e avvantaggiare l'integrazione dell'Italia nell'Unione?

«Fitto conosce il Sud, non solo quello italiano. Sa che i fondi di

coesione sono ossigeno per la vita di tanti territori e mi auguro nel suo mandato vorrà proseguire il lavoro avviato dall'Europa negli anni passati. La politica di coesione, per sua essenza deve unire nella salvaguardia delle specificità di ciascuno non evidenziare e valorizzare le differenze e le sovranità nazionali. La Coesione nei prossimi anni dovrà per forza di cose andare di pari passo con le politiche di contrasto al cambiamento climatico, gli investimenti per la messa in sicurezza dei territori, la tutela delle piccole e medie imprese che devono trovare un nuovo slancio competitivo attraverso l'innovazione e il rispetto dell'ambiente».

Sono fondati a suo avviso i rimproveri a von der Leyen di aver costruito una Commissione che ammicca troppo alle destre identitarie? Il Pd voterà a favore?

«La posizione del Pd è chiara ed è stata espressa dal nostro capo delegazione Nicola Zingaretti: valuteremo nelle audizioni se il programma dei commissari sarà in linea con il programma presentato dalla presidente von der Leyen a forte trazione europeista e progressista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia doveva essere adeguatamente rappresentata

Valuteremo nelle audizioni se il programma dei commissari sarà in linea con quello presentato da von der Leyen



Peso: 60%

Scaricato dai Patrioti

SOSPESO DA VICEPRESIDENTE



Roberto Vannacci

Eurodeputato della Lega

Roberto Vannacci «è stato sospeso nelle funzioni di vicepresidente del gruppo». Lo afferma ai cronisti il capodelegazione dei lepenisti Jean-Paul Garraud, interpellato al termine di una conferenza stampa organizzata dai Patrioti. Il caso della possibile sospensione di Vannacci risale a prima dell'estate quando era emersa la possibilità che le funzioni dell'ex generale fossero congelate.



Antonio Decaro, 54 anni, europarlamentare Pd, con Raffaele Fitto, 55 anni



Peso:60%

I commissari Europa foto di gruppo con Signora

Tutti i "ministri" dell'Unione
la lista di Ursula von der Leyen

Transizione verde Attuare il Green Deal la sfida di Ribera

di Anais Ginori

Il premier spagnolo Pedro Sanchez incassa la nomina di una persona di assoluta fiducia: è Teresa Ribera, che diventa prima vicepresidente della Commissione, con il portafoglio di una "transizione pulita, giusta e competitiva" e ha anche la delega alla

Concorrenza, settore chiave in cui la Commissione ha notevoli poteri e autonomia. L'attuale ministra spagnola della Transizione Ecologica, 55 anni, avrà il compito di «garantire la continuità degli obiettivi fissati dal Green Deal». Amica del premier socialista spagnolo, Ribera ha una formazione giuridica, seguita da una carriera da alta funzionaria nella pubblica amministrazione spagnola, e diversi incarichi presso l'Onu nel campo dello sviluppo sostenibile e dei cambiamenti climatici. Nella battaglia in corso sul Patto Verde, la vicepresidente in quota S&D dovrà «guidare il lavoro sull'attuazione del quadro giuridico esistente per contribuire a raggiungere gli obiettivi per il 2030 nel modo più semplice ed equo e in dialogo con tutte le parti interessate». E dovrà confrontarsi con l'ex ministro olandese Wopke Hoekstra, responsabile per il Clima e la Crescita Sostenibile, esponente del Ppe e noto per le sue posizioni critiche sul Green Deal. Ribera ha già avuto modo di duellare con Hoekstra (subentrato a Timmermans che nel frattempo si era candidato alle politiche olandesi) lo scorso dicembre alla Cop29 di Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosperità e Strategia industriale Per l'agenda Draghi c'è Séjourné

Stéphane Séjourné, 39 anni, attuale ministro francese degli Esteri e consigliere politico di Emmanuel Macron, ha ottenuto una vicepresidenza esecutiva e un portafoglio importante battezzato «Prosperità e Strategia industriale». È questo il risultato del «trade off» concluso nelle ultime ore di negoziato tra Macron e Ursula von der Leyen per cacciare l'ex commissario Thierry Breton. Nell'idea di Macron, il nuovo commissario francese dovrebbe dare concretezza ad alcune delle sfide illustrate nei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi sulle questioni di sovranità industriale e tecnologica e di competitività europea. Da vicepresidente, Séjourné supervisionerà un gruppo di quattro commissari, ma chi conosce i meccanismi dell'Ue



sa che a Bruxelles contano le direzioni generali che si hanno sotto diretto controllo. Breton ne aveva tre e Séjourné solo una. Il francese punterà sulla sua capacità di coordinamento e di aver accesso a nuovi strumenti finanziari attualmente sparsi tra gli altri portafogli. Séjourné conosce bene la "bolla" di Bruxelles per essere stato eurodeputato e poi presidente di Renew (centristi e liberali) ma non ha l'esperienza di gestione di una grande azienda o di grandi burocrazie che aveva Breton, e dovrà conquistarsi il rispetto dei top manager globali. Il commissario francese dovrà ora farsi valere in un collegio in cui il portafoglio economico è anche nelle mani dell'attuale vicepresidente della commissione per il Commercio, Valdis Dombrovskis. — **A. Gi.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e Produttività Dombrovskis a guardia dei conti

Valdis Dombrovskis è il guardiano ufficiale del coté rigorista di Ursula von der Leyen, e anche il simbolo di una certa diffidenza di Berlino verso il Sud Europa. Nella scorsa legislatura, la presidente della Commissione Ue aveva scelto il "falco" lettone come vicepresidente, con l'idea di limitare il perimetro d'azione di un commissario agli Affari economici che veniva da Roma e cui veniva riconosciuta la responsabilità sulle finanze pubbliche, Paolo Gentiloni. Invece l'ex premier italiano ha dimostrato di sapersi muovere in totale autonomia ed è riuscito ad esempio a infliggere, per la prima volta nella storia, delle sanzioni dolorose a due Paesi, la Polonia e l'Ungheria, che avevano calpestato lo



stato di diritto. E ha negoziato abilmente dossier spinosi come la riscrittura meloniana del Recovery Fund o la riforma del Patto di stabilità. Starà ora al nuovo commissario italiano, Raffaele Fitto, dimostrare se ha le stesse capacità di dribblare i paletti del "falco" lettone. Al quale von der Leyen ha dato per la seconda volta il compito di "commissariare" un membro italiano dell'esecutivo con deleghe economiche importanti. A Fitto, von der Leyen ha comunicato in una lettera che dovrà occuparsi dei Pnrr «insieme al commissario per l'Economia e la produttività», Valdis Dombrovskis. La sfida è appena agli inizi. — **T. Mas.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-100%,7-46%

Sezione:POLITICA

Affari Interni
Il falco Brunner
gestirà i migranti

di **Tonia Mastrobuoni**

L'austriaco Magnus Brunner (Oevp) è stato nominato a sorpresa Commissario all'Interno, e «ovviamente si concentrerà sulla realizzazione del Patto europeo per l'asilo», ha precisato Ursula von der Leyen. A Vienna molti si aspettavano un portafoglio economico per il ministro delle Finanze conservatore, che dal 2021 si è messo a capo dei "frugali" in guerra contro eurobond, conti in disordine e misure salva-spread della Bce. Ma l'Austria è da anni un



“falco” anche sui migranti. E Brunner affronta un compito difficile: i

profughi sono un'ossessione delle campagne sovraniste. Il giurista 52enne dovrà fare i conti con partner riluttanti come la Polonia o i Paesi Bassi, che chiedono eccezioni e *opt-out* al Patto sui migranti. E ha il grattacapo della Germania, che ha rafforzato i controlli ai confini e intende applicare alla lettera i disattesi dettami del Regolamento di Dublino. Una fuga in avanti che rischia di provocare reazioni simili in altri Paesi e che pone dunque enormi interrogativi sul futuro di uno dei capisaldi dell'Ue: la libera circolazione delle persone garantita dagli accordi di Schengen. E, a proposito di Schengen: come si comporterà Brunner riguardo all'ingresso pieno di Bulgaria e Romania nell'Ue senza frontiere? L'Austria è stata l'unica a opporsi fino all'ultimo, tanto che a oggi Bucarest e Sofia è stata concessa solo l'*Air Schengen*. Alle frontiere terrestri, i controlli restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri e Difesa
I rapporti con Mosca
affidati ai Baltici

di **Daniele Castellani Perelli**

Due falchi baltici atlantisti e anti-russi per la politica estera dell'Ue. Kaja Kallas, liberale 47enne, premier estone dal 2021, è figlia di un ex premier ed ex commissario europeo e di una madre deportata in Siberia. Ha cominciato a donare armi a Kiev già prima dello scoppio della guerra, guadagnandosi il soprannome di “nuova lady di ferro europea”. È dall'inizio a favore dell'ingresso dell'Ucraina nell'Ue e per le sanzioni contro Mosca, che l'ha inserita nella lista dei



ricercati.

Considerata a lungo come possibile segretario Nato,

diventa Alto rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, con un portafoglio che comprenderà l'assistenza all'Ucraina, “finanziaria, militare e di ricostruzione”, e l'obiettivo di una “Unione della Difesa”. Con qualche preoccupazione delle “colombe” europee («Ma non mangio russi per colazione!», ha twittato una volta postando una foto con i muesli) e dei Paesi del Sud, che la temono disinteressata al Mediterraneo.

Il primo commissario europeo per la Difesa (e lo Spazio) sarà invece Andrius Kubilius, cristiano-democratico 67enne, premier lituano per due volte e dal 2019 europarlamentare. Popolare in patria nonostante i tagli alle pensioni, si è espresso da subito per lo stop all'import di petrolio e gas russi e a Strasburgo è una delle più voci più pro-Taiwan. «La Russia - dice - è la più grande minaccia alla sicurezza della l'Ue. Dobbiamo essere pronti a ogni evenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-100%,7-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Nel governo dominano i popolari: 14 commissari più la presidente Cinque fanno capo al gruppo liberale, quattro ai socialisti e uno a testa a Conservatori, Patrioti e Indipendenti

La presidente



● **Ursula von der Leyen**
Germania (Ppe)

I sei vice



● **Teresa Ribera**
Spagna (S&D). Transizione pulita, giusta e competitiva



● **Kaja Kallas**
Estonia (Renew). Alto rappr. per la politica estera e di sicurezza



● **Henna Virkkunen**
Finlandia (Ppe). Sovranità tecnologica, sicurezza e democrazia



● **Roxana Minzatu**
Romania (S&D). Persone, competenze e preparazione



● **Stéphane Séjourné**
Francia (Renew). Prosperità e strategia industriale



● **Raffaele Fitto**
Italia (Ecr). Coesione e riforme

Gli altri venti commissari



● **Maros Sefcovic**
Slovacchia (Non I.). Commercio e sicurezza economica



● **Valdis Dombrovskis**
Lettonia (Ppe) Economia e produttività



● **Dubravka Suica**
Croazia (Ppe). Mediterraneo



● **Oliver Varhelyi**
Ungheria (Patrioti) Salute e animali



● **Wopke Hoekstra**
Paesi Bassi (Ppe) Clima e crescita pulita



● **Andrius Kubilius**
Lituania (Ppe) Difesa e Spazio



● **Marta Kos**
Slovenia (Renew) Allargamento



● **Jozef Sikela**
Cechia (Ppe) Cooperazioni internazionali



● **Costas Kadis**
Cipro (Ppe) Pesca e oceani



● **Maria Luis Albuquerque**
Portogallo (Ppe) Servizi finanziari



● **Hadja Lahbib**
Belgio (Renew) Preparazione, gestione delle crisi, uguaglianza



● **Magnus Brunner**
Austria (Ppe) Affari interni e migrazione



● **Jessika Roswall**
Svezia (Ppe) Ambiente e accesso all'acqua



● **Piotr Serafin**
Polonia (Ppe) Bilancio, antifrode e PA



● **Dan Jorgensen**
Danimarca (S&D) Energia e casa



● **Ekaterina Zaharieva**
Bulgaria (Ppe) Startup, ricerca e innovazione



● **Michael McGrath**
Irlanda (Renew) Democrazia e giustizia



● **Apostolos Tzitzikostas**
Grecia (Ppe) Trasporti e turismo



● **Christophe Hansen**
Lussemburgo (Ppe) Agricoltura e cibo



● **Glenn Micallef**
Malta (S&D) Giovani, cultura e sport



Peso:6-100%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Azione, via anche Carfagna e Gelmini

Il partito di Calenda

Contrarie alla svolta per il campo largo, lascia anche Giusy Versace

A volte basta solo evocarlo, il campo largo trainato dal duo Elly Schlein-Giuseppe Conte, per perdere pezzi. E a fuggire dalla calendiana Azione in sole 48 ore sono in quattro, tutti di peso: prima Enrico Costa, garantista doc, che è tornato in Forza Italia da cui proveniva. Ora è la volta delle ex ministre berlusconiane Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, oltre che della senatrice Giusy Versace, che dovrebbero riavvicinarsi alla casa madre approdando nella piccola formazione di Maurizio Lupi Noi Moderati. «La decisione di entrare nel campo largo in un'alleanza che comprende il M5s e la sinistra di Bonelli e Fratoianni nelle tre regioni che andranno al voto in autunno mi costringe a prendere atto con rammarico che non posso rimanere», spiega Gelmini dopo un lungo faccia a faccia con Calenda. «Rispettiamo le scelte personali di Gelmini, Carfagna e Versace, ma riteniamo

grave e incoerente passare dall'opposizione alla maggioranza a metà legislatura contravvenendo così al mandato degli elettori», è la reazione che Azione affida ad una nota. Poi la precisazione velenosa: «Oggi è stata fatta chiarezza. Erano due mesi che uscivano retroscena non smentiti e che negoziavano con tutto il centrodestra in parallelo. Il partito non ne poteva più». Partito che alle ultime europee ha di poco superato il 3%, non raggiungendo così la soglia del 4% per essere eletti, al pari della lista messa su da Matteo Renzi ed Emma Bonino Stati Uniti d'Europa. Ecco, quello che Calenda non dice è che la caparbia con cui ha rifiutato di unire le forze in una lista unica sotto le insegne della macroniana Renew Europe ha messo la pietra tombale su quel Terzo polo che alle politiche aveva raccolto ben l'8% dell'elettorato. E se lui e Renzi avrebbero voluto drenare consensi

della parte moderata del centrodestra, il clamoroso fallimento del progetto per le continue liti tra i due ha avuto l'effetto di ribaltare l'offerta politica: ora è la Forza Italia di Antonio Tajani, complice la svolta moderata impressa durante l'estate dai figli di Berlusconi Marina e Pier Silvio, ad attrarre personalità dall'altro campo.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARFAGNA E GELMINI, ADDIO AD AZIONE
Le ex esponenti di Forza Italia Mara Carfagna e Mariastella Gelmini hanno annunciato ieri l'uscita da Azione



Peso: 11%

NUOVA COMMISSIONE EUROPEA: ALL'ITALIANO LA VICE PRESIDENZA, DOVRÀ GESTIRE IL PNRR CON IL FALCO DOMBROVSKIS

Comanda Ursula, premiato Fitto

Meloni: l'Italia torna a contare. Colloquio con Schlein: ma la commissione è troppo conservatrice

BRESOLIN, OLIVO, SCHIANGHI

Per Palazzo Chigi la priorità era ottenere in Europa una vittoria politica e dimostrare che era falsa la narrazione di un'Italia isolata con la destra al governo. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 8-12

La squadra di Ursula

Von der Leyen ha resistito alle pressioni dei governi: portafogli di peso agli Stati più interventisti
L'asse politico della Commissione ora si sposta verso destra
Sei vice presidenti esecutivi all'esordio come l'italiano Fitto
A Dombrovskis la delega all'economia ereditata da Gentiloni

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

Stretta tra i veti incrociati dei partiti europei e le pressioni dei governi per avere un portafoglio di peso, Ursula von der Leyen è andata dritta per la sua strada ed è riuscita a plasmare come voleva il suo secondo collegio dei commissari, con un netto spostamento dell'asse po-

litico verso destra, che si riflette anche nell'approccio sull'immigrazione più incentrato sulla questione sicurezza, e un equilibrio di genere tutto sommato meglio del previsto. La presidente ha deciso di premiare gli Stati in base al loro peso specifico all'interno dell'Ue, assegnando portafogli economici ai Paesi più "interventisti" che sono pronti a sposare le proposte del report di Mario Draghi, ma con un "falco" espressione del Nord a vigilare sui conti pubblici. Sarà affiancata da sei vicepresidenti esecutivi, tutti alla prima esperienza in Commissione. Il

che rafforzerà il suo potere interno, dopo che è riuscita a sbarazzarsi delle figure di peso più ostili, ultimo in ordine di tempo il francese Thierry Breton.

Tra i sei vice c'è Raffaele Fit-



Peso: 1-7%, 8-69%, 9-13%

to. E così il governo Meloni incassa un obiettivo che ormai sembrava diventato una questione di vita o di morte. L'Italia non avrà la responsabilità delle politiche di Coesione e delle Riforme, con un focus particolare sullo sviluppo regionale e delle città. Supervisionerà il lavoro dei commissari responsabili di Oceano e Pesca, Trasporti e Turismo, Cibo e Agricoltura e parzialmente quello all'Allargamento. Non avrà il controllo del Bilancio settennale dell'Unione europea: come atteso, la delega è stata assegnata al polacco Piotr Serafin che però risponderà direttamente a Ursula von der Leyen. E l'attuazione del Recovery Plan dovrà essere gestita in condivisione con Valdis Dombrovskis, che già si occupava del dossier con Paolo Gentiloni. Il commissario lettone ha perso il grado di vicepresidente esecutivo, ma è stato ricompensato con un portafoglio economico di peso.

Per Giorgia Meloni ci sono però sufficienti motivi per esultare: «L'Italia torna protagonista in Europa» ha reagito la premier. Interpellata sulle proteste dei socialisti, dei verdi e dei liberali per la vicepresidenza a Fitto, von der Leyen ha spiega-

to che la decisione è innanzitutto un premio all'Italia in quanto «Paese molto importante e fondatore». E poi perché «anche il Parlamento ha 14 vicepresidenti, due dei quali sono dei Conservatori». Gli scontenti del caso Fitto si preparano a sfogare la loro frustrazione nel corso delle audizioni parlamentari che dovrebbero iniziare tra un mese.

Sui tempi il condizionale è d'obbligo, perché il nodo politico-burocratico interno in Slovenia, legato alla nomina di Marta Kos (che avrà l'Allargamento), non si è ancora chiuso. Il primo risultato è che i 27 ambasciatori ieri non hanno potuto dare il via libera alla lista e c'è il rischio concreto che la nuova Commissione non possa entrare in carica il 1 novembre, ma almeno un mese dopo. In ogni caso, oggi i nuovi commissari si ritroveranno tutti al Berlaymont.

La spagnola Teresa Ribera sarà «prima vicepresidente esecutiva» con delega alla «transizione pulita, giusta e competitiva» e la guida della Concorrenza. Alla finlandese Henna Virkkunen, nominata vicepresidente a sorpresa, andrà il settore «sovranià digitale, sicurezza e democrazia», mentre il francese Stéphane Séjourné – che ha sostituito all'ultimo il suo predecessore Breton – si occuperà di prosperità e strategia industriale. Kaja Kallas sarà Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, come deciso dal Consiglio europeo. Altra sorpresa il grado di vicepresidente esecutivo per la romena Roxana Minzatu, che avrà la delega alle persone, alle competenze e alla preparazione.

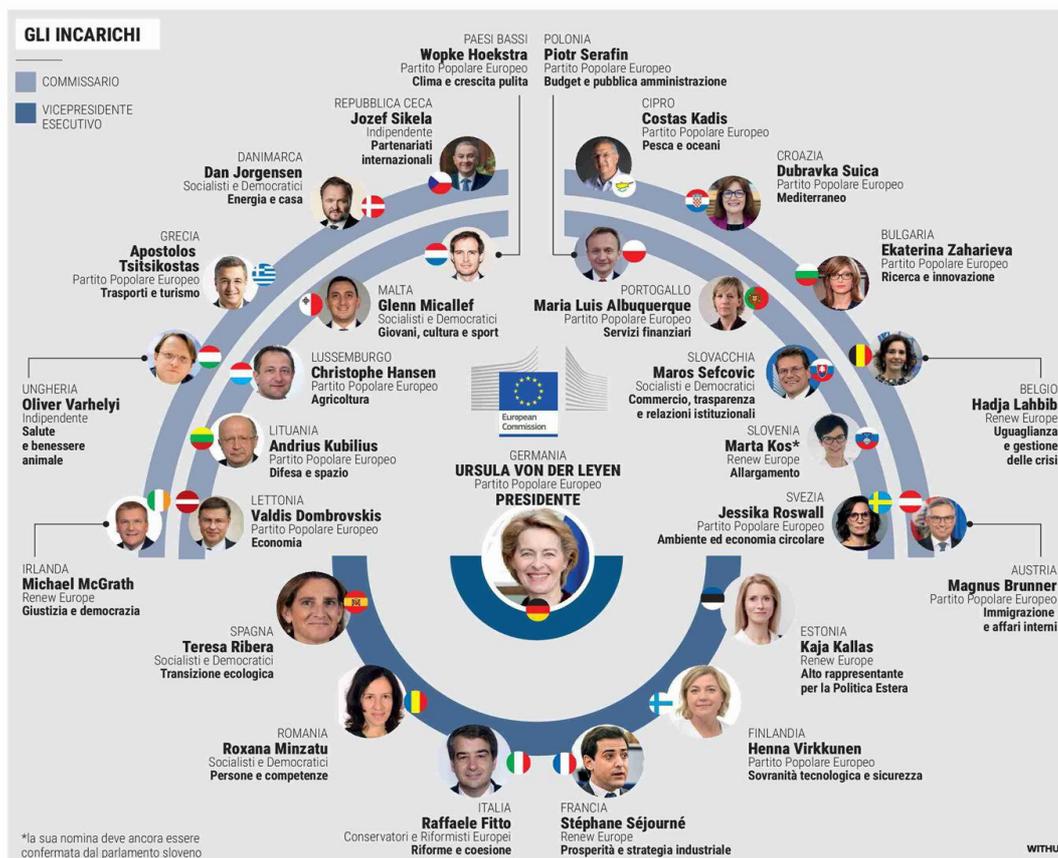
Come Dombrovskis, dovrà rinunciare alla vicepresidenza esecutiva anche lo slovacco Maros Sefcovic che ottiene l'influente portafoglio al Commercio, accompagnato da una delega alla sicurezza economica. Incassa il Clima e la «crescita pulita», ma anche il Fisco, l'olandese Wopke Hoekstra, mentre del nuovo portafoglio alla Difesa se ne occuperà l'ex premier lituano Andrius Kubilius. Il ceco Jozef Sikela seguirà le partnership internazionali, la belga Hadja Lahbib la gestione delle crisi e le politiche di uguaglianza.

L'immigrazione e gli Affari Interni andranno all'austriaco Magnus Brunner, la Giustizia e lo

Stato di diritto all'irlandese Michael McGrath. Sul fronte economico-finanziario, la portoghese Maria Luisa Albuquerque guiderà i servizi finanziari, la bulgara Ekaterina Zaharieva seguirà le start-up e l'innovazione, il danese Dan Jorgensen l'Energia e le politiche abitative, la svedese Jessica Roswall l'Ambiente, il lussemburghese Christophe Hansen l'Agricoltura e il greco Apostolos Tzitzikostas i Trasporti e il turismo. La croata Dubravka Suica avrà il Mediterraneo, il cipriota Costa Kadis la Pesca e gli Oceani, il maltese Glenn Micallef l'uguaglianza intergenerazionale e lo Sport, mentre all'ungherese Oliver Varhelyi, molto vicino a Orban, von der Leyen ha rifilato la Salute e il benessere animale. —

40%

La quota di donne nella composizione della nuova Commissione



Peso: 1-7%, 8-69%, 9-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

IL COLLOQUIO

Elly Schlein

“Svolta troppo a destra saranno anni difficili”

La segretaria Pd insoddisfatta: “Fitto? Lo valuteremo in audizione Speriamo che si occupi del Pnrr meglio lì di quanto ha fatto in Italia”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Elly Schlein ha l'aria per niente soddisfatta. «Di certo non siamo entusiasti di questa Commissione», conferma seduta su un divanetto di Montecitorio, tra una votazione e l'altra del ddl sicurezza. Compulsa il telefono, scorre uno a uno i profili dei componenti della squadra presentata in mattinata da Ursula Von der Leyen: se il capodelegazione in Europa Nicola Zingaretti l'aveva già definita «un passo indietro», la segretaria del Pd la considera «più conservatrice di quella di prima», e dal suo punto di vista non è di sicuro un complimento, «dovuta anche ai governi che hanno espresso le nomine». L'impressione che arriva da Bruxelles è che la presidente tedesca, in una fase che vede Francia e Germania indebolite, la prima nel mezzo di una crisi politica e il governo di Berlino insidiato dalla crescita di Afd, sia stata molto attenta, anche troppo, a non inimicarsi gli esecutivi di destra dell'Unione.

«Ora valuteremo attentamente deleghe e portafogli», aggiunge, ma alcune scelte che considera errori le sono già saltate agli occhi: Nicolas Schmit, il commissario lussemburghese uscente al lavoro,

che i socialisti e democratici avevano scelto come candidato alla presidenza e che avrebbero voluto nella squadra, non ne fa parte. «Non solo: non c'è più uno specifico commissario al lavoro. El' Italia - sottolinea la segretaria dem - perde il portafoglio all'economia, che rimane sotto Dombrovskis, considerato un falco: dovremo batterci molto per difendere la prospettiva di investimenti comuni europei. Sull'immigrazione poi c'è il Popolare austriaco Brunner, ma noi insisteremo sulla solidarietà e l'accoglienza tra Stati».

Al rappresentante italiano, Raffaele Fitto, va la vicepresidenza esecutiva e le deleghe a coesione e riforme: «Useremo le audizioni senza fare alcuno sconto per verificare la sua adeguatezza al compito. Non è più il portafoglio economico, ma anche le politiche di coesione sono importanti per l'Europa e per il nostro Paese: speriamo che gestisca il Pnrr meglio lì di quanto ha fatto in Italia», giudica Schlein. Gli alleati di Alleanza Verdi e Sinistra hanno già dichiarato il voto contrario, e pure il M5S, molto critico, è su quella strada. Il responsabile esteri del Pd, Giuseppe Provenzano, già dal mattino non si era sbilanciato sulle in-

tenzioni dem ma aveva premesso che «ascolteremo Fitto in audizione», con la speranza che cambi posizione rispetto alla campagna elettorale, «perché le cose che Meloni ha sostenuto alle elezioni europee non fanno bene né all'Europa né all'Italia: scioglano le contraddizioni, sono al governo europeo e non hanno più alibi».

Anche la segretaria, a domanda su come voterà il Pd, insiste sull'importanza dell'audizione, un fuoco di fila di domande che è tutt'altro che una formalità: «Il voto si esprime sulla Commissione nel suo insieme, e noi useremo tutto il nostro peso nel processo delle audizioni per assicurarci che le priorità della prossima Commissione corrispondano a quelle che abbiamo indicato a Ursula Von der Leyen». Il tentativo sarà cioè quello di verificare che tutti i commissari siano coerenti «rispetto alle priorità politiche sulla base delle quali una maggioranza ha votato la presidente due mesi fa al Parlamento». Tutti, a partire dal rappresentante italiano Fitto. Perché è evidente che non



Peso:52%

le bastano le «note positive» che pure sottolinea, per farle guardare con ottimismo ai futuri anni di lavoro in Europa. Certo, dice che le sembra un buon segnale la scelta del commissario socialista danese Dan Jorgensen all'energia, «una battaglia per noi prioritaria», così come «il portafoglio robusto su Green Deal e concorrenza a Teresa Ribera», ma quando aggiunge che la spagnola è «persona di grande competenza e tenacia», chiosa pure che «la sua tenacia le servirà tutta, in questa Commissione».

Da ora e per il prossimo mese riflettori puntati sulle audizioni, una sorta di prova d'amore all'uropeismo che i commissari dovranno supe-

rare. E che non sempre va bene: a Bruxelles come a Roma ricordano ancora la bocciatura del candidato Rocco Buttiglione vent'anni fa. «Storicamente ci sono stati anche cambi di deleghe e portafogli: io, da federalista europea, do molto valore e peso al ruolo del Parlamento in questo processo», aggiunge Schlein. «Non siamo in condizioni di anticipare niente», rimane cauta sulla posizione che il Pd vorrà assumere dentro ai socialisti e democratici, e che la stessa premier Meloni dichiara essere importante («escludo che il Partito socialista europeo possa prendere sul commissario italiano una posizione diversa da quella che indica la delegazione italiana, che è an-

che la più rappresentativa», dice in serata ospite di Bruno Vespa). Ma tutta la sua preoccupazione, Schlein la consegna a una frase: «Saranno anni difficili, non bisogna perdere le innovazioni arrivate dopo la pandemia: noi su questo vigileremo. Difenderemo le nostre priorità e non ci faremo dare per scontati mai». Ursula von der Leyen è avvisata. —

Il voto

Storicamente ci sono stati anche cambi di deleghe: io do peso al ruolo del Parlamento in questo processo

Le scelte contestate
Non c'è un commissario specifico al lavoro e il portafoglio all'economia va al falco Dombrovskis



Insoddisfatta
La segretaria del Partito democratico dà un voto basso alla nuova composizione della Commissione di Bruxelles: la giudica troppo di destra



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

INTERVISTA A NICOLA MOLTENI

«Così ridiamo sicurezza a cittadini e forze di polizia E difendere i confini non è reato»

Il sottosegretario all'Interno illustra le novità del ddl in Parlamento Dal reato di occupazione abusiva di case alle telecamere sulle divise

ANTONIO ADELAI

«Questo è uno strumento straordinario, a tutela della sicurezza dei cittadini e delle Forze di Polizia. È un tassello di un percorso di valorizzazione della qualità della sicurezza nelle comunità che il nostro governo ha fortemente voluto». Il sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, difende con orgoglio le misure contenute nel cosiddetto disegno di legge Sicurezza, che nelle prossime ore riceverà il primo via libera da parte dell'Aula della Camera.

Sottosegretario Molteni, cosa cambierà con questo provvedimento?

«È un testo che affronta alcuni fenomeni di allarme sociale. Pensiamo al tema delle borseggiatrici nelle metropolitane, Milano e Roma ne sono i massimi esempi, ma non solo. Ed affronta il tema storico delle occupazioni abusive di immobili a destinazione altrui: c'è un nuovo reato, con una pena fino a sette anni, ma soprattutto, nessuno lo dice e nessuno ne parla, si introduce una procedura per potere fare sì che il soggetto che ha visto

l'immobile occupato possa tornare in via d'urgenza, se l'immobile è prima casa, nella immediata disponibilità del bene. L'occupazione abusiva è un qualcosa di aberrante, è la negazione del diritto costituzionalmente protetto alla proprietà. Questa è una norma di civiltà. C'è, poi, la norma sulle truffe agli anziani per tutelare le categorie più fragili».

C'è la norma, molto contestata dalle opposizioni, sulle detenute madri.

«La sicurezza all'interno delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane è fondamentale. Questa misura va nella direzione di differire l'applicazione della pena, oggi obbligatoria, che diventerà così facoltativa, perché spesso e volentieri ci sono donne che usano la maternità e la gravidanza come alibi, come scudo per garantirsi l'impunità di fronte ad una commissione sistematica di reati come il borseggio, il furto o la rapina. Anche questa è una norma sacrosanta, che protegge il minore».

Sempre le opposizioni vi accusano di volere reprimere il dissenso con questo disegno di legge.

«È falso, le opposizioni si riferi-

scono alla trasformazione da sanzione amministrativa ad illecito penale del blocco autostradale. L'esercizio di un diritto si ferma esattamente nel momento in cui viene negato un diritto di altri: questo è il governo che più di tutti ha garantito il diritto, costituzionalmente garantito, a manifestare. Quando manifestare significa bloccare una strada ed impedire l'esercizio di altri diritti costituzionali, come il diritto al lavoro, il diritto dei mezzi di soccorso a circolare - penso alle ambulanze - si rientra in un perimetro di illegalità che non può essere consentito». **Le minoranze parlano, infine, di norme "No Tav" e "No ponte sullo Stretto di Messina".**

«Abbiamo introdotto delle aggravanti, e lo rivendico con orgoglio, per chi con violenza o con minaccia verso le Forze di Polizia impedisce la realizzazione di opere pubbliche, strategiche. Le Forze di Polizia italiane vanno onorate, rispettate, ringraziate per quello che fanno, sono un autentico orgoglio nazionale. C'è, inoltre la norma che introduce per la prima volta le telecamere sulle divise, a tutela e



Peso: 41%

protezione delle Forze di Polizia».

Quando il disegno di legge Sicurezza sarà approvato in via definitiva dal Senato?

«Rapidamente. Questo è un provvedimento in cui ci sono i soldi, a dispetto di quello che dicono le opposizioni, e confido che nella prossima legge di Bilancio - ci stiamo già lavorando con il ministro Piantedosi - ci siano altre risorse importanti, in particolare sulle assunzioni. La sicurezza per questo governo è una priorità, lo stiamo dimostrando con i fatti e non con le parole, per-

ché dalla sicurezza passa la crescita del Paese. Investire sulla sicurezza è un obbligo». **Cosa pensa della vicenda Open Arms?**

«Difendere i confini di un Paese non può essere reato. Ho vissuto con grandissimo orgoglio i 14 mesi di Matteo Salvini ministro dell'Interno. Alla fine il buon operato di Salvini, il miglior ministro dell'Interno della storia, troverà giustizia e verità».



Nicola Molteni Sottosegretario al ministero dell'Interno (*LaPresse*)



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA FIRMA IN PREFETTURA

Protocollo per inserire lavoratori stranieri

L'AQUILA

Il prefetto dell'Aquila, **Giancarlo Di Vincenzo**, e i presidenti dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) dell'Aquila, Confapi Aniem (Unione nazionale delle imprese edili manifatturiere e settori affini) e Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), hanno sottoscritto nella giornata di ieri, a palazzo di governo, il protocollo d'intesa per favorire l'inserimento socio-lavorativo di richiedenti e titolari di protezione internazionale e altri cittadini stranieri in condizioni di vulnerabilità nel territorio della provincia dell'Aquila.

Al documento hanno aderito i seguenti soggetti: l'Ente paritetico unificato per la formazione, la sicurezza e la salute della provincia dell'Aquila (Ese-Cpt L'Aquila); Edilformas; le strutture Accoglienza Immigrazione (Sai) dei comuni dell'Aquila, Pizzoli, Castel di Sangro, Campo di Giove e Cansano; la Caritas diocesana dell'Aquila, l'organizzazione di volontariato "Dominare, Coltivare e Custodire" e l'Arco L'Aquila.

Con la firma del protocollo d'intesa, che fa seguito al precedente documento che era stato sottoscritto ad agosto del 2022, le parti si sono impegnate ad agevolare l'organizzazione di corsi di formazione inerenti agli adempimenti teorici e pratici obbligatori che sia le imprese sia i lavoratori devono rispettare per poter operare nei cantieri edili e a favorire il successi-

vo inserimento socio lavorativo di richiedenti e titolari di protezione internazionale e altri cittadini stranieri in condizioni di vulnerabilità.

La prefettura garantirà il coordinamento delle attività di attuazione del protocollo d'intesa anche mediante la convocazione di apposite riunioni dell'istituto Tavolo territoriale per l'attuazione del documento.

Il prefetto Di Vincenzo ha espresso ampia soddisfazione per la firma del documento, che rappresenterà uno stimolo per l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri e per la loro regolare integrazione sul territorio della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dell'incontro in prefettura sull'inserimento dei lavoratori



Peso:17%

RICOSTRUZIONE POST-SISMA

Patente a punti in edilizia Oggi confronto all'Ance

L'AQUILA

C'è preoccupazione tra i costruttori edili per l'entrata in vigore della patente a punti, il prossimo primo ottobre. Una misura che punta a prevenire gli incidenti nei cantieri con un meccanismo simile alla patente automobilistica rispetto alle infrazioni del codice della strada. Un regime che interesserà soprattutto le piccole imprese sprovviste di Soa in terza classifica, ma che coinvolge indirettamente anche le imprese più grandi che spesso collaborano con queste ultime per i lavori in subappalto. Un errore del subappaltatore, infatti, può ripercuotersi sull'intero cantiere in maniera grave. È per

questo che **Ance** L'Aquila ha chiamato tutte le imprese edili, iscritte e non iscritte, a una giornata di riflessione e studio sulla nuova misura che sta generando apprensione nella filiera dell'edilizia. "Patente a crediti, come guidare l'impresa in sicurezza" è il titolo del convegno che si terrà stamattina nell'auditorium di **Ance** L'Aquila e che riunirà i massimi esperti della materia: da colui che ha coordinato la stesura del testo, il capo ufficio legislativo del ministero del Lavoro **Giuseppe Zuccaro**, a **Carlo Trestini**, vice presidente nazionale dei costruttori **Ance** che ne sta seguendo i lavori. E ancora **Paolo Pennesi**, capo dell'ispettorato nazionale del lavoro e **Michele Tritto**, dirigente Formedil. Una giornata resa possibile grazie alla sapiente mediazione di **Beatrice Sassi**, dirigente di **Ance** nazionale, che fornirà delucidazioni sulle prime indica-

zioni per le imprese. I lavori saranno coordinati dal giornalista **Massimo Frontera**, che ha seguito fin dai primi passi l'argomento. Il presidente **Gianni Frattale**, che insieme al prefetto dell'Aquila, **Giancarlo Di Vincenzo**, e agli ordini professionali, introdurrà i lavori, si dice rammaricato già dai tempi: a due settimane dall'entrata in vigore il provvedimento non è ancora stato pubblicato e da quanto ribadito sulla stampa, non si prevedono periodi di rodaggio. Frattale auspica che, data l'importante incidenza della misura sull'operatività di cantiere, vengano riconosciuti gli eventuali maggiori costi che quasi mai vengono computati nei prezziari. «Quando si parla di sicurezza delle maestranze, che poi si traduce anche in tranquillità per l'imprenditore, abbiamo sempre dato la nostra ampia disponibilità ad adeguarci a compor-

tamenti virtuosi», ricorda Frattale. «Una linea etica emersa anche nei 15 anni di ricostruzione che hanno fatto registrare dati record di minima incidenza di infortuni in una condizione di massima interferenza tra cantieri. Quello che temiamo è, come sempre, la burocratizzazione del problema che ci auguriamo venga evitata dal nuovo provvedimento che analizzeremo con gli esperti, fermo restando che è solo un primo passo verso la professionalizzazione delle imprese, vero contrasto agli improvvisatori del mestiere, spesso all'origine della *deregulation* oltre che della concorrenza sleale». Il confronto di oggi si annuncia decisivo per chiarire tutti gli aspetti di un sistema che sta generando incertezza tra gli addetti ai lavori ancor prima dell'uscita ufficiale del testo. (t.d.b.)



Nella foto il presidente di Ance L'Aquila Gianni Frattale che insieme al prefetto Giancarlo Di Vincenzo e agli ordini professionali introdurrà il dibattito di stamattina



Peso:24%

Sviluppo Dopo mesi di tensioni e polemiche torna il dialogo tra la premier e il governatore. Tutti i progetti finanziati

Fsc, stretta di mano Meloni-De Luca

Sbloccati 3,5 miliardi e «clima di cordialità». Fitto commissario Ue, si «cerca» il ministro del Sud

alle pagine 4 e 5 **Agrippa, Cuozzo**

Fondi di coesione: dalla Linea 1 alle ecoballe fino alla sede della Regione Ecco tutte le risorse

L'intesa dopo mesi di litigi tra De Luca, Meloni e Fitto

di Angelo Agrippa

Non ci sono più nembi carichi di tensione e di insulti nei rapporti tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il commissario Ue *in pectore* al Pnrr e alla Coesione Raffaele Fitto e il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Con la firma dell'accordo di coesione — che sblocca 3,5 miliardi di euro dopo i 2 miliardi circa per Bagnoli e le risorse destinate ad altre opere urgenti di messa in sicurezza — la *realpolitik* sgombra il campo da ogni eccesso verbale, da una parte e dall'altra.

Sanità e rifiuti

L'attesa, in verità, è stata lunga e non poche le proposte di investimento della Campania rigettate o corrette su impulso di Palazzo Chigi. In particolare, con quest'ulteriore dotazione finanziaria saranno sostenuti investimenti in sanità (441 milioni di euro per l'edilizia sanitaria, tra cui 12 milioni per il nuovo ospedale pedia-

trico Santobono; 83 milioni per il consolidamento e il restauro degli Incurabili; 20 milioni per la riqualificazione dell'Azienda dei Colli; 50 milioni per la ristrutturazione del Cardarelli; e oltre 3 milioni per il Polo socio-sanitario di Ponticelli). Notevoli le risorse per l'ambiente (356 milioni) destinate ancora alla rimozione, al trasporto e al conferimento delle ecoballe di rifiuti, ma anche per la realizzazione di biodigestori (250 milioni), oltre ai 72 milioni per le bonifiche delle discariche. Un'altra parte dei fondi servirà a ristrutturare le strade colabrodo della Campania.

Per Napoli

Su Napoli, poi, arriva lo sblocco di cantieri sospesi, come quello per lo stadio Collana da 50 milioni; l'ampliamento del Museo di arte contemporanea Madre per 20 milioni. Sulla metro Linea 1 saranno

investiti 47 milioni per il tratto Piscinola-Capodichino e 73 milioni per la Galleria Poggioreale. Sono 200 i milioni per la riqualificazione di tutto il nodo intermodale di Napoli Garibaldi e la nuova sede della Regione Campania. Saranno investiti 10 milioni per la sistemazione esterna della stazione al Centro direzionale.

I commenti

«Si tratta di interventi che incidono profondamente sulla qualità della vita dei cittadini campani e sulla competitività del tessuto produttivo del territorio — ha spiegato Giorgia Meloni —, con l'obiettivo di imprimere un'accelerazione nel percorso di crescita e sviluppo della Regione e nella



Peso: 1-8%, 4-70%

sua capacità di sfruttare appieno le risorse nazionali destinate alle politiche di coesione». Soddisfatto Vincenzo De Luca: «Questa vicenda è durata un anno, anche troppo, con momenti di confronto molto duro con il Governo. Negli ultimi giorni abbiamo avuto una accelerazione decisiva da parte del ministro della Coesione e della presidenza del Consiglio e siamo arrivati a concludere finalmente questo accordo che impegna in totale 6 miliardi e 200 milioni di euro. Una parte dei fondi è stata anticipata negli anni scorsi e oggi completiamo questo accordo che ci consente di finire progetti sospesi nel campo della cultura, dello spettacolo, dell'assetto del territorio, della viabilità e della sanità». Infine, un augurio a Fitto — per la cui nomina in Commissione Ue De Luca si è speso fino all'ultimo nel Pd: «Buon lavoro innanzitutto a Fitto e poi ovviamente mi auguro che chiarisca due cose essenziali: che va a Bruxelles in rappresentanza dell'Italia, non di una coalizione o di un partito. E poi che si impegni a difendere le politiche di coesione, le risorse per le aree meno avanzate».

L'Agenda

Palazzo Chigi, con la firma di ieri, sottolinea che si comple-

ta il quadro: «Una prima quota, pari a 582,18 milioni, è stata assegnata nel 2021 su progetti di *immediato avvio* presentati dalla Regione — si precisa —. Successivamente, per rispondere alle esigenze emerse dal territorio, si è proceduto ad assegnazioni puntuali del Fsc 2021-2027 per il completamento degli interventi della precedente programmazione soprattutto di competenza dei Comuni (388 milioni), per il risanamento e la riqualificazione dell'area di Bagnoli-Coroglio (1.218 milioni), per interventi infrastrutturali strategici e di pronta cantierabilità in campo ambientale, trasportistico e culturale (1.973 milioni), e, non ultimo, per rispondere all'emergenza bradisismo nell'area dei Campi Flegrei (206 milioni). Dei 6,5 miliardi programmati per la Campania, quindi, il Governo aveva già finalizzato 4,3 miliardi, a cui si aggiungono oggi i 2,2 miliardi di euro per il finanziamento di 181 interventi negli ambiti della riqualificazione urbana, incluso il potenziamento delle infrastrutture sportive, della salute, con interventi infrastrutturali sugli ospedali regionali, e della competitività delle imprese. L'accordo include, oltre alle citate risorse Fsc, anche la finalizzazione delle risorse del Fondo di Ro-

tazione, pari a ulteriori 1.277 milioni di euro, quale quota non utilizzata dalla Regione a cofinanziamento dei Programmi europei regionali 2021-2027. A valere su questa ulteriore disponibilità, si prevedono in accordo altri 72 interventi in ambito culturale, per ridurre il costo del trasporto pubblico agli studenti, per aiutare le famiglie e la natalità nonché per completare il programma di investimenti infrastrutturali».

Le reazioni

Sindacati e imprenditori esultano. Per il segretario campano della Cgil, Nicola Ricci «significa avere un'ulteriore spinta per un piano di investimenti che dovrà prevedere sinergie per i fondi strutturali d'investimento europei e del Pnrr». «Come Uil, avevamo partecipato alla manifestazione di Roma con tanti sindaci campani perché la non stipula non dava prospettive alle infrastrutture importanti per i territori — commenta il leader della Uil Giovanni Sgambati —. Adesso bisogna ripartire con forte capacità, mettere a terra i progetti e dare una forte spinta allo sviluppo». Anche la segretaria Cisl Doriana Buonavita «plaudeficando all'accordo» e specifica che «al di là degli schieramenti politici, siamo per un clima di collaborazione tra i vari livelli isti-

tuzionali nell'ottica di ottimizzare e rendere più rapidi gli interventi previsti». Per Costanzo Jannotti Pecci (Confindustria): «I toni distesi e cordiali tra il presidente De Luca e la premier vanno nella direzione, da noi fortemente auspicata, di una collaborazione costruttiva». Per le imprese edili è un risultato da tempo atteso: «È una somma — dice Luigi Della Gatta, presidente dei Costruttori di Ance Campania — che imprese e famiglie attendevano da tempo, troppo tempo, per poter finalmente avviare investimenti, progetti di sviluppo, grandi opere e infrastruttu-

La premier

«Interventi che incidono sulla qualità della vita dei campani e sulla crescita della regione»



«Presidente, come sta? Sono quella stronza della Meloni». Si presentò così la premier a Vincenzo De Luca lo scorso maggio all'inaugurazione del centro sportivo di Caivano, vendicandosi dell'offesa ricevuta dal governatore



Sorrisi e stretta di mano a Bagnoli, lo scorso luglio, per la firma del protocollo d'intesa tra la premier Meloni, il sindaco Manfredi, il presidente della Regione De Luca e il ministro Fitto. Clima più disteso rispetto a Caivano



«Clima di grande cordialità». Ha commentato così De Luca le strette di mano e i sorrisi scambiati ieri con Meloni e il ministro Fitto dopo mesi di «guerre puniche» sul blocco dei Fondi sviluppo e coesione.



Peso:1-8%,4-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fiola attacca ancora De Luca «Paralizza l'attività dell'ente»

«L'iniziativa del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, di opporsi alla procedura legittima espletata dalla Camera di Commercio per il rinnovo del Consiglio, emanando un decreto che va oltre le sue competenze, paralizza ulteriormente l'attività di un Ente strategico per la vita delle aziende del territorio di Napoli e provincia». Ciro Fiola, presidente nazionale di Aicast ed ex presidente della Camera di Commercio di Napoli, va di nuovo all'attacco, dopo la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del

decreto a firma De Luca che ha sostanzialmente azzerato la procedura elettorale portata avanti dal segretario generale nel periodo in cui Fiola era ai vertici dell'ente camerale. Una procedura propedeutica alla nomina dei nuovi consiglieri, espressioni delle diverse associazioni. «Le singolari circostanze che hanno portato al doppio commissariamento - ha aggiunto Fiola — e ad una serie di richieste di chiarimenti che ha investito il Responsabile Unico del Procedimento, sempre più oggetto di una pressione indebita alla quale nessun segretario generale è mai stato

sottoposto, ci hanno spinto a investire la Procura della Repubblica di Napoli e la Prefettura dell'onere di vigilare e di indagare su ciò che sta accadendo». Secondo il presidente di Aicast, associazione che punta alla riconferma della maggioranza nella Camera di Commercio e si contrappone alle cosiddette associazioni storiche (tra esse l'Acen e gli industriali), «è evidente che esista un disegno preciso, che coinvolge alcune associazioni datoriali, capaci di determinare scelte istituzionali e pronte a tutto pur di vedere riconosciute ragioni e opportunità che, al

contrario, durante l'istruttoria puntuale affidata al Rup e ai funzionari della Camera di Commercio di Napoli, sono state rigettate per motivi che sono nero su bianco e nessuno potrà mai cancellare o provare a truccare».

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Premiata la perseveranza Ora gli Its sono attrattivi

C'è voluto qualche anno, ma la scommessa formativa degli Its sta pagando. La formula dell'inserimento rapido nel mondo del lavoro dopo soltanto un biennio di studio è apprezzata dai giovani. Tra i primi a partire, Its Machina Lonati segna una crescita del 40% degli iscritti rispetto allo scorso anno e anche Its Symposium ha raggiunto i 150 allievi. Persino i liceali prendono in considerazione questo percorso di inserimento lavorativo.

a pagina 3

Its, dopo anni di scarsa attrattività iscritti finalmente in crescita

Machina Lonati aumenta del 40% rispetto al 2023 e punta ai mille partecipanti

La scommessa comincia a pagare. Gli imprenditori bresciani, da anni alla ricerca di figure professionali altamente qualificate, si sono messi in primo piano promuovendo i percorsi biennali di formazione post diploma di scuola superiore.

Ci è voluto del tempo, ma gli ITS stanno acquisendo credito e ora anche i liceali prendono in considerazione questa modalità di «accesso celere» al mondo del lavoro. Gli Istituti tecnologici superiori sono corsi biennali — a cui possono accedere i ragazzi con il diploma della scuola superiore di secondo grado — che consentono di acquisire competenze tecniche in uno specifico ambito.

Tra i primissimi a promuove

l'offerta formativa nel Bresciano, ITS Machina Lonati. Proprio questa precocità è stata decisiva per consolidare il numero degli iscritti: nel 2024-2025 la crescita dei frequentanti è alta (+40% rispetto allo scorso anno) e le iscrizioni sono ancora aperte. Con una tale proiezione, l'istituto potrebbe coinvolgere oltre mille giovani in tutta la Lombardia già da quest'anno.

Conferme positive anche per l'ITS Accademia Symposium di Rodengo Saiano: sono circa 150 gli iscritti nel 2024 e, con l'aggiunta di un nuovo corso, si stima una crescita di una trentina di studenti rispetto al 2023.

Non si fermano ai confini provinciali le ambizioni della scuola Ente Sistema Edilizia

Brescia. L'ITS Cantieri dell'arte, improntato sulla sostenibilità e sulla digitalizzazione, è stato scelto da 78 ragazzi nell'anno scolastico 2024-2025 (40 gli studenti del primo anno e 38 quelli del secondo). «Intendiamo diversificare l'offerta formativa nelle varie province della Lombardia e rendere più agevoli i trasferimenti per i ragazzi del territorio» dichiara Alessandro Scalvi, direttore di Ance Brescia. La partecipazione è espressione dei risultati, in tempo di record tutti i 22 studenti che hanno completato il biennio, sono già occupati nel settore dell'edilizia.

Anche ITS Academy Move della sede di Brescia con il corso su import export ha già superato la soglia dei 20

iscritti e sta esaurendo gli ultimi posti disponibili.

L'interesse sugli ITS è in costante aumento ma non tutte le scuole raggiungono un seguito soddisfacente. L'istituto Rizzoli alla prima versione sperimentale non avvierà il percorso formativo. Stessa sorte per l'ITS Nuove Tecnologie per la vita Academy. Non sono ancora reperibili i dati dell'ITS Academy dell'Area 12 Hub a Brescia, invece contattati più volte non hanno dato alcuna risposta all'ITS Meccatronica di Lonato. Insomma, il numero crescente di iscritti (e soprattutto di occupati) rappresenta il biglietto da visita per questo nuovo percorso di formazione.

L. Gof.

ITS Cantieri dell'arte

Gli studenti quest'anno sono 78 e chi ha completato il biennio è già al lavoro



Peso: 1-3%, 3-36%

La vicenda

● ITS Machina Lonati incrementa del 40% i propri iscritti rispetto allo scorso anno

● ITS Symposium ha avviato un nuovo corso biennale per diplomati di scuola superiore

● ITS Cantieri dell'arte ha consentito il rapido inserimento in azienda per i 22 che hanno completato il corso

● ITS Rizzoli, ITS Nuove tecnologie per la vita non sono partiti



Non solo aula
Il piano formativo degli Its prevede, oltre alle lezioni frontali, esperienze in azienda



Peso:1-3%,3-36%

Documento sottoscritto da tutti i consiglieri di Palazzo Campanella. E mercoledì prossimo confronto nel capoluogo bruozio

Città unica, il gruppo regionale Pd sostiene la fusione

Replica a Antoniozzi (Fdi):
«Il segretario Nicola Irto è a favore del progetto»

Il Pd regionale rompe il silenzio. E definisce, ancora una volta, la linea dei Dem sulla nascita della Città unica. E lo fa all'indomani delle prese di posizione di una parte dei Dem bruozii registrate durante la Festa dell'Unità.

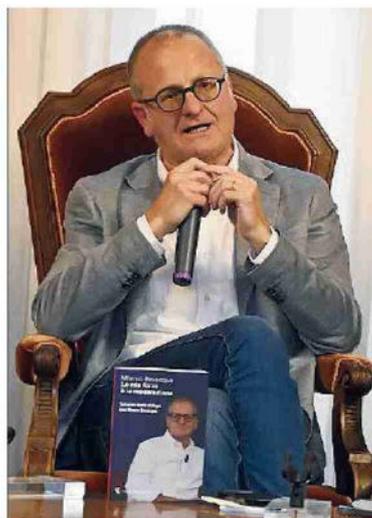
Il linguaggio è quello della chiarezza e l'obiettivo politico ben definito: non lasciare al centrodestra il pallino del gioco nella complessa questione riguardante la fusione dei tre comuni confinanti.

«Il gruppo del Pd» si legge nel documento diffuso «è pronto ad accettare le sfide del cambiamento, ma nel modo corretto e senza scorciatoie, confermando la posizione espressa in Consiglio regionale, con la sottoscrizione del documento politico che ha rinviato lo scioglimento dei Comuni interessati a febbraio 2027 per fare in modo che il processo avvenga con i tempi giusti e dando la possibilità di avviare la macchina amministrativa per gestire al meglio la fusione». Il documento è sottoscritto dai consiglieri regionali Dem a palazzo Campanella che, proprio nell'ambito del percorso di avvicinamento alla fusione, cominceranno dalla prossima settimana il confronto con i rappresentanti del territorio, delle istituzioni, delle associazioni e del sindacato. Il gruppo alla Regione è guidato da Mimmo Bevacqua.

Per mercoledì prossimo, a Cosenza, nella "Sala Nova" della Provincia, è previsto il convegno "Fusioni: Esperienze e posizioni a confronto" proprio per proseguire nell'ambito del centrosinistra, nella discussione già avviata prima del voto in Consiglio del 26 luglio scorso. Dopo i saluti affidati al presidente Maria Locanto e al segretario provinciale Vittorio Pecoraro, cominceranno i lavori che saranno coordinati dal capogruppo Mimmo Bevacqua. Ad offrire il proprio contributo al confronto saranno il sindaco di Cosenza Franz Caruso, il sindaco di Corigliano Flavio Stasi, il presidente del Consiglio comunale bruozio Giuseppe Mazzuca, il consigliere comunale Bianca Rende, il presidente Ance Cosenza Giuseppe Gagliano, il segretario della Federazione Riformista di Rende Fabio Liparoti, il segretario provinciale della Cisl cosentina Giuseppe Lavia, il segretario provinciale della Uil Paolo Cretella, il segretario provinciale della Cgil Massimiliano Ianni e il vicepresidente del Consiglio regionale Franco Iacucci.

«Siamo convinti» spiegano i consiglieri del gruppo del Pd «che i processi di accorpamento siano da supportare al massimo e abbiamo positivamente registrato la condivisione del Consi-

glio regionale da parte del centrodestra della nostra proposta di far slittare la data di nascita del nuovo Comune a febbraio 2027, sempre che, dopo l'indizione del referendum, la popolazione esprima questa volontà. In ogni caso, vogliamo trovarci pronti ad affrontare un'eventuale fusione che, siamo convinti, rappresenterebbe un punto di svolta per il futuro dei Comuni interessati, anche facendo tesoro delle esperienze avute a Corigliano-Rossano. E il confronto dal basso con tutti i soggetti interessati rappresenta la via maestra per agire in massima condivisione e con la dovuta attenzione». Poi la secca replica al deputato di Fdi, Alfredo Antoniozzi: «All'on Antoniozzi che oggi rivolge delle critiche al segretario regionale Nicola Irto sulla sua non posizione sul tema vogliamo sommessamente ricordare che non solo ha condiviso il documento politico proposto dal gruppo in consiglio regionale, ma ha anche inviato un messaggio alla conferenza stampa tenuta più di un mese fa con i dirigenti provinciali del partito e il presidente del consiglio comunale Mazzuca». **arc. bad.**



Il capogruppo regionale Mimmo Bevacqua



Peso: 21%

Stamani a Campo Calabro l'inaugurazione dell'evento

Condivisione e pluralità Una Biennale affascinante

Idee per costruire una narrazione organica del territorio mediterraneo verso il futuro

Il count down è terminato: questa mattina alle ore 10 sarà inaugurata la seconda edizione della Biennale dello Stretto. La location scelta è ancora Forte Batteria Siacci a Campo Calabro, un luogo da dove si domina tutto lo Stretto di Messina e un luogo bellissimo riscoperto proprio grazie alla prima edizione della Biennale.

La seconda edizione de "La Biennale dello Stretto" sarà un capitolo culturale all'insegna della pluralità e della condivisione. Vale la pena soffermarsi su queste parole che ne esprimono sinteticamente le intenzioni. La Biennale, nel proponimento dell'ideatore Alfonso Femia, è più che un evento, una dimensione culturale destinata ad apprendere, prima che a trasferire e ipotizzare visioni e soluzioni. Pluralità e condivisione, veicoli imprescindibili del pensiero e della comunicazione contemporanea, nella Biennale si traducono in scelte concrete, a partire dalla coralità assoluta del progetto.

La Biennale dello Stretto ha avuto un esordio atipico. Un investitore privato, la società benefit 500x100, attivamente impegnata nella costruzione di progetti culturali, ha sostenuto l'indagine e la valorizzazione del territorio mediterraneo, attraverso una

ricerca denominata "Mediterranei Invisibili", ideata dall'architetto Alfonso Femia, in corso dal 2018, sviluppata nell'area dello Stretto di Messina. Nel corso degli anni il progetto è cresciuto, ha assunto un'inaspettata ampiezza multidisciplinare che ha condotto alla Biennale dello Stretto nel 2022. L'edizione 2024 è promossa da 500x100sb, OAPPC Reggio Calabria, OAPPC Messina; ANCE Reggio Calabria, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Università degli Studi di Messina, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Città Metropolitana di Messina, Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Comune di Campo Calabro, Comune di Villa San Giovanni, Gal Terre Locridee, Gal Area Grecanica, Gal Batir.

Tre direttori, ognuno con una propria specificità, professionale, accademica e istituzionale, stanno lavo-



Peso:44%

rando insieme, mettendo sul tavolo idee per costruire una narrazione organica del territorio mediterraneo che si proietta verso il futuro.

Due macro-temi densi, uno incastrato all'altro. Il primo, "Le tre linee d'acqua" già affrontato nella prima edizione e, in controtendenza con l'usa e getta degli argomenti, riconfermato per il 2024. Il secondo "Le città del futuro", declinato per i caposaldi dello Spazio Pubblico, della Mobilità urbana e delle Infrastrutture, dell'Abitare e della Cura, della Scuola e dei Baricentri culturali della città e orientato all'innovazione progettuale e di processo.

Diciannove curatori, una comunità intellettuale plurale che partecipa al processo esplorativo innescato dalla Biennale dello Stretto, perseguendo l'obiettivo di acquisire e condividere consapevolezza sulle potenzialità dell'area mediterranea, mettendo in campo elementi diversi, fattori sovrapposti, anche contrastanti, nel contesto di un ambito concettualmente determinato.

Architettura e Intorno: l'architettura è il motore culturale della Biennale, intesa non come semplice pratica professionale, ma come chiave di sviluppo e interpretazione del territorio e della città. La Biennale dello Stretto realizza connessioni tra le tre rive del Mediterraneo – africana, medio-orientale ed europea – e si spinge verso dimensioni geografiche più lontane, alla ricerca di potenziali similitudini e storie parallele – spaziando dall'architettura all'arte, al cinema, alla fotografia, alla narrativa, all'antropologia.

Paesaggi molteplici. Braudel parlava di "mondo-Mediterraneo", attribuendo alla parola "mondo" un significato composito, plurale. Un mondo abitato da popoli differenti, in armonia e in contrapposizione, che si trasformano di continuo. La Biennale dello Stretto esce dalla logica eurocentrica, a partire dal luogo, la punta estrema dell'Italia e la sua isola maggiore, prossime al continente africano, dalla scelta di analizzare gli scenari delle tre rive, dalla ricerca di

situazioni anche molto lontane, con caratteri assimilabili. Attraverso la Biennale, l'architettura genera l'humus per condividere le differenze geografiche, culturali, etniche, politiche e storiche del Mediterraneo e per lo scambio umano. In questa edizione i direttori hanno scelto l'approccio trasversale dello sconfinamento, ampliando gli orizzonti attraverso l'indagine progettuale, antropologica, figurativa, cinematografica, narrativa.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I direttori Femia e Moraci hanno scelto l'approccio trasversale dello sconfinamento, ampliando gli orizzonti



Mariangela Cama Direttrice della Biennale con Femia e Moraci



Peso:44%



11 / 2024

LA BIENNALE DELLO STRETTO

LE TRE LINEE D'ACQUA LE CITTÀ DEL FUTURO



Cinque giorni da raccontare
Torna la Biennale dello Stretto e si annuncia già come un clamoroso successo per gli argomenti che tratterà e la nuova visione che offrirà del territorio. Accanto: Ilario Tassone, presidente dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Reggio Calabria



Peso:44%

Sezione:ANCE LOCALE

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Decreto Salva casa, incontro Comune-professionisti

IL CONVEGNO

PADOVA Che impatto avrà il Decreto Salva casa a Padova? Per rispondere a questa domanda, l'assessorato all'Edilizia privata organizza un convegno che affronta gli aspetti giuridici ed applicativi dopo la conversione in legge da parte del parlamento del cosiddetto Decreto Salva Casa, ovvero le Disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica. Il convegno si terrà venerdì dalle 9.30, nell'Aula Magna del polo universitario Beato Pellegrino, in via Vendramini 13. Dopo i saluti istituzionali dell'assessore all'Edilizia privata Antonio Bressa e del consigliere provinciale di Padova Roberto Cruciani, l'architetto Federico Pugina, dirigente del Settore Edi-

lizia Privata del Comune illustrerà la nuova normativa sulla gestione dei procedimenti comunali. Successivamente interverranno gli avvocati Michele Greggio, Flavia degli Agostini e Emiliano Troi. A seguire è stata organizzata una tavola rotonda di confronto con i portatori di interesse alla quale parteciperanno Monica Grosselle, presidente Ance Padova, Gianluca Dall'Aglio, presidente Confartigianato Padova, Luca Montagnin, presidente Cna Padova e Rovigo, Roberto Righetto, presidente Ordine degli architetti della Provincia di Padova, Riccardo Schvarcz, presidente Ordine degli ingegneri della Provincia di Padova, Marco Boesso, vice presidente Collegio dei geometri e geometri laureati della Provin-

cia di Padova, Roberto Ottolitri, presidente dell'Ordine dei periti industriali della Provincia di Padova e Francesco Rossi, presidente Ordine degli avvocati di Padova. È possibile iscriversi al convegno

per vedere riconosciuti i crediti formativi professionali.

«La norma cosiddetta Salva Casa, dopo la conversione in legge, ha portato significative novità sul piano edilizio - ha commenta-

to ieri Bressa - Per questo ci siamo subito adoperati per approfondire le nuove disposizioni e far sì che il nostro settore tecnico possa concretamente dar seguito all'applicazione della legge e rappresentare un punto di riferimento per i cittadini, le aziende e i professionisti che ora si cimentano con queste novità». «In questo senso abbiamo voluto organizzare un momento di studio - ha concluso l'assessore - Un'occasione di riflessione su una norma che se da un lato ha la funzione di valorizzare il riutilizzo del costruito esistente dall'altro necessita di attenzione e bilanciamenti

per quanto concerne la qualità dell'abitare, che deve sempre essere garantita».

A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ IL CONVEGNO PER FARE IL PUNTO CON AVVOCATI, ARTIGIANI, INGEGNERI, ARCHITETTI, EDILI, GEOMETRI E DIRIGENTI



LE NUOVE NORME Incontro su come interpretare il provvedimento



Peso: 23%

Tanti silenzi imbarazzati: da Ance a Confartigianato, a Fillea Cgil

Con lui solo Addiopizzo e la Filia Cisl

Nessuna solidarietà dunque. Intorno all'imprenditore vittima del racket, che ha denunciato e filmato il volto dei suoi aguzzini, non si stringe nessuno, se non Addiopizzo e Paolo D'Anca, segretario generale della Filia Cisl. Proprio quest'ultimo, sembra essere stato tra i pochi ad opporsi alla istanza di fallimento che Edilcassa ha deciso presentare nei confronti di Masino costruzioni srls. «Lo certificano i verbali - dice D'Anca - ho cercato di spiegare che se avessimo trattato la Masino costruzioni come tutte le altre aziende avremmo perso tutti. Il messaggio che si manda non è dei migliori, perché non possiamo paragonare un imprenditore che è stato più volte vittima del racket e che lo ha sempre denunciato, ad altre aziende. Va

supportato e non si possono applicare gli stessi metodi per tutti. Poi, e mi auguro non sia mai così, un domani potrebbe succedere che chi viene ritenuto dalla parte giusta in realtà si riveli un bluff, ma io avrò sempre la coscienza pulita».

Insomma, tra i silenzi imbarazzati di tanti che abbiamo provato a sentire, tra cui Ance, Confartigianato e la Fillea Cgil che ha preferito per il momento non rilasciare dichiarazioni in attesa della prima udienza, una voce squarcia il velo e si schiera dalla parte dell'imprenditore. E punta il dito anche contro la troppa burocrazia: «Purtroppo è una frase forte da dire - prosegue D'Anca - ma a volte di legalità si muore. È corretto che ci siano dei paletti e dei controlli, ma spesso molti imprenditori vengono mas-

sacrati dalle lunghe attese che si è costretti ad affrontare per accedere alle sospensioni dei termini o ai risarcimenti. Bisogna snellire la burocrazia».

E a proposito di risarcimenti: nel giorno del ricordo di Libero Grassi, lo scorso 29 agosto, il prefetto Maria Grazia Nicolò, commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket, aveva svelato un dato inquietante: «Nel 2024 - aveva detto - su duecento istanze arrivate da tutta Italia, soltanto due sono giunte dal capoluogo. È sconcertante, provo rabbia e mi chiedo se quel sacrificio è davvero servito». Un dato che certifica il netto calo di denunce degli imprenditori palermitani. (*DAVIFE*)

Da. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Germania l'export perduto

Zoppas (Ice): oggi vale 80 miliardi, ma c'è un calo strutturale

MAURIZIO CESCONE

Il made in Italy vale 625 miliardi di euro di vendite all'estero. «Sono i dati del 2023, ma penso che, se tutto andrà per il verso giusto in questo ultimo scorcio dell'anno, potremmo eguagliare quel risultato, che è di molto superiore ai 480 miliardi di export del pre Covid», dice il presidente dell'Ice Matteo Zoppas alla platea di industriali del Nord Est riunitasi a Villa Manin per il convegno organizzato da Confindustria Udine intitolato "L'economia verso il domani".

Ma c'è un invitato di pietra, come l'ha definito il moderatore della tavola rotonda il giornalista Sebastiano Barisoni. Ed è la Germania, che di fatto è in stagnazione, o meglio si è impantanata. Eppure Berlino è il più importante canale di approdo del food, del fashion, della meccanica, della farmaceutica, della siderurgia e di mille altri prodotti realizzati dalle menti e dalle mani di friulani e veneti. «L'export italiano in Germania è pari a 80 miliardi ed è in calo - conferma Zoppas -, quello negli Stati Uniti è arrivato a 60 miliardi ed è in forte ascesa. Le difficoltà della Germania, con meno 5% strutturale, non saranno temporanee. Si vede che c'è una rottura degli schemi, settoriale e geopoliti-

ca. Per esempio va molto bene la cosmesi, così come alimentare e farmaceutica che fanno segnare un +20% rispetto all'anno scorso, mentre la metalmeccanica è in negativo. Tra i Paesi la Turchia cresce a doppia cifra, ma le preoccupazioni, appunto, riguardano la Germania di oggi e di domani». Non è infatti all'orizzonte, secondo quanto prevedono gli analisti, un'inversione di tendenza della congiuntura tedesca, con la quale le aziende nordestine dovranno fare i conti probabilmente a lungo. Cercando, nel frattempo, nuove strade per esportare, per tenere in equilibrio i conti e garantire l'occupazione, che ormai in Friuli ha raggiunto livelli di eccellenza bavaresi, come rimarcato dal presidente della Regione Massimiliano Fedriga.

«Il rapporto Draghi - osserva il vice ministro delle Imprese e del Made in Italy Valentino Valentini nel suo contributo video ai lavori - mette in evidenza come le vecchie regole del commercio mondiale siano ormai superate. C'è una riaggregazione regionale di Paesi che si riconoscono negli stessi valori, ma in questo contesto l'Occidente non è più preponderante. Le fratture con Russia e Cina permarranno anche dopo la fine

dei conflitti in corso. Tra le priorità vi sarà la sicurezza dei Paesi che condividono i medesimi valori. L'Unione europea, poi, ha un gap aggiuntivo, cioè la perdita di competitività nei confronti degli Stati Uniti, almeno un 30% rispetto a 20 anni fa. E l'introduzione dell'Intelligenza artificiale nei processi produttivi rischia di far aumentare il divario competitivo con Washington. L'Europa deve prendere coscienza delle proprie debolezze e far fruttare al meglio i fondi del Pnrr, che è stato rivisto e snellito, con 6 miliardi di investimenti su green e digitale. Questa è la vera sfida che ci attende».

«La situazione globale, con le sue complessità, ci impone di guardare con maggiore attenzione - osserva il presidente del Fvg Fedriga - al rafforzamento dei rapporti con gli alleati strategici che sono quei Paesi che mantengono la stabilità democratica e ci permettono la continuità. Il Friuli Venezia Giulia non può influenzare la geopolitica, ma può vantare una posizione geografica strategica all'interno dell'Europa: possiamo proporci come un'unica piattaforma logistica che si colle-



Peso: 8-66%, 9-22%

ga al sistema austriaco e ungherese e dà risposte anche ai collegamenti stravolti dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina. Dobbiamo guardare in prospettiva allo sviluppo del porto di Trieste che può essere lo snodo tra il Far East e il Centro-Est Europa ma possiamo svolgere anche un ruolo rilevante nel comparto energetico. Ritengo che, come sistema Paese, dobbiamo raccontare e valorizzare le nostre differenze regionali, coordinare le diversità e non annullarle».

A illustrare la situazione at-

tuale degli approvvigionamenti energetici è stato l'Ad di Snam, il manager udinese Stefano Venier. «Il tema va visto in tre dimensioni - afferma - : sicurezza, sostenibilità e competitività dei costi. L'importanza del Tap, oggi, è fondamentale, perché abbiamo 5 connessioni con altrettanti Paesi fornitori di gas, siamo gli unici in Europa, mentre un 40% del fabbisogno arriva dall'import di gas naturale liquefatto, Lng. L'energia costa di più in Italia rispetto ai

competitori? Il prezzo del gas è stabile sui 35 centesimi, ma ci sono altri problemi, come le interconnessioni». —

«Il made in Italy raggiunge 625 miliardi di vendite all'estero, bene gli Stati Uniti»

Il vice ministro Valentini: l'Europa ha un gap competitivo del 30% con gli Usa



Da sinistra Fedriga e Venier



Il panel moderato da Barisoni e la platea al convegno



Piero Petrucco



Matteo Zoppas



IL CONFRONTO

INDUSTRIALI ED ESPERTI
DIBATTONO DEL FUTURO DELL'ECONOMIA



Peso:8-66%,9-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Coraggio e passione «Il fattore umano resterà indispensabile»

L'intelligenza artificiale sarà un utile strumento di integrazione del lavoro
Scarpa: «Per i prossimi 50 anni la centralità dell'uomo non sarà in discussione»

Maura Delle Case / CODROIPO

L'intelligenza artificiale non costituisce una minaccia per l'occupazione. Tanto più di fronte al calo demografico che nei prossimi anni farà venir meno fette importanti di lavoratori attivi. Sarà un utile strumento d'integrazione del lavoro, specie per alcune mansioni, ma non potrà sostituire la creatività, il cuore, l'intuizione che sono e resteranno patrimonio dell'uomo. Come le soft skills, da allenare dalla più tenera età.

Il confronto uomo-calcolatore finisce per il momento 1 a 0. Almeno a sentire Anna Mareschi Danieli, vicepresidente di Abs, Paolo Fantoni, presidente dell'omonima azienda produttrice di pannelli di Osoppo, e Germano Scarpa, presidente di Biofarma, che ieri, a Villa Manin - moderati da Luca Piana, vicedirettore di Nord Est Multimedia, che pubblica questo giornale -, hanno scandagliato uno dei temi chiave per il futuro delle imprese, quello delle risorse umane. Strategico quanto complesso in un momento di cambiamento come quello che stiamo vivendo, chiamato a tenere insieme riduzione demografica, avvento dell'intelligenza artificiale e aspettative dei lavoratori che cambiano.

A Villa Manin gli imprenditori soffiano dunque via il temuto spettro legato agli effetti che l'intelligenza artificiale potrebbe avere sull'occupazione. Scarpa lancia la palla a distanza di almeno mezzo secolo. «Per i prossimi 50 anni

la centralità dell'uomo non sarà messa in discussione», afferma con convinzione, lui che insieme alla moglie ha fondato un'azienda di integratori a Mereto di Tomba e che una volta cresciuta ha saputo «farsi da parte», per il bene dell'azienda, e aprire il capitale a un fondo di private equity consentendone la crescita. Intuizioni, scelte, che sono appannaggio dell'imprenditore. Per dirla con Scarpa: «La differenza la fa crederci anche quando sembra impossibile. E questa è una dote umana, che sarà difficile da replicare».

A Biofarma è valsa un balzo in avanti esponenziale: oggi l'azienda conta su tre stabilimenti in Italia, uno in Francia, uno in Usa e uno in Cina. «Abbiamo creato una massa critica che non solo ci ha permesso di far lievitare il fatturato, ma anche di attirare manager» ha aggiunto Scarpa annunciando, per i prossimi tre anni, una previsione di crescita per il gruppo fino a 700 milioni di fatturato. «Per mantenere l'uomo al centro dell'impresa - ha concluso - dobbiamo averne una competitiva, innovativa, libera di applicare il proprio pensiero e non costretta da mille regole inutili».

Redditività e valore aggiunto sono per Mareschi Danieli le chiavi per aumentare salari e garantire evolute misure di

welfare, elementi di sicura attrattività per i lavoratori (anche per quelli giovani che spesso scelgono di andare all'estero).

Giovani, anzi, giovanissimi che a sentire la vicepresidente di Abs dovrebbero essere educati da scuola e famiglie alle soft skills fin da piccoli: «Perché oggi paradossalmente è più facile aggiornare una risorsa umana su una competenza tecnica, se c'è base fertile, piuttosto che sulle soft skills, che devono essere insegnate ai ragazzi in precedenza». Parliamo di capacità di problem solving, pensiero critico, comunicazione, atteggiamento positivo, leadership. «Al problema demografico aggiungiamo programmi scolastici obsoleti ed educatori che hanno competenze non aggiornate» è andata all'affondo Mareschi Danieli che volgendo poi lo sguardo alle famiglie ha evidenziato l'importanza di mettere i figli in condizione di fare esperienze all'estero, di confrontarsi con altri mondi, altre dimensioni, altre esperienze. Compresa la flessibilità nel lavoro, quella che - ha raccontato Scarpa - negli Sta-



Peso: 56%

ti Uniti passa dalla scatola di cartone consegnata ai neoassunti per il momento in cui lasceranno l'azienda.

Fantoni, sottolineando che occorre fare attenzione a non attribuire significati esorbitanti all'intelligenza artificiale, che essenzialmente «è solo un'estensione della capacità di calcolo», ha poi spostato l'attenzione sul calo demografico e la conseguente necessità di efficientare costantemente le tecnologie al fine di recuperare produttività: «Ogni energia va spesa per cercare di qualificare il lavoro, ridurre la quota manuale, specie quella a basso valore aggiunto, cercando di rafforzare la competitività aziendale consentendo la creazione di redditi». Oltretutto sulla costante in-

novazione tecnologica, Fantoni ha puntato anche sulla verticalizzazione del gruppo. «Gli ultimi investimenti li abbiamo fatti sulla logistica, garantendoci la sicurezza delle forniture, acquisendo una società con 150 autisti e aprendo sul territorio nazionale diverse piattaforme per la raccolta del legno di riciclo».

In tempo di digitalizzazione spinta, le risorse umane restano dunque centrali. Un messaggio arrivato ieri forte e chiaro. Anche nel messaggio video inviato per l'occasione da Diana Bracco, presidente dell'omonimo gruppo storicamente presente a Torviscosa: «Anche nell'era dell'AI l'uomo avrà nelle imprese un ruolo centrale, le persone continueranno a esserne la vera ric-

chezza».

Ai saluti di apertura, affidati al vicepresidente reggente di Confindustria Udine, **Piero Petrucco**, e al presidente della Cciaa di Pordenone Udine, Giovanni Da Pozzo, è seguito l'intervento dell'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini, che evidenziando i dati positivi del Friuli Venezia Giulia, sia in termini di occupazione che di export, ha spronato la folta platea di imprenditori nordestini a non fermarsi. Come del resto intende fare la Regione: «Insieme alle associazioni di categoria - ha fatto sapere l'esponente della giunta di Massimiliano Fedriga - stiamo mettendo in piedi un piano di sviluppo che guarda ai prossimi trent'anni con una serie di

obiettivi che puntano alla crescita dimensionale delle nostre imprese, alla rivisitazione del mercati target per le esportazioni, alla formazione e all'innovazione». —

Fantoni: «Ogni energia va spesa per qualificare il lavoro e cercare di rafforzare la competitività aziendale»

Mareschi Danieli: «Fondamentale insegnare le soft skills ai bambini fin da piccoli, a partire dalla scuola primaria»



Un momento del panel sulle risorse umane con Paolo Fantoni e Anna Mareschi Danieli

GERMANO SCARPA
PRESIDENTE
DI BIOFARMA GROUP



Peso: 56%

Accordo con Massafra per i lavori allo stadio La staffetta con Taranto

Ieri mattina il commissario della competizione Massimo Ferrarese ha incontrato il sindaco Fabrizio Quarto e firmato la convenzione. L'impianto "Italia" potrebbe ospitare la squadra rossoblù di calcio

Lo stadio Italia di Massafra entra tra gli impianti dei Giochi del Mediterraneo ma soprattutto rafforza la possibilità che possa ospitare le partite del Taranto se l'anno prossimo lo Iacovone, a causa della ristrutturazione per l'evento del 2026, non dovesse essere disponibile, anche se il progetto è stato impostato nella prospettiva di svolgere insieme lavori e partite. Ieri il commissario dei Giochi, Massimo Ferrarese, è stato a Massafra dove ha incontrato il sindaco Fabrizio Quarto, visto lo stadio e firmato la convenzione sui nuovi lavori. L'idea è quella di creare una continuità, una staffetta, tra Taranto e Massafra.

Attualmente il Taranto ha la disponibilità dello Iacovone sino a fine settembre. Poi da ottobre a dicembre avverrà la demolizione dell'anello inferiore. Si tratta del primo stralcio finanziato col secondo masterplan. Appalto di circa 2 milioni, di cui 1,724 relativi a lavori, manodopera e forniture, e intervento in 120 giorni. La presentazione delle offerte da parte delle imprese scade oggi. Se il Comune di Taranto darà l'ok alle partite durante la demolizione e con una presenza ridotta di pubblico (circa 4mila e sino a questa soglia la competenza decisionale sarebbe comunale), la squadra giocherà allo Iacovone da ottobre a dicem-

bre. Anche perché l'abbattimento dell'anello inferiore della curva a ridosso degli spogliatoi, il commissario l'ha posticipato nel secondo stralcio, quello della ristrutturazione che parte da gennaio, proprio per venire incontro al Taranto. Nel frattempo, Massafra dovrà aver completato per gennaio i lavori finanziati dai Giochi del Mediterraneo in modo che il Taranto, lasciando lo Iacovone, possa avere una nuova location. Per la quale, tuttavia, dovrà essere chiesta la deroga ai vertici federali del calcio visto che le misure del rettangolo di gioco di Massafra sono inferiori, anche se di poco, a quelle previste per il campionato di Lega Pro. Anche a Massafra, come allo Iacovone, il Taranto avrebbe una ridotta presenza di spettatori. Si punta a 3.700-3.800.

Allo stadio il Comune di Massafra ha già eseguito con risorse proprie adeguamenti che saranno completati a ottobre. In particolare, sono stati rifatti il manto erboso e parte delle tribune e degli spogliatoi. Adesso arrivano, con i fondi dei Giochi, altri 2 milioni e 150mila euro per ulteriori mi-

glioramenti: realizzazione delle tribune, che saranno prefabbricate vista la necessità di accelerare, sostituzioni delle torri

faro, perché l'attuale impianto di illuminazione non è adeguato, e rifacimento del campo B. Il commissario Ferrarese ha raccomandato al sindaco Quarto di serrare i tempi, cioè lavori da novembre a gennaio, proprio perché lo stadio, oltre che per i Giochi del Mediterraneo, potrebbe servire anche al Taranto. Per i nuovi interventi, il Comune di Massafra ha già predisposto il Pfte,

il Piano di fattibilità tecnico-economica, che molto probabilmente sarà trasformato in progetto esecutivo - questa la richiesta del commissario e dei suoi tecnici - in modo che si possa fare un appalto in tempi brevi con il criterio del prezzo più basso e quindi accelerarne l'esecuzione.

Ora un punto da chiarire, oltre al via libera del Comune di



Peso:63%

Taranto (si gioca anche con la demolizione in corso) e alla de-roga calcistica sulle misure del campo, è se l'impresa che si aggiudicherà la demolizione allo Iacovone, accetterà di smantellare l'anello inferiore sapendo che per l'organizzazione del cantiere dovrà considerare la presenza del pubblico. E quindi l'area non sarà completamente libera. Pare che questo vincolo stia suscitando qualche perplessità nelle imprese che stanno contattando la struttura commissariale per ricevere informazioni sui lavori.

Massafra, intanto, sta per appaltare i lavori al palazzetto dello sport col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. I finanziamenti per 2 milioni arrivano con il primo masterplan. Riferendosi a palasport e stadio per un totale di 4 milioni e 150mila euro, il sindaco Quarto parla di "somma importante che consente di dare una veste ancora più efficace, efficiente e bella alla nostra im-

pianistica sportiva. I lavori che avevamo già avviato allo stadio ci consentono oggi di essere immediatamente operativi. Tra pochi giorni assegneremo i lavori di ristrutturazione del palazzetto, mentre per lo stadio Italia procederemo celermente con il progetto esecutivo e successivamente con l'affidamento dei lavori". "E' un investimento che rimane nel territorio. Dobbiamo cogliere l'attimo per utilizzare questi fondi messi a disposizione per fare cose che tanti sindaci non avrebbero potuto fare senza i fondi dei Giochi del Mediterraneo" commenta il commissario Ferrarese secondo quanto reso noto dal Comune di Massafra.

Ieri pomeriggio, infine, il commissario - che domani sarà a Francavilla Fontana - ha incontrato una delegazione dell'Ance, i costruttori edili di Confindustria Taranto, col nuovo presidente Vito Messi. Ance ha lamentato il fatto che

per le opere più importanti dei Giochi sia stato attribuito, in sede di assegnazione di appalto, un punteggio alto (40 su 100) a chi farà il prezzo più basso. Questo anche se si premierà l'offerta economicamente più vantaggiosa. È stato fatto presente dalla struttura del commissario che tale esigenza Ance l'ha manifestata solo ora, a bandi ormai lanciati, ma in ogni caso si vedrà per le prossime gare relative ad altre opere come recepire la richiesta dei costruttori.

D.Pa.

L'ipotesi alternativa



Peso:63%



Nelle foto la firma dell'accordo di ieri a Massafra e lo stadio Italia (a sinistra). Qui sopra una veduta dello stadio di Taranto: la squadra del capoluogo potrebbe giocare allo Iacovone da ottobre a dicembre e spostarsi nella vicina Massafra nel 2025



Peso:63%

Parco Giustizia in un mese? Bonerba: “Serve più tempo”

di Chiara Spagnolo

«Nel bando per la progettazione esecutiva del Parco della Giustizia si poteva essere più generosi con tempi, per far sì che le imprese più strutturate non abbiano una corsia preferenziale»: parola di Nicola Bonerba, presidente Ance Bari-Bat, il quale - all'indomani dell'indizione della gara da parte dell'Agenzia del demanio per la realizzazione del polo giudiziario alle Ex Casermette - ha raccolto le lamentele di molti imprenditori asso-

ciati in relazione ai soli trenta giorni concessi per presentare le domande di partecipazione. L'ingegnere Bonerba affronta la questione nel contesto del quadro macro dell'edilizia a Bari.

● a pagina 3

L'intervista al presidente dell'Ance Bari-Bat

Bonerba “Il bando sul Parco della giustizia va rivisto, un mese non basterà alle imprese”

di Chiara Spagnolo

«Nel bando per la progettazione esecutiva del Parco della giustizia si poteva essere più generosi con tempi, per far sì che le imprese più strutturate non abbiano una corsia preferenziale». Parola di Nicola Bonerba, presidente Ance Bari-Bat, il quale - all'indomani dell'indizione della gara da parte dell'Agenzia del demanio per la realizzazione del polo giudiziario alle ex Casermette - ha raccolto le lamentele di molti imprenditori associati, in relazione ai soli 30 giorni concessi per presentare le domande di partecipazione.

Presidente, un mese è il tempo minimo indicato dalla legge per

questi bandi. Ne serviva di più?

«Il Codice degli appalti lascia intendere che le stazioni appaltanti debbano adeguare i tempi alla complessità delle opere, agli importi, alle difficoltà. In questo caso si tratta di un progetto con tante specificità, parliamo per esempio di 110 milioni di soli impianti, rispetto alle quali non è detto che tutti abbiano facilità a organizzarsi».

I tempi stringati potrebbero favorire i colossi delle costruzioni?

«Sicuramente imprese più piccole avrebbero bisogno di associarsi per partecipare a questo bando, ma ciò significa che hanno più

cose da fare. Ci sono carte da collazionare, polizze individuali da stilare, passaggi burocratici per cui servono tempi tecnici. È chiaro che un colosso non ha questi problemi. Per questo potremmo essere di



Peso:1-12%,3-61%

fronte all'ennesimo caso di appalto alla portata di pochissimi, mentre il principio della libera concorrenza dice altro: ovvero, che tutti devono essere messi nelle condizioni di partecipare».

A pensare male si potrebbe ipotizzare che sia già previsto che parteciperanno soltanto imprese di una certa dimensione...

«C'è stato un ritardo nella pubblicazione del bando, che ci aspettavamo a fine luglio e invece è arrivato a settembre. Credo siano andati troppo lunghi con la pubblicazione del disciplinare e che adesso si tenti di recuperare il tempo perso, voglio sperare nella buona fede di tutti».

Il cronoprogramma è serrato: un mese in più o in meno farebbe la differenza?

«Io credo che sarebbe opportuno perdere 30 giorni in più, considerato che Bari attende quest'opera da decenni».

A Bari ci sono imprese che avrebbero la capacità, economica e di competenze, per partecipare a questo bando?

«Certamente, tant'è vero che tutti stavamo con gli occhi puntati lì. E adesso che la gara è stata indetta, qualcuno proverà a partecipare».

Tecnicamente è possibile una proroga del termine per

presentare le offerte?

«Auspichiamo che accada. È possibile che l'Ance nazionale avvii interlocuzioni con i ministeri affinché si valuti l'opportunità di una proroga. Ho già portato il problema all'attenzione degli organi nazionali».

Parco della giustizia a parte, cosa vi aspettate dalla Bari del futuro?

«In vista della futura moria di interventi pubblici, bisognerà mettere in campo partenariati pubblico/privato. Le capacità imprenditoriali delle imprese di costruzioni delle province Bari e Bat sono sotto gli occhi di tutti. E anche la capacità di entrare in relazione virtuosa con il Comune».

A proposito di Comune, avete già incontrato il sindaco Vito Leccese?

«Sarà invitato all'assemblea Ance del 24 settembre e in quell'occasione cominceremo a prospettargli la necessità di rimettere in moto gli interventi di edilizia residenziale,

che saranno resi possibili dall'approvazione di una variante urbanistica semplificata da parte del Consiglio

comunale. Gli chiederò di dare corso immediatamente a questa opportunità imprescindibile».

Nel programma elettorale di Leccese la "rigenerazione urbana" è stato tema fondamentale. È conciliabile con le vostre esigenze di dare impulso al settore costruzioni?

«Sì, Bari ha un territorio molto ampio, nel quale si possono fagocitare aree dismesse o che non funzionano. Bisogna però liberarsi dalla demagogia che il cemento non serve e la politica, a cui ovviamente lasciamo il timone, dovrà fare una seria programmazione. Da parte nostra ci poniamo come partner affidabili».

Il rendering Una delle immagini allegate al progetto per il Parco della giustizia

— “ —
Stiamo parlando di un progetto molto complesso, basti pensare che i soli impianti costeranno 110 milioni di euro

In questa vicenda voglio sperare nella buona fede di tutti. E noi ci confronteremo con i ministeri sulla questione tempi

— ” —



Presidente Nicola Bonerba



Peso:1-12%,3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Legge "Salva-Casa" oggi un convegno

Pisa Si parla della legge "Salva-Casa" oggi, mercoledì 18, dalle 14 alle 18, all'Unione Industriale Pisana.

Il convegno è promosso dai collegi interprovinciali Fiaip di Pisa-Lucca, Livorno e Massa Carrara per la Federazione Agenti Immobiliari Professionali.

L'incontro verterà su tutte le novità introdotte dalla legge 105/2024 in materia di semplificazione legate agli immobili.

Sono previsti nell'occasione gli interventi del geometra Claudio Belcari.

dell'avvocato Pietro Gustinucci, del presidente di Fiaip Toscana Simone Benini, della presidente dell'Ordine degli Architetti di Pisa Patrizia Bongiovanni, di Antonio Madonna (presidente dell'Unione Industriale Pisana), di Salvatore Milano (Ance Pisa), del vicepresidente di Fiaip Toscana Alessandro Lombardi, dei presidenti di Fiaip Pisa-Lucca, Livorno e Massa Carrara, ovvero Armando Barsotti, Massimiliano Carpina e Matteo Leoncini. ●



Peso:7%

Lavoro, 117 primi ma 5 mila ultimi

Prospettive di sviluppo

Contraddizioni da sanare. Premiati a Udine gli eccellenti del Mits. Ma la povertà educativa colpisce ancora numerosi giovani. Calano i disoccupati

Le contraddizioni del nostro sviluppo. La povertà educativa di tanti giovani e le eccellenze degli Its (Istituti tecnici superiori). Passando per la disoccupazione tra le più basse in Europa, financo a provocare nel presidente della Regione, **Massimiliano Fedriga**, un nuovo allarme: abbiamo raschiato il fondo delle risorse disponibili al lavoro. Ma andiamo con ordine.

Povertà educativa

In Friuli-Venezia Giulia ci sono 5 mila giovani tra i 18 ed i 24 anni che, dopo la terza media, non hanno completato né la scuola superiore né hanno conseguito un diploma professionale. Lo evidenzia uno studio della Cgia di Mestre. Giovani, quindi, che avranno difficoltà a trovare un'occupazione. Ma, attenzione: gli studenti degli istituti professionali in regione sono pochi, il 14,3 per cento rispetto al totale delle scuole superiori. Questa, dunque, una faccia della medaglia, e l'altra?

Eccellenze del Malignani

A Udine sono stati premiati i neo diplomati dell'Istituto Malignani (Its). **Giulio Milan** ha studiato additive manufacturing e con altri tre colleghi ha ideato un rover a guida autonoma in grado di muoversi all'interno degli impianti rinnovabili installati a terra per l'ispezione e l'analisi dei difetti sui pannelli. **Sara Marchi** esce dal corso di studi di arredamento d'interni nautico navale

e dell'hospitality del corso Its. Entrambi fanno parte di quel 58 per cento di diplomati che, a poche settimane dagli esami finali, sono già al lavoro. Ben 69 su 117 diplomati, secondo i dati della Fondazione Mits. La presidente **Paola Perabò** ha sottolineato che «accanto agli alti livelli della tecnica, garantiti da docenti e laboratori all'avanguardia, motivazione e passione hanno contribuito a dare vita a eccellenze e talenti, elementi che fanno la differenza nel mercato». «Numeri troppo piccoli rispetto alle esigenze del sistema industriale – ha comunque sottolineato il vicepresidente di Confindustria Udine, **Piero Petrucco** –. La scuola è ottima, ma abbiamo bisogno di più persone che la frequentino. C'è un problema di mismatch fra quello che le aziende cercano e quello che il mercato offre e si può ancora fare molto per migliorare l'occupazione femminile». Ma, puntualizza l'assessora regionale **Alessia Rosolen**, «il Friuli-Venezia Giulia è secondo solo alla Provincia di Trento per gender gap: siamo scesi, infatti,



Peso:56%

all'11,3%».

40 anni di Carr service

Si diceva delle nuove specializzazioni. Si pensi che in regione ci sono già 37 imprese che stanno lavorando su progetti relativi all'idrogeno. Lo ha fatto sapere il presidente Fedriga, partecipando ad un convegno presso la Carr service di Basiliano che ha festeggiato 40 anni di attività. «La Regione – ha aggiunto Fedriga – continuerà a emanare bandi a sostegno dell'utilizzo dell'idrogeno».

Disoccupazione al 3,4%

Ma ecco il sommo delle contraddizioni: la disoccupazione ai livelli più bassi fino a compromettere la stabilità del mercato del lavoro e dall'altra la ricerca di figure sempre più professionalizzate. Il tasso di disoccupazione in Friuli-Venezia Giulia è al 3,4%. L'occupazione, infatti, è salita al 70,2%, che rappresenta il massimo storico. «Questi valori sono equiparabili a quelli della Baviera», sottolinea con orgoglio Fedriga, che subito dopo, però, si dice preoccupato: perché significa che il serbatoio

occupazionale si è esaurito. Un problema che frena già l'ulteriore sviluppo delle industrie friulane. «Il sistema economico regionale può contare solo su una piccola e residuale parte di lavoratori del territorio – rimarca infatti l'assessora Rosolen –. Vanno sicuramente incentivate – ribadisce – ulteriori politiche per l'accesso al mondo del lavoro dei giovani e delle donne, ma va fatta una riflessione approfondita, sulla quale stiamo lavorando, per la predisposizione di una nuova norma legata soprattutto alla capacità di attrazione che il nostro territorio ha

nei confronti di nuovi lavoratori che possano arrivare da fuori regione». Et voilà. Il Friuli ha ancora bisogno di immigrazione straniera. Anzi, ne ha urgenza più di ieri. Si tenga conto, infatti, che il valore dell'export, nel primo semestre, è tornato a crescere del 3,7% rispetto allo stesso semestre del 2023. «Si tratta di un miglioramento importantissimo, fuori da ogni previsione, che ci impegna ancora di più a lavorare per migliorare ulteriormente questi risultati a favore dei cittadini del Friuli-Venezia Giulia», annota

Fedriga. Ma come garantirlo, se non appellandosi allo straniero?

I dati del primo semestre 2024

Nel primo semestre 2024 il numero di occupati stimato dall'Istat è pari in media a 526.500 unità, 7.100 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+1,4%). Lo rende noto il ricercatore dell'Ires Fvg, **Alessandro Russo**. La crescita osservata, spiega, ha riguardato in misura maggiore la componente femminile (+2,1%, pari a +4.800 unità su base annua). Per quanto riguarda i settori, i risultati positivi delle costruzioni (+2.400 occupati) e soprattutto dei servizi (+9.400) hanno compensato il calo registrato nell'industria (-4.200 unità). In questo quadro, il terziario – tiene a sottolineare il vicepresidente nazionale e presidente provinciale di Udine di Confcommercio, **Giovanni Da Pozzo** – «genera occupazione e se il commercio fatica, in una fase congiunturale internazionale ancora delicata, turismo e in particolare i servizi si confermano comparti di notevole vitalità, in un periodo di forte intesa tra Regione e associazioni di categoria».

Francesco Dal Mas



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.